

Luzzatti, Luigi

La diffusione del credito e le banche popolari / Luigi Luzzatti ; a cura di Paolo Pecorari. -
Venezia : Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1997. - LXXXVIII, 164 p. : ill. ; 24 cm

(IT-MiFBE)80011899

The digital reproduction of this work is licensed under a [Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivs 3.0 Unported License](#). Permissions beyond the scope of this license may be available at customer.service@beic.it.

La riproduzione digitale di quest'opera è distribuita con la licenza [Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported](#). Permessi oltre lo scopo di questa licenza possono essere richiesti a customer.service@beic.it.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Luigi Luzzatti

LA DIFFUSIONE DEL CREDITO
E LE BANCHE POPOLARI

a cura di
PAOLO PECORARI



L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'*Institut de France*, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I. Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale, assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggiore attenzione ha continuato ad esser rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venezie. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale.

L'Istituto pubblica gli *ATTI*, rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le *MEMORIE*, pure suddivise nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi.

In copertina

Particolare da un diploma conservato nell'Archivio Luzzatti.

BIBLIOTECA LUZZATTIANA

Fonti e studi

7



Luigi Luzzatti

LA DIFFUSIONE DEL CREDITO
E LE BANCHE POPOLARI

a cura di
PAOLO PECORARI

VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
1997

ISBN 88-86166-52-4

©Copyright 1997 by Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Palazzo Loredan, S. Marco 2945 - 30124 Venezia
Tel. 041-5210177 - Telefax 041-5210598
e. mail ivsla@unive.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 1997 con i tipi
della Tipografia "La Garangola" di Padova

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	XI
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	XIII
<i>Introduzione</i> , di Paolo Pecorari	XV
<i>Nota di edizione</i>	LXXXVII

LA DIFFUSIONE DEL CREDITO E LE BANCHE POPOLARI

Prefazione	5
Introduzione - Le scienze sociali e l'esperienza. Progresso e speranze. Argomento del presente lavoro	7

PARTE PRIMA

DEL CREDITO E DELLA SUA INFLUENZA

Cap. I. - Bisogna studiare la intrinseca virtù del credito per dimostrare la necessità della sua diffusione. Say ne attenua l'influenza. Macleod lo crede creatore di capitali. Opinione degli economisti. Esposizione della nuova dottrina di Macleod	15
Cap. II. - Si esamina analiticamente la vera funzione del credito	22
Cap. III. - Il credito non è un capitale, ma un'operazione che ne aumenta l'effetto utile e si può assomigliare al fenomeno meccanico della velocità moltiplicata per la massa. Confutazione della teorica di Macleod	29
Cap. IV. - Si mostra la influenza del credito. La Scozia e gli Stati Uniti. Malgrado le continue crisi l'esperienza delle banche negli Stati Uniti deve ravvivare la fede nel credito .	35

PARTE SECONDA

MODI PIÙ ACCONCI A DIFFONDERE IL CREDITO.
ISTITUZIONI, PROPOSTE*Sezione prima**NECESSITÀ DI DIFFONDERE IL CREDITO.
L'UNIONE DEL CREDITO IN BELGIO. IL CREDITO
PEI PICCOLI COMMERCianti ED INDUSTRIANTI*

Cap. I. I socialisti vogliono diffondere il credito con mezzi fantastici, bisogna invece raggiungere questo scopo seguendo i dettami della scienza economica	41
Cap. II. - La storia dimostra che il credito si sviluppa di pari passo che la libertà e il progresso	46
Cap. III. - Necessità di diffondere il credito. I piccoli industriali e commercianti e gli artigiani hanno sommo bisogno del credito, ed ora ne mancano. Teoria delle banche mutue. L'Unione del credito di Bruxelles giova ai piccoli industriali e commercianti, e le banche popolari tedesche sovengono gli artigiani	54
Cap. IV. - Le banche scozzesi. Pericoli del credito allo scoperto. La divisione del lavoro negli istituti di credito secondo gli uffici e la qualità delle persone a cui debbono servire	63
Cap. V. - Del Belgio e della sua libertà. Cause che fecero sorgere l'Unione del credito	67
Cap. VI. - Esame degli statuti, dei bilanci, dei risultati e dei difetti di questa recente istituzione belga	70
Cap. VII. - I Comptoirs d'escompte. Essi non possono sostituire l'Unione del credito. Necessità d'imitare in Italia questa istituzione del Belgio per giovare ai piccoli industriali e commercianti	82

*Sezione seconda**LE BANCHE TEDESCHE. IL CREDITO POPOLARE*

Cap. I. - Storia del credito popolare in Germania. Stato attuale delle banche del popolo	87
Cap. II. - Organizzazione delle banche popolari	92

Cap. III. - Lo Statuto della banca di Delitzsch è il modello di queste istituzioni. La banca di Delitzsch. Rapporto delle banche popolari tedesche colle società alimentari e le unioni cooperative. Statistica di queste banche. Esse hanno sciolto il problema del credito popolare	95
Cap. IV. - Influenza morale delle banche popolari in Germania. Necessità d'introdurlo in Italia. Quale sia la classe di persone a cui potrebbero giovare	101

Sezione terza

**IL CREDITO NELLE ULTIME CLASSI DELLA SOCIETÀ.
LIBERTÀ. EDUCAZIONE**

Cap. I. - Credito agli artigiani poveri. Sui prestiti gratuiti. Necessità di esigere un interesse	105
Cap. II. - Il prestito d'onore e le società di mutuo soccorso. Progetto. Alcune società di mutuo soccorso francesi cominciano ad istituire la banca popolare	108
Cap. III. - Progetto di Dufau. Riforma dei Monti di pietà. Se si possa lasciare il pegno in mano del mutuatario	118
Cap. IV. - La società del Principe imperiale. Esame di questa istituzione e suoi risultati	120
Cap. V. - La Compagnia del credito sul lavoro, di Milano. Esame e critica di questa istituzione. Cenni su altre banche. Speranze sulla efficacia del credito popolare	123
Cap. VI. - La libertà delle banche è un assioma di economia. È necessaria la libertà per la prosperità del credito popolare	126
Cap. VII. - Si respinge la ingerenza governativa in materia di credito. Critica delle recenti banche popolari francesi . . .	131
Cap. VIII. - Riassunto. Per diffondere il credito è necessaria l'educazione del popolo. Avvenire del credito popolare . .	136
 Bilancio [dell'Unione del credito di Bruxelles] al 31 dicembre 1862	143
Statuto riveduto dell'Associazione di credito di Delitzsch . .	145
 <i>Indice dei nomi</i>	157

PRESENTAZIONE

Nell'ambito delle attività di studio e di ricerca che da oltre un decennio si svolgono attorno all'Archivio Luzzatti, l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, che ne è depositario, ha promosso la riedizione di questo giovanile scritto luzzattiano (La diffusione del credito e le banche popolari, Padova 1863), affidandone la cura scientifica al prof. Paolo Pecorari, ordinario di storia economica all'Università di Udine e specialista del Luzzatti e del suo tempo.

Lo scritto, divenuto ormai una vera e propria rarità bibliografica, si può considerare il "Manifesto" italiano delle banche popolari, dal momento che per la prima volta organicamente prospettò e fece conoscere in Italia il modello di credito popolare delle «fratellanze» tedesche di Hermann Schulze-Delitzsch, il riformatore liberale considerato dal Luzzatti suo «maestro» di teoria e pratica cooperativa.

*Ispirandosi alle idee schulziane, che volevano rappresentare un'alternativa sia al socialismo di Lassalle, sia all'autoritarismo del «partito feudale», sia allo statalismo paternalistico del Bismarck, il Luzzatti si propose di armonizzare capitale e lavoro, superando le logiche dell'assistenzialismo caritativo tradizionale, per approdare a quelle di un più moderno self-help (la «provvidenza» del popolo doveva essere la sua «previdenza»), ossia, nella fattispecie, a una sorta di mixtum compositum in cui far confluire risparmio e credito, attenuazione del rischio e prospettive di sviluppo, accumulazione finanziaria e offerta di capitali a basso costo, con particolare attenzione ai segmenti di mercato maggiormente colpiti dall'usura. Non solo Schulze però influì sulle idee dell'economista veneziano, bensì pure, e in modo forse altrettanto decisivo, il magistero di Angelo Messedaglia e di Fedele Lampertico, senza tralasciare le sollecitazioni culturali derivanti dalla frequentazione di Emilio Morpurgo e Giacomo Zanella, Enrico Castelnuovo e Antonio Tolo-
mei, Elia Lattes e Pietro Cassani, come Pecorari dimostra nell'ampia Introduzione al volume, in cui, attraverso una fittissima rete di riscontri documentari, ricostruisce la genesi dello scritto luzzattiano, ponendone in piena luce il significato storico-economico.*

Merita evidenziare che questa riedizione del lavoro di Luzzatti non è condotta solo sull'edizione padovana del 1863, ma tiene conto anche del manoscritto originale inedito, di cui si ignorava l'esistenza e che Pecorari ha rinvenuto tra le carte d'archivio e utilizzato nell'apparato critico.

Il volume arricchisce di un nuovo titolo la Biblioteca Luzzattiana, che tanta favorevole accoglienza ha finora ricevuto a livello nazionale e internazionale. Ed è auspicio mio e dell'Istituto che essa continui a offrire motivi sempre nuovi di vitale e proficuo dibattito scientifico tra gli studiosi.

Venezia, 31 maggio 1997

Il Presidente
FELICIANO BENVENUTI

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACS	Roma, Archivio Centrale dello Stato
ALV	Venezia, Archivio Luigi Luzzatti
AUP	Padova, Archivio Storico dell'Università
BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BBV	Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana
BCB	Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
BCV	Verona, Biblioteca Civica
BDE	Biblioteca dell'economista
BMV	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
LCB	L. LUZZATTI, <i>La diffusione del credito e le banche popolari</i> , Padova 1863.
LDL	L. LUZZATTI, <i>Dio nella libertà. Studi sulle relazioni tra lo Stato e le Chiese</i> , Bologna 1926.
LGI	L. LUZZATTI, <i>Grandi italiani, grandi sacrifici per la patria</i> , Bologna 1924.
LMC	L. LUZZATTI, <i>Memorie autobiografiche e carteggi, I: 1841-1876</i> , Bologna 1931.
LOS	L. LUZZATTI, <i>L'ordine sociale</i> , Bologna 1952.
b.	busta
f.	foglio
ff.	fogli
ms.	manoscritto
n.	numero
p.	pagina
pp.	pagine
pt.	parte
r	recto
v	verso

INTRODUZIONE

1. - Nel 1926, riferendosi al suo primo lavoro scientifico, *La diffusione del credito e le banche popolari*, edito a Padova nel 1863 dal libraio-tipografo Francesco Sacchetto e dedicato a Pietro Cassani¹, Luigi Luzzatti fa una confessione molto significativa: «Que-

¹ Nato a Venezia il 4 giugno 1832, studiò ingegneria e architettura all'Università di Padova, dove si laureò nel 1854. Dal 1869 insegnò matematica e meccanica applicata nell'istituto tecnico "Paolo Sarpi" di Venezia. Fu un divulgatore della pangeometria di Lobačevskij e Bolyai (cfr. P. CASSANI, *Saggio di geometria rigorosa*, Venezia 1872) e s'impegnò in difesa del postulato helmholtziano del movimento. Morì a Venezia il 6 giugno 1905. Sulla sua figura di uomo e di studioso, v. P. FAMBRI-P. CASSANI, *Intorno alla ultima pubblicazione "Fondamenti di geometria a più dimensioni e a più specie di unità rettilinee esposti in forma elementare dal m. e. G. Veronese"*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 52 (1893-94), pp. 1421-1427; G. RICCI-CURBASTRO, *Commemorazione del prof. Pietro Cassani*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 66 (1906-07), pt. I, pp. 175-189; P. DELSEDIME, *Cassani Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 440-441; G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia 1996, pp. 381-382. Scrisse di lui il Luzzatti: «Matematico sublime [...], costituiva per me una di quelle amicizie alle quali non si rinuncia finché non si rinuncia alla verità e al candore. Ancora studente a Venezia andai un giorno in casa sua a chiedergli la soluzione di un problema di geometria (che per lui fu il gioco di qualche momento) e trovandolo semplice di modi, buono e senza pompa della sua superiorità, ne desiderai l'amicizia. Io mi annoiavo allora fortemente in mezzo alla matematica e alle *matematiche certezze*; ma avevo fatto ormai studi storici considerevoli, avevo pianto sulle pagine dei grandi poeti, pur non essendo ancora riuscito a pensare filosoficamente. Di me non conoscevo che la potenza artistica. Vedevo il mondo da un solo lato, il bello, e le verità che sino allora avevo concepite mi sgorgavano dal cuore, non dalla mente. Egli, all'incontro, era fornito dei pregi che mi facean difetto; egli aveva pensato molto e poderosamente e come io non avevo veduto che il bello, egli non aveva ricercato che il vero; cosicché la nostra amicizia fu grande perché fu la mutua attrazione di due principi simpatizzanti: il bello essendo lo splendore del vero. Noi servimmo a completarci e senza quell'intesa non saremmo stati quel poco che poi divenimmo» (LMC, I, p. 40). Il rapporto di amicizia tra il Luzzatti e il Cassani è ben documentato dal loro super-

sto libricciolo l'ho scritto [...] col cuore e perciò l'ho nella mente stampato. L'ho scritto per prepararmi ad applicarne le idee; mi ripetevo il detto di Voltaire: *étudier le vrai pour faire le bien*. Tranne che per la teoria economica della circolazione allora deficiente, non ho da ripudiare nessuna delle idee ivi contenute. [...] Quel libro è stato la mia guida. E se la mia vita pubblica e scientifica mi renderà degno, dopo morto, di qualche ricerca, chi si occuperà di me [vi] troverà [...] il filo conduttore di tutte le mie idee economiche, sociali, politiche»². V'è senza dubbio dell'esagerazione in queste parole del Luzzatti, dettate come sono da uno scoperto recupero memoriale che dilata le prospettive dell'analisi e attenua la percezione critica dell'oggetto; ciò nondimeno il giovanile saggio del '63 si può considerare una sorta di passaggio obbligato per comprendere storicamente le matrici fondamentali del suo pensiero in materia di credito mutualistico e, più in generale, il *background* della sua filosofia bancaria, con speciale attenzione alle convergenze tra risparmio e credito, accumulazione e finanziamenti, previdenza volontaria e attenuazione del rischio.

Quando all'età di ventidue anni, su consiglio dell'amico Elia Lattes³, il Luzzatti si accinge al lavoro, la sua cultura economica è

stite carteggio: 34 lettere del secondo al primo e 2 del primo al secondo (ALV, b. 10/bis, fasc. *Pietro Cassani*).

² LMC, I, pp. 119-120.

³ Che nel gennaio-febbraio 1863 (non nella seconda metà del dicembre 1862, come sostiene Elena Carli: LMC, I, p. 95), richiesto di un parere sulla possibilità di concorrere a qualche cattedra di economia in una scuola tecnica, così gli scrive: «Non credo ti sarà difficile ottenere una cattedra in un istituto tecnico, ma forse l'indole del concorso sia per essa sia per una cattedra universitaria consistendo od in titoli (opere, scritti pubblicati, servizi prestati) od in una dissertazione stampata che si difende pubblicamente dalle critiche dei competitori ed in una lezione pubblica su di un tema estratto a sorte, sarebbe non solo opportuno, ma necessario che tu preparassi un lavoro da pubblicare in quest'anno. Credo sia questa la via più sicura; un tal lavoro potrebbe naturalmente farti annodare relazione con que' pochissimi che da noi efficacemente danno opera alla scienza sociale. Conosco più d'uno de' membri della nostra Società di economia politica e non trovo che una gran miseria. Studierò la guisa di farti conoscere al Prof. Ferrara epperò vedrò di pormi in relazione con lui, se la necessaria modestia mi permetterà d'accostare uomo cotanto insigne. Di quelli che conosco, preferirei il Prof. Reymond, che sembra almeno essere su per giù al fatto de' progressi della scienza. Si perché egli occupa un posto distinto, sì perché in relazione con Jacini (credo), Salmour e

relativamente vasta, pur se alquanto eterogenea. Di essa, i principali capisaldi gli vengono dall'insegnamento di Angelo Messedaglia, l'illustre docente padovano cui non mancò, secondo Schumpeter, «la scintilla del genio»⁴ e che gli fu maestro di economia politica, scienza della pubblica amministrazione, teoria della statistica e statistica generale⁵.

Rievocandone la figura nel gennaio 1921, Luzzatti cita il sag-

De Cesare e con quanto v'ha di meglio tra noi. Con Ferrara, ch'è ora a Torino, tempo fa era un po' freddo, sì perché in caso d'un concorso egli fu e sarà sempre con ogni verisimiglianza tra gli esaminatori, credo, non sarebbe male se tu m'accludessi una lettera per lui, che io presenterei. Tu sai ch'egli è autore d'un trattato "Études sur l'économie sociale et internationale" [I-II, Turin 1860-61]. Qualche ricerca statistica sul Piemonte, qualche questione di scienza potrebbe servirti di pretesto. Sia però verso di lui, sia — ed è di maggior momento — verso De Cesare, Todde, Marescotti, lo stesso Ferrara e Salmour e Minghetti, quando non sarà più ministro, e Jacini dopo che lo sarà ridivenuto e ritornato poi cittadino, più che tutti una tua scrittura sarebbe, s'io non erro, la via più semplice e più sicura nello stesso tempo. Spero con altra mia di dirti qualche cosa sulle cattedre vacanti e sul tempo prossimo in cui si provvederà. Farò altresì di vedere Amari, ma anche con lui i tuoi splendidi attestati, accompagnati da una tua scrittura, mi parrebbero il mezzo migliore» (ALV, b. 23, fasc. *Elia Lattes*). Il Lattes ribadisce il suo consiglio anche in seguito, ad esempio in una lettera del 22 maggio 1863 (*ibid.*). Per le sue discussioni con Luzzatti, soprattutto in materia «religiosa», v. LMC, I, pp. 44-52 (cenno biografico a p. 44, nota 1); M. BERENGO, *Luigi Luzzatti e la tradizione ebraica*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991)*, raccolti da P. L. BALLINI e P. PECORARI, Venezia 1994, pp. 528-529.

⁴ J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, II, Torino 1990 (titolo originale: *History of Economic Analysis*, New York 1954; traduzione italiana di P. Sylos-Labini e L. Occhionero), p. 619, nota 6.

⁵ AUP, *Personale universitario dal 1867 al 1885*, f. 17. Sul Messedaglia manca a tutt'oggi un studio scientifico complessivo. Dopo l'agile volumetto di M. LECCE, *Il pensiero economico di Angelo Messedaglia*, Verona 1953, la sua opera di economista e di statistico è stata presa in esame soprattutto da A. PELLANDA, *Angelo Messedaglia. Tematiche economiche e indagini storiche*, Padova 1984. Si vedano pure le considerazioni di R. ROMANI, *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino 1994, pp. 74-80, 82-100. Dei rapporti culturali tra il Messedaglia e il Luzzatti mi sono occupato in un precedente lavoro (*Luigi Luzzatti e le origini dello «statalismo» economico nell'età della Destra storica*, Padova 1983), i cui risultati sintetizzo e ripropongo, sulla base di nuove fonti documentarie e narrative, nel § 1 della presente *Introduzione*. Al medesimo lavoro faccio riferimento anche per i rapporti tra il Luzzatti e il Lampertico.

gio di Messedaglia su Malthus⁶, giudicandolo «l'esame più alto e forte della tesi del grande economista inglese», lo studio che «contiene la revisione del metodo seguito per giungere alle conclusioni, che ne sono il fondamento»⁷. Mentre per Malthus «l'intensità di riproduzione della specie umana» cresce in progressione geometrica secondo un rapporto uguale a due, Messedaglia discute la validità della premessa «che la forza riproduttiva appaia uniforme in ogni clima, in ogni Stato, costante in qualsiasi tempo», e dimostra l'esistenza di variazioni, mettendo a nudo «l'abbaglio aritmetico del Malthus quando allinea le sue progressioni, l'una geometrica, secondo la quale crescerebbe la popolazione, l'altra aritmetica per l'aumento delle sussistenze»⁸. In realtà, svolgendo le due serie «per porre a confronto i termini corrispondenti», Malthus mostra di non avvertire che, «considerandole unite, cessano di essere indipendenti, l'una reagendo di continuo sull'altra e modificandole incessantemente. La serie delle sussistenze arresta, termine per termine», quella della popolazione «nel successivo sviluppo». Donde il determinarsi di una «terza formula», che forse rappresenta «la misura effettiva con la quale cresce la popolazione; non è più una progressione geometrica, ma aritmetica anch'essa

⁶ Il cui titolo esatto è: *Della teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo. Malthus e dell'equilibrio della popolazione colle sussistenze*, Verona 1858, ristampato in A. MESSE DAGLIA, *Opere scelte di economia e altri scritti*, I, Verona 1920, pp. 311-431.

⁷ L. LUZZATTI, *Angelo Messedaglia*, in LGI, p. 105.

⁸ *Ibid.* Sull'«abbaglio» del Malthus scrive testualmente il Messedaglia: «[...] non è vero per nulla che la potenza con cui la popolazione tenderebbe a soverchiare le sussistenze sia rappresentata dagli incrementi indefiniti e indefinitamente crescenti di una progressione geometrica sopra quelli corrispondenti di una progressione aritmetica; sibbene dagli incrementi di una progressione aritmetica su quelli di altra progressione pure aritmetica, ma costrutta con una differenza che è la metà di quella dell'altra, e disposta in modo che la progressione più rapida si trova nel suo sviluppo arretrata di un termine sulla men rapida; donde deriva che un termine comunque avanzato di quella non giunge mai ad essere doppio del termine corrispondente di questa» (MESSE DAGLIA, *Opere scelte* cit., I, p. 360). Sull'analisi del Messedaglia intorno alle progressioni malthusiane, cfr. il cenno di R. FAUCCI, *Notes on «Malthusianism» in Italian Economic Thought, 1880-1900*, «Università di Macerata. Annali della Facoltà di Giurisprudenza in onore di Attilio Moroni», n.s., IV (1982), 3, p. 1722.

come quella delle sussistenze, però di ragione maggiore»⁹.

Avversario del meccanicismo e dell'evoluzionismo di Henry Th. Buckle¹⁰ e di Charles Darwin¹¹, Messedaglia respinge il principio della «ferrea causalità intrinseca, rinserrante da ogni parte la libertà individuale», e interrogandosi sul significato della «regola» in base alla quale i fenomeni statistico-demografici si ripetono, se da un lato riconosce l'esistenza di un ordine nella successione di tali fenomeni, dall'altro pensa che la successione ritmica sia per

⁹ LUZZATTI, *Angelo Messedaglia* cit., p. 105. Cfr. T. ISENBURG, *Il dibattito su Malthus e sulla popolazione nell'Italia a fine '800*, «Studi storici», 3 (1977), pp. 42-44.

¹⁰ Su questi aspetti dell'opera buckleiana in connessione con il dettato sociologico di Comte, cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, traduzione di A. Spinelli, Milano-Napoli 1970, pp. 739-741.

¹¹ A. MESSEDAGLIA, *L'economia politica in relazione colla sociologia e quale scienza a sé. Discorso letto il 3 novembre 1890 in occasione della solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Roma*, Roma 1891, ristampato in ID., *Opere scelte* cit., II, pp. 551-576). Darwin è peraltro autore ben noto nel circolo degli amici di Luzzatti: si pensi, per esempio, allo Zanella (cfr. N. G. MAZHAR, *Catholic Attitudes to Evolution in Nineteenth-Century Italian Literature*, Venezia 1995, pp. 97-155, 245-260), che con Luzzatti ebbe rapporti sempre caratterizzati da affettuosa confidenza (ALV, b. 49, fasc. *Giacomo Zanella*; LMC, I, pp. 28-34; A. STELLA, *L'eredità culturale e religiosa di Giacomo Zanella*, in *Giacomo Zanella e il suo tempo nel 1° centenario della morte. Atti del convegno di studi, Vicenza 22-24 settembre 1988*, a cura di F. BANDINI, Vicenza 1994 [ma effettivamente edito nel 1995], pp. 449-467; sulle "aperture" culturali e sociali dello Zanella, v. S. PASQUAZI, *La poesia di Giacomo Zanella*, Firenze 1967; E. GNAD, *Nell'Italia soggetta all'Austria 1856-1867. Vicende dei miei anni d'insegnamento*, a cura di R. DONADELLO, Padova 1983 [prima edizione: *In österreichischen Italien, 1856-1867, Erlebnis aus meinem Lehrjahre*, Innsbruck 1904]; A.M. MUTTERLE, *Narrativa e poesia nell'età romantica e nel secondo Ottocento*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, VI: *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 137-139; E. GREENWOOD, *Vita di Giacomo Zanella*, Vicenza 1990; P. MARANGON, *Cristianesimo sociale e questione operaia nel pensiero di Giacomo Zanella e Antonio Fogazzaro*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLII, 1988, pp. 111-122; *Giacomo Zanella a Padova nel centenario della morte. Atti della giornata di studio, 30 novembre 1989*, a cura di A. CHEMELLO, Padova 1991. Più in generale, sulla diffusione delle idee evoluzionistiche in Italia, cfr. G. PANCALDI, *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali*, Bologna 1983; G. MONTALENTI, *Il darwinismo in Italia*, «Belfagor», 33, 1983, pp. 65-78) e che a lui dedicò la sua celebre poesia *A una conchiglia fossile*, edita a Padova nel 1864 *Per le felicissime nozze Luzzatti-Della Vida*.

così dire riferibile solo alla massa, alla collettività indistinta, non all'individuo, perché l'uomo nella singolarità del suo essere, in forza di ciò che lo contraddistingue come uomo, conserva la libertà e la responsabilità dell'agire. Assunto, questo, che si connota come una sorta di «idealismo scientifico»¹² inteso a tutelare l'autonomia della coscienza.

Luigi Luzzatti è l'allievo prediletto di Angelo Messedaglia¹³, con il quale intrattiene rapporti di filiale e insieme fraterna amicizia¹⁴. Nelle *Memorie* riferisce sulle lunghe e frequenti conversazioni con lui, compiacendosi di evidenziare il carattere quasi paritetico dei loro colloqui e attribuendosi il «merito» di aver moderato le idee messedagliane in materia di economia sociale¹⁵. Sempre nelle *Memorie* il Luzzatti pubblica alcuni brani di una sua lettera a Fedele Lampertico (20 agosto 1862), nella quale accenna a vari spunti di dialogo con il maestro: le progressioni malthusiane, la confutazione dello Stein, qualche riferimento a Henry C. Carey e a Frédéric Bastiat¹⁶.

Di tale lettera¹⁷, la parte ancora inedita riveste una notevole importanza, perché, mentre documenta l'ampio spettro dei temi passati in rassegna, lascia nel contempo affiorare talune carenze di ordine analitico nell'approccio argomentativo. È il caso, per esempio, dello sviluppo demografico, problema sul quale Luzzatti pone al Messedaglia una serie di quesiti: la «forza riproduttiva è

¹² LUZZATTI, *Angelo Messedaglia* cit., p. 108.

¹³ Afferma il Luzzatti che Messedaglia lo considerava «suo figliuolo spirituale» (LMC, I, p. 22; cfr. F. CATALANO, *Luigi Luzzatti: la figura e l'opera*, Milano 1965, p. 13).

¹⁴ È in proposito significativo quanto il Messedaglia scrive al Luzzatti il 28 novembre 1863, a poco più di tre mesi di distanza dalla laurea: «Se per mia parte le potrò esser buono a qualche cosa, mi adoperi pure con libertà di amico e collega; quella relazione che la eccessiva di lei modestia e cortesia vuol mettere fra noi, di discepolo a maestro, creda, mio buono, non si conviene, né ha ragione alcuna di essere; per me propongo, e credo unica giusta, per ogni rispetto, quella di eguaglianza. Non v'ha che una sola primazia, che mi rimane verso di lei irremovibilmente: quella dell'età. Sicché mi tratti affatto affatto alla mano, e del resto, ripeto di cuore, dove so, valgo e posso, liberissimamente disponga» (ALV, b. 27, fasc. *Angelo Messedaglia*).

¹⁵ LMC, I, p. 22.

¹⁶ LMC, I, p. 23.

¹⁷ L'originale è in BBV, CL 124, doc. 18.

eguale, è costante in tutti gli individui e in tutte le razze? Se non è uguale e costante, in che proporzione varia, e da quali circostanze sono prodotte queste variazioni? Domande cui la scienza non dà univoca risposta¹⁸, come si evince dalle lezioni del Wappäus, edite a Lipsia tra il 1859 e il 1861 col titolo *Allgemeine Bevölkerungsstatistik*, che il Messedaglia ben conosce. Per trovarne una che veramente soddisfi è necessario il lavoro interdisciplinare, non bastando «la sola economia, senza la fisiologia e la etnografia, e molte altre scienze affini». La questione non va sottovalutata, perché «la sola idea che lo spazio è limitato, è circoscritto», prova «la necessità» della ricerca. D'altra parte, «in che proporzione stanno le sussistenze con la popolazione»? Un tempo «si coltivavano soltanto i campi della terra, oggi si coltivano anche i campi del mare» con allevamenti di ostriche o per mezzo di «un infinito numero di sementi di pesce». Chi è in grado di dire quali saranno i progressi della chimica, dell'agronomia, della piscicoltura, e di quanto «aumenterà[anno] i prodotti alimentari della società»? È ben vero che la chimica organica «non farà [...] un uomo per noi che crediamo a Dio e all'amore, ma potrebbe far certo delle sostanze alimentari». Vi sono delle complesse serie di problemi che si connettono con quello della popolazione, problemi aggravati dal fatto che non sappiamo con esattezza «come si formi una popolazione» e di che tipo siano «le relazioni delle nascite e di tutti gli altri fenomeni demologici colle cause efficienti ed occasionali che li produssero e in mezzo ai quali si svilupparono»¹⁹. Discorso troncato a mezzo, per lo spostarsi dell'attenzione sul credito fondiario, sul suo sviluppo, sull'«antipatia che incontra presso i giureconsulti», nonché sulla libertà dell'interesse, «entrando un po' nella questione storica»²⁰.

¹⁸ Il carattere problematico dell'asserzione trae origine in Luzzatti non solo dalla lettura di Malthus e dalla conoscenza dei premalthusiani (sui quali v. J. J. SPENGLER, *French Predecessors of Malthus*, Durham 1942; E.P. HUTCHINSON, *The Population Debate*, New York 1967; *Le teorie della popolazione prima di Malthus*, a cura di G. GIOLI, Milano 1987), bensì soprattutto dalla discussione scientifica provocata oltre che dal *Saggio sul principio di popolazione*, anche dai *Principi di economia politica considerati in vista della loro applicazione pratica*, usciti nel 1820.

¹⁹ BBV, CL 124, doc. 18.

²⁰ Problemi affrontati dallo studioso veronese in vari scritti (cfr., ad esempio, A. MESSE DAGLIA, *Dei prestiti pubblici e del miglior sistema di consolidazione*, Milano 1850, ristampato in *Id.*, *Opere scelte cit.*, I, pp. 45-205).

Il Messedaglia, appoggiandosi alle ricerche del Boccardo, ritiene che in Inghilterra tale libertà sia completa, ma il Luzzatti gli fa rilevare due eccezioni: una per i prestiti ipotecari, l'altra «per le somme inferiori a 25 sterline». Per l'esattezza, anche in Danimarca, dove pure «si abolirono le leggi limitatrici della libertà dell'interesse, si lasciò sussistere un limite all'interesse del denaro riguardo ai debiti ipotecari», ma è il modello inglese a polarizzare qui il dialogo, per la difficoltà da entrambi riconosciuta «di procurarsi idee giuste» sul diritto civile del Regno Unito²¹. Il Messedaglia, in particolare, ammette di non aver «mai capito» con chiarezza «il diritto ereditario inglese, tanto è vario, intralciato e riferito in diverse maniere», donde l'accento da lui posto subito dopo sulle forme della libertà individuale, sempre in Inghilterra, con riferimento ad alcuni rescritti giuridici, sul tipo dell'*Habeas corpus* (1679) e delle relative implicazioni.

La lettera si conclude informando che una sera «si discorse di filologia, dove il Messedaglia pare molto dotto²²; almeno è certo a giorno degli ultimi risultamenti degli studi sul semitismo e sull'arianismo».

Eterogeneità di argomenti e di quesiti dunque, alla cui decantazione critica e correlata impostazione metodologica il magistero del Messedaglia fornisce supporti determinanti. Il carteggio tra il Luzzatti e l'economista veronese, ancorché lacunoso, risulta da tale punto di vista ampiamente rivelatore. Di esso, le superstiti ventisei lettere (e biglietti) del Luzzatti²³ (il Messedaglia non si preoccupò mai di serbare con cura la sua corrispondenza) sono state studiate da Giorgio Borelli, che di ciascun documento ha pubblicato l'*incipit* e un «rapido sunto»²⁴; quelle del Messedaglia al

²¹ L'ammirazione per l'Inghilterra è del resto comune tra gli esponenti del moderatismo veneto, come già notò G. BROGNOLIGO, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La cultura veneta*, «La Critica», VII (1921), p. 93. Cfr. F. CAMMARANO, *Il modello politico britannico nella cultura del moderatismo italiano di fine secolo*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di R. CAMURRI, Milano 1992, pp. 309-338.

²² Cfr. A. MESSE DAGLIA, *Della vita e degli studi di Caterina Bon Brenzoni*, in *Id., Opere scelte cit.*, II, pp. 577-629 (il saggio comparve per la prima volta come premessa al volume di C. BON BRENZONI, *Poesie*, Firenze 1857).

²³ BCV, *Fondo Angelo Messedaglia*, b. 230, fasc. *Luigi Luzzatti*.

²⁴ G. BORELLI, *Alcune lettere di Luigi Luzzatti ad Angelo Messedaglia*, «Economia e storia», XVII (1970), pp. 56-68; la citazione è a p. 62.

Luzzatti²⁵ sono invece nella maggior parte inedite, e talune rivestono una notevole importanza in relazione a ciò che qui interessa, perché non solo provano la decisiva influenza del Messedaglia sull'allievo, ma altresì informano sulle letture comuni a entrambi e sulle reciproche mutuazioni culturali europee, di matrice tedesca come pure franco-inglese, il che se da un lato fornisce un'ulteriore riprova di quanto già si conosceva sul carattere «imitativo» e, per vari aspetti, «subalterno» di una parte del mondo accademico (e non solo accademico) italiano del tempo nei confronti di quello d'oltralpe²⁶, dall'altro è da considerare come l'espressione di un impegno (altro problema è definirne la misura) volto a superare i provincialismi e a confrontarsi con le idee e i temi più dibattuti in ambito internazionale: la qual cosa avviene anche attraverso lo studio delle banche popolari promosse da Schulze-Delitzsch («l'apostolo del credito», secondo la definizione del Luzzatti)²⁷, nello spirito di un associazionismo nutrito di motivazioni liberal-

²⁵ ALV, b. 27, fasc. *Angelo Messedaglia*.

²⁶ Cfr. P. BARUCCI, *Economia e incivilimento in Gian Domenico Romagnosi*, «Giornale degli economisti e annali di economia», n. s., XX (1961), pp. 701-750; K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, con saggio introduttivo di R. ROMEO, Bari 1964², pp. 217-399; R. ROMEO, *La Germania e la vita intellettuale italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in ID., *L'Italia unita e la prima guerra mondiale*, Roma-Bari 1978, pp. 109-140; A. CARDINI, *Gustav Schmoller e l'Italia: la cultura e l'opera degli economisti funzionari (1874-1891)*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di P. SCHIERA e F. TENBRUCK, Bologna-Berlin 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 5), pp. 127-151.

²⁷ I personali rapporti del Luzzatti con lo Schulze sono comprovati dal loro carteggio: ALV, b. 42, fasc. *Hermann Schulze-Delitzsch*. Per un giudizio di sintesi si veda la commemorazione del «maestro» di Potsdam pubblicata dal Luzzatti nella «Nuova antologia» del 15 maggio 1883 e da lui edita pure in E. LEVI, *Manuale per le banche popolari cooperative italiane con proemio di Luigi Luzzatti*, Milano 1883, pp. XII-XXIV, e in LGI, pp. 169-177. Luzzatti pone lo Schulze tra gli esponenti della cosiddetta «giovane scuola degli economisti», affiancandolo a Bastiat, Cobden, Bright, Holyoake, Stuart Mill e Chambers: LMC, I, pp. 173-174. Cfr. H. BAUMANN, *Luigi Luzzatti und Hermann Schulze-Delitzsch*, in *Attualità di Luigi Luzzatti*, a cura di F. PARRILLO, Milano 1964, pp. 53-61, e specialmente H. HULLRICH, *Luigi Luzzatti e i liberali tedeschi*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo* cit., pp. 58-70.

moderate, solidaristiche ed etico-sociali ²⁸.

Si è intenzionalmente accennato al problema del metodo, perché nel 1862, in due foglietti di millimetri 193x145, sciolti, non numerati, ed entrambi autografi ²⁹, il giovane Luzzatti pone tale questione tra i punti nodali dei suoi studi di economia. In essi, dopo aver ripetuto l'assunto di Schelling «che la filosofia non s'impara», mentre il metodo sì, sottolinea l'importanza del dettato metodologico galileiano (implicante il riconoscimento del ruolo fondamentale della matematica, della «sensata esperienza» e delle «necessarie dimostrazioni», per il superamento dell'*an sit* e la scoperta del *quomodo*) ³⁰ e dà carattere di postulato all'elaborazione e all'impiego del rigoroso procedere scientifico in economia, come del resto in tutte le discipline. La *quaestio* aperta sta semmai nello stabilire se l'economia sia o no una scienza in senso proprio, interrogativo che il Luzzatti pone al Messedaglia e al quale lo studioso veronese risponde asserendo essere l'economia una scienza «che

²⁸ Cfr. G. ASCHOFF, *The Banking Principles of Hermann Schulze-Delitzsch and Friedrich Wilhelm Raiffeisen*, «German Yearbook on Business History», II (1982), pp. 19-41; R. ALDENHOFF, *Die Bedeutung der liberalen Sozialreform in Italien. Luigi Luzzatti und Hermann Schulze-Delitzsch*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo cit.*, pp. 265-267. Sulla personalità politica dello Schulze è da tenere presente lo studio complessivo, sempre di R. ALDENHOFF, *Schulze-Delitzsch, Ein Beitrag zur Geschichte des Liberalismus zwischen Revolution und Reichsgründung*, Baden-Baden 1984.

²⁹ ALV, b. 75, fasc. I; i due foglietti sono quasi certamente tutto quello che resta (o comunque che fino a oggi si è reperito) di un originale quaderno di appunti intitolati da Luigi Luzzatti *Metodo per un corso di economia*, come si evince dal primo dei due fogli, che reca il citato titolo, seguito dal sottotitolo *I Lezione* (*ibid.*, f. 1'; nell'angolo superiore sinistro è segnata in matita blu, di mano di Elena Carli, segretaria del Luzzatti, la data 1862). Ritengo che possa trattarsi del lavoro di preparazione alle «conferenze economiche» iniziate dal Luzzatti, a Venezia, nel dicembre 1862 (cfr. LMC, I, pp. 86-92) e sul contenuto delle quali vengono informati Fedele Lampertico (BBV, CL 124, n. 33, lettera dell'11 gennaio 1863) ed Elia Lattes (LMC, I, p. 86, lettera del 22 dicembre 1862).

³⁰ Temi ben illustrati dalla letteratura sul Galilei, tra la quale cfr. almeno A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, I-II, Padova 1966; *Id.*, *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento e scolari*, Padova 1968; M.L. SOPPELSA, *Genesi del metodo galileiano e tramonto dell'aristotelismo nella Scuola di Padova*, Padova 1974; P. GALLUZZI, *Momento. Studi galileiani*, Roma 1979; inoltre, gli Atti delle celebrazioni galileiane (1592-1992) indette dall'Università di Padova (voll. I-V, Trieste 1995).

studia le leggi, secondo le quali il lavoro, nella sua duplice relazione naturale e civile, appresta le condizioni esteriori di esistenza e progresso dell'incivilimento»³¹. A sostegno di tale tesi Messedaglia cita, tra vari autori, Roscher, Knies e Hildebrand, oltre che, ovviamente, Smith, le cui dottrine apprezza nel loro complesso, non senza però sollevare su di esse una riserva di ordine etico. Nota infatti che nell'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* Smith, pur professando l'economia «come parte della Morale applicata», assume «di quella a fondamento e principio il *solo interesse individuale*, o com'altri disse, l'avidità privata, e non invece, come devesi, l'uomo tutto intero, con tutte le sue essenziali attitudini, col suo fine ultimo, ed immortale»³². Introduce cioè un argomento che il Luzzatti fa subito proprio e che in seguito applicherà in una sua «doppia lettura» di Smith: una databile tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, l'altra verso la metà degli anni '90. Nella prima, l'attenzione del Luzzatti si concentra su quelli che potremmo chiamare gli elementi di una teoria del sovrappiù, intesi come retroterra della dimensione macroeconomica dell'opera smithiana, accentuando l'importanza dei fattori dinamici, non statici, e insieme apprezzando il ruolo degli agenti collettivi, quali – poniamo – le classi sociali e lo Stato; nella seconda, privilegia le componenti dell'equilibrio concorrenziale individualistico, ossia recupera gli apporti microeconomici del pensiero di Smith, sottolineando nella teoria del valore-lavoro i dati della penosità, della sgradevolezza e del fastidio³³.

In entrambi i momenti l'approccio interpretativo del Messedaglia traspare sullo sfondo. E traspare anche per un altro aspetto, che attiene all'estensione del concetto di scienza come «potenza» mai compiutamente risolta in «atto», concetto destinato ad assumere in Luzzatti un rilievo crescente in parallelo con il radicarsi in lui della consapevolezza che mentre su più fronti critici si comincia ad avvertire l'opportunità di un ripensamento del mecca-

³¹ A. MESSEDAGLIA, *Prelezione al corso di economia politica presso l'Università di Padova, 20 novembre 1858. Inedita*, in ID., *Opere scelte cit.*, II, p. 17 (in corsivo nell'originale).

³² *Ibid.*, p. 19.

³³ Su questi aspetti del pensiero luzzattiano, considerati in relazione alle dottrine del *Kathedersozialismus*, mi sono soffermato nel saggio dal titolo *Lo storicismo economico di Luigi Luzzatti*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo cit.*, pp. 197-213.

nicismo di matrice cartesiana e newtoniana, non manca chi, per influsso del positivismo, s'impegna a salvaguardare la «scienza» da qualsivoglia condizionamento di tipo finalistico-metafisico³⁴, con lo scopo non solo di mantenere la natura e i suoi fenomeni entro le leggi della meccanica per studiarli come fenomeni reversibili, ma pure di guardare alla scienza come a un portato quasi ontologico (se non addirittura propriamente ontologico) della «vera» conoscenza. La dimensione scientifica dell'economia si inserisce per Luzzatti in tale quadro problematico, e non sembra davvero un caso che nelle sue conversazioni con Messedaglia ricorrano esempi tratti dalla meccanica, e che proprio Messedaglia, citando Comte, inviti gli economisti a uscire dall'«era metafisica», per entrare in quella «positiva»³⁵. Si badi, citando Comte, il filosofo che con la formulazione della «legge dei tre stadi» colloca nello stadio «positivo» la rinuncia dell'uomo a indagare sugli «assoluti», mentre nella combinazione di scienza e ragione, induzione e deduzione, scorge la possibilità di penetrare le «leggi» della fenomenicità.

Il richiamo al positivismo francese nello schema comtiano va sottolineato nel magistero del Messedaglia³⁶, benché il Luzzatti non acceda agli esiti del fenomenismo empirico e non ne mutui il *corpus* argomentativo nella sua interezza, limitandosi a porre l'esigenza della descrittività tra i compiti primari della «scienza sociale», e più ancora forse a individuare il nesso analogico che si pone tra fisica e sociologia, guardandosi peraltro dal far venir meno ogni distinzione di metodo tra le due scienze, sul modello del Buckle, dal quale infatti, dopo alcuni giovanili (1862-65) entusiasmi, prende le distanze (1876), schiudendo per questa via un fronte di divergenza valutativa con il maestro, non tanto per il diverso giudizio sulle carenze di scepsti storica riscontrabili nell'introduzione buckleiana, quanto piuttosto per il carattere di «eterna invariabilità» che quella scepsti attribuisce ai principi etici, nonché per il pieno riconoscimento che essa fa di un «valore universale»

³⁴ Cfr. F. BARBANO, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E.R. PAPA, prefazione di N. BOBBIO, Milano 1985, pp. 163-225.

³⁵ M. LARIZZA LOLLI, *Comte e l'Italia (1849-1857)*, in *Il positivismo e la cultura italiana* cit., pp. 63-110.

³⁶ Cfr. R. FAUCCI, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia*, in *Il positivismo e la cultura italiana* cit., p. 312.

nelle teorie dell'economia politica classica³⁷. Il che si accompagna sia a una crescente acquisizione di consapevolezza che la via del metodo storico deve essere percorsa fino in fondo³⁸, se si vogliono cogliere i fattori dei processi di evoluzione, sia al maturare di un'altra consapevolezza: quella che i punti di contatto tra il pensiero di Comte e la «scienza tedesca», se esistono, ed esistono, non sono poi tanto numerosi, come con strumenti analitici ben più raffinati e con argomenti probatori più solidi avrebbe dimostrato Ernst Cassirer³⁹.

Ancora in relazione al concetto di economia come scienza, è da rilevare la non rituale citazione che il Messedaglia fa del Roscher, nella cui opera vede negata «l'universalità dell'ideale economico», negazione che suscita le riserve dello studioso veronese, il quale mostra di comprendere, su questo punto, come lo «spirito storico» del Roscher (che secondo Schumpeter esprime «la coscienza universale dell'incessante fluire delle cose»)⁴⁰ non sia riducibile a formula, né possa essere generalizzato, perché il ricorso

³⁷ Cfr. L. LUZZATTI, *La legge di evoluzione nella scienza e nella morale*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 34 (1875-76), pp. 1115-1137, ristampato in LDL, pp. 197-210; Id., *L'elemento morale nel progresso secondo la dottrina di Buckle*, «Gazzetta di Venezia», 5 settembre 1876, n. 5, ristampato in LDL, pp. 211-218.

³⁸ Si avverte qui l'influsso di Giuseppe De Leva, che del Luzzatti fu maestro di «storia politica dei popoli antichi e moderni» (LMC, I, p. 22). Per un seminario diretto dal De Leva il Luzzatti preparò, all'età di 21 anni, un «meditato lavoro sui Perieci nell'antica Sparta», il cui testo invano cercò di ritrovare durante la stesura delle sue *Memorie* (*ibid.*). Di questo lavoro ho reperito il manoscritto inedito in ALV, b. 73, fasc. II. Sul De Leva, che fu rettore dell'Università di Padova nel 1867-68 (AUP, *Personale universitario dal 1867 al 1885*, f. 64), si vedano: B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari 1930, pp. 21-23, 71-74, 83-84; L. BRIGUGLIO, *Giuseppe De Leva: i problemi della storia (1848-1852). Contributi alla fortuna e al declino del pensiero vichiano nell'Ottocento veneto*, «Bollettino del Museo civico di Padova», 9 (1970), pp. 151-161. I precoci interessi storici del Luzzatti sono documentati anche dalla sua lettura del Bianchini (BMV, Archivio, *Registro di lettura: 12 agosto 1858-24 gennaio 1862*, f. 31, 21 settembre 1858).

³⁹ E. CASSIRER, *Storia della filosofia moderna*, VI: *Teorie della conoscenza e riflessione scientifica dopo Hegel*, introduzione generale di P. TOESCA, traduzione italiana di L. Tosti, Roma 1978, pp. 266-269.

⁴⁰ J.A. SCHUMPETER, *Epoche di storia delle dottrine e dei metodi. Dieci grandi economisti*, traduzione e presentazione di G. BRUGUIER PACINI, Torino 1953, p. 135.

alla generalizzazione (e su ciò Luzzatti concorda con il maestro) deforma il reale che si vorrebbe sperimentare, laddove la prima scuola storica dell'economia rinviene la propria specifica novità non in una generica attribuzione d'importanza all'indagine storica, bensì «nel mettere in primo piano il lavoro di dettaglio storico». Riserva che torna, sia pure da un diverso angolo prospettico, anche in Schumpeter, quando attribuisce un primato almeno «attuativo» alla «giovane» scuola storica dello Schmoller rispetto alla «vecchia» scuola del Roscher appunto, ma anche di Hildebrand e Knies, per essere la giovane scuola non caratterizzata da concetti strettamente storici, bensì da concetti storico-filosofici: ad esempio, «il parallelismo tra lo sviluppo dei singoli popoli, e l'idea di organismo applicata a un singolo popolo, che può invecchiare e morire»⁴¹.

2. - Un secondo importante punto di riferimento nella formazione culturale del giovane Luzzatti è rappresentato da Fedele Lampertico, come si evince dalla loro fittissima corrispondenza. Al Lampertico, di otto anni più anziano di lui, il ventenne Luzzatti confessa (15 agosto 1861)⁴² di sapere «ben poco» di economia e lo prega di volergli suggerire qualche «buon libro». È insoddisfatto dei trattati generali, in quanto non fanno «che ripetersi», al punto che, conosciuti i principali (Smith, Say, Mill, Storch, Rau e Roscher), diventa inutile leggere gli altri, mentre è indispensabile approfondire monograficamente i singoli argomenti⁴³. Si dichiara interessato al problema delle imposte e non gli dispiacerebbe «studiare l'intricata materia». Anche i temi di statistica lo interessano, e sollecita un consiglio per orientarsi nella relativa letteratura specialistica moderna. Le sue conoscenze, ferme al Gioia⁴⁴ e al

⁴¹ *Ibid.*, p. 137; cfr. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica cit.*, III, pp. 993-1002.

⁴² BBV, CL 124, n. 3.

⁴³ In una precedente lettera del 21 luglio 1861 (BBV, CL 124, n. 2) gli aveva chiesto «il sunto di quei capitoli del Chevalier sul libero scambio considerato dal punto di vista della eguaglianza dinanzi alla legge», precisando che sebbene l'idea non valesse «molto economicamente», e pur avendo egli capito in che cosa effettivamente consistesse, riteneva «debito di coscienza» prenderne visione.

⁴⁴ Studiatisimo dal Lampertico, che gli dedicò una monografia: F. LAMPERTICO, *Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare. Studi presentati al Regio Istituto Veneto nella tornata del 17 luglio 1870 dal m. e. Fedele Lampertico, senatore del Regno, membro della Giunta centrale di statistica, del*

Romagnosi⁴⁵, sono insufficienti. Pone perciò un quesito preciso: quale influenza abbia esercitato, ed eserciti, l'economia politica nei processi di trasformazione sociale e morale, oltre che, ovviamente, politica, in Europa. Le sue idee in proposito sono alquanto frammentarie, e all'amico chiede di aiutarlo «a veder la luce» dove ancora sono le tenebre. Tanto più ne avverte la necessità, quanto più non ha dubbi sull'*habitus* mentale indispensabile ai veri «cultori di una scienza»: guardarsi dall'«esagerato amore», ma nel contempo difendere la scienza da «ingiuste taccie», adoperandosi per assegnarle il posto che le compete nell'«enciclopedia» del

Consiglio delle miniere e della Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza e pel lavoro, Roma 1879². La prima edizione, intitolata *Della statistica come scienza in generale e di Melchiorre Gioia in particolare. Memoria del m. e. Fedele Lampertico*, uscì negli «Atti del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, XV (1869-70), pp. 2116-2271; XVI (1870-71), pp. 7-106. Di essa una copia fu inviata allo statistico Ernst Engel (BBV, CL 93, lettera di ringraziamento scritta da Engel a Lampertico il 25 luglio 1871, edita in *Fedele Lampertico. Carteggi e diari 1842-1906*, I: A-E, a cura di E. FRANZINA, Venezia 1996, pp. 794-797), che fu maestro di Lujo Brentano e le cui lezioni furono seguite da Vito Cusumano (sul quale v. R. SALVO, *Vito Cusumano dal liberismo al socialismo della cattedra*, Palermo 1979; PECORARI, *Luigi Luzzatti e le origini dello "statalismo"* cit., pp. 139-162; L. SPOTO, *Vito Cusumano e la fondazione della "Scienza delle finanze" in Italia*, Palermo 1984; F. SALADINO, *Vito Cusumano socialista della cattedra*, Alcamo 1992), egli pure in corrispondenza col Lampertico (una selezione delle lettere è edita in *Fedele Lampertico. Carteggi e diari* cit., pp. 667-709). Sul Gioia e sulla sua fortuna nell'Ottocento: P. BARUCCI, *Il pensiero economico di Melchiorre Gioia*, Milano 1965; A. MACCHIORO, *L'economia politica di Melchiorre Gioia* [1963], in *Studi di storia del pensiero economico e altri saggi*, Milano 1970, pp. 244-275; inoltre, si vedano i saggi editi nel numero speciale del «Bollettino storico piacentino», a. 1990, su *Melchiorre Gioia 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e Restaurazione*, a cura di C. CAPRA.

⁴⁵ Alla cui lettura è stato sospinto dal Messedaglia, che le sue opere conosce a fondo. Per l'influsso di Romagnosi su Messedaglia e, attraverso Messedaglia, sulla scuola lombardo-veneta, v. ROMANI, *L'economia politica del Risorgimento* cit., pp. 74-109. Si tengano pure presenti: S. MORAVIA, *Vichismo e «idéologie» nella cultura italiana del primo Ottocento*, in *Omaggio a Vico*, Napoli 1974, pp. 419-482; ID., *Introduzione. Dall'Emilia alla Lombardia*, in G.D. ROMAGNOSI, *Scritti filosofici*, I, a cura di S. MORAVIA, Milano 1974; L. MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, I: *Il progetto costituzionale*, Milano 1984. Il riesame più aggiornato si deve a G. ZALIN, *Economisti, politici, filantropi nell'Italia liberale, 1861-1922. L'apporto culturale, ideologico e operativo delle personalità venete*, Padova 1997, pp. 1-29.

sapere. Di ciò devono essere avvertiti gli economisti, il cui compito, in Italia specialmente, è «la diffusione dei principi e dei tesori che già la scienza possiede». Diffondere la conoscenza scientifica però non basta: occorre applicare quanto si è imparato, nella logica di un efficiente e spregiudicato funzionalismo pedagogico. Come dire che la conoscenza cui l'economia è vocata non si esaurisce nelle sue forme astratte, ma accede a forme contestuali di «conoscenza concreta», combinandosi con la prassi. Senza questa traduzione nella prassi le potenziali risorse del sapere sono sprecate.

Il «modello anglosassone» viene qui posto innanzi in termini ammirativi per ciò che esso rappresenta quale stadio avanzato di crescita culturale e socio-politica⁴⁶. «Io auguro all'Italia – scrive il Luzzatti al Lampertico, sempre nel 1861 – le 4.000 scuole di economia che vi sono in Inghilterra, ma credo che sia decoro e dignità di una scienza il dimostrare la propria ragione di essere; credo anzi che il primo problema che ogni scienza ha da sciogliere è quello di provare di essere scienza, di essere cioè un sistema di verità omogenee, necessarie a studiarsi in un ordine particolare necessario per accrescere nuovi veri all'umanità, necessari [a loro volta] per colmare un vuoto che non può essere riempito che dai principi che essa soltanto può dare»⁴⁷. Dove si avverte una permeabilità intellettuale agli influssi del sociologismo positivista, non tanto nella versione comtiana suggerita, come abbiamo visto, da Angelo Messedaglia, quanto piuttosto nel dettato di Bentham (le cui opere il Luzzatti comincia a leggere nel 1861, con particolare riguardo all'*Introduction to the Principles of Morals and Legislation*)⁴⁸, in cui è teorizzato il principio della «felicità» da ricercare in senso progressivo, e più ancora in John Stuart Mill, al quale

⁴⁶ Cfr. P. POMBENI, *Luigi Luzzatti e il modello liberale inglese*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo* cit., pp. 29-55.

⁴⁷ BBV, CL 124, n. 4.

⁴⁸ BMV, Archivio, *Registro di lettura: 12 agosto 1858 - 24 gennaio 1862*, f. 236, 19 agosto 1861. La fortuna del Mill politico in Italia nel secondo Ottocento è stata studiata da N. URBINATI (*Le civili libertà. Positivism e liberalismo nell'Italia unita*, prefazione di N. BOBBIO, Venezia 1990, pp. 109-221), sul cui lavoro sono da vedere le osservazioni avanzate da A. MACCHIORO, *Sulla fortuna di J. S. Mill politico in Italia: a proposito di un libro di Nadia Urbinati*, «Il Pensiero economico italiano», I (1993), 2, pp. 239-251, la risposta dell'autrice, N. URBINATI, *Il Mill di Macchioro e il mio*, ivi, II (1994), 1, pp. 139-146, e l'ulteriore intervento di A. MACCHIORO, *Sul Mill di Nadia Urbinati: una replica*, ivi, II (1994), 1, pp. 147-152.

Luzzatti riconosce di dovere «assai», spingendosi a dichiarare che il «poco di economia» appreso fino a quel momento lo deve all'autore dell'*Essay on Liberty*⁴⁹: ammissione importante, questa, ove si rifletta sul fatto che il concetto di «felicità» non dipende in Mill dalla quantità di piacere, ma dalla qualità, e che, a differenza di Bentham, v'è in lui, insieme con la consapevolezza del potenziale egoistico dipendente dalla morale fondata sull'utilità, la piena fiducia nella forza correttiva dell'educazione, intesa come mezzo capace di orientare l'utile verso fini altruistici con il concorso della religione⁵⁰. Se poi si considera che per ragioni di cronologia il Luzzatti non può conoscere nel 1861 i *Three Essays on Religion*, usciti postumi nel 1874, non sembra improbabile che la superiorità da lui attribuita al Mill sul Bentham, di cui v'è cenno nella lettera al Lampertico, trovi il suo fondamento, oltre che nel già citato *Essay on Liberty*, nei *Principii di economia politica con alcune delle sue applicazioni alla filosofia sociale*, che il Luzzatti legge nella versione italiana condotta sulla seconda edizione inglese (1849) accolta dal Ferrara nella *Biblioteca dell'economista*⁵¹. Soccorre a sostegno di questa tesi un quadernetto di note autografe e inedite del Luzzatti, in cui si trovano riassunte alcune peculiari tematiche milliane in rapporto soprattutto al problema della produzione⁵².

Luzzatti riprende il pensiero di Mill che ogni cosa la quale for-

⁴⁹ Opera che segnala al Lampertico nel settembre 1861, notando come in essa «il problema delle attribuzioni del governo» fosse se non proprio «svolto» almeno «bene sbozzato, specialmente nel secondo capitolo, dove mette l'uomo a confronto col governo, e ritornando sull'argomento della libertà del pensiero vi diffonde una luce nuova e feconda» (BBV, CL 124, n. 4).

⁵⁰ Cfr. J. VINER, *Bentham and J. S. Mill: the Utilitarian Background*, «American Economic Review», XXXIX (1949), pp. 360-382, ristampato col titolo *Bentham e J. S. Mill: il contesto utilitaristico*, in *L'economia classica: origini e sviluppo (1750-1848)*, a cura di R. FAUCCI e E. PESCIARELLI, Milano 1976, pp. 110-129; C. CRESSATI, *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di John Stuart Mill*, Bologna 1988, pp. 17-36.

⁵¹ BDE, s. I, XII, Torino 1851, pp. 445-1087. La prima edizione di quest'opera milliana uscì, com'è noto, nel 1848.

⁵² ALV, b. 71, fasc. II. Il quadernetto, delle dimensioni di 193 x 144,2 millimetri, consta di 33 ff. (paginazione a matita, non di mano del Luzzatti); i ff. 8^v-16^v, 23^f-26^v, 27^v-28^v, 29^v-33^v sono bianchi. La copertina di cartoncino grezzo, con un dorso di carta rosa, porta scritto nell'angolo superiore destro, in matita blu, il numero 7. La mano sembra quella di Elena Carli. Si citerà il ms. con tale numero.

nisca «al lavoro improduttivo i vari servigi preliminari di cui abbisogni» entra a far parte *pleno iure* del capitale. Il potenziamento dell'industria è subordinato alla presenza di adeguati capitali, senza però trascurare il lavoro. La mancanza di lavoro può infatti far «perire» inutilmente il capitale. «Se i legislatori avessero antiveduto – osserva Mill – che l'industria è limitata dal capitale, si sarebbero accorti che (colle leggi proibitive), non essendosi aumentato il capitale del Paese, la porzione che colle loro leggi dirigevano verso i rami d'industria recentemente acquistati doveva esser ritirata da qualche altro che dava, o avrebbe dato, impiego alla stessa quantità di lavoro» profuso «nella nuova occupazione»⁵³. Con l'eccezione, precisa il Mill, riassunto dal Luzzatti, delle manifatture domestiche, le quali, «prodotte nelle ore di ozio da persone già nutrite», non richiedono alcun trasferimento di capitali, «tranne il minimo dei materiali ed istrumenti»⁵⁴. Ove poi un dazio protettore permetta a questa industria di progredire, anche il Paese ne viene realmente arricchito⁵⁵. Dunque, occorre sottolineare che se il capitale è necessario all'industria, del pari necessario è il lavoro. Errano perciò Malthus, Chalmers e Sismondi quando sostengono «che se i consumatori risparmiassero o convertissero in capitale una parte della loro rendita, e invece di dedicarla al consumo improduttivo ne facessero un mezzo da aumentare il capitale del Paese, mancherebbe lo spaccio alle merci che si produrrebbero dal capitale in tal guisa accresciuto»: errano, perché si basano sull'esame complessivo dei fenomeni e trascurano l'analisi «dei principii più semplici»⁵⁶.

Quanto alle fonti del capitale, non c'è dubbio che si trovano nel risparmio, badando tuttavia a interpretare correttamente il termine risparmio, perché esso vuol dire sia «consumare di meno», sia «produrre di più»⁵⁷. Infatti, argomenta Mill, se consumare di meno rispetto a quanto si produce è «il procedimento per cui

⁵³ *Ibid.*, f. 1^v (cfr. BDE, s. I, XII, cit., p. 487).

⁵⁴ ALV, b. 71, fasc. II, ms. 7, f. 2^r.

⁵⁵ *Ibid.* (cfr. BDE, s. I, XII, cit., pp. 494-495, nota 1).

⁵⁶ ALV, b. 71, fasc. II, ms. 7, f. 2^r. Per quanto riguarda T. CHALMERS, cfr. sia *The Christian and Civic Economy of Large Towns...*, I-III, Glasgow 1821-26, sia *On Political Economy in Connection with the Moral State and Moral Prospects of Society*, Glasgow 1832², ristampato in traduzione italiana nella BDE, s. I, VIII, Torino 1855, pp. 863-1104 (*Economia politica nel suo rapporto con la condizione morale e le morali tendenze della società*).

⁵⁷ ALV, b. 71, fasc. II, ms. 7, f. 2^r.

il capitale si accresce, in senso assoluto», non per questo dobbiamo divenire tanto «schiavi delle parole, da legare inesorabilmente la parola risparmio ad un senso nel quale si verrebbe a dimenticare che il capitale si accresce ugualmente e col consumo di meno e col produrre di più»⁵⁸. Segue il teorema «che il capitale consumato [si rilevi che il verbo usato dal Luzzatti è un *lapsus calami*, in quanto Mill si riferisce al capitale "risparmiato", non al consumo di esso] e risultante dal risparmio, è nullameno consumato»⁵⁹.

Si potrebbero dire molte cose sui caratteri acritici di questi appunti luzzattiani, ma ci si limiterà a osservare che mentre non avvertono le ambiguità della teoria milliana sul capitale (dove, se a volte «sembra che vi venga inglobata una concezione del costo reale che comporti una quantificazione degli sforzi umani e della quota di *astinenza* incorporati nel prodotto», altre volte «vi si definisce il costo quale mera remunerazione dei lavoratori e dei fornitori di capitale») ⁶⁰, chiamano in causa un altro problema, quello del fine economico da perseguire in chiave etico-sociale. Merita notarlo perché, muovendo da esso, il giovane Luzzatti esorta il Lampertico a sottoscrivere l'assunto che «nessuna altra scienza» è in grado di «rispondere ciò che risponde l'economia», la quale «in gran parte è la misura del benessere materiale possibile» di cui la società moderna è in grado di appropriarsi ⁶¹. Il Luzzatti usa il termine «misura» caricandolo di un preciso *meaning* ⁶², che così spiega al Lampertico: «[...] dico *misura* perché risponde ai vecchi regimi e all'ascetismo: c'è un grado maggiore di benessere di quello che voi credete che si *debba* elargire alla società. E la stessa economia risponde ai socialisti: il grado di benessere che voi volete largire alla umanità è ora un'utopia. *Misura [è] dunque una proposizione media fra due estremi opposti*» ⁶³.

Chiarito tale concetto, il Luzzatti illustra al Lampertico cosa intenda egli per «benessere» e, per farlo, si richiama al dettato

⁵⁸ BDE, s. I, XII, p. 499.

⁵⁹ ALV, b. 71, fasc. II, ms. 7, f. 2^r. Il Luzzatti prosegue con annotazioni sul capitale circolante (*ibid.*, f. 3^r; cfr. BDE, s. I, XII, pp. 512-518).

⁶⁰ U. MEOLI, *Lineamenti di storia delle idee economiche*, Torino 1978, p. 257.

⁶¹ BBV, CL 124, n. 4.

⁶² Da intendersi nell'accezione di L. BLOOMFIELD, *Language*, New York 1933, p. 139.

⁶³ BBV, CL 124, n. 4.

evangelico («Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»: Mt 4, 4)⁶⁴, da lui interpretato nel senso della reciprocità, e insieme della propedeuticità, tra progresso materiale e progresso spirituale, perché «ogni progresso deve tendere ad un maggior progresso spirituale, ma [...] questo maggior progresso spirituale non è possibile senza la base di questo *ben essere materiale*: l'uomo non vive di solo pane, ma ha bisogno del pane per poter vivere»: norma che gli pare rispondere alle finalità di una corretta economia politica (intesa un po' «alla maniera americana, cioè largamente assai») ⁶⁵, impegnata sia «contro coloro che non vogliono dare all'umanità tutto il ben essere materiale possibile» (i «centralisti» e i «protezionisti»), sia contro quanti aspirerebbero a darle «un ben essere impossibile (socialisti o comunisti)». La scienza in generale (e quella economica in particolare) «ha lottato e vinto questi due estremi partitici», e pertanto l'influsso positivo dell'economia politica nel sociale trova in ciò «il primo capo per cui si dimostra la sua influenza, deducendola dalla scienza a priori e confermandola colla storia a posteriori» ⁶⁶.

Sarebbe errato considerare queste giovanili riflessioni di Luigi Luzzatti sulla natura e le finalità dell'economia politica come l'esito astratto di un argomentare fine a se stesso. Egli invece rapporta il problema alla grande questione dello sviluppo industriale degli Stati europei e, su segnalazione del Baudrillart ⁶⁷, si procura il lavoro del Verdeil sull'industria moderna ⁶⁸, meditandolo a lungo, non tanto nella parte iniziale dove sono tracciati alcuni lineamenti di storia dell'industria, quanto piuttosto nella seconda metà, dove è svolto «scientificamente» (l'avverbio è del Luzzatti) «l'arduo quesito delle macchine e della influenza di alcuni minerali nell'industria» ⁶⁹. La difficoltà di seguire gli argomenti del Verdeil rende il Luzzatti avvertito dell'opportunità (anzi, necessità) di apprendere «qualche esatta nozione» di meccanica. Si parla

⁶⁴ Il Luzzatti però cita *ad sensum*: «L'uomo non vive di solo pane, ma anche di ogni parola di Dio ecc.» (*ibid.*).

⁶⁵ LMC, I, p. 86.

⁶⁶ BBV, CL 124, n. 4 (cfr. LMC, I, p. 74).

⁶⁷ BBV, CL 124, n. 28, lettera di Luigi Luzzatti a Fedele Lampertico, maggio 1862.

⁶⁸ *Ibid.* (F. VERDEIL, *De l'industrie moderne*, Paris 1861).

⁶⁹ BBV, CL 124, n. 28.

tanto di industria, osserva con malcelata ironia al Lampertico, e «ci troveremmo ben imbarazzati se qualche chimico ci chiedesse gli usi del sodio o del borace». D'altra parte, non si deve credere che tali nozioni non abbiano attinenza con l'economia. Sarebbe forse stato possibile a Michel Chevalier scrivere le sue lettere sull'America⁷⁰, o il volume sulla moneta⁷¹, senza tralasciare gli aspetti applicativi, se non avesse conosciuto le scienze fisiche e matematiche? L'eccesso di studi umanistici produce danni e abitua a vagheggiare «un ideale politico ed economico essenzialmente falso». Occorre riformare gli studi, attribuendo maggior peso alle discipline tecnico-scientifiche⁷². Nel sottolineare l'urgenza di una tale «riforma», si sente confortato dalle riflessioni del Bastiat, da lui lette probabilmente tra il '60 e il '61⁷³. L'autore delle *Har-*

⁷⁰ M. CHEVALIER, *Lettres sur l'Amérique du Nord*, I-II, Paris 1836.

⁷¹ M. CHEVALIER, *Cours d'économie politique fait au Collège de France*, III: *La monnaie*, Paris 1850.

⁷² Sul rilievo di questa problematica v. C. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914)*, Firenze 1973.

⁷³ Come si evince dall'analisi intrinseca della citata lettera (BBV, CL 124, n. 28) di Luigi Luzzatti a Fedele Lampertico, maggio 1862. L'interesse del giovane Luzzatti per questo autore cresce tra la fine degli anni Sessanta e il 1870, quando si occupa della teoria del valore (ALV, b. 74, fasc. III: *Sunto dalle [lezioni sulla teoria del] valore di Luigi Luzzatti*. Il ms. è privo di data, ma risale verosimilmente al periodo in cui Luzzatti supplisce Angelo Messedaglia nell'insegnamento dell'economia politica all'Università di Padova: 3 novembre 1868-30 maggio 1869, e inoltre «per tutto l'anno scolastico 1869-70»: AUP, *Rettorato. Posizioni 373-386*, fasc. 384, *Professore Luzzatti Luigi*). L'autore delle *Armonie economiche* (opera che il Luzzatti ha presente nella versione italiana edita in BDE, s. I, XII, pp. 1-207, con una *Prefazione* di F. FERRARA, *ibid.*, pp. V-CLXII) viene da lui definito «uno dei più validi soldati e propugnatori delle idee economiche»; uno studioso che «non solo annunzia idee nuove in economia, ma ne dà una dimostrazione originale e viva». Capace di «commuovere le masse», di agitarle e persuaderle, Bastiat «brilla di una luce bellissima ed è uno dei più grandi apostoli della nostra scienza, e come quasi tutti gli apostoli muore martire». Le *Armonie economiche* vengono giudicate un «libro scritto per provare che tutti gli interessi legittimi, senza vincoli di monopoli o di organizzazioni fittizie, spontaneamente armonizzano tra loro». La connessa teoria del valore e della rendita sostiene che «l'uomo, destinato a soggiogare il mondo con la forza della sua intelligenza», non scambia mai «i beni inesauribili e le forze della natura, ma solo il frutto del suo lavoro». A nessuno sarebbe possibile guadagnare senza lavorare, e anzi il guadagno si pone «in ragione diretta» del lavoro compiuto. La natura divide con equità i suoi beni,

monies économiques (1850) dimostra di avere «tutte le ragioni del mondo» quando prende le distanze dall'abuso degli studi di greco e di latino ⁷⁴, e il giovane Luzzatti, cercando di convincere il Lam-

secondo i canoni di un «sublime» comunismo che nulla ha da spartire con gli utopismi di Saint-Simon e di Cabet. Trovando dinanzi a sé la «pietra d'inciampo» del concetto di rendita, «che gli economisti deducono dal confronto di due cose in cui fu speso egual lavoro e capitale, e che tuttavia valgono diversamente secondo le varie circostanze naturali che concorsero alla produzione», Bastiat pensa di averla rimossa, ma incorre in un errore di valutazione, che, per quanto «generoso», deve essere denunciato. Per restare allo specifico problema del valore, egli lo considera come il «rapporto di due servigi scambiati», formulazione che ritiene «la più giusta, la più semplice, la più comprensiva di tutte quelle date fino allora», mentre in realtà essa è «vuota di senso», perché, una volta affermata la centralità del rapporto tra due «servigi» oggetto di scambio, e scambiati, nulla ancora può dirsi chiaro, non essendosi precisato che cosa sia un «servigio», che qualità esso abbia, in che cosa consista il rapporto dei due «servigi», e via dicendo. Dove è da rilevare che Luzzatti accede alle riserve sollevate da F. FERRARA (BDE, s. I, XII, pp. XCII-XCV) sull'uso della parola «servigio» in Bastiat (cfr. pure BDE, s. I, XIII, p. XXXII, nota 1). Sempre in merito alla «formula» che «i servigi si scambiano coi servigi e il valore non è che il rapporto di due servigi scambiati», Luzzatti osserva che essa postula la conoscenza della legge della «misura del valore». Donde la seguente precisazione: una volta considerato perché una cosa valga, occorre stabilire il *quantum*, e ciò richiama alla teoria smithiana del valore «in ragione diretta della domanda e inversa dell'offerta». Non si tratta comunque di una legge, ma solo della «figurazione di un problema». Come dire che vengono tralasciati gli aspetti soggettivi del valore a esclusivo vantaggio di quelli oggettivi: produzione, offerta, costo. Conclusione, questa, in cui ancora una volta si riscontra un calco del FERRARA (*Prefazione a:* BDE, s. I, XII, pp. XCV-CXXIII), il quale, discutendo sul concetto del valore in Bastiat, e accennando in particolare al suo sforzo di «contorcere il senso del vocabolo *utilità*, economicamente adoperato», aveva notato come «l'*utilità del servigio*, alla quale allude il Bastiat, è [...] l'*utilità* relativa, nel senso economico, nel senso in cui gli economisti la prendono», sottolineando pure come Smith, «che ha fatto pochissimo uso della parola, fe' giuocare però grandemente l'idea; e la sua opera è piena di osservazioni, dalle quali evidentemente appare come la stima che gli uomini fanno delle cose sia mutabile e soggetta alla loro maniera di considerarle; non sia qualche cosa legata alla propria essenza, alle proprie qualità fisiche, e non sia com'esse immutabile. Smith bensì, col suo squisito buon senso, non disse *utilità*, ma valore d'uso (*value in use*), e forse sarebbe stato impossibile confondere le due idee, delle *qualità* naturali, e del *servigio* che l'uomo ne intenda trarre, se G. B. Say non si fosse ostinato a mutare l'espressione di Smith» (*ibid.*, pp. XCV-XCVI).

⁷⁴ BBV, CL 124, n. 28.

pertico (che è di diversa opinione)⁷⁵, insiste: «Noi diciamo per esempio oggidi [che] lo Stato è la forza pubblica istituita per garantire a tutti l'esercizio di tutte le libertà», mentre i greci e i latini «sacrificavano l'individuo allo Stato, e democraticamente se vuoi, ma non perciò meno tirannicamente, spegnevano ogni abito d'individuale libertà a nome d'una utopistica armonia che per le nostre orecchie è stuonatura»⁷⁶. Troppo tempo che più utilmente si sarebbe potuto impiegare nello studio delle tecnologie, nell'acquisizione di «buone notizie di economia e di filosofia sociale», nonché nell'apprendimento delle lingue straniere moderne e nell'indagine sulle leggi del «gran libro della Natura»⁷⁷, che il Galilei iniziò a sfogliare con metodo sperimentale, si è invece perduto in un generale sforzo di richiamare in vita una cultura che può valere, e vale, in quanto espressione del passato che vive nel presente, ma che non può essere piegata a servire il presente nelle esigenze realistiche che esso pone, e che soprattutto non può essere assunta a unica, esclusiva espressione della cultura.

Sono solo degli spunti, questi, ma di notevole interesse per comprendere con esattezza storica la genesi e i successivi sviluppi del pragmatismo etico soggiacente alla concezione luzzattiana del credito popolare, ben diversa da quella di Alessandro Rossi⁷⁸ e

⁷⁵ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettere di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 16 maggio e 18 giugno 1862.

⁷⁶ BBV, CL 124, n. 28.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ I cui scritti «appaiono, in genere, finalizzati», essendo essi «parte dell'azione politica volta ad ottenere – specie dagli anni Settanta dell'Ottocento in avanti – un cambiamento radicale nella impostazione economica fino ad allora perseguita dal governo» (G. ZALIN, *L'impronta delle tematiche listiane nelle concezioni economiche del senatore Rossi: analogie e dissonanze*, «Archivio storico italiano», CXL, 1982, p. 117; ID., *Il credito alla piccola agricoltura e le casse rurali delle Venezia nella fase di impianto. Problemi e discussioni*, «Rassegna economica», XLIV, 1980, pp. 289-421, ristampato col titolo *Il credito alla piccola agricoltura e la nascita della cooperazione nelle Venezia*, in ID., *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'Unità e il fascismo*, Verona 1983, pp. 127-155). Sull'insieme degli obiettivi di tale cambiamento: L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli 1970, pp. 89-182, 307-353; M. SABBATINI, *Formazione e ideologia della società industriale in Italia, I: L'impresa industriale e l'ideologia imprenditoriale di Alessandro Rossi*, «Ideologie», IV (1970), 12, pp. 160-171; S. LANARO, *Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel*

inequivocabilmente anticipatrice, per via indiretta, della denuncia di scollamento tra scuola e società, come pure della critica all'immobilismo del sistema scolastico italiano, ritenuto inadeguato ai bisogni della coeva società e malato di astrattismo. Si vuol dire che nelle prime discussioni epistolari con Lampertico il Luzzatti comincia a rendersi consapevole della carenza di realismo, e insieme di «modernità», che affligge la scuola italiana, non perché non apprezzi i valori etici e spirituali della classicità (in un'accezione che potrebbe far pensare a quella di Augusto Monti)⁷⁹, ma perché trova che troppo spesso si abusi della retorica e del filologismo. Inoltre, non vuole un'educazione disgiunta dall'azione, e dunque etica e teoretica debbono a suo giudizio coniugarsi. Il nesso tra i due termini gli pare anzi inscindibile. In questo senso scrive anche all'amico Antonio Tolomei, osservando (11 marzo 1863) che la scienza «deve» ormai «uscire dalla fase contemplativa per entrare nel dominio dei fatti», e che non basta «parlare di educazione del popolo: bisogna educarlo» nella prospettiva di un forte impegno etico, e preferibilmente di un'eticità non laica, ma religiosa, ancorché si possa discutere sui contenuti dell'opzione religiosa⁸⁰.

pensiero di Alessandro Rossi, «Quaderni storici», VI (1971), pp. 48-156; G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli 1974, pp. 287-343; G. BAGLIONI, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino 1974, pp. 148, 232-308; G. ZALIN, *Federico List e Alessandro Rossi. Considerazioni sulle origini e sulla natura del protezionismo in Occidente*, in *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali nel secondo Ottocento*, I, a cura di G.L. FONTANA, Roma 1985, pp. 523-567.

⁷⁹ A. MONTI, *Scuola classica e vita moderna*, introduzione di F. ANTONICELLI, Torino 1968, pp. 3-50.

⁸⁰ ALV., b. 46, fasc. *Antonio Tolomei*, lettera di Luigi Luzzatti ad Antonio Tolomei, 11 marzo 1863, copia. Di Antonio Tolomei il Luzzatti scrive: «[...] forse il più caro dei miei amici, avea la parte più eletta dell'anima mia, era uno di quegli spiriti sublimi ai quali si pensava quando si pensava all'onore, alla virtù, alla scienza. [...] Bello della persona, d'indole sdegnosa, dolce di Calliope labbro, pieno di attici sali e di romana sapienza nutrito, Tolomei era un pensatore, un filosofo, un amministratore, uno studioso di storia, un poeta pensoso, ma soprattutto un carattere. Fra le sue benemerenzze primeggia lo sviluppo dato all'istruzione primaria popolare; diceva che questo era il sesto senso pel cittadino di una nazione libera e civile. [...] La nostra amicizia cominciò nel 1862. Lo avevo incontrato la prima volta nella bottega di un libraio padovano, dove io cercavo il *Trattato*

Una successiva lettera al Lampertico (priva di data, ma del 1862) permette di conoscere che cosa pensi il giovane Luzzatti della «nuova dottrina» di Henry C. Carey sulla popolazione, con implicito riferimento non solo all'*Essay on the Rate of Wages with an Examination of the Causes of the Difference in the Condition of the Labouring Population*, del 1835, e ai *Principles of Political Economy*, editi in tre volumi dal 1837 al 1840, ma anche a *The Past, the Present and the Future*, del 1848 (la seconda edizione è del 1856), che segna il passaggio dell'autore dal liberoscambismo al protezionismo (con differenze rispetto al List): opere nel loro complesso considerate dal Luzzatti come «la risultante di tutte le [...] ricerche» careyane in chiave antimalthusiana. Se la crescita demografica segue la legge di Malthus, argomenta il Luzzatti sulla scorta del Carey, ne deriva che «il destino delle masse nello spazio limitato dalla terra sia quello di divenir sempre più serve del possessore del suolo», e da ciò conseguirebbe l'inevitabile rovina dell'umanità. Di tale «desolante teoria» Carey denuncia «le terribili conseguenze come una negazione di Dio», e compie un «gran passo» nel processo di chiarimento della questione. La sua analisi dimostra che il problema non è solo di natura economica. Esso riveste implicazioni di ordine «fisiologico, perché [...] tratta della riproduzione o, per dir meglio, della facoltà riproduttiva del genere umano». Un economista che non tenga conto delle «dottrine fisiologiche» assomiglia ai filosofi che disquisiscono sul rapporto tra anima e corpo senza nulla conoscere della «struttura organica ed anatomica d'un uomo». Carey mette in evidenza che, da un punto di vista strettamente quantitativo, gli esseri microscopici si riproducono «per billioni in poche settimane», a differenza dei mammiferi che seguono una diversa gestazione e che (come nel caso dell'elefante, espressamente citato) «rare volte» hanno «più di un figlio». Il Luzzatti raccomanda al Lampertico di documentarsi in proposito con i sodi lavori del Flourens⁸¹, la cui lettura giudica di

Teologico-Politico di Spinoza. Egli aveva incominciato a 18 anni a tradurre l'*Etica* e Lucrezio, lo Spinoza dell'antichità» (LMC, I, p. 62).

⁸¹ P.-M.-J. FLOURENS, *Cours sur la génération, l'ontologie et l'embryologie, fait au Muséum d'histoire naturelle en 1836*, Paris 1836; ID., *Cours de physiologie comparée. De l'ontologie, ou étude des êtres, leçons professées au Muséum d'histoire naturelle*, Paris 1856; ID., *Ontologie naturelle, ou Étude philosophique des êtres*, Paris 1861.

«grande utilità». Ritiene provato che «la fecondità e lo sviluppo sono in ragione inversa una dell'altro», e riflettendo sul fatto che l'uomo è l'essere più complesso e suscettibile di sviluppo del creato, ne evince che «deve crescere più tardi e non più presto che ogni altro animale». Il teorema economico connesso a siffatta impostazione è «rilevantissimo», e può essere così riassunto: «l'avvenire della società è l'aumento di forza cerebrale a spese della forza muscolare e bruta, che aiuta la sovrabbondante veggenza delle generazioni».

Il Luzzatti cerca di dare efficacia persuasiva alle proprie considerazioni, indagando sulla causa della maggiore prolificità «dei paesani ignoranti dell'Irlanda» e degli «schiavi delle piantagioni del Sud», causa che risiederebbe nella «assenza della attività intellettuale» e nella collegata «esuberante vigoria delle facoltà riproduttive». Quanto all'opinione che la natura tenderebbe soltanto alla «conservazione della specie», non preoccupandosi degli «individui», la respinge con argomenti darwiniani. Considera nondimeno accertato statisticamente che, se improvvise calamità (peste, guerre, ecc.) determinano un notevole calo della popolazione, «la fecondità umana» si accresce «in una maniera particolare e speciale». In opposizione a Malthus, secondo cui la guerra sarebbe un mezzo per ridurre l'eccesso di popolazione, Carey sostiene che, dopo di essa, aumentando «la forza generativa», vengono inevitabilmente a colmarsi «i vuoti» prodotti dalla «strage».

Sul Carey torna Luzzatti in altre lettere al Lampertico⁸², e se il teorizzatore del neoprotezionismo (che approderà in seguito al neovolontarismo) tanta influenza avrà sul piano scientifico ed economico (nonostante le varie «superficialità» riscontrate in lui da Schumpeter), non solo sui suoi seguaci (si pensi a un Thompson), ma anche su non pochi avversari (da Perry a Walker), non privo d'influenza sembra essere sul Luzzatti, che dichiara di tenerlo in «sommo conto», soprattutto per l'applicazione della statistica ai problemi sociali e per la progressiva emancipazione dal dogmatismo liberista.

Proseguendo nella sua analisi, il Luzzatti fa osservare al Lampertico che il Carey confuta la presunta «legge rigorosa e conse-

⁸² E del pari fa con Elia Lattes, che il 22 maggio 1863 gli scrive per segnalargli di aver smarrito una sua «lunga lettera su Carey» (ALV, b. 23, fasc. *Elia Lattes*).

guente che [...] i malthusiani hanno voluto immaginare». La curva di crescita delle popolazioni non è costante in tutti i Paesi, e mentre c'è chi «muore di fame» in Irlanda, la popolazione «prospera mirabilmente in Belgio, perché associata e libera». Il Carey è inoltre da apprezzare in quanto insiste sull'efficacia dell'impegno e dell'intraprendenza, sia individuali che collettivi, ai fini dello sfruttamento delle risorse naturali dei continenti. «La natura tropicale, a mo' d'esempio – continua il Luzzatti –, non può essere domata che da uomini armati di tutta la potenza della disciplina, della intelligenza e di un'abile industria», donde si desume che in ogni luogo in cui dire uomo significhi riferirsi a una «coscienza attiva e libera, l'aumento di popolazione è utile»⁸³.

Il richiamo alla coscienza «attiva e libera» va sottolineato, perché il progressivo rinsaldarsi di essa costituisce per il Luzzatti una delle mete del processo educativo. Formazione di una «cultura economica» e interesse per i problemi dell'istruzione in generale procedono insieme. Si è già accennato alla dinamica funzionalista che caratterizza l'iniziale concezione pedagogica luzzattiana, ma è da aggiungere che essa si accompagna al richiamo delle responsabilità dello Stato, secondo un paradigma più vicino (tra il '60 e il '62) al modello belga⁸⁴ che a quello inglese, e ciò per il fatto che in uno Stato pressoché assente «nella istruzione ed educazione, tranne che per qualche sussidio e per qualche stabilimento tecnico-scientifico», mutuare il sistema inglese lascerebbe sussistere «vuoti enormi», essendo «tistica da noi ancora l'associazione»⁸⁵.

⁸³ BBV, CL 124, n. 36, lettera del 15 marzo 1863 (data del timbro postale). Per i contenuti di questo documento cfr. LMC, I, pp. 89-90, 104-105.

⁸⁴ L'interesse del Luzzatti per tutto ciò che attiene al Belgio è vivissimo fin dagli anni della formazione universitaria, e tale si manterrà anche in seguito. Se ne veda un'espressione significativa nel suo volumetto *Lo Stato e la Chiesa nel Belgio, con alcune applicazioni alla questione religiosa in Italia*, Milano 1867; cfr. pure J. BASYN, *Luigi Luzzatti et la Belgique*, in *Attualità di Luigi Luzzatti cit.*, pp. 47-50.

⁸⁵ BBV, CL 124, n. 36. Sulla situazione scolastica italiana nel periodo postunitario cfr. P. SCOPPOLA, *Autonomie e scuola. Note alla politica scolastica dalla legge Casati alla Riforma Gentile*, «Il nuovo osservatore politico-economico-sociale», s. III, VI (1962), ristampato col titolo *Aspetti del dibattito sulla politica scolastica*, in ID., *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna 1966, pp. 93-109; D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Ba-

Sulla spinta di questi interessi, e sempre consigliandosi con il Lampertico, nei primi anni '60 il Luzzatti moltiplica le sue letture economiche, estendendole all'intera collezione del Guillaumin, alla serie del «Journal des économistes», e soprattutto alle opere di Smith, Say, Baudrillart, Chevalier, Courcelle-Seneuil e Boccardo.

3. - Se Luigi Luzzatti rende partecipe il Lampertico delle sue riflessioni e dei suoi studi, altrettanto il Lampertico fa con lui, e gli scrive lettere ricche di notizie bibliografiche, di risposte ai sempre «pressanti» quesiti dell'amico, di valutazioni critiche sui problemi culturali che rientrano nella sfera dei loro comuni interessi. «Ad ogni lettura di giornali e di libri – gli confessa in una delle prime lettere –, io penso a te, sentendo il bisogno d'entrarne in discorso vivo, e chiederne il parer tuo, insuperbendomi tutto se talvolta m'avviene di poterti dire una cosa che tu non sappia, tra le cento altre che ne imparo»⁸⁶.

In realtà, le «cose» di cui il Lampertico rende partecipe il Luzzatti sono più d'una, e non prive di rilevanza per la formazione culturale dell'interlocutore, soprattutto nelle scienze economiche, dove le iniziali «opinioni» del Luzzatti sono, per sua esplicita ammissione, e come si è visto, alquanto generiche. Consapevole di ciò, il Luzzatti chiede all'amico di aiutarlo ad approfondire con criterio sistematico la conoscenza della letteratura specialistica contemporanea, rifiutando sia «l'aspra guerra» mossale dal Renan nella *Préface* agli *Essais de morale et de critique*⁸⁷, sia la pole-

ri 1965 (edizione riveduta); G. RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, V/2, Torino 1973, pp. 1693-1736; I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma 1975; L. PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei congressi (1874-1904)*, in *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*. Atti del primo convegno (Milano, 11-15 settembre), a cura del CENTRO DI RICERCA «LETTERATURA E CULTURA NELL'ITALIA UNITA», Milano 1981, pp. 420-474. Inoltre, cfr. F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia 1983; E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna 1996. Per il periodo in cui scrive il Luzzatti v. G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano 1960.

⁸⁶ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 29 novembre 1861 (cfr. LMC, I, p. 55).

⁸⁷ Paris 1860² (la prima edizione è del 1859). È peraltro da osservare che «il fascino di Renan, pur corretto da un pizzico di diffidenza, resterà durevole anche

mica del Lacretelle contro l'industrialismo⁸⁸. Si tratta – commenta il Luzzatti nelle *Memorie* – di «fissare la missione principale dell'economista», che in Italia «doveva consistere [...] nella diffusione dei principi e dei tesori che la scienza possedeva e nella applicazione di essi al nostro paese che ne aveva sommo bisogno; ma anzitutto nella dimostrazione della sua ragione d'essere; d'essere [...] un sistema di verità omogenee indispensabili a studiarsi in un ordine particolare, necessario per accrescere nuovi veri all'umanità»⁸⁹.

Ne è convinto anche il Lampertico, che conviene sulla necessità di combattere le «accuse» contro l'economia e di mostrare che essa «non solo svelò e distrusse errori e pregiudizi, non solo tolse di mezzo ostacoli, ma le forze tutte dell'uomo diresse e dirige al gran bene sociale in modo conforme alla libertà»⁹⁰. Inizi pertanto il Luzzatti con l'usare i repertori bibliografici sul tipo dell'indice per autori e per materie edito dalla «Revue des deux mondes» nel 1857, e ne faccia lo spoglio in rapporto ai temi che lo interessano⁹¹; tragga schede dai bollettini dello Stella fino a quelli dell'Ebhardt, e legga sempre con attenzione, annotando e sintetizzando i volumi che gli passano tra le mani. Per quanto lo riguarda, egli, Lampertico, sarà lieto di mettere a disposizione le sue conoscenze nelle diverse materie⁹². E comincia col fornire quanto di meglio sappia e abbia, sia dello storico Hallam, che considera il XVII secolo come «il Nadir della prosperità nazionale inglese»⁹³, sia del Macaulay, sia del Guizot. Segnala inoltre il Thiers, le cui opere offrono utili considerazioni sulla «civile libertà», e riporta un giudizio espresso a Parma dal Giordani, il 10 gennaio 1820, se-

nel Luzzatti maturo» (BERENGO, *Luigi Luzzatti e la tradizione ebraica* cit., p. 534). Sulla diffusione delle opere di Renan in Italia, v. L. BRIGUGLIO, *Lo spirito religioso nel Veneto durante la terza dominazione austriaca (fortuna di Ernesto Renan)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLII (1955), pp. 1-36.

⁸⁸ LMC, I, pp. 72-73.

⁸⁹ LMC, I, pp. 73-74.

⁹⁰ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 29 settembre 1861.

⁹¹ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 21 agosto 1862.

⁹² ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, senza data, ma quasi certamente del 1862.

⁹³ SCHUMPETER, *Epoche di storia delle dottrine* cit., p. 22.

condo il quale, «se è necessario alla grandezza e alla fama degli ingegni possedere profondamente una sola parte dell'umano sapere», è nondimeno «richiesto alla umanità e civiltà del vivere una mezzana conoscenza di assai altre». La circolazione delle idee è indispensabile, come indispensabile è lo studio, e non a caso la «Biblioteca italiana» fin dal proemio del 1816 «annunciava [essere] sua intenzione che dall'uno all'altro estremo d'Italia potessero e le opere e gli ingegni farsi prontamente conoscere, poiché gli italiani, benché divisi, hanno pure un comune vincolo della lingua, e questo basta a ricongiungerli nell'amore e nel profitto del sapere»⁹⁴.

Nell'autunno del 1862 il Lampertico sta svolgendo delle impegnative ricerche sull'Ortes, in vista di un volume che pubblicherà nel 1865⁹⁵. Egli tiene informato il Luzzatti sull'andamento del la-

⁹⁴ Cfr. *supra*, p. XLII, nota 86. Sulla finalità della «Biblioteca italiana» evidenziata dal Luzzatti, come pure sul generale indirizzo politico-culturale della testata, cfr. il saggio di R. BIZZOCCHI, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano 1979, cui è da aggiungere, di M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980, pp. 5, 34-35, 37-38, 160-161, 320, 363-364.

⁹⁵ F. LAMPERTICO, *Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo. Studi storici economici*, Venezia-Torino 1865, le cui tesi verranno pedissequamente ripetute da A. ERRERA, *Storia dell'economia politica nei secoli XVII e XVIII negli stati della repubblica veneta*, Venezia 1877, pp. 92-155. L'Ortes, la cui opera è oggetto di considerazione da parte di alcuni esponenti della prima scuola storica tedesca, in particolare Roscher e Knies (cfr. O. NUCCIO, *Introduzione a: G. M. ORTES, Economia nazionale*, Milano 1971, *passim*; A. MACCHIORO, *La raccolta Custodi fra la Statistica e l'Economia politica*, «Storia in Lombardia», 7, 1988, pp. 123-124), è autore apprezzato, nella Vicenza del secondo Ottocento, non solo dal Lampertico, ma anche dalla cerchia dei suoi amici (significativo, in proposito, il rilievo attribuitogli da G. ZANELLA, *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri*, Milano 1880, pp. 81-82). È del pari significativa l'attenzione che anche il Messedaglia dedica all'Ortes, comparando le *Riflessioni sulle popolazioni delle nazioni per rapporto all'Economia nazionale* (esaminate nel XXV volume della collezione Custodi) con gli assunti malthusiani, il tutto nel contesto di una più generale analisi *Delle opinioni degli economisti italiani anteriori a Malthus nella Teoria della popolazione* (cfr. MESSEDAGLIA, *Della teoria della popolazione* cit., pp. 404-421, in particolare pp. 414-421). Sulla fortuna dell'Ortes v. G. TORCELLAN, *Un economista settecentesco: Giammaria Ortes*, «Rivista storica italiana», 75 (1963), pp. 728-777, ristampato in *Id.*, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino 1969, pp. 67-131; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I: *Da*

voro, e talvolta lo prega di effettuare dei controlli bibliografici negli schedari della Biblioteca Marciana, o di chiedere a Luigi Pasini, «ricercatore all'Archivio de' Frari», di trovargli alcuni documenti «sui beni de' regolari nel Veneto e sulla popolazione del secolo scorso», che gli occorrono per dei riscontri con le dottrine dell'Ortes⁹⁶.

È questo un periodo cruciale per la formazione economica del Lampertico. Egli approfondisce l'analisi del *System der Volkswirtschaft* del Roscher⁹⁷; studia il Knies (*Die politische Ökonomie*

Muratori a Beccaria, Torino 1969², pp. 403-410; D. BANO, *La riflessione economica: dai problemi dell'agricoltura e della moneta all'economia come un tutto*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, 5/II: *Il Settecento*, Vicenza 1986, pp. 427-432.

⁹⁶ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 11 novembre 1862.

⁹⁷ LAMPERTICO, *Giammaria Ortes* cit., p. 21. Il titolo completo dell'opera di W. ROSCHER (in cinque volumi, dei quali, per ragioni di cronologia, il Lampertico non può conoscere che i primi due, pubblicati rispettivamente in prima edizione tedesca nel 1854 e nel 1860) è *System der Volkswirtschaft. Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende*, I: *Die Grundlagen der Nationalökonomie*; II: *Nationalökonomik des Ackerbaues u. der verwandten Urproductionen. Ein Hand- und Lesebuch für Staats- und Landwirte*; III: *Nationalökonomik des Handels und Gewerbfleisses*; IV: *System der Finanzwissenschaft*; V: *System der Armenpflege und Armenpolitik*, Stuttgart 1854-94. Fedele Lampertico fu in corrispondenza con Wilhelm Roscher, che il 29 ottobre 1865 così gli scrisse da Lipsia: «Egregio signore, le esprimo il mio più sentito ringraziamento per la sua gentile lettera del 10 settembre, che ho trovato al mio ritorno da un viaggio piuttosto lungo. Mi farà molto piacere ricevere il suo trattato su di uno scrittore così importante come l'Ortes, e la ringrazio fin d'ora di tutte le conoscenze che mi attendo di trarne. Sino ad oggi non mi è stato possibile venire in possesso dell'opera, perché il libraio sig. Haessel, al quale l'ho richiesta, non l'ha ancora ricevuta» (BBV, CL, s. I, b. 44, fasc. *W. Roscher* [vecchia segnatura]; l'originale della lettera è in tedesco). Sull'angolo superiore sinistro del documento il Lampertico annotò quanto segue: «Sig. Münster cortesissimo, con meraviglia e rincrescimento ricevo questa lettera. La prego d'informarsi come sia la cosa, e all'uopo mandare a mie spese e a posta corrente il libro dell'Ortes al prof. Roscher. Abbia la bontà di restituirmi la lettera e di far questi favori al suo affezionatissimo Fedele Lampertico» (*ibid.*). L'anno seguente, sempre da Lipsia, il Roscher di nuovo scrisse al Lampertico: «Stimatissimo signore, proprio ora ricevo i suoi scritti gentilmente speditimi: "Commemorazione funebre di V. Pasini" [*Commemorazione funebre di Valentino Pasini letta nel teatro Olimpico il 5 maggio 1864 dal socio Fedele Lampertico*, Vicenza 1864] e "Invito ad un corso di economia politica" [*Invito ad un corso di*

vom Standpunkte der geschichtlichen Methode), che riconosce all'Ortes «di avere precorso il Malthus per la teoria sulla popolazione»⁹⁸; riflette sull'*Introduzione* del Ferrara allo Storch⁹⁹, notando come il Ferrara riconosca che l'Ortes «si condusse nullameno a concludere per la libertà del commercio anche tra Stato e Stato, a differenza degli altri economisti italiani, che sosteneano solo la libertà del commercio dentro a uno Stato»¹⁰⁰; rilegge il Messedaglia, che «ai dì nostri [...] ha messo in rilievo ed esposto con rara finezza e precisione le idee d'Ortes sulla popolazione»¹⁰¹; tiene conto del Boccardo, che «qualifica l'Ortes come uno dei più illustri precursori del Malthus, e anch'egli lo reputa originale e indipendente». Il Lampertico vuole storicizzare il pensiero dell'Ortes, e inquadrare le sue teorie nel loro tempo, «richiamarle in terra, circondandole di tutto quel mondo in cui l'Ortes viveva»¹⁰², per dimostrare che «se l'economia da un canto raccomanda di non fare, dall'altro raccomanda l'opposto, e tanto più. Dice essa ai governi che non si prendano impicci, ma la conseguenza ne è che debbano allora prenderseli i privati: l'economia [...] è tutt'altro che inerte e catalettica, dacché più che ogni altra scienza persuade della necessità che ciascuno deve adoperarsi pel pubblico bene, e sia colpevole dunque dell'indifferenza»¹⁰³.

economia politica letto nella tornata 26 aprile 1863 dell'Accademia Olimpica di Vicenza dal socio Fedele Lampertico, Vicenza 1863], e le esprimo i miei più sinceri ringraziamenti. Vedo purtroppo dall'accompagnatoria che deve essere andata smarrita la lettera nella quale, a suo tempo, accusavo ricevuta della sua bella opera sull'Ortes, e le manifestavo il mio grazie per il multiforme interesse e il ricco ammaestramento attintivi. Rinnovandole con la presente tale ringraziamento, le porgo i miei più distinti ossequi. Suo devotissimo W. Roscher» (BBV, CL, s. I, b. 44, fasc. W. Roscher [vecchia segnatura], lettera di Wilhelm Roscher a Fedele Lampertico, 22 ottobre 1866. Anche questa volta l'originale è in tedesco).

⁹⁸ LAMPERTICO, *Giammaria Ortes* cit., p. 21.

⁹⁹ BDE, s. I, IV, Torino 1853, pp. V-XXXI.

¹⁰⁰ LAMPERTICO, *Giammaria Ortes* cit., pp. 22-23. Di H. STORCH è da vedere il *Cours d'économie politique, ou exposition des principes qui déterminent la prospérité des nations*, I-VI, Saint-Pétersbourg 1815. Una nuova edizione con note critico-esplicative fu curata da J.-B. SAY (I-IV, Paris 1823). Per la traduzione italiana v. BDE, s. I, IV, Torino 1853, pp. 1-919.

¹⁰¹ LAMPERTICO, *Giammaria Ortes* cit., p. 23.

¹⁰² *Ibid.*, p. 25.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 246-247; cfr. ZALIN, *Economisti, politici* cit., pp. 22-26.

Il Lampertico procede con sistematicità, e la sistematicità metodologica raccomanda vivamente al Luzzatti, facendogli osservare che questi in una lettera mostra di aver «sete di statistica», mentre nella successiva se ne dichiara «appagato». Gli interessi si sovrappongono l'uno all'altro disordinatamente, e ai quesiti statistici fanno seguito quesiti di economia e di filosofia, ond'è che egli, Lampertico, non sa rendersi conto di «quante buscherate ancora» gli facciano «pressa nello scrivere». Chiede ordine, perché, «posto così alle strette», si sente il «giracapo» e a malapena riesce a «raccapizzare quattro parole» per rispondere su tutto ¹⁰⁴.

Vuole il Luzzatti lo studio del Knies sul Machiavelli ¹⁰⁵? Non è in grado di fornirglielo. Disponibile è invece *L'economia politica dal punto di vista del metodo storico* e potrà dargliela in prestito; inoltre, sarà opportuno che legga «nei primi capi del Roscher» (si noti l'insistenza sui «padri» della scuola storica tedesca) «qualche cenno del modo con cui considera la statistica». Si dichiara d'accordo nel ritenere che ci sia del nuovo nel modo di affrontare la teoria del credito da parte del Macleod ¹⁰⁶, «ma i principi son tutt'altro che nuovi, e con molta fecondità e forza le idee che devono condurre alle conseguenze del Macleod sono espone specialmente dal Ferrara nella prefazione al volume del credito, e nell'altra», gli sembra, al Say ¹⁰⁷. «Il Ferrara osserva benissimo – continua il

¹⁰⁴ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 22 novembre 1862.

¹⁰⁵ K. KNIES, *Nicolò Machiavelli als volkswirtschaftlicher Schriftsteller*, in *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft*, VIII, Tübingen 1852, pp. 251-296.

¹⁰⁶ H.D. MACLEOD, *The Theory and Practice of Banking; with the Elementary Principles of Currency, Prices, Credit, and Exchanges*, I-II, London 1855-56; ID., *The Elements of Political Economy, Being a New System of Political Economy Founded on the Doctrine of Exchanges*, London 1858. La prima delle due opere citate, tradotta in italiano (*La teoria e la pratica delle banche*), verrà accolta in BDE, s. III, VI, Torino 1879, con una *Prefazione* di G. BOCCARDO, *Credito e banche* (pp. III-LXIII). Il Macleod, presentando il suo lavoro, dichiara che in esso «non si investigarono che quei concetti e quelle leggi generali che sono esclusivamente necessarie alla *teoria del credito*» (*ibid.*, p. 3).

¹⁰⁷ L'indicazione del Lampertico è qui inesatta, perché non risulta davvero centrale il problema del credito nell'*Introduzione* di F. FERRARA (BDE, s. I, VI, Torino 1854, pp. V-VIII) a G.B. SAY, *Trattato d'economia politica, o semplice esposizione del modo con cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze*, in BDE, s. I, VI, pp. 1-439; la traduzione italiana è condotta sulla sesta

Lampertico – la distinzione tra *stock* e *capital*: distinzione che giova molto per conoscere la vera efficacia del credito»¹⁰⁸, mentre gli «fa dispiacere il non vedere ricordato il Ferrara nell'articolo che nella nuova rivista di Torino ha scritto il Torrigiani contro il Chevalier che approva il Macleod¹⁰⁹, sebbene citare il Ferrara sarebbe stato senz'altro un darsi vinto». Venendo alle diverse prospettive del Dameth¹¹⁰ e del Baudrillart¹¹¹, egli sta «fuor di dubbio col Baudrillart: e ne' termini chiari e precisi» di cui questi si serve per circoscrivere «la sua opinione»¹¹².

Nella stessa lettera il Lampertico chiede al Luzzatti di pagare un suo debito al libraio Ebhardt: tra l'altro, un volume del Guizot e due opere di Mill, «ma per queste ultime 15 franchi al volume» gli sembrano «una ladroneria», tanto più che l'*On Liberty* di Mill è «un volumetto».

In un'altra lettera del 5 maggio 1863¹¹³ il Lampertico affronta il problema dei porti franchi, e senza mezzi termini scrive all'amico: «devi assolutamente leggere» il «trattato del Broggia sui tributi, che nella serie generale degli economisti del Custodi è il volu-

edizione francese curata da H. SAY (Paris 1841), figlio dell'autore (cfr. BDE, s. I, VI, p. 4). La prima edizione dell'opera, in due volumi, risale, com'è noto, al 1803.

¹⁰⁸ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 22 novembre 1862.

¹⁰⁹ Della stima che il Macleod nutre per Michel Chevalier si può ritenere prova inequivocabile la dedica, appunto allo Chevalier, de *I principii della filosofia economica* (cfr. BDE, s. III, III, Torino 1877, con *Introduzione* di G. BOCCARDO, intitolata *I principii filosofici dell'economia politica*, pp. III-LVII).

¹¹⁰ Quali emergono, ad esempio, da C.-M. DAMETH, *Défense du fouriérisme, réponse à MM. Proudhon, Lamennais, Reybaud, Louis Blanc, etc. Premier mémoire. Réfutation de l'égalité absolue. Solution des problèmes du paupérisme. De la richesse générale et du travail par la théorie de Fourier*, Paris 1841; ID., *Le juste et l'utile, ou rapport de l'économie politique avec la morale*, Paris 1859; ID., *L'économie politique et le spiritualisme*, «Journal des économistes», s. II, IX (1862), 34, pp. 216-236.

¹¹¹ Cfr. H. BAUDRILLART, *Manuel d'économie politique*, Paris 1857 (il fortunato volume ebbe varie edizioni: 1865², 1872³, 1878⁴); ID., *Études de philosophie morale et d'économie politique*, I-II, Paris 1858; ID., *Des rapports de la morale et de l'économie politique. Cours professé au Collège de France*, Paris 1860.

¹¹² ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 22 novembre 1862.

¹¹³ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*.

me quarto ¹¹⁴. Puoi anche vedere la prima opera economica del Sismondi: quella del 1803, *La ricchezza commerciale* ¹¹⁵; questa io non ho mai veduto, ma dall'*Introduzione* del Ferrara all'altra opera del Sismondi ¹¹⁶ conosco che fa al caso tuo. Con temerità poi almeno pari alla tua crudeltà io devo pregarti di leggere su tal proposito il capo 21 della 2a parte della mia memoria sull'istmo» ¹¹⁷.

Al Luzzatti che gli pone alcuni interrogativi sulle società di mutuo soccorso, chiedendo ad esempio se «non converrebbe lasciare, a chi vuole, pagar di più, per aver anche sussidio più largo», con criterio diverso da quello che impone ai soci di una certa età di pagare «tutti a un modo», per mantenere tutti allo stesso modo, il Lampertico fa sapere che, «per poter[gli] dare una risposta determinata, è d'uopo prima conoscere se la società comprenda solo le arti in cui presso a poco sono eguali le mercedi o se le abbracci tutte per quanto diverse siano le mercedi». Nel secondo dei due casi, «converrebbe [...] ammettere pagamenti e sussidi diversi; nel primo, all'incontro, mantenere eguale il pagamento e il sussidio, tutto al più introducendo per chi volesse farne uso una cassa di risparmio». D'altra parte, una «esatta proporzione de' pagamenti e de' sussidi colle diverse mercedi è comandata da giustizia e da economia; l'eguaglianza, ove trattisi di mercedi non diverse, è parimenti voluta dagli stessi principi, ed obbliga poi a non tener conto delle particolari circostanze, per cui alcuno volesse pagar di più ed aver di più, in quanto che si porterebbe così nocumento ai sentimenti fratellevoli». È pur vero che «una differenza costante tra padroni e operai» esiste anche «in un'arte sola», ma

¹¹⁴ C.A. BROGGIA, *Trattato de' tributi*, Milano 1804.

¹¹⁵ J.-CH.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la richesse commerciale, ou principes d'économie politique, appliqués à la législation du commerce*, I-II, Genève 1803.

¹¹⁶ F. FERRARA, *Introduzione a: J.-CH.-L. SIMONDE DE SISMONDI, Nuovi principii d'economia politica o della ricchezza nei suoi rapporti colla popolazione*, in BDE, s. I, VI, pp. V-LXI (traduzione italiana condotta sulla seconda edizione del 1827); il Ferrara si sofferma sulla *Ricchezza commerciale* alle pp. IX-XXIII.

¹¹⁷ F. LAMPERTICO, *Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale, e pel commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'istmo di Suez. Memoria premiata dall'Istituto Veneto nell'adunanza del 19 maggio 1859*, «Atti dell'I.R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, IV (1858-59), pp. 882-887 (*Della franchigia di Venezia. Di tutto il suo movimento mercantile. Parte presa in Pregadi nel 24 settembre 1669. Formalità e vessazioni doganali da abolirsi*).

nondimeno rimane utilissimo che entrambi «non solo appartengano ad una società di mutuo soccorso», ma siano vincolati alle medesime condizioni¹¹⁸.

Più delicata è «la domanda sulla proporzione dei pagamenti all'età. Una certa proporzione – nota il Lampertico – la manteniamo anche nei casi che, toccando una certa età, si paghi di più, ma non abbiamo la proporzione stabilita in modo che chi s'iscrive giovane continui sempre a pagar meno degli altri, chi più innanzi con gli anni continui sempre a pagare di più». E ciò nonostante, «sarebbe veramente giusto e utile» applicare questo criterio e incoraggiare gli aderenti a iscriversi da giovani, ma, conclude, «per porlo in atto, non ti posso dare una norma precisa»¹¹⁹.

Nell'agosto 1863, il Lampertico torna nuovamente sul Roscher, per rilevare che l'economista tedesco «non s'accorge di combattere insieme, ed a fascio, due metodi ben distinti: quello dei socialisti, che aveano a lor poggia le leggi sociali, e quello degli economisti che le studiano nella natura, pur credendole immutabili»¹²⁰. L'osservazione è acuta, ma non originale, perché riprende il Knies del già citato lavoro *Die politische Ökonomie vom Standpunkte der geschichtlichen Methode*, dove sono avanzate riserve sulla «scarsa chiarezza» del Roscher nell'affrontare i problemi metodologici e, in particolare, nel prendere in esame le relazioni tra l'ambito, l'oggettualità e il metodo dei diversi settori della ricerca economica¹²¹. Il Lampertico, pur apprezzando il Roscher per aver

¹¹⁸ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 5 maggio 1863. Sull'accennata problematica, v. F. LAMPERTICO, *Di alcuni scritti sulle Società di mutuo soccorso in Italia*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, X (1864-65), pp. 720-740; inoltre, cfr. A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma 1977, pp. 36-70; D. MARUCCO, *Mutualismo e moderatismo in Italia dopo l'Unità*, in *La scienza moderata* cit., pp. 55-60; A. GIANELLO, *Le origini della Società generale di mutuo soccorso di Vicenza e la presidenza Lampertico (1858-1888)*, ivi, pp. 89-125; F. BOF, *Economia, mutualità e credito a Vicenza intorno al 1866: le origini della Banca Popolare*, in *Storia della Banca Popolare Vicentina*, a cura di G. DE ROSA, Roma-Bari 1996, pp. 47-54.

¹¹⁹ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 5 maggio 1863.

¹²⁰ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, 10 [?] agosto 1863.

¹²¹ M. WEBER, *Roscher und Knies und die logischen Probleme der histori-*

insistito sull'importanza della storia quale fonte del senso storico che può fare da supporto alla soluzione degli stessi problemi politici, non vuole che gli economisti si limitino a delle dichiarazioni di principio (la superiorità appunto del metodo storico), ma li impegna a trattare i problemi economici nello specifico delle singole ricerche scientifiche da un punto di vista strettamente storico. Il che è quanto egli si propone di fare con lo studio sull'Ortes, e insieme quanto forse di più valido offre alla riflessione critica e alla formazione culturale economica del giovane Luzzatti.

4. - Nella primavera del 1863 Luigi Luzzatti matura la decisione di seguire il consiglio datogli, come abbiamo visto, da Elia Lattes, di pubblicare una monografia a fini concorsuali e si orienta a trattare il tema del credito popolare, al quale si è avvicinato quasi in concomitanza con l'affiorare in lui degli interessi per la storia dell'usura nelle varie religioni¹²². Lo prova una sua lettera al Lampertico dell'ottobre 1861¹²³, nella quale comunica all'amico di aver chiesto al libraio Ebhardt di cercargli un'opera tedesca sulle più recenti esperienze mutualistiche, ciò che l'Ebhardt fa procurandogli una copia dello scritto di Hermann Schulze-Delitzsch,

schen Nationalökonomie [1903-06], in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen 1922, pp. 11-12. Una versione ridotta del lavoro è pubblicata in *Il dibattito sullo storicismo*, a cura di F. BIANCO, Bologna 1978, pp. 101-120; M. WEBER, *Der Sinn der "Wertfreiheit" der soziologischen und ökonomischen Wissenschaften*, «Logos», VII (1917), pp. 40-88, ristampato in ID., *Gesammelte Aufsätze* cit., pp. 475-526, e ora compreso in ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, introduzione e traduzione di P. Rossi, Torino 1974, pp. 309-375. Cfr. pure i cenni di E. ROLL, *Storia del pensiero economico*, Torino 1980, pp. 309-310 (cito dalla ristampa dell'edizione italiana riveduta e ampliata nel 1977, tradotta da N. Negro, e per le aggiunte da R. Valabrega, sulla IV edizione inglese: London 1973; titolo originale: *A History of Economic Thought*) e di MEOLI, *Storia delle idee* cit., pp. 293-295.

¹²² «Il pensiero dell'usura che mordeva la povera gente era da alcuni anni il suo affanno. Già prima dell'ottobre 1861 aveva preparato uno scritto sull'usura, che annunciava al Lampertico, ma del quale non esiste traccia. A conforto di questo suo ideale studiava quale tra le religioni l'aveva di più combattuta ed era giunto alla seguente constatazione: la religione brahmana (Codice di Manu), la quale pur si separa da tutte le cose del mondo, riconosce, ribadisce, accresce l'usura. Il buddhismo non ne parla. Il cristianesimo, che vive nella realtà della vita, per migliorarla vede la perfezione finanziaria nel prestito gratuito» (LMC, I, p. 111).

¹²³ Per l'esattezza, 29 ottobre: BBV, CL 124, n. 8.

Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken, uscito in prima edizione nel 1855, in seconda nel 1859 e in terza nel 1862¹²⁴.

Con Luigi Luzzatti il Lampertico discute il pensiero di Gregorio Nisseno e gli apporti dottrinali di Lattanzio, correlandoli con il complesso della Rivelazione cristiana, dei deliberati conciliari e dei Padri della Chiesa¹²⁵, al fine di dimostrare che quest'ultima «proibisce in ogni caso l'usura»¹²⁶. Luzzatti solleva obiezioni metodologiche sui criteri interpretativi del Lampertico nella lettura dell'epistola *Ad s. Letoium* e dei testi *In ecclesiasten homiliae* e *Contra usurarios*¹²⁷, rimproverando all'amico di dimenticare «il Vangelo, i primi Santi Padri, il diritto canonico, la tradizione continua della Chiesa»¹²⁸, e invitandolo a meditare sul Mastrofini¹²⁹, perché questo autore tiene conto dell'«insieme degli insegnamenti cattolici» sull'usura¹³⁰. Nei testi del Nisseno il Luzzatti coglie qualche riecheggiamento aristotelico («essere il denaro per se stesso cosa che non figlia»)¹³¹, ancorché sappia «quante volte si sostenessero verissime opinioni senza scorgerne la vera dottrina scientifica, anzi partendo da qualche errore»; s. Gregorio non si riferisce ad ogni frutto del denaro, ma «all'usura che il ricco trae dal povero pigliandolo all'amo delle sue astuzie, poi gettando lui e

¹²⁴ Sulla quarta edizione del 1867 sarà condotta la traduzione italiana di A. Pascolato e R. Manzato (*Delle unioni di credito ossia delle banche popolari di Schulze-Delitzsch*, Venezia 1871), con ampia *Introduzione* di L. LUZZATTI (pp. 9-62), datata Padova, 1 dicembre 1870, ristampata in LOS, pp. 270-293.

¹²⁵ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*, lettera di Fedele Lampertico a Luigi Luzzatti, senza data, ma del 1861.

¹²⁶ *Ibid.* (cfr. LMC, I, p. 111).

¹²⁷ BBV, CL 124, n. 4 (cfr. LMC, I, p. 111).

¹²⁸ LMC, I, p. 112.

¹²⁹ M. MASTROFINI, *Le usure. Libri tre. Discussione*, Roma 1841³.

¹³⁰ LMC, I, p. 111. Cfr. MASTROFINI, *Le usure* cit., in particolare il libro I (*Su-bietto, partizione dell'opera, e considerazione di ciò che l'antico e nuovo Testamento prescrivono circa le usure*), capo VI (*Si esplora la sentenza dei concili generali circa le usure*, pp. 92-102) e capo VII (*Documenti e fatti insigni con indizi di usure discrete coi ricchi, approvate ne' primi dodici secoli della Chiesa*, pp. 102-122); libro II (*Legge naturale intorno alle usure*), capo VIII (*Giustizia del prezzo dell'uso della moneta, e suoi limiti*, pp. 220-234); libro III (*Si dimostrano le verità precedenti colle voci e titoli della scuola infra i rimedi datine dai sommi pontefici. Conclusione dell'opera*, pp. 281-459).

¹³¹ LMC, I, p. 112.

i suoi cari sulla via»¹³². Analogamente Lattanzio, nel *De vero cultu*, respinge il dettato ciceroniano che il bene va fatto a chi può contraccambiarlo, e afferma che non ha merito «quidquid gratiae causa tribuitur non indigentibus aut cum faenore redit, et beneficentia non erit», e anzi «certum et verum liberalitatis officium est egentes atque inutiles alere»¹³³. Non ricavare lucro dal denaro è da Lattanzio posto tra i doveri dell'umanità, ma egli ne tratta solo di passaggio, non per esteso, il che non consente di dedurre, generalizzando, «la dottrina cattolica sull'usura da due luoghi»¹³⁴.

Come sconfiggere l'usura rappresenta per Luzzatti un problema fondamentale, e allo scopo egli valuta le soluzioni connesse con le tipologie più o meno assistenziali del «mutuo soccorso»¹³⁵, a partire da quelle incentrate sul Monte di pietà (istituto che, sorto nel medioevo con «santi intendimenti», non aveva ormai più nulla di «pietoso» tranne il nome, dal momento che «prestava al

¹³² *Ibid.* (cfr. MASTROFINI, *Le usure* cit., pp. 111-112).

¹³³ LMC, I, p. 112. Cfr. L. CAELI FIRMIANI LACTANTI, *Opera omnia. Accedunt carmina eius quae ferentur et L. Caecilii qui inscriptus est de mortibus persecutorum liber recensuerunt* S. BRANDT et G. LAUBMANN, I: *Divinae institutiones et epitome divinarum institutionum, recensuit* S. BRANDT, Mediolani-Pisis-Neapoli 1890, p. 524 (*De vero cultu*, 11, 27-28). In LMC, I, p. 112, la citazione non è esatta, perché troviamo «quicquid» al posto di «quidquid», «fenore» al posto di «faenore», «agentes» al posto di «egentes».

¹³⁴ LMC, I, p. 112. Per gli orientamenti economici di Cicerone, oltre al vecchio, ma ancor utile lavoro di E. MASÉ-DARI, *M. T. Cicerone e le sue idee economiche e sociali*, Torino 1901, si veda il saggio di M. BIANCHINI, *Elementi di economia nel pensiero politico di Cicerone*, «Nuova rivista storica», LX (1976), pp. 1-24. Cfr. G. TOZZI, *Economisti greci e romani. Le singolari intuizioni di una scienza moderna nel mondo classico*, Milano 1961, pp. 289-319; G. BARBIERI, *La dottrina economico-sociale della Chiesa dal Vangelo agli ultimi messaggi pontifici*, Torino 1964, pp. 6-58; B.N. NELSON, *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, Firenze 1967; J.T. NOONAN, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge (Mass.) 1967; *L'etica economica medievale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974; E. RAWSON, *L'aristocrazia ciceroniana e le sue proprietà*, in *La proprietà a Roma*, a cura di M.I. FINLEY, Bari 1980, pp. 95-119; R. MORLINO, *Cicerone e l'edilizia pubblica: De officiis II 60*, «Athenaeum», 62 (1984), pp. 620-634; G. VIVENZA, *Roman Thought on Economics and Justice*, in *Pre-mercantilist Economic Thought*, a cura di S. TODD LOWRY, di prossima pubblicazione per i tipi dell'editore E. J. Brill di Leiden.

¹³⁵ Cfr. G. ALESSIO, *Commemorazione del m. e. Luigi Luzzatti*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 87 (1927-28), pt. I, pp. 35-36.

ladro sulla roba rubata e avrebbe mandato a mani vuote Socrate e Gesù se si fossero presentati senza il pegno di materiali valori»; in breve, era divenuto «la banca di tutte le scioperaggini e dei vizi d'ogni specie»¹³⁶, sino alle progettualità filantropiche delineate dal Boldrini¹³⁷, che gli sembrano alquanto utopistiche¹³⁸, se non del tutto inadeguate, perché legano i prestiti al lavoro, all'onestà personale, senza concrete garanzie, «senza necessità di previo risparmio», mentre è proprio il risparmio che nell'ordine economi-

¹³⁶ LMC, I, p. 113.

¹³⁷ Sul quale v. E.R. PAPA, *Boldrini, Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma 1969, pp. 263-265.

¹³⁸ Ciò non gli impedisce di manifestare interesse, anzi «il più vivo interesse», per le idee boldriniane, come si evince, ad esempio, da una sua lettera priva di data, ma del dicembre 1863, indirizzata appunto al Boldrini, nella quale tra l'altro scrive: «Noi due siamo profondamente convinti che una scuola, una società di mutuo soccorso, una banca popolare devono essere l'Evangelio dei popoli; bisogna predicarlo in mille guise ai volghi italiani e persuadere l'operaio ch'egli non può redimersi che col lavoro tenace e l'onestà. Forse poi noi due differiamo nel modo dell'organizzazione; per me l'associazione mutua è un tipo ideale per tutte quelle ragioni che ho esposte nel mio libro. Toccherò [in alcuni articoli sul credito popolare] di questa discrepanza e proporrò che si tentino tutte e due le esperienze che il tempo e l'esito giudicheranno. Schulze-Delitzsch mi scriveva ultimamente augurando all'Italia rigenerata che l'operaio possa un giorno riposare sotto la tenda delle banche popolari. E Dio lo voglia, e quel nobile patriota nella sera della vita riceverà in coro le benedizioni di tutti gli operai dell'Europa» (ALV, b. 162, fasc. I). Anche il Boldrini mostra interesse e attenzione per le idee del Luzzatti (*ibid.*, lettere del Boldrini al Luzzatti in data 26 luglio e 15 agosto 1864), pur a fronte di rapporti personali che vanno progressivamente deteriorandosi (cfr. ALV, b. 46, fasc. *Antonio Tolomei*, doc. 37; LUZZATTI, *Introduzione a: Delle unioni di credito cit.*, pp. 22-24). Più critico sarà il Luzzatti nei riguardi di Giacomo Alvisi (se ne veda il lucido profilo biografico tracciato da A. STELLA, *Alvisi, Giuseppe Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, pp. 593-594), il fondatore della Banca del Popolo (sulle cui caratteristiche cfr. G. G. ALVISI, *La Banca del Popolo. Atti e documenti*, Firenze 1870; A. POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino 1993, pp. 235-247; per il contrasto con Luzzatti: ALV, b. 162, fasc. I, lettera del Luzzatti priva di destinatario, datata 24 ottobre 1866) e, in misura molto maggiore, del «tristo» Vincenzo De Castro, «vero riserbatoio d'immondizie morali», rispetto al quale, «se si lascia propagare il sospetto ch'egli abbia od abbia avuto parte nell'ordinamento delle nostre istituzioni, in luogo delle banche di credito, si fonderanno delle banche di discredito» (ALV, b. 162, fasc. I, lettera del Luzzatti a un «ottimo amico», non altrimenti identificato, datata 6 settembre 1866).

co diventa «*il documento e la prova diretta dell'umana laboriosità*»¹³⁹: tesi fatta discendere da una concezione organicistica e moderatamente riformistica della società, ritenuta funzionale all'esigenza di combattere il pauperismo¹⁴⁰ e di comporre in armonia capitale e lavoro¹⁴¹.

A giudizio del Luzzatti, solo le «fratellanze di credito» promosse dallo Schulze consentono efficacemente di «sottrarre i popolani e i piccoli industriali alle sovvenzioni dell'usura e del Monte di pietà, ammettendoli ai benefici del credito distribuito e disciplinato con norme liberali e sapienti»¹⁴². Le fratellanze traggono alimento dalle «dottrine della previdenza umana [che] non escirano dai libri, né furono donate al popolo dalla sapienza di pochi dotti». Al pari «di tutte le cose organiche, esse eruppero fresche e forti dalla coscienza nazionale e precedettero la scienza, come la vita precede il fisiologo che la descrive, come la lingua si elabora prima del filologo che ne espone le leggi». Schulze, che delle fratellanze è il grande banditore, «adopera forme sovranamente po-

¹³⁹ LMC, I, p. 117. Sulle connesse problematiche, cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi*, Roma 1963; E. R. PAPA, *Origini delle società operaie*, Milano 1967; R. ALLIO, *Mutualità e cooperazione in Piemonte. Le società operaie di Vinovo dall'età cavouriana alla crisi di fine secolo*, Santena 1977; ID., *Società di mutuo soccorso in Piemonte, 1850-1880: attività economica, gestione amministrativa, ambiente sociale*, Torino 1980.

¹⁴⁰ E anzi di «distruggere il pauperismo», avrebbe detto il 18 settembre 1864, nel discorso inaugurale della Banca Popolare di Asola (LMC, I, p. 173; cfr. ALV, b. 162, fasc. I, sottofasc. *Asola*).

¹⁴¹ Cfr. BOF, *Economia, mutualità e credito cit.*, p. 6.

¹⁴² LMC, I, p. 114; cfr. G. ZALIN, *La società agraria veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, pp. 198-200. Luzzatti conosce le preesistenti strutture di raccolta del risparmio (per le quali, oltre al vecchio ma sempre utile lavoro di T. MARTELLO-A. MONTANARI, *Stato attuale del credito in Italia e notizie sulle istituzioni di credito straniere*, Padova 1874, cfr. D. DEMARCO, *Banca e credito in Italia nell'età del Risorgimento 1750-1870*, in SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, *Credito e sviluppo economico in Italia dal medio evo all'età contemporanea. Atti del primo convegno nazionale [Verona] 4-6 giugno 1987*, [a cura di G. ZALIN], Verona 1988, pp. 368-383; A. COVA-A.M. GALLI, *Finanza e sviluppo economico-sociale. La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940*, I, Milano-Roma-Bari 1991, pp. 1-105; E. DE SIMONE, *Alle origini del sistema bancario italiano 1815-1840*, Napoli 1993, pp. 135-203), ma le giudica inadeguate allo scopo (cfr. BOF, *Economia, mutualità e credito cit.*, p. 10).

polari, quasiché fossero arcane risposdenze tra le altissime cime del pensiero umano e i profondi dolori dei miseri e degli oppressi, i quali nella loro ignoranza appaiono alle generazioni venture più sapienti dei dotti del loro tempo». Alle sue idee (pressoché ignorate in Italia, ove si eccettuino «una corrispondenza del *Crepuscolo*», che ne chiarisce in qualche modo il magistero «chiamandole casse di risparmio perfezionate»¹⁴³, e l'attenzione, peraltro non specifica, loro rivolta da Francesco Viganò)¹⁴⁴ il Luzzatti si riferisce, e con entusiasmo di neofita il 28 aprile 1863 scrive ad Antonio Tolomei: «Questi temi nuovi della economia mi seducono e mi allettano. La economia dei grossi capitali si scrisse in venti, in cento trattati; per quella dei piccoli capitali se ne desidera ancora uno solo! E quando si pensa che tanti cialtroni gridano: popolo, popolo, colle mani in sulla cintola, non si può fare a meno di gemere su questa nuova ipocrisia sociale che, seguendo l'andazzo dei tempi, assume la maschera della libertà. Oh, la libertà vera costa molto sudore e generose fatiche; gli uomini liberi devono prepararsi i loro destini, i servi invece li subiscono; io non credo più alle teorie platoniche: la misura vera del sentimento è l'azione»¹⁴⁵. Schulze non è citato, ma il suo esempio incombe.

Ad approfondire le idee schulziane Luzzatti si dedica con impegno specialissimo tra il maggio e l'agosto 1863, mesi immediatamente precedenti la discussione delle tesi di scienze politiche e di statistica da lui presentate per il conseguimento della laurea in legge all'Università di Padova, tesi – si noti – che il Messedaglia contribuisce personalmente a definire, correggendole di suo pugno, riformulando il quinto tema del primo gruppo («Anche nel credito si viene effettuando oggidì una divisione di lavoro, con tutti i vantaggi che vanno in generale a questa congiunti»), modificando e completando il successivo tema («Le banche popolari, *se bene ordinate*, possono *grandemente* migliorare la condizione delle classi operaie, e ormai l'esperienza fattane principalmente in Germania non permette su ciò alcun ragionevole dubbio»), cancellando il settimo, intervenendo sull'ottavo («Le società di mutuo soccorso sono la più bella istituzione di beneficenza, e commen-

¹⁴³ LMC, I, p. 116.

¹⁴⁴ POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano* cit., p. 195, nota 9.

¹⁴⁵ ALV, b. 46, fasc. *Antonio Tolomei*, lettera di Luigi Luzzatti ad Antonio Tolomei, 28 aprile 1863 (cfr. LMC, I, p. 112).

devolissimo in esso l'ufficio di socio onorario») e aggiungendo il nono («Opportunissima anche per altri paesi è la recente istituzione inglese delle Casse di risparmio per mezzo degli uffici postali»). Quanto al gruppo statistico, il quinto tema del manoscritto («La statistica può oggimai appoggiare coi fatti la prova scientifica del principio del libero scambio»), corrispondente al n. 9 delle *Tesi* stampate, è tutto del Messedaglia¹⁴⁶. Né sembra irrilevante che delle tre tesi poi effettivamente discusse nella seduta di laurea del 13 agosto 1863, due rientrino in discipline insegnate dal Messedaglia (statistica e scienze politiche, appunto) e una sola, la terza (procedura civile), sia loro estranea, come è documentato dal processo verbale della «disputa», dal quale si evince che il «candidato» rispose «con soddisfazione»¹⁴⁷.

Il Luzzatti inizia a stendere *La diffusione del credito e le banche popolari* prima della laurea, ma è solo dopo il conseguimento di essa che porta a termine il lavoro¹⁴⁸. Nel frattempo, egli si preoccupa della sua pubblicazione e prende contatti con il libraio-tipografo padovano Francesco Sacchetto¹⁴⁹, al quale chiede se ritenga compatibile con la stampa del libro una lettura anticipata all'Ateneo Veneto di una parte di esso. Il Sacchetto risponde che ciò «non farebbe che accrescere fama all'autore e vantaggio all'editore, stuzzicando l'appetito de[gl]i studiosi», ma dal momento che alla lettura seguirebbero gli atti, con evidente «danno» per l'editore, sconsiglia vivamente il passo¹⁵⁰. Il Luzzatti prega allora Enrico Castelnuovo¹⁵¹ di chiedere un preventivo di spesa a due

¹⁴⁶ AUP, Facoltà politico-legale, b. 45: *Laureati dal 1847-48 al 1864-65*, fasc. *Luzzatti Luigi*, tesi di scienze politiche e di statistica presentate da L. Luzzatti, ms. e testo a stampa [Padova 1863].

¹⁴⁷ *Ibid.*

¹⁴⁸ Non prima, come scrive il POLSI (*Alle origini del capitalismo* cit., p. 195), datando la pubblicazione del libro «all'inizio del 1863».

¹⁴⁹ Sul quale v. E. CAVALLINI, *La stampa a Padova nei secoli XIX e XX*, in *Libri e stampatori in Padova. Miscellanea in onore di mons. G. Bellini, tipografo editore libraio*, Padova 1959, pp. 48-51; A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari 1989, p. 64.

¹⁵⁰ ALV, b. 39/bis, fasc. *Francesco Sacchetto*, lettera di Francesco Sacchetto a Luigi Luzzatti, 14 luglio 1863.

¹⁵¹ Nato a Firenze l'8 febbraio 1839 da famiglia ebraica, fu amico e cognato del Luzzatti (LMC, I, p. 40, nota 3). Nel 1872 venne chiamato alla cattedra di istituzioni commerciali presso la R. Scuola Superiore di commercio di Venezia (cfr.

editori veneziani, l'Antonelli¹⁵² e il Naratovich¹⁵³. Questi, però, in assenza del manoscritto, rifiutano di dare qualsiasi informazione su eventuali costi. Il 24 luglio 1863 il Castelnuovo lo comunica al Luzzatti:

Sono stato questa mattina da Naratovich e da Antonelli. Ma questi signori tipografi hanno gelosia dei loro prezzi come d'una sposa novella e non c'è caso di avere alcuna indicazione. Naratovich mi disse chiaro e tondo che senza lo scritto in mano non può e non vuole dir nulla, per

M. BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, Venezia 1989, p. 54), della quale fu direttore dal 1905 al 1914 (A. TAGLIAFERRI, *Profilo storico di Ca' Foscari, 1868-69/1968-69*, «Bollettino di Ca' Foscari», numero speciale 1971, p. 50; B. POLESE, *Un modello funzionale: la Scuola Superiore di commercio di Venezia, 1868*, in *Dalla Scuola Superiore di commercio alla facoltà di Economia. Atti del Convegno, Genova, 27 novembre 1992*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova, s. a., p. 73). Su di lui v. E. CANTARELLA, *Ricerche sull'attività di Francesco Ferrara alla Scuola Superiore di commercio di Venezia*, in *Francesco Ferrara e il suo tempo. Atti del Congresso (Palermo, 27-30 ottobre 1988)*, a cura di P.F. ASSO, P. BARUCCI e M. GANCI, Roma 1990, p. 784; G. BORDIGA, *Enrico Castelnuovo. Commemorazione*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 75 (1915-16), pt. I, pp. 27-47; B. RECCHILONGO, *Castelnuovo, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1969, pp. 818-820; GULLINO, *L'Istituto Veneto cit.*, p. 382.

¹⁵² La cui azienda editoriale, fondata da Giuseppe Antonelli (sul quale v. R. FULIN, *Il cavaliere Giuseppe Antonelli*, Padova 1862; A. TENTORI, *Antonelli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, pp. 497-498), era «forse la più grande che [all'epoca] esistesse in Italia» (A. CARACCILO ARICÒ, *Censura ed editoria, 1800-1866*, in *Storia della cultura veneta cit.*, VI, p. 94). Sulla rilevanza di questo stabilimento cfr. pure G. VELUDO, *Accademie, Biblioteche, Raccolte scientifiche, medagliere, tipografie e giornali*, in *Venezia e le sue lagune*, II/1, Venezia 1847, pp. 455-456; A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire, opera premiata dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Venezia 1870, pp. 471-474; G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Firenze 1905 (ristampa xerografica, Firenze 1966), p. 507; E. PASTORELLO, *Bibliografia storico analitica dell'arte della stampa in Venezia*, Venezia 1933, p. 1203. Per la produzione libraria uscita dai suoi torchi, v. G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia 1989, *ad vocem*.

¹⁵³ Sulla cui attività editoriale v. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie cit.*, pp. 474-475; FUMAGALLI, *Lexicon typographicum cit.*, p. 506; PASTORELLO, *Bibliografia storico analitica cit.*, p. 265; CARACCILO ARICÒ, *Censura ed editoria cit.*, pp. 95-96.

quanto io lo sollecitassi a darmi una norma approssimativa. Vi sono, egli mi oppose, manoscritti con molte o con poche correzioni, ve ne sono di più o meno nitidi; ci sono ottavi grandi, mezzani e piccoli; i caratteri soliti sono di più specie; in conseguenza bisogna andar da lui, affidarsi in lui, e già *non si farà baruffa*. Antonelli mi fece star lì una mezz'ora, prese misure per traverso e per lungo, andò a consultare un suo fratello indisposto, giù, su e giù meditando, e finalmente concluse che da un mese in qua non si danno più prezzi a nessuno *in anticipazione*, pel bell'argomento di non veder poi stampati con altri tipi gli scritti prima contrattati con loro. Tessé poi un eloquentissimo panegirico del suo stabilimento, esortando ad abbandonarsi nelle sue braccia, a portargli il fascicolo, a farglielo stampare, e poi penserà lui per il conto! L'unica indicazione ch'egli mi diede fu quella delle proporzioni di prezzo fra 100 e 200 copie. Duecento costerebbero soltanto un terzo più che cento.

Da tutto ciò capisci che, poiché sei in Padova, ti va meglio provare costì, ove forse i tipografi saranno un po' meno scrupolosi¹⁵⁴.

Luigi Luzzatti prende allora accordi definitivi col Sacchetto. Nel medesimo torno di tempo, gli perviene un suggerimento di Giacomo Zanella, già suo professore di italiano e filosofia al ginnasio-liceo veneziano «S. Caterina» (1857-58)¹⁵⁵, che gli prospetta l'opportunità di far stampare «il suo scritto fascicolo dopo fascicolo», senza attendere che sia ultimato. Zanella ne ha parlato col Messedaglia, il quale ha osservato «che in un lavoro com'era quello del Luzzatti poteva esserci il pericolo che, giunto al fine, [ci] si accorgesse di dover cangiare qualche cosa nel principio», intervento che sarebbe riuscito «impossibile di fare se i primi fogli fossero [stati] già belli e stampati». Zanella ribatte che avendo il Luzzatti «già disegnato il lavoro in capo, tale pericolo poteva non esistere». Ne conviene il Messedaglia, non senza tuttavia raccomandare al Luzzatti «di andare adagio». Riferendo per lettera (31 luglio 1863) al Lampertico questo suo colloquio con il professore veronese, Zanella lo prega di voler «leggere» al Luzzatti il «brano» che lo riguarda¹⁵⁶.

Intanto, la stesura del libro procede rapidamente. Ai primi d'agosto però il Luzzatti è preso da dubbi e vorrebbe rielaborare

¹⁵⁴ ALV, b. 10/bis, fasc. *Enrico Castelnuovo*.

¹⁵⁵ LMC, I, pp. 5-6.

¹⁵⁶ BBV, CZ 20, n. 131. La lettera è edita in E. FRANZINA, *Il poeta e gli artigiani. Etica del lavoro e mutualismo nel Veneto di metà Ottocento*, Padova 1988, pp. 200-201.

e rifondere il già fatto. Castelnuovo, col quale si confida, gli intima perentorio (2 agosto 1863): «Compisci il tuo lavoro e non far fanciullaggini colle fusioni e le rifusioni, ch  le cose non vengon mai bene come di primo getto»¹⁵⁷.

A fine agosto la stesura   ultimata e il manoscritto va senza ulteriori indugi in tipografia. La composizione e la successiva correzione delle bozze (nella quale il Luzzatti   aiutato dal Tolomei)¹⁵⁸ occupano le prime settimane di settembre. Il libro non   ancora sotto i torchi, che il Luzzatti gi  pensa alle recensioni e preme sul Lampertico perch  lo aiuti a procurargliene. Il 12 settembre Lampertico gli scrive: «Pel tuo libro tu mi sembri convulso: calma per carit ! Io son certo che ti far  onore, e ne son certi tutti i tuoi amici: gran fatto che siamo tutti imbecilli: io pazienza, ma Tolomei, ma Messedaglia! Ho gi  preso accordo con Lioy perch  almeno un annuncio non ne tardi nel *Politecnico*; vedr  modo che un altro ne sia nella *Gazzetta del Regno*; un articolo lo scriver  per la *Rivista dei Comuni*. Certamente non puoi riprometterti che, detto fatto, appena a stampa il tuo libro, sorgan subito le societ  di credito, e quelle altre belle cose. N  come gli indifferenti mancheranno gli invidi, ma sii uomo e segui la tua via con *per-se-ve-ran-za im-per-tur-ba-ta*. Intendi? S  o no? Compita e sillaba queste parole»¹⁵⁹.

A fine settembre il lavoro   finalmente pronto. Quale il suo il filo conduttore?

5. - Nell'*Introduzione* Luzzatti sostiene che l'esperienza alimenta i contenuti delle scienze sociali e che le scienze *tout court* rigettano i dogmi e «non devono escludere dal loro grembo neppure una dottrina o un fatto, se non quando se ne provi l'insufficienza ed il difetto»¹⁶⁰. La storia informa le scienze sociali e ne determina i mutamenti; la rivoluzione inglese del 1688 e quella

¹⁵⁷ ALV, b. 10/bis, fasc. *Enrico Castelnuovo*.

¹⁵⁸ ALV, b. 46, fasc. *Antonio Tolomei*, lettera di Antonio Tolomei a Luigi Luzzatti, priva di data, ma del settembre 1863: «Ti mando le bozze di stampa di una parte del tuo lavoro. Io ci ho posto l'occhio un istante, e ci ho scorto degli errori, ma non ci porr  mano se non dopo che tu le abbia vedute, e con tuo permesso». Anche Emilio Morpurgo si mette «a disposizione» del Luzzatti «per le brighe» connesse con la stampa del libro (ALV, b. 30, fasc. *Emilio Morpurgo*, lettera di Emilio Morpurgo a Luigi Luzzatti, 30 agosto 1863).

¹⁵⁹ ALV, b. 23, fasc. *Fedele Lampertico*.

¹⁶⁰ LCB, pp. 1-2.

francese del 1789 dovrebbero su ciò insegnare qualcosa. L'economia politica soggiace alla stessa regola, perché l'uomo «non è una pieghevole materia che si modelli a piacimento», e talora anzi, «nella pratica della vita, si sottrae alle conclusioni dedotte con rigore matematico». Se, ripetendo Joseph de Maistre, è da ritenere «una menzogna il socialismo che promette il paradiso all'umanità», altrettanto falsa è la filosofia di chi reputa immutabili i mali dell'uomo¹⁶¹. Di fronte a entrambe le «menzogne» occorre provare che la solidarietà è raccordabile con la scienza dell'economia. Il problema del credito offre un terreno privilegiato per saldare insieme le esigenze dei corretti processi economici con quelle dell'etica religiosa. L'argomento non vuole più essere indagato dal punto di vista generale, perché in tale prospettiva già ne trattarono lavori «approfonditi» come quelli del Coquelin, del Courcelle-Seneuil, del Thornton, del Tooke, del Fullarton, del Mill e infine del Carey; esso va invece considerato in rapporto alle piccole industrie e ai ceti operai, con l'intento di trarne «alcune conseguenze e riforme benefiche» da applicare su un piano sperimentale.

La diffusione del credito e le banche popolari si articola in due parti: la prima (*Del credito e della sua influenza*) comprende quattro capitoli; la seconda (*Modi più acconci a diffondere il credito. Istituzioni. Proposte*) si divide in tre sezioni, delle quali una (*Necessità di diffondere il credito. L'Unione del credito in Belgio. Il credito per piccoli commercianti ed industriali*) è costituita di sette capitoli, la successiva (*Le banche tedesche. Il credito popolare*) di quattro e l'ultima (*Il credito nelle ultime classi della società. Libertà. Educazione*) di otto. Seguono alcuni dati di bilancio dell'Unione del credito di Bruxelles e lo *Statuto riveduto dell'Associazione di credito di Delitzsch*.

Nella prima parte il Luzzatti distingue le tesi del Say, del Ricardo e del McCulloch, che inclinano a sminuire l'importanza del credito, da quelle del Welz, del Coquelin, e in particolare del Macleod, che ne apprezzano il ruolo e l'influsso¹⁶². Gli argomenti del Macleod gli sembrano tanto «rigorosi» che lo stesso Chevalier, pur estimatore del Say, riconosce all'autore della *Theory and Practice of Banking* e dei *Principles of Economic Philosophy* di

¹⁶¹ LCB, pp. 3-4; cfr. G. BORELLI, *La Banca Mutua Popolare di Verona nel suo primo secolo di attività*, prefazione di G. BARBIERI, Verona 1967, p. 29.

¹⁶² LCB, pp. 7-20.

trovarsi «plus dans la vérité et la raison que ses adversaires quelques éminents qu'ils soient»¹⁶³. A differenza di entrambi gli indirizzi, il Luzzatti vorrebbe che nello studio del credito si procedesse esplicitandone non solo «l'ufficio e l'importanza», ma anche gli aspetti negativi. La conoscenza degli autori che egli cita non sempre è di prima mano. Se ad esempio per il Say si giova del *Corso completo d'economia politica pratica*¹⁶⁴, nella versione italiana del 1855, e del *Trattato d'economia politica*¹⁶⁵, nella versione italiana del 1854, per il Ricardo si limita a riferire la risposta al quesito rivolto da un comitato¹⁶⁶ della Camera dei Lords nel 1819 (se «quando le fabbriche ricevono domande considerevoli di mercanzie, il credito stesso, che crea questa condizione, non permetta al fabbricatore di fare un impiego più largo del suo capitale per lavorare i suoi prodotti»: al che l'autore dei *Principles of Political Economy and Taxation* ribatte di non sapere che il credito sia capace di «contribuire alla produzione delle derrate», essendo esso «il mezzo che si trasporta alternativamente dall'uno all'altro per mettere in opera il capitale che esiste ad un momento dato»)¹⁶⁷, derivandola dalla versione italiana (1853) dei *Principii di economia politica*, condotta sulla quarta edizione (1851) dell'originale inglese *The Principles of Political Economy. With Some Inquiries Respecting the Application, and a Sketch of the Rise and Progress*

¹⁶³ Cfr. M. CHEVALIER, *Des définitions et de la nature du numéraire et du crédit à l'occasion de deux ouvrages de M. H.-D.-D. Macleod, Éléments d'Économie politique et Dictionnaire d'Économie politique*, «Journal des économistes», s. II, 35 (1862), p. 184.

¹⁶⁴ BDE, s. I, VII, pp. 101-110 (*Della natura e dell'impiego dei capitali*).

¹⁶⁵ BDE, s. I, VI, pp. 275-290 (*Del reddito dei capitali*).

¹⁶⁶ Luzzatti scrive erroneamente: «Commissione» (LCB, p. 9).

¹⁶⁷ *Ibid.* Il McCulloch riferisce l'episodio come segue: «Credete voi, fu chiesto a M. Ricardo, che quando vi è una grande dimanda di manifatture, il credito che con ciò si crea permette ai manifattori di fare un uso più esteso del loro capitale nella produzione delle merci? M. Ricardo rispose: Non so che il credito possa influire per nulla nella produzione delle merci; le merci si possono produrre soltanto col lavoro, con le macchine e i materiali grezzi; e se questi vengono impiegati in un luogo, devono necessariamente essere tolti da un altro. Il credito è il mezzo, che si trasferisce a volta a volta dall'uno all'altro, per far uso di capitali già esistenti; esso non crea capitali; determina solo da chi quei capitali verranno usati; il trasferimento del capitale da un impiego ad un altro può spesso essere vantaggiosissimo, e può anche essere assai dannoso» (BDE, s. I, XII, p. 42).

of the Science, che dimostra di aver letto¹⁶⁸. Quanto al Welz, pur conoscendone direttamente le tesi¹⁶⁹, ripropone la sintesi che di esse dà il Trinchera nel primo volume del suo *Corso di economia politica*¹⁷⁰; ma è segnatamente sul Macleod che si sofferma, utilizzando il contributo teorico sul credito nella versione francese del Paillottet pubblicata dal «Journal des économistes» (ottobre 1862 e maggio 1863)¹⁷¹. Non ignora la relativa letteratura specialistica francese, e si giova in particolare del Richelot, che in *Une révolution en économie politique*¹⁷² esagera l'importanza della teoria macleodiana sul credito. Del Macleod il Luzzatti riporta ampi brani, «per non attenuare» la rilevanza e «la novità dei suoi concetti»¹⁷³. Egli sottolinea che il «valente economista» si serve dell'algebra di Eulero e di Peacock, rinvenendo in Demostene le prime tracce delle sue idee e citando «con particolare compiacenza Cardano», al fine di «provare che il credito non è un'operazione che trasloca il capitale; ma una proprietà indipendente che circola col simbolo di un titolo fiduciario»¹⁷⁴.

La soluzione dell'«arduo quesito» richiede, a giudizio del Luzzatti, un equilibrio maggiore rispetto al Welz e al Macleod, non meno che rispetto al Say. Alla domanda: che cosa sia il credito, egli risponde che, «nel suo concetto primigenio», credito «signifi-

¹⁶⁸ BDE, s. I, XIII, pp. 1-319.

¹⁶⁹ G. DE WELZ, *La magia del credito svelata. Istituzione fondamentale di pubblica utilità offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia*, I-II, Napoli 1824. Sul problema dell'attribuzione dell'opera al Welz o al Fuoco, v. MACCHIORO, *Studi di storia del pensiero economico* cit., pp. 276-315 (ma si tengano pure presenti il saggio di P. BARUCCI, *Sui rapporti fra Gioia e Fuoco*, «Economia e storia», IX, 1962, pp. 287-330, e il volume miscelaneo *Sul classicismo economico in Italia: il «caso» Francesco Fuoco*, Firenze 1979).

¹⁷⁰ F. TRINCHERA, *Corso di economia politica*, I, Torino 1854, p. 435.

¹⁷¹ *Crédit. Partie théorique de l'article consacré à ce mot par M.H.-D. Macleod dans son dictionnaire anglais d'économie politique*, traduit par P. Paillottet, «Journal des économistes», s. II, 36 (1862), pp. 19-42; s. III, 38 (1863), pp. 219-241.

¹⁷² Sottotitolo: *Exposé des doctrines de M. Macleod*, Paris 1863. L'opera fu prestata al Luzzatti da Emilio Morpurgo, che gliela fece avere tramite il Della Vida (ALV, b. 30, fasc. *Emilio Morpurgo*, lettera di Emilio Morpurgo a Luigi Luzzatti, 19 agosto 1863).

¹⁷³ LCB, p. 16.

¹⁷⁴ *Ibid.*

ca fiducia, ed è la parte più spirituale dell'economia politica». Alla base di esso stanno l'onore e la lealtà, e «la cerchia dei prestiti si allarga o si restringe secondo l'indole morale e l'educazione dei popoli»¹⁷⁵. Si tratta di ricercare l'armonia tra il lavoro e il capitale, perché quest'ultimo dia il massimo frutto. Tralasciando di discutere i diversi significati della parola capitale (fisso, circolante, strumentale, capitale-sostanza, ecc.), e rinviando su ciò al primo volume del *Trattato* di Courcelle-Seneuil¹⁷⁶, in cui viene sottoposta a critica «la definizione solita di prodotto risparmiato destinato alla riproduzione»¹⁷⁷, Luzzatti osserva che le ricchezze possono essere o investite (e rese produttive) o rimanere sterili. Il credito è in grado di «far passare allo stato di capitale attivo una ricchezza inerte». Le banche, ricevendo depositi sui quali pagano un interesse, effettuando prestiti e mettendo in circolazione il denaro di un Paese, sono «gli organi più attivi» della «gran macchina del credito». Il problema della circolazione s'intreccia con quello della moneta (merce o prodotto, secondo la nota definizione del Say)¹⁷⁸, e Luzzatti ne valuta alcuni aspetti, movendo dalla considerazione dei meccanismi di *clearing-houses* inglesi e asserendo, dopo qualche esemplificazione analogica, «che l'effetto immediato di un buon sistema di banche è [...] di render disponibile una certa somma di denaro, che resta nel paese se crescono gli affari con una grande rapidità, oppure va all'estero in cambio di derrate e mercanzie che entrano a vivificare l'industria e il commercio nazionale»¹⁷⁹.

Il Luzzatti si preoccupa di mettere in guardia dall'idea che il credito crei capitali, e lo paragona a una macchina che necessita di materie prime: il capitale, appunto¹⁸⁰. La posizione difesa dal Cieszkowski (*Du crédit et de la circulation*)¹⁸¹, secondo la quale la natura del credito risiede nella «metamorfosi e conversione di capi-

¹⁷⁵ LCB, pp. 17-18.

¹⁷⁶ J.-G. COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique d'économie politique*, I: *Partie théorique, ou ploutologie*, Paris 1858.

¹⁷⁷ LCB, p. 20.

¹⁷⁸ LCB, p. 24.

¹⁷⁹ LCB, pp. 25-28 (la citazione è a p. 28).

¹⁸⁰ LCB, p. 29.

¹⁸¹ Paris 1839.

tali fissi in circolanti e liberi»¹⁸², gli sembra atta a illustrare tale peculiarità, mentre denuncia l'errore del Macleod nel sostenere che i titoli fiduciari accrescono i capitali: «sarebbe – commenta il Luzzatti – come se si credesse che moltiplicando i ritratti delle persone si aumentasse realmente la popolazione»¹⁸³. Le riserve nei confronti del Macleod si estendono ad altri aspetti del suo pensiero: la garanzia del valore della cambiale riposta nell'«avvenire», l'eccessiva importanza attribuita alla distinzione tra certificati di deposito e titoli fiduciari, l'emissione di un titolo di credito chiamato a significare aumento di ricchezza in una società¹⁸⁴. Né viene tralasciato un cenno all'uso corretto e scorretto (quando sia impiegato per fini «condannati dalla morale e dall'economia») dei capitali: uno Stato che sottragga «con prestiti pubblici i capitali occupati nell'industria», impiegandoli «in una guerra sterile», impoverisce il Paese e agisce, perciò stesso, scorrettamente¹⁸⁵.

Se il Richelot ha scritto un libro per difendere le dottrine del Macleod, il Luzzatti ritiene che un altro libro non basterebbe forse ad «atterrarle», e tuttavia, pur combattendo le «esagerazioni» dell'economista scozzese, desidera «sempre più ispirare negli altri» la propria «fede viva e ardente nei benefici del credito»¹⁸⁶. Le tesi del Say, che «saluta come un ideale economico quel paese felice dove non si facesse uso del credito, e ognuno lavorasse con propri capitali», gli sembrano perciò di retroguardia, ovvero «timide e incomplete», portando – si direbbe – a loro quasi esclusiva giustificazione i danni connessi con i fallimenti bancari del tipo Law. Ben diverso è il pensiero di Smith a proposito delle banche di Scozia. Con lui, «padre dell'economia politica, scozzese di nascita, infallibile quasi sempre nei suoi giudizi sulla influenza pratica di un principio economico»¹⁸⁷, concorda il Luzzatti nel sostenere che una società privata del credito sarebbe inevitabilmente destinata a regredire.

Il primo capitolo della parte seconda (sezione prima), dopo aver definito il '48 l'anno che vide prodursi un «turbiniio di palin-

¹⁸² LCB, p. 30.

¹⁸³ LCB, p. 31.

¹⁸⁴ LCB, pp. 32-36.

¹⁸⁵ LCB, pp. 37-38.

¹⁸⁶ LCB, pp. 38-39.

¹⁸⁷ LCB, p. 41.

genesì sociale», si apre con una decisa confutazione, sia del concetto di «credito gratuito» difeso dal Proudhon¹⁸⁸, sia degli assunti saintsimoniani sul sistema generale bancario in versione bazar-diana¹⁸⁹, quali vengono offerti dal Roscher nei *Principi di economia politica*, citati dal Luzzatti nella traduzione del Wolowski¹⁹⁰, «il più tecnico e valente economista francese», che «ha il merito incontestabile di aver associato per la prima volta gli studi alemani all'economia di Smith e di Say»¹⁹¹. Ma se nel caso del Proudhon, come in quello del Bazard, la diffusione del credito si vorrebbe propugnata «con mezzi fantastici, che mai potrebbero raggiungere il loro intento»¹⁹², resta pur sempre il bisogno del credito. Si tratta di soddisfarlo con mezzi realistici e «seguendo i dettami della scienza». Luzzatti trova necessario dimostrare che «il credito è destinato ad una continua evoluzione e che cammina di pari passo coi progressi della società»¹⁹³. Egli ne evince le prove dalla storia e menziona l'uso della cambiale a Genova e Venezia («nidi di libertà»), la fondazione nel 1694 della prima banca di sconto a Londra (messa in rapporto con la mutata realtà politica inglese dopo l'avvento al potere di Guglielmo d'Orange), la circolazione dei biglietti di banca in Scozia fin dal 1704, l'influenza della banca di Law¹⁹⁴, la ripresa creditizia successiva alla rivoluzione

¹⁸⁸ LCB, pp. 45-47. Del Proudhon Luzzatti dà prova di conoscere i seguenti scritti: *Organisation du crédit et de la circulation, et solution du problème social sans impôt, sans emprunt*, Paris 1848; *Proposition relative à l'impôt sur le revenu présentée par le citoyen Proudhon, suivie du discours qu'il a prononcé à l'Assemblée nationale*, Paris 1848; *Le droit au travail et le droit à la propriété*, Paris 1848; *Résumé de la question sociale, Banque d'échange*, Paris 1848. La prospettiva che interessa il Luzzatti va collegata alla problematica proudhoniana sulla mutualità e la proprietà, per la quale segnalo il lavoro di R. ALLIO, *Le contraddizioni economiche di Proudhon nella critica di Marx*, Bologna 1978; inoltre, v. P. ANSART, *P.-J. Proudhon*, Milano 1978; G.D. BERTI, *Introduzione a: La dimensione libertaria di P.-J. Proudhon*, Roma 1982, pp. 13-77.

¹⁸⁹ LCB, p. 47.

¹⁹⁰ G. ROSCHER, *Principes d'économie politique*, traduits en français avec l'autorisation de l'auteur sur la deuxième édition et annotés par M.L. WOŁOWSKI, I-II, Paris 1857.

¹⁹¹ BDE, s. III, p. 546, nota 1.

¹⁹² LCB, p. 48.

¹⁹³ LCB, p. 50.

¹⁹⁴ Cfr. J. MICHELET, *Six mois de la Régence. L'Angleterre. Law. Le café.*

francese; né manca di riferirsi all'esempio statunitense, suffragandolo con dati statistici (desunti dal Bigelow) sul capitale nominale bancario del Paese, mentre per le osservazioni precedenti si appoggia all'autorità del Lawson, del Du Puynode, dello Zamoyski. Diversa è la situazione in Russia, dove il sistema bancario si mantiene «tisico», o in Turchia, dove «è una compagnia francese che s'incarica di far sentire l'influenza del credito ai sonnolenti adoratori del Corano». In breve, il credito «fiorisce appunto colla moralità dei cittadini, colla sicurezza negli ordinamenti politici, coll'educazione ed istruzione diffuse nella moltitudine»¹⁹⁵.

Due istituzioni sembrano al Luzzatti particolarmente meritevoli di studio ai fini del problema che lo interessa: l'Unione del credito di Bruxelles (*Union de crédit*) e le Società di anticipazione e credito, cioè le banche popolari della Germania (*Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken*): la prima, aperta al credito per i piccoli commercianti e industriali che non sono in grado di accedere alle tradizionali banche di sconto; le seconde, rivolte soprattutto agli operai¹⁹⁶. La loro importanza dipende da varie ragioni: 1) poggiano su base associativa, capovolgendo «l'ordinario concetto delle nostre banche»; a differenza di queste ultime, infatti, non offrono il credito, ma lo domandano, il che permette di conseguire «tutti i vantaggi dell'espansione del credito evitandone i danni», in quanto «coloro che lo desiderano devono rendersene meritevoli» e unirsi «in sodalizio fraterno per farsi credito a vicenda, con una cassa alimentata da certi depositi obbligatori, e con speciali cautele semplici, ma pure efficacissime»¹⁹⁷. Il presupposto etico dell'onestà e dell'impegno individuali diviene in questo caso la condizione preliminare dell'agire comune, essendo il socio sia debitore che creditore. 2) L'interesse per le somme prestate risponde alle condizioni del mercato, «ma i mutuatari ritrovano come soci a fine d'anno sotto la forma di dividendo tutto il guadagno netto, che nelle altre banche impingua le borse degli azionisti; e così s'ottiene il credito colla minima spesa possibile»¹⁹⁸.

C'è chi preferirebbe il modello del «credito allo scoperto»

L'Amérique, «Revue des deux mondes», 43 (1863), pp. 473-493.

¹⁹⁵ LCB, p. 55.

¹⁹⁶ LCB, p. 57.

¹⁹⁷ LCB, p. 61.

¹⁹⁸ LCB, pp. 63-64.

proprio delle banche scozzesi (ad esempio, lo Chevalier, che nella polemica contro l'*Organisation du travail* del Blanc giudica sufficiente la garanzia di due firme, senza tener conto dello *status* sociale del richiedente)¹⁹⁹, ma, osserva il Luzzatti, si tratta di un ideale che esige oltre a retti costumi anche un'adeguata educazione «morale e tecnica» al credito: presupposto, il secondo, che manca in Italia (e, si potrebbe aggiungere, in quasi tutta l'Europa, fatta eccezione per il Belgio, la cui Costituzione «è un sublime modello, un poema di libertà», la cui storia, narrata da Théodore Juste²⁰⁰, procede di pari passo con l'acquisizione di quella maturità economica che rende possibile il sorgere dell'*Union de crédit*) e che non s'improvvisa. Inoltre, non va sottovalutata «l'utilità della divisione del lavoro applicata al credito secondo gli uffici e le classi delle persone»²⁰¹.

Il riferimento al Belgio viene approfondito nel capitolo sesto della parte seconda (sezione prima), dedicato alla struttura dell'*Union de crédit*, per dimostrare come funzioni un'associazione di credito mutuo esemplarmente utile alla collettività, e in particolare ai meno favoriti e abbienti. I banchi di sconto francesi (*comptoirs d'escompte*), sorti nel '48 durante il ministero di Garnier-Pagès²⁰², non vengono apprezzati allo stesso modo dal Luzzatti, ancorché il giudizio su di essi sia positivo. Egli anzi sottolinea che anche lo Chevalier concorda nell'auspicare la diffusione di istituti di credito sul modello belga²⁰³.

La seconda sezione della parte seconda tratta delle banche popolari, con particolare riferimento alla situazione tedesca del decennio 1853-62. La figura dello Schulze-Delitzsch vi domina incontrastata. Le pagine del Luzzatti attingono argomenti e tesi dalla terza edizione del noto scritto *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken. Praktische Anweisung zu deren Gründung und Einrichtung* (Leipzig 1862), insistendo sull'«influenza morale»

¹⁹⁹ L. BLANC, *Organisation du travail. Cinquième édition revue, corrigée et augmentée d'une polémique entre M. Michel Chevalier et l'auteur*, Paris 1847.

²⁰⁰ TH. JUSTE, *Histoire du Congrès national de Belgique, ou de la fondation de la monarchie belge*, I-II, Bruxelles 1850.

²⁰¹ LCB, p. 69.

²⁰² Cfr. L.-A. GARNIER-PAGÈS, *Histoire de la révolution de 1848*, II: *Europe*, Paris 1861.

²⁰³ LCB, p. 89.

esercitata da tali banche quali educatrici di libertà e suscitatrici di amore per il lavoro. Luzzatti accenna pure alla polemica tra Lassalle e Schulze, ma, preoccupato com'è di illustrare le ragioni del secondo, non coglie con esattezza la portata innovativa del progetto lassalliano (che tanto interesse suscita invece nel Ketteler)²⁰⁴, limitandosi a citare *Ueber den besondern Zusammenhang der gegenwärtigen Geschichtsperiode mit der Idee des Arbeiterstandes* (1862) e tralasciando il complesso degli scritti lassalliani: non tanto le opere maggiori, *Eraclito l'oscuro* e il *Sistema dei diritti acquisiti*, quanto i lavori più direttamente politico-economici che precedono *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder: Capital und Arbeit*, il quale, essendo del '64, non è utilizzabile per motivi di cronologia. Giustamente però Luzzatti avvicina Lassalle a Blanc²⁰⁵, senza peraltro approfondire il raffronto con il programma elaborato dal Blanc tra il 1838 e il 1847. Si direbbe che il Lassalle venga chiamato in causa con intenti quasi solo strumentali, per sostenere l'inadeguatezza della soluzione «socialista» e l'opportunità, viceversa, di quella liberal-progressista dello Schulze, che propugna la costituzione di associazioni di credito e di società cooperative su base volontaria, ponendo nei lavoratori stessi la causa prima della loro emancipazione economica.

La terza sezione della parte seconda del lavoro è dedicata allo studio dei «piani più acconci» per favorire il diffondersi del credito oltre la cerchia dei piccoli commercianti e industriali, nonché degli «operai indipendenti ed agiati», fino a comprendervi tutti i «lavoratori poveri». Ancora una volta, l'ideale luzzattiano non si

²⁰⁴ Ne ho trattato in *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, prefazione di A. MONTICONE, Roma 1977, pp. 21-47, 100, 121, 124, 132, 143, 166, 180.

²⁰⁵ Le convergenze (o, piuttosto, analogie) programmatiche tra Lassalle e Blanc sono sinteticamente illustrate da G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista, II: Marxismo e anarchismo (1850-1890)*, Bari 1972 (titolo originale: *Socialist Thought: Marxism and Anarchism, 1850-1890*, London 1954; traduzione italiana di L. Bernardi), pp. 89-90. Riprendendo un giudizio del Dühring, G. ROTH, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, introduzione di A. MONTICONE, Bologna 1971 (titolo originale: *The Social Democrats in Imperial Germany*, Totowa 1963; traduzione italiana di A. Sivini Cavazzani), pp. 166-167, rileva come questi accusasse il Lassalle di aver addirittura «abbracciato il programma di Blanc senza riconoscerlo esplicitamente».

ispira al credito gratuito, bensì alla graduazione dell'interesse «secondo le circostanze dei tempi, dei luoghi e le qualità delle persone, procurando in ogni guisa che l'operaio non confidi troppo nell'altrui soccorso e non dimentichi nelle strettezze del bisogno le sue valide braccia»²⁰⁶; l'obbligo di un interesse induce a procurare la massima produttività del capitale, sollecitando nell'individuo quella volontà di lavoro che gl'inglesi definiscono *self-government* e i tedeschi *Selbsthülfe*. Per conseguire lo scopo è legittima «l'alleanza del prestito d'onore colle società di mutuo soccorso»²⁰⁷. Luzzatti si diffonde a illustrarla con ricchezza di dettagli e mostra di conoscere la letteratura sull'argomento, dal Boutteville²⁰⁸ al Laurent²⁰⁹. Accenna inoltre con favore al progetto Dufau sui Monti di pietà, per il rilievo che in esso assume l'elemento etico, ma solleva riserve sulle formule attuative, ricordando tuttavia l'esempio lionese (1831) della Cassa di prestiti segnalato dal Du Puynode²¹⁰, e invitando ad approfondire gli studi sull'idea dufauiana²¹¹. Di passaggio richiama l'esperienza francese della Società del principe imperiale, dissentendo dall'ingerenza governativa e dalla generale uniformità del piano, mentre un qualche maggiore apprezzamento riserva al progetto boldriniano di Banca (poi Compagnia) di credito sul lavoro in Milano²¹², che si propo-

²⁰⁶ LCB, p. 120.

²⁰⁷ I due termini, osserva il Luzzatti, sono intraducibili in italiano, «forse perché manca ancora l'idea o il costume della libertà individuale, tenace e confidente nella forza, che può spiegare l'anima d'un uomo quando lotta con coraggio!» (LCB, p. 121). Dello stesso parere è il Messedaglia, il quale, interpellato in proposito da Giuseppe Toniolo, risponde: «*Selbsthülfe, self-help*, esprime più che iniziativa, ma la parola per noi manca. Energia è troppo generica, autonomia risponde piuttosto a *self-government*, ma infine basta spiegarsi» (BAV, *Carteggi Giuseppe Toniolo*, lettera di Angelo Messedaglia a Giuseppe Toniolo, 7 apr[ile 1876], doc. 68).

²⁰⁸ F.-L.-T. DE BOUTTEVILLE, *Des sociétés de prévoyance ou de secours mutuels: recherches sur l'organisation de ces institutions, suivies d'un projet de règlement et de tables à leur usage*, Rouen-Paris 1844 (Bulletin des travaux de la Société libre d'émulation de Rouen, 1843-44).

²⁰⁹ É. LAURENT, *Le paupérisme et les associations de prévoyance*, Paris 1859.

²¹⁰ G. DU PUYNODE, *De la monnaie, du crédit et de l'impôt*, I, Paris 1863², p. 426.

²¹¹ LCB, pp. 139-140.

²¹² Per il quale v. ACS, Maic, b. 22, fasc. 367; ALV, b. 162, fasc. I, testo non

ne di «diffondere il credito per rialzare la dignità dell'operaio» e che lega la concessione dei prestiti alla «sola garanzia del lavoro e dell'onore», non escludendo, ma anzi inizialmente favorendo, la «fratellanza» con le società di mutuo soccorso ²¹³.

Il Luzzatti passa poi a illustrare le condizioni indispensabili per la diffusione del credito mediante le banche popolari, e precisa che «le essenziali sono la libertà delle banche, l'assenza di ogni tutela dello Stato, l'istruzione diffusa nelle moltitudini, lo spirito industriale che abitua alla pratica degli affari, i principii della legge morale passati nei costumi e assimilati all'organismo dei popoli» ²¹⁴. È da notare che la seconda di tali condizioni («l'assenza di ogni tutela dello Stato») va intesa come rifiuto dello «Stato banchiere» nella prospettiva «socialista» (dove è implicito il riferimento a Lassalle), non meno che in quella dei «despoti», di cui sono considerati eloquenti *specimina* sia la politica bancaria di Napoleone Bonaparte dopo il colpo di Stato del 18 brumaio e dopo la crisi del 1805, sia la politica del governo francese nel 1850 (si pensi alla circolare del 16 gennaio sulla istituzione di una banca popolare in ogni dipartimento). L'ultima condizione («i principii della legge morale passati nei costumi e assimilati all'organismo dei popoli») ²¹⁵ dà evidenza a una delle più forti idee-guida del Luzzatti: il rapporto cioè tra educazione, etica e sviluppo, perché nel profondo «di ogni riforma economica, e più specialmente in quella del credito, v'è un sottinteso che sorregge tutta la scienza, e senza cui essa cade come corpo morto, ed è il sottinteso della educazione» ²¹⁶.

L'assunto luzzattiano sottende un'antropologia religiosa incentrata per un verso sul primato del «bene comune» nell'ordine pratico o politico, come pure nel rapporto con ogni categoria di bene in cui si esprima il dualismo tra bene individuale finalizzato a se stesso e «bene comune», e per altro verso sul postulato dello sviluppo armonico tra intelletto speculativo e cuore, ciò in cui risiede, a giudizio del Luzzatti, «la grandezza dell'uomo». È tutta-

definitivo del programma per la Compagnia di credito sul lavoro, di mano del Luzzatti, privo di data ma del marzo 1864; LOS, pp. 240-241.

²¹³ LCB, pp. 140-144.

²¹⁴ LCB, p. 149.

²¹⁵ *Ibid.*

²¹⁶ LCB, p. 171.

via da sottolineare che l'esplicito riferimento al «cuore» (con la tradizionale connessa problematica inerente alla sua «purezza» e «rettezza»), che secondo la massima del Vauvernagues dà origine ai «grandi pensieri», non deriva dalla vecchia polemica settecentesca dell'apologismo alla Roberti, alla Concina o alla Valsecchi contro l'agnosticismo e l'indifferentismo degli «spiriti forti»²¹⁷, ma scopertamente riecheggia S. Bernardo («*lucere et arde- re perfectum est*»)²¹⁸, non senza recuperi pascaliani sulle ragioni del cuore e l'*esprit de finesse*. Ond'è che per il giovane Luzzatti l'educazione al credito popolare ha buon esito se nel diffondere i principi dell'economia politica (sulle orme di Whately per l'Inghilterra, di Rapet per la Francia e di Hübner per la Germania) non si dimentica l'uomo nella globalità dei suoi diritti e doveri: inganna l'operaio chi gli fa credere di poterne migliorare la condizione «senza la innocenza dei costumi, la forza indomabile della volontà e l'aspra fatica». Ed è qui che più vivida traluce, insieme con l'esigenza finalistica e prescrittiva, la carica ideale che permea di sé *La diffusione del credito e le banche popolari*.

6. - Fa da *pendant*, e si potrebbe anche dire da efficace correttivo, a tale carica ideale, un robusto e ben radicato realismo, che si alimenta di riferimenti continui a fatti documentati, a situazioni specifiche, a dati statistici. Ciò spiega non solo l'insistenza del Luzzatti sullo *specimen* belga dell'*Union de crédit*, ma anche, e *a fortiori*, quella sulle modalità di funzionamento e sull'effettiva diffusione dei *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken*, i cui annuali resoconti sono da lui studiati puntigliosamente. Ecco i dati del quinquennio 1859-63:

²¹⁷ Per essa cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, pp. 309-399; A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966, pp. 3-224, 256-378. Per la ripresa ottocentesca del motivo della «corruzione del cuore», v. G. DE ROSA, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Roma 1968, pp. 26-27.

²¹⁸ LCB, p. 172.

Tabella 1

Anni	Numero delle banche conosciute dall'Agenzia	Numero delle banche che presentano conti all'Agenzia	Numero dei soci appartenenti a queste ultime	Anticipazioni e proroghe accordate da queste ultime (talleri)	Quote dei soci (talleri)	Riserva (talleri)	Prestiti assunti (talleri)	Depositi (talleri)
1859	183	80	18.676	4.131.436	246.001	30.845	501.795	512.350
1860	257	133	31.603	8.478.436	462.012	66.865	1.069.833	1.322.494
1861	364	188	48.760	16.876.009	799.375	107.238	1.983.441	2.649.036
1862	511	243	69.202	23.674.261	1.299.545	132.893	3.441.033	2.747.577
1863	662	339	99.175	33.917.948	1.803.203	218.047	5.641.820	3.416.220

Fonte: v. *infra*, p. LXXIV, nota 219.

Se in via approssimativa si calcolano le operazioni compiute dalle altre banche i cui bilanci non risultano pervenuti all'Agenzia centrale tedesca, l'ufficio incaricato da Schulze di «raccolgere tutte le notizie attinenti alle nuove associazioni, di sorvegliarne il loro andamento, procurando ch'esse si stringano in rapporti di amicizia e di affari», si raggiungono, «anche colle più modeste valutazioni, 40 milioni di talleri [1 tallero di Prussia = 3,75 lire], accordati in prestiti o proroghe a 125.000 soci, mentre il capitale appartenente a queste istituzioni è di 2 milioni e $\frac{3}{4}$, il denaro tolto a prestito di 12 milioni». Ne consegue che «per l'importanza dei loro affari e del loro patrimonio» le unioni schulziane «rappresentano la quarta parte» delle banche commerciali tedesche. Ma anche volendo restare strettamente *collés aux textes* del 1863, è un dato non sottovalutabile che le quote complessivamente versate dai soci ammontino a 1.803.203 talleri e che tale importo, aggiunto al fondo di riserva, tocchi i 2.021.250 talleri, mentre per «mutui» e per «depositi» la somma sia di 9.058.040 talleri. Ciò significa che la proporzione tra il capitale proprio e quello «attratto col credito» sta in ragione del 22 per cento, la qual cosa attesta un aumento del 75 per cento rispetto al 1862. Donde non solo la dimostrazione che quando si è raccolto «il primo nocciolo del capitale i denari affluiscono nella banca», ma anche la confutazione delle «opinioni» di coloro che non attribuiscono «alcuna importanza all'efficacia morale ed economica della previdenza, come atti preparatori e necessari per consolidare la riputazione della banca», e

insieme la prova che i fautori del credito sul lavoro «non potranno giammai conseguire gli splendidi risultati delle banche mutue allemande»²¹⁹.

Se, con riferimento ai dati forniti dallo Schulze e utilizzati dal Luzzatti, si assume come *terminus a quo* il 1850, l'anno di fondazione dei *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken*, se ne evince che delle 339 banche registrate nel 1863 all'Agenzia centrale tedesca, 58 nascono tra il 1862 e il 1863, mentre «le altre ripetono per la massima parte la loro origine dall'anno 1857, onde si vede che i progressi furono lenti» tra il 1850 e il 1857, «più rapidi» tra il 1857 e il 1860, sino a divenire «quasi meravigliosi ai nostri giorni». Sotto il profilo delle adesioni, 44 delle 339 banche citate non raggiungono i 100 soci, «alcune perché non passarono ancora la prima infanzia, altre per la esiguità degli abitanti del villaggio in cui hanno vita». Ciò nondimeno, «ammirabile» è il loro impegno nel raccogliere capitali, come nel caso dell'unione operante a Gelsenkirchen (2.000 abitanti), la quale, fondata nel 1862 con soli 40 soci, concede nel 1863 anticipazioni e proroghe per 4.500 talleri, contro quote societarie di 410 talleri. Non meno significativo è il caso dell'unione di Wangerin (2.500 abitanti), la quale, contando 69 soci, muove tra prestiti e proroghe ben 13.663 talleri, a fronte di quote societarie pari a 262 talleri, a mutui di 678, a depositi di 1.468 e a un fondo di riserva di 154. Merita notare che non si tratta di istituzioni operanti «nei grandi centri e [...] ignote alle umili borgate», come sovente si verifica in Francia²²⁰, bensì di unioni che «fioriscono dappertutto, simili a piccole casse di risparmio amministrare dai loro comproprietari, che vi depositano il denaro di cui si giovano» nel momento del bisogno. Si può pertanto sostenere che, in generale, i soci dei *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken* non sono numerosi, ciò in cui «sta il segreto della loro floridezza, perché in tal guisa esse possono applicare felicemente i principi della solidarietà e della malleveria

²¹⁹ L. LUZZATTI, *Cenni statistici sugli ultimi resoconti delle banche popolari mutue della Germania*, «La Perseveranza», 18 marzo 1865 (ma cito dalla copia manoscritta: ALV, b. 73, fasc. I, f. 3').

²²⁰ Sulla caratteristica di «realizzazioni creditizie a livello urbano», ad esempio delle casse di risparmio francesi, cfr. H. MORSEL, *L'esperienza francese*, in *Le casse di risparmio ieri e oggi. Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 13 novembre 1995)*, a cura di C. BERMOND e D. CIRAVEGNA, Torino 1996, pp. 71-72.

personale»: un po' come dire che «il genio tranquillo del focolare domestico» (*Häuslichkeit*) si è trasferito nel «focolare della banca». E infatti, se si escludono le banche di Lipsia e Dresda, che sempre nel '63 contano rispettivamente 5.450 e 2.648 soci, la media degli istituti si colloca fra i 3 e i 400 soci. La qual cosa vale anche per le principali città tedesche, dove invece di avere una sola banca popolare con un numero «strabocchevole» di soci, si moltiplicano i piccoli sodalizi. Eloquentemente risulta in proposito l'esempio di Berlino, che con 550.000 abitanti ha al suo attivo «almeno 13 banche popolarie»²²¹.

Passando all'aspetto finanziario, il problema che i *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken* si propongono di risolvere è, secondo il Luzzatti, quello di «conseguire il massimo effetto utile col menomo dispendio di forza possibile, non lasciando mai inoperoso il loro denaro e procurando di giovare al più gran numero di soci». Di conseguenza, la durata media dei prestiti non supera i 3 mesi, e solo pochi istituti arrivano a 6 mesi, mentre non più di 2 o 3 si spingono a un anno. In tal modo, «il modesto capitale della banca passa per molte mani e si feconda rapidamente». Il tasso d'interesse risulta assai variabile, toccando in qualche caso il 12 e anche il 14 per cento, ma comunque nel 1863 la media oscilla tra il 7 e l'8 per cento: valori, questi, da interpretare considerando che, senza la «banca popolare», i fruitori dei prestiti non troverebbero denaro «che a patti usurari e che per attirare i capitali stranieri bisogna allettarli con un pingue interesse». Inoltre, quando le banche «pigliano consistenza e vigore» riducono il tasso, perché, «aumentando il loro proprio fondo, ottengono il capitale altrui a patti più vantaggiosi». Infatti, se nel 1859 la media è dell'8-9 per cento, nel 1863 – come si è visto – scende di circa un punto.

Certo, non si può negare che, operando con siffatti criteri, i *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken* vadano talora incontro a perdite, come si rileva dai dati che seguono:

²²¹ LUZZATTI, *Cenni statistici* ms., f. 3^o.

Tabella 2

Anno	Numero delle banche	Anticipazioni e proroghe (talleri)	Perdite (talleri)
1859	80	4.131.436	470
1860	133	8.478.436	1.990
1861	188	16.876.009	13.805
1862	243	23.674.261	107.333
1863	339	33.917.948	66.748

Fonte: LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 4^r.

Si tratta di cifre elevate, almeno per quanto riguarda il 1862-63, ma se si considera che la perdita del '62 è dovuta quasi interamente (103.603 talleri) alla sola banca di Dresda, avventuratasi «in speculazioni aleatorie»²²², le perdite ripartite sulle restanti 242 banche paiono «insignificanti» e fanno per esse «testimonianza di ottima amministrazione e di singolare probità». Nel '63 sono ancora da imputare alla banca di Dresda, come resto passivo dell'anno precedente, ben 58.290 talleri, e altri 5.000 talleri vanno a carico della banca di Lipsia. Ond'è che la «massima parte» delle perdite deriva dalle due banche che vantano il maggior numero di soci, e ciò costituisce non solo un'ulteriore prova dei «pericoli che incontra la banca allargando la cerchia degli ascritti, i quali, formando un'accozzaglia d'uomini gli uni stranieri agli altri, rallentano i vincoli della solidarietà e della confidenza», ma fornisce in pari tempo «un salutare avvertimento a quei partigiani del *credito allo scoperto*, che in Italia nostra vorrebbero con inaudita temerità far prestiti sul solo pegno ideale del lavoro e dell'onore»²²³, prescindendo dal «magistero della mutualità» e dalla progressiva educazione al risparmio. Dove è avvertibile la polemica contro l'idealismo del Boldrini e di quanti, condividendone gli orientamenti e l'impostazione utopico-filantropica, si mostrano incapaci, al dire del Luzzatti, di superare la prassi assistenzialistica e di approdare a un fattivo *self-help*, il solo atto a inverare il «principio

²²² LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 4^v.

²²³ LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 4^r.

sovrano» per il quale «la Provvidenza [*sic*] del popolo non può essere che la sua provvidenza»²²⁴.

Venendo alle spese per l'amministrazione e gli stipendi, esse possono così sintetizzarsi:

Tabella 3

Anni	Numero delle banche	Spese (talleri)
1859	80	20.985
1860	133	41.642
1861	188	72.934
1862	243	107.279
1863	339	160.221

Fonte: LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 4^v.

Si tratta di somme in assoluto «considerevoli», riconosce il Luzzatti, ma, se le si rapporta all'ingente volume degli affari, appaiono «relativamente discrete», tanto più se si pone mente alla novità di tali istituzioni, «alla bontà e all'ordine» della loro gestione, e soprattutto alla loro «numerosità». D'altra parte, se «invece di 700, con una artificiale accentrazione potessero ridursi a un numero minore, forse si attenuerebbero le spese d'amministrazione», ma in questo caso il decremento sarebbe più «apparente» che «reale», e inoltre andrebbero valutate le contropartite di una concorrenza calante e di una conseguente assottigliata «massa degli affari».

A diverse osservazioni si presta il quadro statistico dei guadagni netti e del fondo di riserva (che «ordinariamente» si accresce con una parte degli utili):

²²⁴ Lettera di Luigi Luzzatti ad Antonio Scialoja, 21 dicembre 1864, in HULLRICH, *Luigi Luzzatti e i liberali tedeschi* cit, p. 108; cfr. pure G. PETROVICH, *Luzzatti: una ideologia alla ricerca del concreto*, «Credito popolare», n. s., 11-12 (1978), pp. 571-583; ID., *Luigi Luzzatti (1841-1927)*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. MORTARA, Milano 1984, pp. 39-71; ID., *Luigi Luzzatti: la diffusione del credito e le banche popolari come ipotesi di provvidenza volontaria*, in *Luigi Luzzatti e il suo tempo* cit., pp. 459-478.

Tabella 4

Anni	Numero delle banche	Guadagni netti (talleri)	Fondo di riserva (talleri)
1859	80	22.173	30.845
1860	133	50.318	66.865
1861	188	78.055	107.238
1862	243	105.278	132.893
1863	339	171.530	218.967

Fonte: LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 5^r.

Le cifre rivelano «due pregi essenziali» dei *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken*: in primo luogo, la «larghezza dei guadagni, che attira nelle banche i piccoli capitali colla speranza di lauti dividendi»; in secondo luogo, la «somma prudenza con cui si muniscono contro ogni pericolo, ingrossando il fondo di riserva, che è come la loro cittadella fortificata». Il secondo dei due «pregi» induce a un'ulteriore considerazione, soprattutto se si tiene conto della peculiarità che le azioni dei soci hanno un valore inferiore a quello dei loro depositi volontari (tabella 1). Infatti, dato che in una fratellanza di credito e in un certo momento solo alcuni soci sono premuti da un effettivo bisogno di prestiti, mentre altri «hanno esuberanza di denaro», dove meglio che «nella cassa della banca» potrebbero trovare collocazione gli esuberanti, visto che questa offre «al popolano un impiego più lucroso» di quello fornitogli dalle casse di risparmio²²⁵? Donde la constatazione che nelle casse di risparmio tedesche «s'assottigliano sempre più i depositi degli operai e dei piccoli industriali, i quali invece si fanno clienti della banca mutua»²²⁶.

²²⁵ Concetto ribadito dal LEVI, *Manuale per le banche popolari cit.*, pp. 12-13, e da A. CALLIN, *Il credito popolare*, «Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza», 14 (1878-79), p. 154. Cfr. BOF, *Economia, mutualità e credito cit.*, pp. 7-8.

²²⁶ LUZZATTI, *Cenni statistici ms.*, f. 5^r; sulla modesta entità dei risparmi operai in Germania, a partire specialmente dagli anni Settanta, cfr. K. TENFELDE, *Vereinswesen und bürgerliche Gesellschaft im 19. Jahrhundert am Beispiel des Sparwesens*, «Zeitschrift für bayerische Sparkassengeschichte», I (1987), pp. 137-138; P. HERTNER, *La realtà dell'area tedesca*, in *Le casse di risparmio ieri e oggi cit.*, p. 82.

7. - Non appena *La diffusione del credito e le banche popolari*, fresco di stampa, è nelle sue mani, il Luzzatti ne invia copia al Messedaglia (28 settembre 1863, data del timbro postale), accompagnandola con la seguente lettera ²²⁷:

Egregio signor Professore,

Le offro il mio libro, che io, dubitoso delle mie forze, non avrei mai pubblicato senza il suo suffragio; glielo raccomando caldamente; forse da una sua cortese parola ne dipende la fortuna. A me sarà sempre bello il dirmi discepolo di Angelo Messedaglia! Se la venerazione e l'amore d'un giovane che rispetta nei nostri grandi pensatori l'Italia risorta le può essere di qualche conforto nelle dure lotte della vita, io l'assicuro che ella ha in me un discepolo fedele, un ammiratore disinteressato. Io attendo il suo giudizio imparziale, il giudizio del mio maestro; spero almeno che ella troverà questo mio libro consono ai grandi principi della libertà e della fratellanza! Lo mando al professor Boccardo, ma non so se lo leggerà; ad un giovane che non merca lodi è più facile forse scrivere un buon libro che trovar lettori intelligenti; ella che lo conoscerà certamente potrebbe farne cenno?

Se vuole rispondermi, come lo spero, mi diriga la lettera così: Davide Luzzatti del fu Giuseppe per Luigi.

Mi ami e si ricordi qualche volta del suo affezionatissimo discepolo
 LUIGI LUZZATTI

Segue un *post scriptum*: «Purtroppo, come s'accorgerà, corsero molti errori tipografici, alcuni dei quali gravissimi». In effetti, gli errori ci sono e il Messedaglia non manca di rilevarlo (6 ottobre 1863) ²²⁸, pur nel contesto di un giudizio positivo, largo e pieno, sull'insieme del lavoro:

La ringrazio del libro e delle troppo cortesi parole con cui lo accompagna. Per me intenderei compendiarle in una sola, quella di amico, che la prego di voler accettare a tenore de' nostri principi, ossia in un regime di perfetta eguaglianza.

Del resto, quanto al libro, ora che lo ho letto per intero, mantengo con più sicurezza il giudizio che ne avea recato a' primi saggi, e senza che in ciò l'amicizia ci entri per null'altro che pel piacere di ripeterglielo, e fargliene di cuore le mie congratulazioni. L'argomento è capitale, c'è assoluta impuntabilità di principi, retto giudizio, c'è sentimento e calore di vita. Insomma, bene. Solo la forma avrebbe voluto un po' più di pazien-

²²⁷ BCV, Fondo Angelo Messedaglia, b. 230, fasc. Luigi Luzzatti.

²²⁸ ALV, b. 27, fasc. Angelo Messedaglia.

za, e la stampa un correttore più esercitato, anche per l'ortografia di qualche titolo tedesco. Ma, al postutto, poco male.

Vorrei pur credere che lo leggeranno, e del giudizio degli intelligenti non dubito. Per me, ho poche aderenze assai, ma se le piacesse una relazione all'Istituto [Veneto di scienze, lettere ed arti], la farei di buonissimo grado, anche a titolo di professione scientifica di fede per mio conto. A Boccardo io non iscrissi mai, ma non potrebbe mandargli ella stesso una lettera, nella quale, offrendogli il suo libro, gli dicesse che son io che la ho incoraggiata a far ciò? Gli potremo far avere poi anco quella mia relazioncella.

Intanto ella perseveri, e poiché si è messo per questa via del credito popolare, e possiede già tanti documenti, non sarebbe bene venir pubblicandone alcun altro, e tradurne per esempio alcunché di Schulze con qualche illustrazione opportuna per noi? Già se molto non si ripiglia è difficile che si faccia presa. Anche in Italia siamo sul suolo sdrucchiolo in siffatte materie. Quei [?] stessi che parlano di discentrare fanno poi a chi più può per l'unità privilegiata de' banchi, con che logica poi non capisco!

Il Luzzatti risponde al Messedaglia il 14 ottobre 1863, ma la sua lettera viene spedita da Milano solo nei primi giorni del mese successivo ²²⁹:

Grazie delle cortesi parole e delle amoroze espressioni, grazie dal profondo del cuore; se il mio libro non mi avesse fruttato altro che la sua lettera, sarei già largamente ricompensato. S'immagini se io aggradirei che ella facesse una relazione del mio lavoro all'Istituto: è l'unico modo per divulgarlo; approvato da lei, sarebbe approvato anche dal pubblico. Ieri ho ricevuto una lettera cortesissima di Schulze-Delitzsch: egli invia per mio mezzo un fraterno saluto ai liberali italiani. Ma il teutone è misogallo anche in una lettera! Io gli avea scritto in francese ed egli mi scrive che risponde in tedesco perché non ha mai saputo bene il francese e perché *er der französischen Sprache vor der deutschen im internationalen Verkehr keinen Vorzug zuerkennt*.

Le osservazioni che ella mi fa sulla forma sono verissime. Ella sa che le idee sono disegnate da qualche tempo, ma che in quanto alla forma il mio libro si può dire un figlio partorito con molto dolore, perché quando lo rivedeva la mia fidanzata era assalita da febbri terribili. Io sono ancora a Brescia vicino alla mia fidanzata, che in queste aure beate comincia a rifiorire; essa che mi ama tanto si è abituata a considerare Messedaglia come un uomo ideale.

²²⁹ BCV, Fondo Angelo Messedaglia, b. 230, fasc. Luigi Luzzatti (cfr. LMC, I, p. 121).

Al lavoro del Luzzatti fa ancora riferimento il Messedaglia in una lettera del 28 novembre:

Riguardo al suo libro, mi tengo sempre in debito di una relazione all'Istituto. Ho indugiato, perché attendeva l'ultimo resoconto di Schulze pel 1862, e aveva [da] vedere il volume di Viganò²³⁰ e quello di Batbie, *Le crédit populaire*²³¹, parmi premiato dall'Istituto di Francia, e che non ho peranco ricevuto. Intanto mi fece piacere che altri ne riferisse nei giornali e con meritato encomio, e che il libro sappia farsi strada da sé, ed assai bene, cosicché l'indugio per mia parte mi lascia senza rimorsi.

Il Messedaglia non manterrà l'impegno di presentare all'Istituto Veneto una sua relazione, e forse il motivo sta proprio nell'accennato favore che il libro riscuote in varie sedi, non solo "per autonoma virtù", però, come il Luzzatti vorrebbe far credere, bensì pure per l'aiuto influente del Lampertico, che continua a essere sollecitato dall'amico perché si adoperi in tal senso²³². Una rassegna delle numerose recensioni è fornita dallo stesso Luzzatti nelle *Memorie*:

Il Dini traduceva il suo grande entusiasmo in poche parole (1° ottobre): «Sei nato per farti un nome grandissimo. Se avrai fortuna non lo so, fors'anco no».

L'antica e benemerita Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai di Torino, che pel numero dei soci, per l'ordine della gestione, per la grandezza dei suoi risultati, avea schiuso un orizzonte di luce di-

²³⁰ F. VIGANÒ, *Le banche popolari*, Milano 1863. Per una sintetica valutazione delle sue idee mutualistiche e cooperative, anche sotto il profilo delle analogie e delle differenze rispetto a quelle dello Schulze-Delitzsch, v. R. ZANGHERI, *Nascita e primi sviluppi*, in R. ZANGHERI-G. GALASSO-V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue 1886-1986*, Torino 1987, pp. 62-67. Inoltre, cfr. C. GRIGOLATO, *Francesco Viganò (1807-1891)*, prefazione di F. DELLA PERUTA, Bergamo 1985.

²³¹ M.-A. BATBIE, *Institutions de crédit populaire*, Paris 1863.

²³² Ad esempio, il 22 ottobre 1863 gli scrive da Brescia: «Ora veniamo al mio libro: lo raccomandava a te, perché, se lodato da te, sarebbe lodato da tutte quelle persone che meritatamente dirigi e influenzi. Il Museo di Famiglia fece un semplice annuncio, ma con parole affettuosissime che devono uscire dal cuore di qualche amico. Ma il Museo non è autorità scientifica e il mio libro, buono o cattivo, attende un elogio o una critica più assennata. Però quale è il mio libro oggi non mi appaga più, e se come pare lo tradurranno in francese farei molte e molte aggiunte» (BBV, CL 124, n. 48).

nanzi agli occhi dei volghi italici e persuaso i più increduli colla logica inesorabile di cifre portentose, salutava con entusiasmo il contributo del giovane veneziano all'ideale comune.

E il plauso giungeva da tutte le parti. I giornali delle province ne parlavano con amore e cercavano di diffondere subito tra i volghi le idee sparse in quell'operetta: *La Perseveranza* (con un articolo di Romanelli), *Il Messaggiere Veneto* (E. Castelnuovo), *Il Politecnico* (Lampertico), *La Rivista dei Comuni*, *L'Annuario di Maestri e Correnti*, *La Gazzetta del Popolo* di Torino, *Il Messaggiere di Rovereto* (Emilio Morpurgo), *Il Museo di Famiglia*, *La Gazzetta di Venezia*, *L'Eco*, *La Rivista Friulana*, ecc. ecc.

Qualche mese più tardi (19 maggio 1864) Marco Diena ne faceva una relazione all'Ateneo Veneto. Ma intanto il libro aveva circolato anche in Svizzera e in Francia. Lo ebbero Baudrillart, Laboulaye, Jan[n]et; Ernst Hendlé ne intraprendeva la traduzione, Edouard Horn ne aveva scritto ²³³.

Ma il riconoscimento senza dubbio più importante viene dal Courcelle-Seneuil ²³⁴, «il partigiano della scuola matematica dell'economia politica», secondo l'icastica definizione del Morpurgo ²³⁵. Il celebre economista francese, dopo aver citato il passo dell'*Introduzione* in cui Luzzatti dichiara di non proporsi una trattazione ampia ed esaustiva, ma solo uno studio delle speciali forme che il credito assume e dei modi con i quali può diffondersi tra le piccole industrie e i ceti operai che ancora non lo conoscono, illustra schematicamente il lavoro. Segue un giudizio di sintesi: il libro risulta non solo «sérieusement conçu», ma pure «très sérieusement exécuté et bien étudié dans les détails». Luzzatti – scrive il Courcelle-Seneuil – dimostra di essere «beaucoup plus au courant des principes généraux et de leurs applications à la matière qu'il traite» di coloro che in Francia scrivono sugli stessi temi. Le sue idee sul credito sono «saines et nettes. Il a su, mieux que plusieurs de nos compatriotes, se préserver des illusions» del Macleod e vedere «distinctement que la grandeur et les services du crédit se développent dans l'ordre moral bien plus que dans l'ordre ma-

²³³ LMC, I, p. 121.

²³⁴ [J.-G.] COURCELLE-SENEUIL, *La diffusione del credito e le banche popolari*, par Luigi Luzzati [sic], «Journal des économistes», 43 (1864), pp. 321-323.

²³⁵ Nella nota da lui anteposta alla traduzione italiana dell'intervento critico del Courcelle-Seneuil, inviata al giornale «Il Messaggiere di Rovereto» e da questo pubblicata il 15 settembre 1864.

tériel». Di più: ha saputo comprendere «que quelque intéressantes que fussent les banques spéciales et les fondations administratives, la liberté avait une fécondité, une force et une multiplicité de moyens qui la rendaient infiniment supérieure à toutes les conceptions spéciales et à toutes les panacées». Finché però la libertà è proscritta e la facoltà di emettere biglietti a vista e al portatore è oggetto di monopolio, «les établissements spéciaux sont dignes, au plus haut degré, d'étude et d'intérêt». Bene ha dunque fatto il Luzzatti nel concentrare la sua attenzione sull'*Union de crédit* di Bruxelles e sulla banca di Delitzsch, bene perché entrambi gli istituti «méritent cette attention à tous égards, par leur importance et les services qu'ils ont rendus et aussi par leur origine libre», ed entrambi sono evidentemente «les plus dignes d'être imités». La qual cosa non significa che essi abbiano introdotto novità radicali nella scienza o nell'arte del banchiere. Ma se di novità si vuole comunque parlare, occorre cercarle sul terreno dell'*association*, dal momento che i due istituti scelgono «l'un entre les artisans, l'autre entre les ouvriers, les hommes capables d'épargner et de conserver un capital et ils prêtent à ces hommes». Quali capitali vengono da essi prestati? «Ces mêmes que les artisans et ouvriers qui n'ont pas besoin de crédit ont épargnés et veulent conserver». Il che nulla è più di quanto fanno le banche ordinarie. Dove allora i loro specifici tratti distintivi? Nell'aver portato il credito «plus loin»; nell'averlo reso più personale («au point de prêter à découvert»); nel non aver temuto di entrare in questioni «tellement hérissées de détails qu'on les avait considérées jusque-là comme inaccessibles, service immense d'ailleurs et qu'on ne saurait trop apprécier»²³⁶.

Luzzatti, prosegue il Courcelle-Seneuil, valuta con esattezza e con corretto spirito critico i tentativi di dar vita a stabilimenti di credito che restano impotenti o diventano dannosi in maniera analoga ai soccorsi della carità legale. Esaltare acriticamente questo tipo d'interventi amministrativi e far leva sulla pubblica assistenza significa invece misconoscere il principio stesso del credito, non meno che il suo carattere essenzialmente morale; è non scorgerne altro che la dimensione materiale; è credere che una volta trovato il denaro e messo alla portata del povero tutto sia finito. Viceversa, «et de notre temps surtout, ce qu'il y a de plus facile et

²³⁶ COURCELLE-SENEUIL, *La diffusione del credito* cit., p. 322.

de plus simple, c'est de trouver des capitaux: ce qui est difficile c'est de les bien placer pour qu'ils produisent tout leur effet».

L'intervento amministrativo ha un altro esito ancor più deplorabile, ed è di escludere, e quasi annichilire, l'iniziativa individuale; è di «rebuter les gens de bonne volonté qui feraient volontiers des sacrifices d'argent et de travail personnel, s'ils ne voyaient qu'il faut, avant tout, se plier à la morgue bureaucratique et subir en toutes les choses le bon plaisir du mandarinat». Ben consapevole se ne mostra il Luzzatti, perché ha compreso come la diffusione del credito non possa essere che una conseguenza della diffusione delle conoscenze e dell'educazione, donde l'assunto che non si può sviluppare il credito se non si sviluppano, facendole maturare, «toutes les facultés de la population».

In breve, il libro del Luzzatti segna un «excellent début». Se un difetto presenta, sempre che si tratti di un difetto, esso sta nella sovrabbondanza della frase, nella troppo accentuata inclinazione filantropica dell'autore, «lorsque même que cette inclination est combattue par la doctrine et par cette séduction de la pompe, si séduisantes pour les imaginations italiennes et françaises». Luzzatti vede «un sujet de tableau dans l'intervention de la famille dans le prêt d'honneur, et il l'admire», mentre bisognerebbe riconoscervi anche l'aspetto drammatico²³⁷. Ma chi potrebbe affermare «qu'elle soit exempte d'inconvénients pratiques?». Tutte le famiglie non sono, purtroppo, quali la pittura e il teatro le rappresentano, e, quando si tratta di credito, ciò che più importa è di

²³⁷ *Ibid.* A questa riserva il Morpurgo oppose una difesa scopertamente retorica: «Ognuno che abbia letto le eloquenti pagine della "Diffusione del credito" renderà [...] piena giustizia all'autore. È un dramma severo quello a cui egli ci fa assistere; è l'azione energica e dignitosa d'un popolo che cresce gigante colle sue sole forze; è il paria dell'antichità, dell'evo medio, di tutti i tempi, è l'oppresso di tutti i luoghi, è la vittima di tutte le tirannidi che si redime per sempre senza pompe e senza canti di vittoria. Non è un entusiasmo insensato o colpevole quello che commove il nostro animo; non è nemmeno una finzione a cui la mano dell'artista o la mente del poeta accordò lo splendore d'una vita breve e fugace; è lo spettacolo ammirando di un risorgimento che fu creduto impossibile; è la perpetua guerra mutata nella perpetua pace; è l'aurora di un novello avvenire. Chi vorrebbe dopo di ciò far colpa ad uno scrittore che pose in luce fatti così luminosi? Quale italiano potrebbe rimproverargli di avere constatata sull'orme degli studi più severi ed affrettata con tutte le forze d'un acuto intelletto la realizzazione di sì egregie speranze?» («Il Messaggiere di Rovereto», 15 settembre 1864).

prenderle per quel che sono, non per quel che si vorrebbe fossero, un po' come nel caso della banca scozzese, senza dramma e senza filantropia. Ciò nondimeno, conclude il Courcelle-Seneuil, il libro del Luzzatti è interessante e raccomandabile, adatto a istruire e non a indurre in errore; è l'opera «d'une intelligence sérieuse, patiente et lucide, un peu méditative, qui comprend cependant la pratique et à laquelle il ne manque, pour avoir un sentiment plus vif de la réalité, que d'avoir plus travaillé et plus souffert dans la vie des affaires»²³⁸. Giudizio che si potrebbe in larga misura ripetere e ancor oggi sottoscrivere.

PAOLO PECORARI

²³⁸ COURCELLE-SENEUIL, *La diffusione del credito* cit., pp. 322-323.

NOTA DI EDIZIONE

La presente edizione de *La diffusione del credito e le banche popolari* è condotta su quella padovana del 1863, facendo però nel contempo riferimento al manoscritto originale autografo, mutilo, finora sconosciuto, conservato a Venezia presso l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti: ALV, b. 76, fasc. II, quaderno di mm. 222x136, legato con copertina di carta azzurra, in parte lacerata, e composto di 36 fogli privi di paginazione, dei quali bianchi i ff. 1^v, 2^v, 3^v, 4^v, 5^v, 6^v, 7^v, 8^v, 9-15^{r-v}, 17^r, 27^r (verrà citato solo con l'abbreviazione *Ms.* seguita dal numero dei fogli). La copertina reca, di mano del Luzzatti, il seguente titolo: *Come si ripartiscono i dividendi*.

Rispetto all'edizione del 1863 si sono corretti i refusi, gli accenti, gli apostrofi e gli errori materiali nella grafia dei nomi propri di persona e dei nomi geografici. Si sono inoltre ritoccati i segni d'interpunzione, quando strettamente necessario alla comprensione logica del testo. Le oscillazioni di maiuscole e minuscole per uno stesso termine sono state uniformate all'uso moderno. La *j* è stata ridotta a *i*. Si sono sciolte le seguenti abbreviazioni: Acad. = Académie; Annuar. = Annuario; austr. = austriaci; Bulletin. = Bulletin; cap. = capitolo; cent. = centesimi; collez. = collezione; econ. = economia; Économ. = Économistes; ed., ediz. = edizione; fr. = franchi; L., lir. = lire; lett. = lettera; lib. = libro; opérat. = opérateurs; p. e., p. es. = per esempio; par. = parte; paragr. = paragrafo; Sgr. = Silbergroschen; sterl. = sterline; tip. = tipografia; tom. = tomo; traduz. = traduzione.

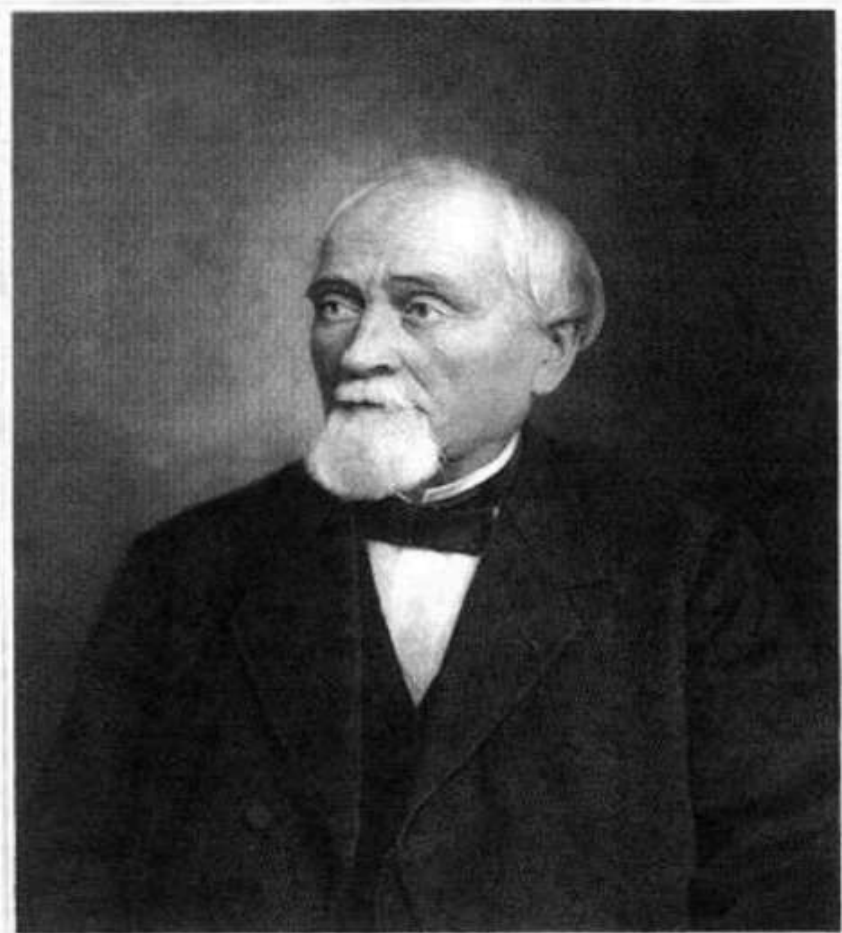
Quasi tutte le citazioni sono state riscontrate sui testi che il Luzzatti ebbe presumibilmente a disposizione. I titoli delle opere sono stati resi in corsivo, mentre per i periodici si sono usate le virgolette a coda di rondine. Le aggiunte del curatore, nel testo come nelle note, figurano inserite tra parentesi quadre. Tra parentesi angolari sono poste le parole che nel *Ms.* si trovano in interlinea o a margine. Un punto di domanda, sempre tra parentesi

angolari, indica singole parole del *Ms.* non leggibili, mentre due o più parole illeggibili sono segnalate rispettivamente da due o tre punti di domanda.

P.P.



Luigi Luzzatti a 22 anni



Hermann Schulze-Delitzsch

LUIGI LUZZATTI

LA DIFFUSIONE DEL CREDITO
E LE BANCHE POPOLARI

Al mio amico Pietro Cassani

PREFAZIONE

Caro Pietro ¹,

Tu desideravi che il mio primo scritto fosse consacrato agli operai, alle loro sciagure, e allo studio dei mezzi più efficaci per rialzarli a cittadina dignità. Il presente lavoro parla con affetto delle classi lavoratrici ed è parte di un'opera, che pubblicherò in breve come seguito di questo studio. Amare il popolo senza adularlo quando trionfa, per non opprimerlo il dì che cade, è questa la fede che ispirasti nel mio animo ed a cui obbedirò per sin ch'io viva; è così che posso sperare di essere sempre degno della tua amicizia. Il credito popolare è un tema modesto, che non ha la colossale importanza d'una gran banca di sconto, ma che può giovare ai volghi poveri, ed a cui l'avvenire certamente serba uno splendido destino.

Farò cenno di molte recenti istituzioni, con particolare ampiezza studiando soltanto quelle che mi sembrano più acconcie a sciogliere praticamente l'arduo quesito.

Questa pagina della scienza, che richiede i severi ragionamenti, desidera pur anche i palpiti d'un affetto generoso; e perciò, la dedico a te; perché fu la tua amicizia che m'inspirò la speranza del progresso e la fede nel bene.

Il tuo
LUIGI LUZZATTI

¹ [*Diversa la dedica in Ms. f. I'* Ottimo amico, dedico a te questo mio lavoro sul credito, in cui cerco di provare come si possa estendere l'uso del credito nelle classi che oggi lo conoscono appena oppure del tutto lo ignorano. Il mio scopo è quello di <lenire> tante miserie che affannano le classi popolari].

INTRODUZIONE

Le scienze sociali pigliano in gran parte qualità e modo dall'esperienza; così che spesso una nuova serie d'istituzioni utilissime, a cui i pubblicisti non avevano neppur pensato ¹, sorgono quasi per incanto incarnate nel mondo reale dei fatti, prima che sieno rischiarate dalle teorie ². Spesso una scuola scientifica, modellata su certe forme tradizionali, condanna colla volgare taccia d'utopia le tendenze ³ innovatrici e le feconde esperienze ⁴ che domandano un posto nella scienza. È ben giusto, prima di concederlo, che si richieda ⁵ una dimostrazione rigorosa, perché spesso tanto più facili sono gli errori quanto è più vivo il desiderio di lenire i mali della sofferente umanità. Ma le scienze non hanno dogmi e non devono escludere dal loro grembo neppur ⁶ una dottrina od ⁷ un fatto, se non quando se ne provi l'insufficienza ed ⁸ il difetto. La diffidenza contro le innovazioni è ben maggiore in quell'ordine di fenomeni ⁹ che appartengono alle scienze sociali, che nelle naturali e matematiche dottrine; perché quest'ultime ¹⁰ investigano le ¹¹ obbiettive realtà del Cosmos e non suscitano le passioni ¹², e non irritano gli interessi privati ed ¹³ i pregiudizi politici, come avviene nelle prime; onde a ragione si disse, che se le dimostrazioni di Eu-

¹ [*Segue in Ms., f. 2° e che tuttavia si possono chiudere nel circolo della scienza*].

² [*Ms., f. 2° svolte nelle teorie*].

³ [*Ms., f. 2° tutte le tendenze*].

⁴ [*Ms., f. 2° tutte le teorie ed esperienze*].

⁵ [*Ms., f. 2° esiga*].

⁶ [*Ms., f. 2° neppure*].

⁷ [*Ms., f. 2° neppur*].

⁸ [*Ms., f. 2° o*].

⁹ [*Ms., f. 3° fatti*].

¹⁰ [*Ms., f. 3° queste ultime*].

¹¹ [*Ms., f. 3° si aggirano sulle*].

¹² [*Ms., f. 3° le sfrenate passioni*].

¹³ [*Ms., f. 3° e*].

clide avessero avuto attinenza coi beni della fortuna, esse non avrebbero conseguito l'unanime assentimento degli uomini o non senza lungo contrasto¹⁴. Eppure ogni giorno il fiume della vita corre più¹⁵ impetuoso, l'orizzonte¹⁶ della scienza, che pareva ampio, in poco d'ora sembra impicciolito¹⁷; e la logica inesorabile dei fatti che si sviluppano con una continua¹⁸ evoluzione, ed i nuovi bisogni che pungono acutamente, mostrano la necessità di perfezionare alcune dottrine accettate come un dogma¹⁹ incontrastabile, e²⁰ disegnano i profili di nuove istituzioni²¹. In fatti²² una rivoluzione come quella del 1688 in Inghilterra o dell'89 in Francia quanti problemi non ha posto dinnanzi²³ ai pubblicisti, quante verità non ha loro insegnato? Si può affermare che mutassero le fondamenta delle scienze sociali.

Così pure l'economia politica è minacciata da due pericoli imminenti²⁴. Se dà troppo ascolto alle voci tumultuose delle passioni²⁵, e più che le pazienti analisi della scienza segue i confusi intuiti del cuore, allora è sul pendio sdrucchiolevole che conduce al socialismo. Mentre invece se attribuisce una importanza soverchia a certe formule sviluppate con troppa crudezza, può dimenticare²⁶ che l'uomo non è una pieghevole²⁷ materia che si modelli a piacimento, e che talora²⁸ nella pratica²⁹ della vita si sottrae alle con-

¹⁴ Minghetti, *Delle attinenze dell'economia ecc.*, p. 5 [M. MINGHETTI, *Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, Firenze 1859, p. 55].

¹⁵ [Ms., f. 3^a sempre più].

¹⁶ [Ms., f. 3^a e il quadro].

¹⁷ [Ms., f. 3^a rimpicciolito].

¹⁸ [Ms., f. 3^a fatale].

¹⁹ [Ms., f. 3^a una verità].

²⁰ [Ms., f. 3^a o].

²¹ [Ms., f. 3^a teorie].

²² [Ms., f. 4^a Infatti nella storia].

²³ [Ms., f. 4^a dinanzi].

²⁴ [Ms., f. 4^a L'economia politica che è uno dei rami più belli di quest'albero delle scienze sociali è spesso minacciata da due pericoli imminenti].

²⁵ [Ms., f. 4^a del cuore cui segue allora è sul pendio sdrucchiolevole che conduce al socialismo, che è la negazione della economia].

²⁶ [Ms., f. 4^a può spesso dimenticare].

²⁷ [Ms., f. 4^a un'arida].

²⁸ [Ms., f. 4^a e che quasi sempre].

²⁹ [Ms., f. 4^a pratica condotta].

clusioni³⁰ dedotte con rigore matematico. L'umanità non si governa sempre con la³¹ legge delle cifre! Lo spettacolo recente della storia del '48 in Francia commuove ancora, e colla esperienza del dolore ammaestra il mondo. Noi vediamo subito dopo il 24 febbraio la rivoluzione mutarsi di politica in sociale³². Alcuni egregi ingegni, accesi di cieco entusiasmo³³, avvertono i mali che rodono la società, ne infoscano le tinte, colle grida della coscienza ferita da tante iatture³⁴ predicano audacemente la riforma, il diritto al lavoro, l'abolizione dei salari³⁵, quest'ultima schiavitù, com'essi la³⁶ chiamavano, ed invitando le classi operaie alla riscossa, salutano il nuovo Cristo, di cui essi s'intitolano i S. Giovanni precursori³⁷. Dall'altra parte la scienza accampata contro la coluvie di queste erronee³⁸ dottrine si arma di tutte le sue verità; coloro che spesso la disprezzavano, l'invocano come un valido aiuto³⁹, e nel calore della controversia⁴⁰ si accendono gli spiriti, e talor⁴¹ si pugna con cieca ostinazione nei due campi, finché⁴² il fanatismo ambizioso dei Novatori dall'Arena pacifica delle libere discussioni trasferisce la lotta nelle piazze di Parigi. Or chi ben mediti il senso di questi fatti sente battersi più violento il cuore e deve confessare che se il dolore è perenne quaggiù, tuttavia si potrebbe almeno cercare d'attenuarlo, come lo concede la nostra umana natura⁴³. È una menzogna il socialismo che promette il pa-

³⁰ [*Ms.*, f. 4^r <contraddice> contro].

³¹ [*Ms.*, f. 4^r colla].

³² [*Ms.*, f. 5^r Noi vediamo nel 24 febbraio la rivoluzione di politica mutarsi in sociale].

³³ [*Ms.*, f. 5^r accesi del più cieco entusiasmo].

³⁴ [*Ms.*, f. 5^r da così triste spettacolo].

³⁵ [*Ms.*, f. 5^r del salariato].

³⁶ [*Ms.*, f. 5^r lo].

³⁷ [*Ms.*, f. 5^r e invitando le classi operaie alla riscossa salutano il nuovo paradiso terrestre, il nuovo Cristo, di cui essi s'intitolano i S. Giovanni].

³⁸ [*Ms.*, f. 5^r fatali].

³⁹ [*Ms.*, f. 5^r gl'interessi offesi che spesso la disprezzavano or la invocano come un valido aiuto].

⁴⁰ [*Ms.*, f. 5^r e nel calor della lotta].

⁴¹ [*Ms.*, f. 5^r spesso].

⁴² [*Ms.*, f. 5^r sinché].

⁴³ [*Ms.*, ff. 5^r-6^r Or chi ben mediti il senso di questi fatti sente battere più violento il cuore, e le lagrime solcare il viso consunto, e deve confessare che se il ma-

radiso all'umanità⁴⁴, ma è pure⁴⁵ una menzogna la dottrina di certe scuole immobili⁴⁶, le quali dichiarano con ipocrito sospiro che la somma dei mali non si può assottigliare, e che bisogna subir rassegnati il giogo che opprime⁴⁷.

Di questi due errori io non so certo quale sia il più funesto, però al primo⁴⁸ non si potrà negare una certa aura di generosità, mentre invece l'altro rifiuta il progresso, tarpa le ali della speranza e chiude per sempre sopra⁴⁹ l'umanità la pietra del sepolcro. La scienza ha qui pure una missione sublime⁵⁰, un compito solenne. Essa deve provare che fra il cuore e la verità non c'è un abisso fatale, che il principio della fratellanza, la pietà⁵¹ dei mali che affannano la classe operaia ed il proletariato non cozzano colle conclusioni dell'economia⁵², che il problema è difficile, ma certa la soluzione, e che la libertà e la fede nel progresso devono essere il punto di partenza ed⁵³ il punto d'arrivo del pensatore. Oggidì tutti crescono⁵⁴ con questi istinti sublimi che si respirano nell'atmosfera del secolo. La scienza deve contesserli in bell'ordito, appurarli, dimostrare colla paziente analisi quanto ci sia di vero in questi intuiti⁵⁵ o presentimenti del cuore. Spesso la speranza negli impetuosi slanci dell'anima ci addita uno splendido avvenire e a nome di queste impromesse noi tolleriamo le tristi realtà del presente...

Le moltitudini impazienti chiedono⁵⁶ il senso misterioso di

le, il dolore è perenne quaggiù, tuttavia si dovrebbe almeno procurare di attenuarlo <come> lo concede la nostra umana possanza].

⁴⁴ [*Ms., f. 6'* che promette un nuovo Eldorado alla umanità].

⁴⁵ [*Ms., f. 6'* pur].

⁴⁶ Vedi de Maistre ed altri.

⁴⁷ [*Ms., f. 6'* non si può attenuare, assotigliare e che bisogna rassegnarsi ad accettare il mondo quale è].

⁴⁸ [*Ms., f. 6'* ma almeno al primo].

⁴⁹ [*Ms., f. 6'* sopra].

⁵⁰ [*Ms., f. 6'* La scienza ha una missione sublime].

⁵¹ [*Ms., f. 6'* e la pietà].

⁵² [*Ms., f. 7'* e il proletariato non urtano contro le conclusioni della economia].

⁵³ [*Ms., f. 7'* e].

⁵⁴ [*Ms., f. 7'* nascono].

⁵⁵ [*Ms., f. 7'* la verità di questi intuiti].

⁵⁶ [*Ms., f. 7'* chiedono alla scienza].

questi aneliti, come un giorno i Greci invocavano i Sacerdoti delle divinità per ispiegare⁵⁷ gli oracoli reconditi. La scienza deve ricompensare la fede che si ha in lei con risposte chiare, calme, e sincere. Ecco nel suo nudo aspetto il grande problema.

Il credito è uno di quei quesiti dell'economia che più si connettono coi progressi morali della società⁵⁸. Io non mi propongo in questo scritto di trattarne con ampiezza; il tema fu già approfondito⁵⁹ da egregi economisti⁶⁰, ma, fatto cenno della sua funzione⁶¹, studierò con speciale cura alcune nuove forme che oggidì assume, il modo con cui può diffondersi nelle piccole industrie e tra le classi operaie che non lo conoscono ancora, mettendomi sempre in attinenza coi fatti di quest'ultimo decennio e colle teorie dimostrate dai sommi maestri della scienza⁶².

Il quesito parrà umile quando non si pensi alla vera missione ed importanza delle classi lavoranti in un paese. Ma esse possono assomigliarsi a quei filoni poveri della California, che sebbene gittano meno delle più ricche vene di minerale, tuttavia si lavorano con molta spesa e diligenza, perché quest'ultime presto si estinguono, mentre quelli danno una rendita scarsa ma inesauribile⁶³.

Io non pretendo di innovare, o enunciare⁶⁴ dottrine originali; solo spero di poter dedurre alcune conseguenze e riforme benefiche dall'indagine⁶⁵ diligente di fatti recenti ancora troppo oscuri o generalmente ignoti.

⁵⁷ [*Ms.*, f. 7^r spiegare].

⁵⁸ [*Ms.*, ff. 7^r-8^r Il credito, che forma il tema di questo lavoro, è uno dei quesiti dell'economia che più si connette coi progressi della società].

⁵⁹ [*Ms.*, f. 8^r Non già che io mi proponga di trattare con ampiezza questo fecondo tema già con tanta profondità discusso].

⁶⁰ Vedi specialmente le opere di Coquelin, Courcelle-Seneuil, Thornton, Tooke, Fullarton, Mill e Carey.

⁶¹ [*Ms.*, f. 8^r fatto un breve cenno della sua genesi e della sua funzione].

⁶² [*Ms.*, f. 8^r le nuove forme che può assumere, la diffusione espansiva di cui è suscettivo, mettendomi sempre in attinenza coi fatti di quest'ultimo decennio o colle teorie dimostrate dai sommi maestri della scienza].

⁶³ Vedi Laur, *De la production des métaux précieux en Californie* [P. LAUR, *De la production des métaux précieux en Californie. Rapport*, Paris 1862].

⁶⁴ [*Ms.*, f. 8^r enunciar]

⁶⁵ [*Ms.*, f. 8^r dalla indagine].

PARTE PRIMA
DEL CREDITO E DELLA SUA INFLUENZA

CAPITOLO PRIMO

Due opinioni dividono il campo della scienza relativamente alla funzione del credito. Alcuni economisti ne diffidano, cercano d'attenuarne l'influenza; altri invece lo considerano come una forza onnipotente e gli attribuiscono per fin l'attitudine di crear capitali. Say, Ricardo, McCulloch sono i campioni della prima scuola; Welz, Coquelin e molti altri appartengono alla seconda, la quale or ora ringiovanisce colle teorie di Macleod, esposte con tanto rigore di dottrina e serrata logica, che lo stesso Michel Chevalier, che aveva svolto al Collegio di Francia i principi di Say, francamente dichiara che l'economista inglese «est plus dans la vérité et la raison que ses adversaires quelque éminents qu'ils soient»¹. Io che studio il quesito della diffusione del credito, non per edificare nella sabbia, devo notarne l'ufficio e l'importanza, indicando sino a che punto un popolo se ne giovi e quando invece gli rechi nocumento e sciagure. Say chiede: «Quali vantaggi [dunque] procura il credito? Eccoli: esso procura a colui che manca di capitali la disposizione dei capitali di colui che non vuole o non può farli lavorare da se medesimo. Impedisce a' valori capitali il rimanere oziosi. Se un fabbricante di panno non vendesse i suoi panni a credito al mercante, la stoffa aspetterebbe nella fabbrica. La fiducia accordata al mercante [panniere] mette più presto quella stoffa nelle mani del consumatore...»². «Molti qualche volta s'immaginano

¹ «Journal des économistes», agosto 1862 [M. CHEVALIER, *Des définitions et de la nature du numéraire et du crédit à l'occasion de deux ouvrages de M. H.-D. Macleod, Éléments d'Économie politique et Dictionnaire d'Économie politique*, «Journal des économistes», s. II, 35, 1862, pp. 173-191; la citazione è a p. 184].

² Say, *Corso completo di economia*, cap. X, pt. prima, collezione Ferrara, p. 109 [G.B. SAY, *Corso completo di economia politica pratica. Opera destinata a porre sotto gli occhi degli uomini di Stato, de' proprietari e capitalisti, de' dotti, degli agricoltori, de' manifattori, de' mercanti e in generale di tutti i cittadini l'economia delle società, tradotta sull'edizione fatta ed annotata dal sig. Or. Say, figlio dell'autore, con un'appendice di opuscoli varii del medesimo autore*, in BDE, s. I, VII, Torino 1855, p. 109].

che il credito moltiplichi i capitali. Questo errore, [il quale si trova frequentemente riprodotto in un gran numero di opere, alcune delle quali sono state scritte *ex professo* sull'economia politica], suppone un'ignoranza assoluta della natura e delle funzioni dei capitali. Un capitale è sempre un valore realissimo, e fissato in una materia; poiché i prodotti immateriali non sono suscettivi di accumulazione. Ora un prodotto materiale non potrebbe essere in due luoghi alla volta, e servire a due persone nel medesimo tempo»³. Poi come conseguenza di queste osservazioni l'illustre economista soggiunge: «Sotto questo riguardo è cosa desiderabile per la società che il credito sia generalmente sparso; ma vi ha una situazione anche più favorevole; è quella nella quale nessuno abbia bisogno di credito e ciascuno abbia saputo ammassare abbastanza capitale per provvedere alle anticipazioni che la propria professione esige, senza pigliare a prestanza. Io dico che questa situazione è la più favorevole in generale, perché la necessità di cercare dei prestiti, e di ottenere dilazioni, è sempre trista per coloro che sono costretti di ricorrervi; essa obbliga gli industriali a dei sacrifici, che sono un aumento di spese di produzione, espone i capitalisti a perdite non meritate ed alza la misura dell'interesse. È meglio, ogni qualvolta è possibile, lavorare con capitali proprii»⁴. Ricardo fu interrogato da una Commissione della Camera dei Lordi nel 1819 se «quando le fabbriche ricevono domande considerevoli di mercanzie, il credito stesso, che crea questa condizione, non permetta al fabbricatore di fare un impiego più largo del suo capitale per lavorare i suoi prodotti. Io non so, rispose Ricardo, che il credito possa mai in nessun modo contribuire alla produzione delle derrate... il credito è il mezzo che si trasporta alternativamente dall'uno all'altro per mettere in opera il capitale che esiste ad un momento dato, il credito non crea capitali ma determina soltanto da chi sarà impiegato effettivamente»⁵. McCulloch ripete esattamente le parole del maestro ed assegna un'importanza secondaria

³ *Trattato d'economia politica*, libro II, capitolo VIII, p. 283, collezione Ferrara [G.B. SAY, *Trattato d'economia politica, o semplice esposizione del modo con cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze*, in BDE, s. I, VI, Torino 1854, p. 283].

⁴ Corso, luogo citato [SAY, *Corso completo d'economia cit.*, p. 109].

⁵ Vedi i *Principii di economia politica* di McCulloch [consultati dal Luzzatti nel testo edito da F. FERRARA: J.R. MCCULLOCH, *Principii di economia politica*,

all'ufficio del credito. Finalmente Bonald gli slancia la maledizione, che già aveva scagliato contro tutti i principii della società moderna. Dunque Say, Ricardo, McCulloch cercano di attenuare l'importanza del credito o non ne approfondiscono l'analisi, Bonald vorrebbe atterrarlo sin dalle fondamenta.

Il Welz invece pubblicava a Napoli nel 1824⁶ la sua celebre opera⁷, dove distingue il credito in attivo e passivo; il primo consisterebbe nella riputazione di solvibilità, l'altro nel vantaggio che si trae da questa riputazione per aver prestiti. Ei definisce il credito attivo: l'arte d'aggiungere alla propria fortuna una fortuna artificiale che col tempo passa anche essa alla realtà. In tal modo, secondo che egli pensa, si creano delle rendite che prima non esistevano; si centuplica la massa del numerario nella circolazione, e si ottengono quegli effetti che il numerario non produce, richiedendosi però come condizioni indispensabili la probità, l'intelligenza ed attività corrispondenti agli assunti impegni⁸.

Ora passiamo alla esposizione della teoria di Macleod, che già con titolo enfatico i francesi salutano come «una rivoluzione in economia politica»⁹.

Macleod¹⁰ richiama alcuni principi fondamentali, che devono rischiarare le sue dimostrazioni e rispondono al lemma della geometria. «Un elemento economico di ricchezza è una cosa qualun-

traduzione sulla quarta edizione dell'originale, in BDE, s. I, XIII, Torino 1853, pp. 1-319], che riferisce questa risposta.

⁶ [Luzzatti scrive erroneamente 1821 (LCB, p. 10)].

⁷ *La magia del credito* [G. DE WELZ, *La magia del credito svelata. Istituzione fondamentale di pubblica utilità offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia*, I-II, Napoli 1824].

⁸ Così Trinchera nel suo *Corso di economia politica*, vol. I, p. 435, riferisce esattamente la dottrina del Welz [F. TRINCHERA, *Corso di economia politica*, I, Torino 1854].

⁹ Vedi le riviste francesi e il recente libro di Richelot intitolato *Une révolution [en] économie politique*, 1863, Lapelle [H. RICHELOT, *Une révolution en économie politique. Exposé des doctrines de M. Macleod*, Paris 1863].

¹⁰ La traduzione di quella parte dell'opera di Macleod che tratta del credito comparve nel «Giornale degli economisti», ottobre 1862, maggio 1863, e fatta dal Paillottet è quella di cui mi giovo [*Crédit. Partie théorique de l'article consacré à ce mot par M.H.-D. Macleod dans son dictionnaire anglais d'économie politique*, traduit par P. Paillottet, «Journal des économistes», s. II, 36 (1862), pp. 19-42; s. III, 38 (1863), pp. 219-241].

que di cui si può misurare il valore e che ha la potenza di scambio e d'acquisto. Tutto ciò che può essere scambiato separatamente è una proprietà distinta, una parte speciale di ricchezza. La proprietà non è un oggetto materiale ma un diritto; ora la proprietà o i diritti possono essere divisi in diritti alle cose che già esistono, ed in diritti alle cose che non esistono ancora: ma che presto nasceranno».

Il valore è il rapporto di scambio tra due elementi di ricchezza considerati come equivalenti, di qualunque natura, durevoli od effimeri, materiali od immateriali, presenti o futuri, generali o particolari.

Il credito è il nome che si dà ad una certa proprietà immateriale. Ciò è chiaro quando ben si distingue il certificato di deposito dal titolo fiduciario.

Il certificato di deposito¹¹ rappresenta la merce allogata nei *docks*, e il titolo indipendente dalla mercanzia non avrebbe alcun valore. Ma quando una persona consegna ad un banchiere del denaro in cambio d'una tratta, il banchiere diventa proprietario della somma, e crea a favore del suo cliente un titolo di credito che si può trasferire a piacimento e scambiare col denaro o con qualche altro valore.

Ora i certificati di deposito sono titoli di proprietà su cose speciali; i biglietti di banca sono titoli nudi e non rappresentano alcuna cosa, di cui si possa indicare la situazione. I certificati di deposito non possono eccedere la somma delle merci che rappresentano, mentre i titoli di credito in Inghilterra per esempio sono dieci volte maggiori del numerario. Quasi tutte le crisi nascono dalla creazione eccessiva della specie particolare di proprietà costituita dai titoli di credito; nessuno penserà mai d'imputare una crisi all'abbondanza dei certificati di deposito. Così Macleod si apre la via alla sua dimostrazione e continua: «Sino ad oggi si credette generalmente che il credito sia un trasporto del capitale, mentre che noi dimostriamo che è il nome d'una certa specie di proprietà. Thornton sostiene che se s'aggiunge un credito ai beni di qualcuno, questo credito supponendo un debito eguale di un altro, l'addizione e la sottrazione si neutralizzano e non si muta la somma della ricchezza sociale. Se A possiede lire 100 in oro ed una trat-

¹¹ Sono i *warrant*, tanto adoperati in Inghilterra, un certificato di deposito, che rilascia un *dock*.

ta di lire 60 accettata da B e pagabile a tre mesi, se B possiede pure lire 100, avremo la fortuna di $A=100+50$ lire, la fortuna di $B=100-50$ lire. Thornton dice: leviamo 50 da 50 e il risultato è zero».

Ma per Macleod le quantità *meno* esistono, esse non sono l'indice di negazione, ma significano soltanto opposizione. Se accenniamo col segno + i prodotti accumulati del passato, dovrebbero indicare col - i prodotti dell'avvenire. L'avviamento d'un negozio, una florida clientela sono proprietà che si aggiungono a quelle dei prodotti del passato, ma che tuttavia possono circolare distinte ed indipendenti. Se indichiamo col segno + i prodotti del passato; col 0 il presente; col - i prodotti dell'avvenire; allora si ha,

<i>Tempo passato</i> +	<i>Presente</i> 0	<i>Futuro</i> -
Terre e case		Rendita annua a perpetuità
Locali officine		Avviamento
Esemplari stampati di un libro		Diritti d'autore
Macchine già costrutte		Brevetti d'invenzione
Guadagni fatti da un uomo nella sua professione		Clientela
Capitale di una compagnia industriale		Azioni ecc.

Ora, tracciata questa classificazione, l'autore passa a studiare l'indole dei prestiti commerciali i quali non sono comodati ma mutui. Se io presto un libro ad un amico, è quel libro identico che deve restituirmi, mentre che in materia commerciale la proprietà del denaro prestato passa completamente al mutuatario, che dà in cambio il diritto di chiedergli ad un'epoca, più o meno lontana, una somma eguale ma non identica. Così ogni prestito commerciale è una vendita in ragione della quale è creata una nuova proprietà, chiamata debito, obbligazione col consenso dei contraenti, e l'impegno di cui si tratta costituisce un oggetto di commercio provvisto di valore. Perciò il segno - in economia politica è il simbolo del tempo e si formula esattamente così: A possiede, oltre lire 100 in denaro, il diritto attuale (+) di chiedere un pagamento futuro (-) di lire 50 a B.

«In economia politica non sarebbe certo un modo opportuno

di rappresentare lo stato delle cose; asserendo che per misurare la ricchezza di qualcheduno bisogna detrarre i suoi debiti. Invero benché i suoi obblighi possano neutralizzare l'effetto di una eguale porzione della sua fortuna, noi non dobbiamo dimenticare che le proprietà e le obbligazioni sono indipendenti le une dalle altre, e possono circolare, ambedue nel commercio costituendo una vera ricchezza, secondo i principii sopraccennati».

Ma per porre un limite a questa teoria troppo vaga, Macleod osserva che il credito è il diritto attuale ad un pagamento futuro; se dunque il pagamento non può effettuarsi la promessa ha perduto il suo valore, e vi è una perdita di proprietà. Ogni pagamento futuro ha il suo valore attuale ed è sino alla concorrenza di questo valore che il credito può essere creato. Ora il numero dei pagamenti e dei profitti futuri è la misura massima di questa proprietà immateriale del credito. Così si evitano gli errori di Law e della convenzione francese. Un esempio metterà sempre più in chiaro la teoria dell'economista inglese. Un banchiere riceve dal suo cliente lire 100 ed emette una tratta di lire 100. Il banchiere ha 100-100, non è più ricco che prima. Ma secondo Macleod, il banchiere ha lire 100 in moneta di cui può disporre, il cliente una tratta di lire 100 che gli giova nei suoi affari, dunque circolano due proprietà scambiabili in luogo di una sola. «È perciò che quando si valuta il numerario d'un paese si deve aggiungere all'oro ed all'argento monetato la somma dei titoli fiduciari. Le cambiali che corrono in Inghilterra hanno un valore come la terra od il debito nazionale inglese...». Noi non seguiremo Macleod negli ulteriori sviluppi della sua dottrina; le sue idee sono enucleate in questa esposizione sommaria e spesso ho riferite le parole del valente economista per non attenuare l'importanza e la novità dei suoi concetti. Egli adopera l'algebra di Eulero e di Peacock, si getta nel labirinto delle cifre, ritrova le prime tracce della sua idea persino in Demostene e cita con singolare compiacenza Cardano, per provare che il credito non è un'operazione che trasloca il capitale; ma una proprietà indipendente che circola col simbolo di un titolo fiduciario. Le radici negative, cioè, i valori negativi dell'incognita in una data equazione non furono notati o vennero trascurati come inutili dai matematici che precedettero Cardano¹².

¹² *Storia delle matematiche* di Montucla [J.-É. MONTUCLA, *Histoire des mathématiques, depuis leur origine jusqu'à nos jours*, I-II, Paris 1758] e *Storia dell'al-*

Fu nell'Arte Magna che questo grande uomo ne fece uno studio accurato e tentò di spiegarne l'intimo magistero. Così Macleod si vanta d'aver scoperto la significazione del segno (-) applicato all'economia; i debiti che derivano dal credito hanno un valor reale e si devono bene apprezzare nel bilancio d'una nazione... Macleod insomma vorrebbe essere il Cardano dell'economia politica.

gebra di Cossali [P. COSSALI, *Origine, trasporto in Italia, primi progressi in essa dell'algebra. Storia critica di nuove disquisizioni analitiche e metafisiche arricchita*, I-II, Parma 1797-99].

CAPITOLO SECONDO

Invero mi pare che si debba avere nel credito una fede più viva di quella di Say, senza attribuirgli la magica potenza di crear capitali come vorrebbero tra gli altri Welz e Macleod. Esaminiamo con paziente analisi l'arduo quesito. Credito nel suo concetto primigenio significa fiducia, ed è la parte più spirituale dell'economia politica. Quando si fa un prestito si può accertarne la restituzione col pegno e l'ipoteca o colla sola garanzia personale. Nel primo caso il rischio è limitato¹; *plus est cautionis in re quam in persona*, dice il vecchio adagio romano. Nel secondo il pericolo dipende, nell'ordine subbiettivo dalla lealtà del debitore, e nell'obbiettivo dai mezzi di fortuna che egli possederà al momento in cui deve soddisfare l'obbligo assunto. Ora la maggior parte delle operazioni commerciali di un paese riposa sul credito personale, come lo dimostra la moltitudine delle cambiali, perché se il pegno e l'ipoteca fossero la regola generale, assai sottile sarebbe il numero degli affari e l'industria languirebbe. Perciò l'onore e la lealtà sono le condizioni necessarie pello sviluppo del credito, e la cerchia dei prestiti si allarga o si restringe secondo l'indole morale e l'educazione dei popoli.

Ma quaggiù la varietà dei climi, delle terre, delle altitudini è una legge universale, la uniformità monotona costituisce una eccezione, onde l'ineguaglianza delle fortune che dipende dall'ingegno, dalla virtù, e spesso anche dal capriccio del caso, è la condizione fatale dell'umanità.

Ora il credito si connette con questo fenomeno ed attua una vera divisione di lavoro tra coloro che possiedono un capitale e non lo adoperano e quelli che ne mancano e cercano un impiego alla irrequieta brama che li agita. Quante volte i proprietari di ingenti ricchezze mancano della volontà e dell'attitudine di fecondarle o la sovrabbondante copia non permette di impiegarle con

¹ Qualche economista non la vorrebbe considerare una vera operazione di credito, come [Maurice] Block.

l'eguale diligenza! Così l'amicizia del lavoro e del capitale appalesa sin da bel principio una delle più sublimi armonie ispirate dalla necessità stessa della Natura, ed il povero e l'opulento in bell'accordo promuovono il progresso della società. Che cosa fa il credito? Addolcisce le inevitabili ineguaglianze, e feconda con un felice trapasso quei beni che forse giacerebbero inerti ed isteriliti. Come si desidera che sia libera la circolazione delle terre perché l'atto dell'alienazione in generale appalesa che i loro proprietari non vogliono, non sanno, o non possono lavorarle con molta cura; così il fatto stesso del prestito indica che il mutuante si compiace di un modico frutto, piuttosto che accollarsi la briga di una seria occupazione. È probabile dunque che il capitale prestato meglio giovi all'aumento delle forze produttive di un paese, che se il proprietario lo avesse direttamente impiegato. Infatti chi adopera un capitale altrui con ogni diligenza procura che gitti i più copiosi frutti, ed esplichì tutta la sua potenziale virtù; perché deve pagare al proprietario l'interesse dell'uso, e trarne un discreto profitto per sé medesimo, mentre chi lavora una cosa propria può essere meno diligente. In somma nel primo caso lo stimolo della necessità costringe a fecondare il capitale nella più larga misura, mentre nel secondo c'è il solo allettamento della utilità che infervora al lavoro. Ora senza entrare in una discussione sul diverso significato che gli economisti attribuiscono alla parola capitale², è certo, che si possono considerare le ricchezze sotto due punti di vista che corrispondono a due diversi modi di essere. Alcune giacciono inerti, inoperose, non giovano ad accrescere i beni materiali, a riprodurli, sono infeconde; altre invece, continuamente impegnate nella industria, infondono un potente alito di vita nelle forze produttive di un paese, il quale raccoglie e non sperpera in oziosi impieghi i suoi prodotti per destinarli alla moltiplicazione delle cose utili. Quante nazioni terrebbero il primo posto nelle grandi esposizioni dei nostri giorni se avessero impiegato nella industria i tesori accumulati nelle loro chiese sontuose! Ora appunto il credito avvisa quei beni che forse rimarrebbero inoperosi e stagnanti, può far passare allo stato di capitale attivo una ricchezza inerte, e

² Vedi per esempio Courcelle-Seneuil, p. 54, vol. I del suo celebre *Trattato*, ove critica la definizione solita di prodotto risparmiato destinato alla riproduzione [J.-G. COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique d'économie politique*, I: *Partie théorique ou ploutologie*, Paris 1858, pp. 54-55].

in questo senso se la locuzione non fosse pericolosa in tal modo che si deve sempre astenersene, il credito crea capitali, o meglio ancora è un'operazione utile che eccita le ricchezze dormenti e con un continuo allettamento le stimola a fecondarsi.

Seguitiamo la nostra analisi. Un negoziante che vende le merci a fido ne aliena una maggior quantità; se il fabbricatore non accordasse credito ai suoi clienti dovrebbe restringere le operazioni della sua industria, ed è chiaro come senza il credito la diminuzione dello spaccio assottiglierebbe la produzione. Say notò questo fatto con molta diligenza mostrando come in tal modo non resta mai oziosa nessuna parte di capitale, ma non ne trasse tutte le conseguenze opportune. Perché se si moltiplicano gli esempi sopraindicati, come lo esige l'obbiettiva realtà delle cose, nell'annuo bilancio le materiali produzioni del paese saranno accresciute per virtù del credito in tal modo, che senza di lui si possederebbe una somma ben più tenue di ricchezze. Ma qui pure è meglio escludere la locuzione *il credito crea capitali*, perché potrebbe indurre il sospetto che si aggiunga materialmente una nuova proprietà ai beni esistenti, mentre anche in questo caso il credito aumenta soltanto l'effetto utile dei capitali costringendoli ad esplicare tutta la loro potenza produttiva.

Però l'ufficio del credito si manifesta in tutta la sua importanza, analizzandone l'attinenza colla moneta sonante che circola in un paese. Le banche sono gli organi più attivi di questa gran macchina del credito, ed è ovvio come esse agiscano a guisa di una cassa di risparmio che raccoglie tutto il numerario e lo presta continuamente. Quando si formano questi grandi istituti, coloro che hanno il denaro l'offrono e di buon grado ve lo depositano; quelli che ne difettano lo chiedono a prestanza, ben più facilmente che se gli uni dovessero ricercare gli altri con perdita di tempo e mille altre difficoltà. In questo caso le banche si possono assomigliare ad una grande agenzia che forma un comodo punto di contatto, e collo stimolo della offerta promuove la ricerca dei capitali, e colla opportunità della domanda mette in movimento le somme disoccupate. Così avviene in Iscozia dove nessuno tiene presso di sé il denaro ma lo depone in una di quelle floride banche che si organizzarono nel più perfetto modo prima ancora che gli economisti approfondissero le teoriche ed il magistero del credito. Perciò le più piccole somme attratte dalla promessa dell'interesse si accumulano insieme e mentre alla spicciolata non avrebbero alcuna efficacia, riunite giovano e concorrono a promuovere le più colossali imprese. Inoltre quando c'è un luogo sicuro dove si pone ogni

somma, che frutta subito e si ritira a piacimento, nessuno tiene denaro inoperoso nel suo scrigno per rispondere ai bisogni eventuali. In questo modo già si comincia a scorgere come le banche di deposito mettono in continua attività il denaro esistente in un paese, che non resta inoperoso un solo istante, e ne aumentano l'effetto utile, quasi se fosse materialmente accresciuto. Come talora dieci operai attivi lavorano più che 20 torpidi artigiani, così una piccola somma in continua circolazione fa l'ufficio di una gran quantità di denaro pigro e quasi immobile. Ma per mettere in piena luce la nostra analisi è necessario ricercare nel più breve modo il significato economico della moneta. Essa è una merce che agevola gli scambi, è come un denominatore comune, una misura dei valori meno incerta ed oscillante delle altre, e con cui si confrontano tutte le cose nei rapporti delle transazioni umane. Dunque l'ufficio e l'importanza della moneta deriva appunto dalla cooperazione più o meno viva ch'essa prende alla circolazione dei beni, e l'ideale d'un sistema monetario in un paese sarebbe quello di ottenere la massima quantità di scambi colla più tenue somma di denaro. Infatti il numerario si può assomigliare alle arterie e alle vene, che sono i canali conduttori del sangue, dalla cui circolazione dipende la vita, oppure ad una gran via di comunicazione che fa giungere le cose utili nelle mani dei consumatori. Ora là dove una strada è sufficiente sarebbe una prodigalità dannosa se si volesse costruirne un'altra; ed il terreno che occuperebbe questa seconda via si può mettere a coltura ed aumentare le derrate del paese. Così appunto avviene della moneta.

Essa è una merce che costa come tutte le altre mercanzie, ed anzi quasi tutti gli errori che schiusero il varco a tante ruine e calamità derivarono dalla definizione della moneta, che ora si volle considerare siccome qualche cosa di più che una merce ordinaria, ora invece al pari di un ente immaginario che non avesse un intrinseco valore. Perciò se la società paga volentieri il prezzo di questa merce in grazia del vantaggio che arreca, deve procurare tuttavia di restringerne la misura senza danno degli scambi e della circolazione. Se è vero infatti che la moneta è una merce, un prodotto, secondo la celebre proposizione di Say, i prodotti si cambiano coi prodotti, e il popolo che voglia acquistar il denaro deve vendere altre merci che ne compensino l'importo. Ora il capitale si può dividere in fisso e circolante secondo alcuni economisti, secondo altri in istrumentale e capital-sostanza. Io eviterò qui pure di entrare in questo irto ginepraio di nomenclature; sarebbe un tema estraneo al mio assunto. Ma la natura nei suoi più secreti svol-

gimenti come nei più splendidi fenomeni attua continuamente il principio della economia della forza, che per noi si traduce nell'intento di ottenere la massima quantità di cose che direttamente appaghino i bisogni dell'uomo col menomo impiego di materie e strumenti necessari per produrle.

Il capital istrumentale (o fisso) rappresenta il meccanismo, l'attrito; è il forno che cuocerà il pane, il telaio di Arkwright che fabbrica il cotone; è inutile costruire due macchine per adempiere l'ufficio a cui basta una sola, ma nessuno può dire che ci sia mai troppa abbondanza di vesti o di cibi. Dunque si deve procurare di diminuire il capitale fisso od istrumentale.

Il credito in due modi ne diminuisce la somma e giova col più breve cenno indicarli per accingersi alla confutazione delle nuove dottrine di Macleod. Tutti conoscono l'organismo delle celebri clearing-houses (case di liquidazione) inglesi, dove una volta per settimana i banchieri cambiano a vicenda i loro biglietti e saldano reciprocamente i conti con un semplice giro di partite e quasi senza esborso di danaro contante. Ora una nazione, l'Europa, il mondo intero è una gigantesca clearing-house, un gran libro di dare ed avere; come ogni individuo commerciante, così ogni popolo è debitore e creditore nello stesso tempo, e mediante un facile meccanismo a tutti noto si pareggiano le partite senza il trasporto materiale e costoso del danaro. Ora i titoli di credito, cambiali, conseguono appunto questo scopo. Milano, Venezia in continua relazione d'affari spediscono per saldare i loro conti una somma ben tenue di danaro che non corrisponde invero ad una menoma parte dei loro scambi reciproci. Ciò spiega l'importanza storica delle tre fasi per cui passa il sistema monetario di un popolo, ed è bene indicarle per comprendere l'importanza di questi fatti. Nella prima epoca scarso è l'uso della moneta e lo scambio avviene sotto la forma di baratto; poi s'introduce il danaro che segna un grande progresso, e ravviva la circolazione; infine si ritorna alla prima usanza nei paesi più avanzati nella civiltà per mezzo del credito che risparmia una gran parte di moneta senza recare quei danni e quegli inceppamenti che sono inevitabili compagni della prima fase del sistema monetario. La statistica calcola che 9/10 della somma totale dei pagamenti dell'Inghilterra si facciano senza l'intervento del numerario e dei biglietti di banca³. Si pensi alla quanti-

³ Roscher, vol. I, p. 301, che cita l'autorità di Fullarton [G. ROSCHER, *Princi-*

ta immensa di denaro che sarebbe necessario se il meccanismo del credito non fosse così perfettamente organato⁴. Ma se mediante queste liquidazioni dirette si risparmia l'uso del denaro, le cambiali o i biglietti di banca lo surrogano pur anche nella circolazione. Un creditore che vendette a fido delle merci trae sul suo debitore una cambiale, ma egli pure alla sua volta ha un debito equivalente; se non ci fosse la cambiale occorrerebbero due trasporti della stessa somma mentre invece il traente può consegnar la tratta al suo creditore, e così via sino a scadenza. Se la cambiale è di 100 lire essa può girare dieci volte operando precisamente come 100 lire di moneta, mentre invece basta che a scadenza del titolo fiduciario esista soltanto la somma di 100 lire. E meglio ancora della cambiale che non è pagabile a vista ed al latore, che obbliga solidalmente un certo numero di persone e a scadenza si estingue, risponde all'ufficio ed al concetto della moneta il biglietto di banca pagabile a vista ed al latore, spigliato ed agilissimo nei suoi movimenti: gli inglesi chiamano *currency*⁵ la moneta ed i titoli fiduciari che la surrogano, perché appunto corrono sempre. Ora dunque qual è il vero ufficio del credito in questo caso? È come il vapore applicato alla circolazione del numerario, in tal modo che uno scudo, nella rapidità con cui si muove, corrisponde per esempio a 6, od ancor più. Qui pure dunque non c'è una miracolosa moltiplicazione della moneta, ma un aumento del suo effetto utile, cosicché con una somma ben minore si agevolano mirabilmente gli scambi di un paese. Infatti 100 lire che circolano sempre non possono equivalere a 200 che non si muovono con l'egual velocità? Come l'importanza d'un bastimento non si misura soltanto dal suo tonnello, ma pur anche dalla velocità con cui si muove, così appunto avviene del denaro che appartiene alla categoria dei veicoli e dei mezzi di trasporto quando se lo considera nell'inter-

pes d'économie politique, traduit en français avec l'autorisation de l'auteur sur la deuxième édition et annotés par M.L. WOŁOWSKI, I, Paris 1857, p. 302, nota 15, dove si cita J. FULLARTON, *On the Regulation of Currencies*, London 1845², la cui prima edizione è del 1844].

⁴ Se la Francia potesse restringere l'uso del numerario nello stesso modo che l'Inghilterra, e ridurre a 2.000 i 4.000 milioni che oggi circolano in quel paese, avrebbe un guadagno di 100 milioni all'anno, calcolando al 5 per 100 il frutto dei due mille milioni risparmiati.

⁵ [Il corsivo è mio].

no dei luoghi. È perciò che l'effetto immediato di un buon sistema di banche è quello di render disponibile una certa somma di denaro, che resta nel paese se crescono gli affari con una grande rapidità, oppure va all'estero in cambio di derrate e mercanzie che entrano a vivificare l'industria e il commercio nazionale.

È chiaro pertanto come sia mirabile in questo caso l'influenza del credito, e si possano sino ad un certo punto scusare gli errori di coloro che, specialmente nell'analisi dei suoi rapporti colla moneta, vollero attribuirgli una potenza magica.

CAPITOLO TERZO

Però in tutti questi modi il credito spiega la sua sovrana influenza, non come un capitale che si aggiunge materialmente alle ricchezze di un paese, ma come uno strumento che ne aumenta l'effetto utile. La quantità di moto è sempre proporzionale alla massa moltiplicata pella velocità; così il credito traduce nell'economia le formule della meccanica ed accelerando il movimento dei capitali esistenti li esercita continuamente nelle benefiche operazioni della industria e del commercio. Una piccola massa animata da una grande velocità può produrre una quantità di lavoro meccanico maggiore di una grande massa mossa con una tenue velocità. Così una fievole somma di capitali fecondamente impiegati dal credito possono equivalere o superare l'effetto di ricchezze ingenti che con poco fervore secondino il movimento economico della produzione. E come nessun meccanico confonde l'aumento della massa o della velocità, perché secondo le circostanze procura di accrescere or l'una or l'altra, così pur anche in economia giova tener ben distinte queste due nozioni.

Il credito è la macchina, il capitale la materia prima: supporre che il credito crea i capitali, sarebbe come credere che una macchina fili e tessa senza trama ed ordito.

Spesso due illusioni funeste abbagliano gl'ingegni più severi. Si dice: un negoziante può commerciare con una somma ben maggiore della sua fortuna reale... ma tuttavia è ovvio che il corso naturale delle cose non si altera, e la ricchezza della società non cresce, se il commerciante accorto ed onesto piglia a prestanza il denaro di coloro che non vogliono adoperarlo. È questo il luogo opportuno di richiamare l'assioma accennato da Say, che una cosa non può essere in due luoghi in uno stesso istante.

Si dice ancora: i titoli fiduciari rappresentano il denaro, ma in un paese ne circola una quantità superiore al numerario esistente; dunque l'eccedenza è un vero capitale creato dal credito. Un illustre scrittore chiamò il credito la metamorfosi e conversione di ca-

pitati fissi in circolanti e liberi¹; espressione magnifica che se non risponde al rigore di una precisa definizione ne mette in bella luce la qualità forse più importante. Un'officina intera circola con un titolo fiduciario che la rappresenta idealmente, le azioni di un'impresa industriale sostituiscono nel mercato le macchine, le materie prime e così via, e una banca fondiaria mobilita persino la terra, il più immobile di tutti i beni. Così sono veramente grandi i vantaggi che si conseguono, ma il fenomeno in tal modo spiegato non dà più adito a sostenere che i titoli fiduciari aumentino del loro valore il capitale della nazione, quando cominciano ad oltrepassare il numerario esistente.

Macleod abbaglia in sulle prime colle sue classificazioni, con l'apparecchio matematico, e l'accurata distinzione tra i certificati di deposito e i titoli fiduciari, ma quando si entra nel vivo della questione facilmente si scorgono gli errori di quella dottrina. È impossibile, tranne in alcuni casi che noteremo più oltre, che circoli una somma di titoli fiduciari maggiore del capitale esistente, e, se ciò è vero, non è necessario allora di ricercar la garanzia del loro valore nelle produzioni dell'avvenire, perché essi sono assicurati con ben maggior solidità nei capitali del presente. Un fornaio compra a fido della farina e rilascia una cambiale, che può circolare come denaro, ecco due ricchezze dice Macleod; noi invece non sappiamo scorgervi che una ricchezza sola rappresentata da una cambiale e che circola appunto in grazia della farina che essa sostituisce nel mercato. Dov'è la garanzia del valore della cambiale? Nell'avvenire? Mai no: essa è nella farina, nel prodotto accumulato del passato. Dire che i titoli fiduciari accrescono il capitale di un paese sarebbe come se si credesse che moltiplicando i ritratti delle persone si aumentasse realmente la popolazione. Come mai si può scambiare la copia coll'originale? L'avvenire è il *deus ex machina* che esercita una grande influenza nel sistema di Macleod: io non ne attenuo l'importanza, ma è certo che l'economista inglese ne abusa stranamente. L'avvenire indirettamente esercita una somma influenza, perché egli accresce la garanzia delle cose prestate e se non altro ne assicura gli interessi i quali si producono gradatamente secondo che il capitale si feconda nel suo nuovo impiego. E specialmente pei singoli individui l'operazione di credito rappresenta l'avvenire nel senso che dipende dal-

¹ Vedi [A.] CIESZKOWSKI, *Du crédit et de la circulation*, Paris 1839.

l'esito delle future speculazioni se potranno rispondere agli impegni assunti. Se si ammette per ipotesi che in un certo istante tutto il capitale di una nazione posseduto da una metà dei cittadini si presti all'altra metà, i titoli fiduciari corrisponderanno esattamente al capitale prestato e nulla più. Invero può essere che 100 milioni prestati per la feconda influenza del credito diventino in breve 110, ed allora si può chiedere perché non sia permesso di scontare l'avvenire e mettere subito in circolazione quei 10 milioni per mezzo dei relativi titoli di credito. Ma nella nostra ipotesi sovraindicata con che si cambierebbero questi dieci milioni, a che mai servirebbero, se tutto il capitale del paese è già prestato? Dovrebbero rimanere inoperosi nel portafoglio, incominciando a circolare solo quando le nuove produzioni dalla virtuale potenza si traducessero nel mondo materiale delle cose. Che se per esempio si prestassero 10 milioni e ne rimanesse ancora 2 o 3 di inoperosi, si potrebbero creare subito 12 o 13 milioni di titoli fiduciari, e i 3 milioni aggiunti rappresenterebbero l'avvenire; ma in questo caso se circolano significa che hanno eccitato i 3 milioni di capitali pigri ed inerti a fecondarsi con prestiti opportuni. Dunque ora il capitale crea il titolo fiduciario, ora il titolo fiduciario sveglia il capitale, ma è sempre vero che non possono mai i titoli di credito superare la somma dei beni reali ed esistenti in un dato momento. Spesso qui pure molte illusioni abbagliano e non lasciano ben comprendere il fenomeno nel suo vero aspetto. Può avvenire che uno stesso affare dia adito alla emissione di vari titoli di credito. Un negoziante importa una merce e la vende a fido con una cambiale ad un fabbricatore, il quale alla sua volta la lavora e la vende a credito ad un altro negoziante pure con una tratta e così via. In questo caso i titoli fiduciari sono maggiori della singola merce che rappresentano. Ma allora avviene che le loro scadenze debbono essere graduate in tal modo che una stessa somma di denaro li estingua interamente. Come abbiamo veduto che una cambiale funziona a guisa di moneta nelle operazioni commerciali, così parecchie cambiali dipendenti da un solo affare possono circolare come danaro quando le loro scadenze siano così graduate che si sostengano a vicenda nel mercato. A, per esempio, ha venduto la merce a tre mesi, B la lavora e la vende a due, C la vende ad uno; si emettono due cambiali, a 2 e a 3 mesi. Ora scade prima quella di C, poi viene la scadenza di quella di B; ed una stessa somma basta per tutte due. Questo esempio non è scelto a caso, ma spiega quello che avviene ordinariamente nella società; i commercianti ed i fab-

bricatori nella loro reciproca posizione di debitori e creditori fissano a vicenda le scadenze delle cambiali in tal modo che possono pagare coi crediti percetti a tempo i loro debiti anteriori; e se il calcolo è mal fatto scoppiano quelle crisi che spesso piuttosto che un fallimento si potrebbero chiamare una liquidazione generale. Queste eventuali moltiplicazioni possono avvenire in altri casi che devo omettere per studio di brevità, ma sempre si riferiscono allo stesso ordine di cose, tranne se le allucinazioni di un momentaneo entusiasmo facciano credere in certi istanti che una fabbrica di carta sia un solido edificio di marmo, ma la triste esperienza della banca di Law risponde a questi folli tentativi.

Però spesso può accadere che si aumentino i titoli fuor di misura, ed allora un titolo può cambiarsi con un altro quando la garanzia del loro valore è assicurata in un bene esistente o che sorgerà in breve; nel mercato cederanno il posto a vicenda, ma quando l'uno circola è evidente che l'altro deve rimaner inoperoso nel portafoglio. Si potrebbero emettere milioni di titoli fiduciari, i quali non altererebbero il corso delle cose se circolassero soltanto in un determinato numero sul mercato, in modo che sempre rimanga in portafoglio quella parte eccedente la misura normale.

È dunque manifesto come la distinzione di Macleod tra i certificati di deposito ed i titoli fiduciari non ha più quella importanza che egli vorrebbe attribuirle. Mentre che si conosce precisamente il luogo dov'è situata la merce rappresentata dal certificato di deposito, non si potrebbe indicare quello del titolo fiduciario il cui corrispettivo non si trova in un punto fisso o determinato, ma certamente deve esistere nel cumulo delle ricchezze di un paese: ecco la sola differenza dal punto di vista della solidità del loro valore. C'è un altro fatto che può spargere qualche nebbia che è bene dissipare. Se in un paese esistono 20 milioni disponibili di capitale, 6 di numerario, quando si prestino tutti i venti milioni di derrate e mercanzie, è probabile che per la feconda operazione del credito divengano 23 in poco tempo; ora se si emettono 23 milioni di titoli fiduciari, i 3 milioni che rappresentano l'avvenire potranno circolare come moneta e permetteranno che 3 milioni di numerario vadano all'estero e rientrino mutati sotto la forma di nuovi prodotti utili. Questo vantaggio è certamente notevole e spiega una delle più efficaci influenze del credito; ma i 3 milioni di titoli fiduciari non hanno neppur in questo caso la loro garanzia nell'avvenire, bensì nelle nuove merci che entrano nel paese. E poi in queste ricerche scompaiono le nazioni e l'economista non considera il

mondo che come un solo mercato. Se l'Italia pigliasse a prestito dall'Inghilterra una quantità di macchine rurali e i suoi educati agricoltori le sapessero maneggiare con destrezza, in pochi anni potrebbero triplicare il raccolto delle derrate, il credito avrebbe aumentato il capitale italiano, ma gli strumenti rurali adoperati in Italia mancherebbero all'Inghilterra.

Dunque per noi emettere un titolo di credito non significa, come vuole Macleod, aumentare la ricchezza della società, perché altrimenti sarebbe vero se si dicesse che chi paga un debito distrugge una proprietà. Quando si fa l'inventario dei beni di un paese i titoli fiduciari significano un'operazione di credito, cioè il trapasso di un capitale che ha un'importanza grandissima nel sistema della circolazione, ma che non può mai dar adito alla addizione bensì ad una sottrazione; ond'è irrefutabile la proposizione di Thornton, citata da Macleod, che un debito neutralizza un credito, in guisa che se A possiede 100 lire ed una tratta di 50 accettata da B, B 100 lire, la fortuna di A è $100+50$, quella di B = $100-50$; $50-50 = 0$, e la ricchezza sociale non crebbe né diminuì.

Per mettere in più chiara luce queste osservazioni vediamo che cosa avvenga in un paese se la molla del credito perda d'un tratto all'altro la sua elasticità. I fallimenti molto spesso non sono una sciagura che colpisce il sistema della produzione, ma arrestano piuttosto il corso naturale della circolazione, spargono la sfiducia e lo scoraggiamento e infoscano di nere tinte l'orizzonte commerciale dei paesi. Però la circolazione diminuita riverbera pur essa il suo malefico influsso sulla produzione che langue a poco a poco, perché quando un membro è ammalato tutte le parti del corpo se ne risentono, e la mancanza dello spaccio raffredda il fervore dei lavori e delle industrie. Eppure è ovvio come un fallimento annullando alcuni debiti distrugge una somma di crediti equivalente e la ricchezza rimane intatta o diminuisce in una quantità così piccola che non basta a spiegare la gravità del caso². Ma i capitali ritornano inerti, non esplicano la loro produttiva virtù e la crisi li rende sterili appunto nella stessa misura che il credito li avrebbe fecondati nelle favorevoli circostanze; non si dileguano le cose ma svanisce una gran parte dei loro utili effetti.

Inoltre i capitali possono impiegarsi utilmente o sperperarsi in

² Si eccettua il caso che l'origine dei fallimenti dipenda da perdite di proprietà ecc., ma poi il fenomeno avviene qui pure nell'identico modo.

usi condannati dalla morale e dall'economia. È ovvio che se qualcuno costruisce una via di comunicazione col denaro tolto a prestito, la somma spesa rimane nella società, e la strada costituisce una nuova sorgente di prosperità, mentre che invece il prodigo che sciupa una intiera fortuna in un ballo non dà un eguale impiego utile alle sue ricchezze. Se lo Stato sottrae con prestiti pubblici i capitali occupati nella industria e li impiega in una guerra sterile, per questa operazione di credito il paese impoverisce. Può dunque avvenire che il credito in certi casi scemi o tolga la virtù riproduttiva dei capitali esistenti e perciò nuovamente si vede come esso sia una operazione e non una proprietà. Però il corso naturale delle cose, la civiltà che progredisce, i costumi che migliorano, sempre più tendono a render feconde e sicure le operazioni del credito.

CAPITOLO QUARTO

Io non posso continuare l'analisi del sistema di Macleod. Come Richelot ha scritto un libro per difenderlo, così non basterebbe forse un libro intero per atterrarlo. Io poi se combatto le esagerazioni di Macleod vorrei sempre più ispirare negli altri la mia fede viva ed ardente sui benefici del credito. Se lo assomigliamo ad una macchina a vapore, egli non è la forza del vapore acqueo che colla sua tensione produce il moto, non è una manovella od una ruota di secondaria importanza, ma risponde all'ufficio degli organi distributori e trasmettitori del movimento. E perciò le analisi di Say e di alcuni altri economisti sono timide ed incomplete e sembrano scritte sotto l'influenza di quella reazione contro le banche che avvenne in Francia dopo il fallimento di Law. Say saluta come un ideale economico quel paese felice dove non si facesse alcun uso del credito, ed ognuno lavorasse con propri capitali. Questo sogno è una vera utopia e quando Say lo immaginava per un istante dimenticò tutte le leggi dell'economia politica che dimostrano non solo l'utilità ma la necessità della divisione del lavoro. Come mai tutti gli uomini potrebbero avere capitali ed attitudini opportune per fecondarli...? Inoltre Say dice che l'uso del credito eleva l'interesse del denaro; ma l'interesse più che una causa è l'indice delle condizioni del mercato. Invero esso è meno alto ad Amburgo e a Londra, che in India od in Russia, paesi che appena conoscono il credito! I capitali raccolti più facilmente costituiscono un centro di offerta attiva per cui a parità di circostanze l'interesse del denaro è più basso dove è più perfetto il magistero del credito; e se talora sale ad una misura un po' elevata si pensi all'influenza ch'egli esercita sui commerci e sulle industrie che si rianimano e chiedono a gara tolti i capitali disponibili del paese. Una società senza credito sarebbe priva della scintilla creatrice e si può senza dubbio affermare che in Inghilterra, in Olanda, in Iscozia senza il suo benefico influsso oggi non sventolerebbe all'aura la bandiera trionfale della civiltà moderna. Adamo Smith con singolar compiacenza studia l'influenza delle banche in Isco-

zia: «Benché la condotta di tutte queste compagnie, egli dice, che fondarono le banche non sia stata incensurabile e che occorresse un atto del parlamento per regolarla, tuttavia il commercio del paese ne conseguì grandi vantaggi. Si assicura che il commercio della città di Glasgow raddoppiò 15 anni dopo l'introduzione delle prime banche, e quello di tutta la Scozia quadruplicò sin dalla prima fondazione delle due banche pubbliche d'Edimburgo... L'effetto sarebbe troppo grande per attribuirlo soltanto all'azione di questa causa... non si può dubitare tuttavia che le banche non vi abbiano contribuito in larga misura»¹. Ecco la opinione del padre dell'economia politica, scozzese di nascita, infallibile quasi sempre nei suoi giudizi sulla influenza pratica di un principio economico. Ma tutti coloro che diffidano del credito dicono che l'esperienza della Scozia è poco importante e ristretta in un piccolo paese, e studiano negli Stati Uniti i fallimenti continui delle banche, con fosche tinte esagerandone i guasti e le ruine. Queste descrizioni luttuose di crisi terribili che si ripetono ad ogni anno spaventano gli Europei del mezzogiorno, che riguardo al credito non passeranno ancora l'infanzia, ed è perciò che mi pare opportuna una breve indagine che col vittorioso linguaggio dei fatti tronchi il capo a

¹ Vol. II, cap. II, p. 6, Guillaumin [A. SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, traduction de Germain Garnier revue, corrigée et précédée d'une notice biographique par A. BLANQUI, avec des Notes de Buchanan, G. Garnier, Mac Culloch, Ricardo, Sismondi, Bentham, Storch, Malthus, Turgot, J. Mill, Dufresne Saint-Léon, A. Blanqui, J. B. Say, nouvelle édition revue et augmentée de notes explicatives par M. J. GARNIER, II, Paris 1859, p. 26: «Mais quoique la conduite de toutes ces différentes compagnies n'ait pas été irréprochable, et qu'il ait fallu un acte du parlement pour la régler, néanmoins le commerce du pays en a évidemment retiré de grands avantages. J'ai entendu assurer que le commerce de la ville de Glasgow avait doublé quinze ans environ après que les premières banques y ont été établies, et que le commerce d'Écosse avait plus que quadruplé depuis le premier établissement des deux banques publiques d'Édimbourg, dont l'une, appelée Banque d'Écosse, fut établie par acte du parlement en 1695, et l'autre, appelée Banque royale, le fut par une charte du roi en 1727. Le commerce d'Écosse en général, ou celui de la ville de Glasgow en particulier, ont-ils augmenté réellement dans une proportion aussi forte pendant un temps aussi court, c'est ce que je ne prétends pas affirmer. Si l'un ou l'autre a fait un pas aussi rapide, l'effet paraît trop fort pour l'attribuer à l'action seule de cette cause. On ne saurait cependant douter que le commerce et l'industrie n'aient fait en Écosse, depuis cette époque, des progrès très-considérables, et que les banques n'aient beaucoup contribué à ces progrès»].

queste obiezioni. Senza l'uso continuo del credito che cosa sarebbero gli Stati Uniti d'America? Nulla. Le parole che Webster, un illustre giureconsulto americano, diceva nel senato di Nuova York, rispondono esattamente alla condizione degli Stati Uniti: «Il credito è l'aria vitale pel commercio ed ha fatto per arricchire il paese mille volte più che le miniere del nuovo mondo». Due malattie minacciano la società nella stessa guisa del corpo umano: la paralisi e l'apoplezia. Ora i centri floridi dove l'industria ferve con forza e spesso anche con violenza è ben possibile che cozzino con qualche impedimento momentaneo, mentre nei luoghi torpidi in cui langue la vita non avvengono mai fallimenti perché mancano le occasioni degli affari.

Il giovine vigoroso che si esercita alla corsa facilmente incespica, ma l'infermo non può cadere perché non cammina mai! «Lo sviluppo regolare della ricchezza delle nazioni non avviene senza dolore e resistenza. Nelle crisi tutto s'arresta per un certo tempo, ma non è che un torpore passeggero, preludio forse dei più bei destini. In una parola, è una liquidazione generale»².

Il credito può spesso contribuire a rinforzare queste crisi, ma quanto non contribuisce pur anche a sviluppar la ricchezza? Se teniamo esatto conto delle sue ruine, perché dimentichiamo i copiosi benefici ch'egli sparge dappertutto? Un fedele quadro statistico del movimento delle banche negli Stati Uniti giova mirabilmente a mettere in evidenza questo fatto.

Le più forti crisi di quei paesi sono quelle del 1814, 1818, 1825, 1831, 1837, 1839, 1847, 1857 e grandi invero furono le ruine ed i guasti; molte banche piombarono inesorabilmente nell'abisso ch'esse avevano aperto colle loro sfrenate speculazioni. Ma il paese diffidò del credito dopo queste dolorose esperienze? La statistica ci risponde che il numero delle banche continua a crescere naturalmente e senza arrestarsi un solo istante. Esse erano 89 nel 1818, 208 nel 1815 un anno dopo la crisi, 246 nel 1816; sono già 308 nel 1820 due anni dopo la crisi del 1818; nel 1830 ammontano a 330, nel 1834 a 506; sono 629 nel 1838, 751 nel 1848, 1.422 nel 1858, e la circolazione, il capitale, la riserva ed i depositi crescono in relazione proporzionale. Non è questa una prova evidente che

² Vedi la bella opera di Juglar, *Les crises commerciales* [C. JUGLAR, *Des crises commerciales et de leur retour périodique en France, en Angleterre et aux États-Unis*, Paris 1862].

dopo la crisi, dopo una sosta provocata dalla malattia, quei giovani paesi rinnovano le forze abbattute e si esercitano con più foga alla vita?

Se l'abuso del credito generò un giorno le sciagure della banca di Law e degli assegnati francesi, oggi invece saviamente adoperato si può dire che edifichi un nuovo mondo. Egli stringe un'associazione tra la ricchezza prodotta e quella ch'è ancora in via di formazione, volge lo sguardo verso il futuro; non concede mai un istante di riposo, sprigiona dalla selce la scintilla animatrice e punge i pigri che coi prestiti conseguiti a buoni patti sono costretti a lavorare. È come un ponte gettato tra il presente e l'avvenire, e senza di lui il viaggio delle generazioni umane sarebbe più lento e faticoso; col suo intervento si accresce il benessere materiale, si anticipa, si affretta il tempo. Quando il presente è cupo e l'avvenire non lascia tralucere neppure un raggio di speranza allora i popoli melanconici attendono la fine del mondo, come i millenari del medio evo, e tristamente intuono le canzoni del sepolcro. Ma la nostra fede nel progresso è divenuta un dogma, i popoli moderni sanno che il tempo dell'avvenire non mancherà, che non si romperà mai questa catena indissolubile delle generazioni umane, e si fa a fidanza col futuro in tal modo che lo pigliamo a calcolo sin nelle stesse transazioni commerciali animate soltanto dal pungolo dell'interesse individuale.

PARTE SECONDA

MODI PIÙ ACCONCI A DIFFONDERE IL CREDITO.
ISTITUZIONI, PROPOSTE

SEZIONE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Nel '48 in quel turbinio di palingenesi sociale, il credito gratuito fu sostenuto dal Principe dei moderni sofisti, il Proudhon, con molto corredo d'erudizione e novità di dialettica¹; non vi fu errore difeso con più audacia², ma la scienza col soccorso di qualche semplice teorema annichilò ben presto quelle³ inani dottrine. Il credito gratuito diffuso colla famosa *Banca del Popolo*⁴, dovea espandersi in tutti i meati della società come sangue che circola per le più tenui vene, «*cangiar l'Asse della Civiltà*»⁵ e sciogliere il problema sociale con una semplice riforma bancaria⁶. Così secondo Proudhon, il quale sosteneva la sua teoria con quella vena declamatoria che tanto piace ai malcontenti ed impone agli ignoranti. Però non era il florido sangue della salute ma il vampo della febbre che colorava quelle dottrine di tinte così brillanti. Abbiamo veduto che l'effetto del credito⁷ è quello d'aumentare gli scambi e diminuire il denaro circolante nel paese; in tal modo che non sostituisce interamente il numerario, ma ne attenua la somma colla maggiore velocità compensando il difetto della massa⁸. La Banca del Popolo invece voleva abolire del tutto⁹ l'uso della moneta nei commerci, sostituendo alla circolazione del denaro la cir-

¹ [*Ms.*, f. 16^r con corredo di erudizione, con scorta di dialettica].

² [*Ms.*, f. 16^r brio].

³ [*Ms.*, f. 16^r fece ben presto ragione di quelle].

⁴ [*Ms.*, f. 16^r Il credito gratuito sviluppato nel suo progetto di Banca del Popolo].

⁵ Sono parole di Proudhon.

⁶ [*Ms.*, f. 16^r e il problema sociale, impossibile a sciogliersi nelle attuali condizioni del credito, sarebbe stato sciolto con la sua banca].

⁷ [*Ms.*, f. 16^r di ogni banca].

⁸ [*Ms.*, f. 16^r non già che essa sostituisca interamente il numerario, ma ne attenua la somma con la maggiore velocità, riparando al difetto <diminuzione> della massa].

⁹ [*Ms.*, f. 16^v <abolire> interamente].

colazione dei prodotti¹⁰. Così si organizzava il credito democratico, ed ogni cittadino poteva goderne, quando s'obbligasse a ricevere le cedole della banca¹¹. Si partiva dal principio che ogni materia prima è fornita gratuitamente all'uomo dalla Natura, che nell'ordine economico ogni prodotto deriva¹² dal lavoro e che tutte le operazioni di credito risolvendosi in uno scambio, il prestito dei capitali e lo sconto dei valori non devono richiedere¹³ alcuna percezione d'interessi. Per conseguenza la Banca del Popolo che aveva per base la gratuità essenziale del credito, per scopo la circolazione dei valori, per mezzo il consenso reciproco dei consumatori e produttori, poteva costituirsi senza capitale¹⁴, e sulle ruine dell'interesse e dello sconto sarebbe sorto il credito universale¹⁵. L'intento del mio lavoro non è quello d'analizzare i mezzi con cui Proudhon voleva giungere alla sognata meta e provare un'altra volta ancora la fatuità di quella riforma¹⁶. Noi che non giudichiamo mai dall'esito non condanneremo la Banca del Popolo¹⁷ a nome della sua caduta. Però¹⁸ mi pare che si possa perdonare appena ad un riformatore religioso, che predica una nuova credenza, la parola: rigenerazione della società, e non già ad un

¹⁰ [Ms., f. 16^v dei prodotti, rappresentata dalle obbligazioni reciproche dei produttori e dei consumatori].

¹¹ [Ms., f. 16^v Essa voleva organizzare il credito democraticamente, ed ogni cittadino poteva farne parte quando s'impegnava a ricevere le cedole della banca].

¹² [Ms., f. 16^v viene].

¹³ [Ms., f. 16^v devono adoperarsi senza].

¹⁴ [Ms., f. 16^v poteva e doveva attuarsi <e funzionare> senza capitale. Insomma distruggere l'interesse e lo sconto, rendere universale il credito: ecco lo scopo principale di questa famosa banca].

¹⁵ La Banca del Popolo voleva render gratuito l'uso delle case e del suolo moltiplicando in modo illimitato il consumo come è insaziabile il desiderio dei godimenti materiali. Vedi la *Banca del Popolo* di Proudhon ed il libro d'Alfred Darimon, *De la réforme des banques*, che esamina il progetto di Proudhon e l'approva, p. 125 [P.-J. PROUDHON, *Banque du Peuple. Documents*, Paris 1849; A. DARIMON, *De la réforme des banques*, avec une introduction par É. DE GIRARDIN, Paris 1856].

¹⁶ [Ms., f. 16^v Non è l'intento del mio lavoro analizzare i mezzi con cui Proudhon voleva giungere <alla> sognata meta, e provare un'altra volta ancora la fatuità del suo progetto].

¹⁷ [Ms., f. 17^v banca di Proudhon].

¹⁸ [Ms., f. 17^v ma].

uomo che vuol guarire tutti i mali e rendere di un sol tratto perfetta l'umanità col mezzo un po' troppo meschino d'una banca¹⁹. La ineguaglianza delle fortune dipendente dalla diversità degli ingegni e del cuore e dai capricci del caso durerà eterna, e perenne sarà pure²⁰ la vicenda degli uomini che prestano il loro capitale a chi ne abbisogna. Perciò la gratuità del credito, qualunque forma assume²¹, si risolve nell'uso gratuito dei capitali altrui; e ciò avverrebbe soltanto allora che la società si mutasse in un consorzio d'angeli intenti a praticare il principio evangelico: vivere pegli altri²².

Così i Sansimonisti si occupavano con predilezione del sistema generale delle banche le quali dovevano²³ amministrare tutti i beni della nazione e fare prestiti ad ogni produttore²⁴.

Questa tendenza²⁵ di diffondere il credito con mezzi fantastici e che mai non potrebbero raggiungere il loro intento manifesta in vero un reale bisogno²⁶, e come dicono i filosofi tedeschi²⁷ che ogni leggenda mitologica chiude un germe di verità storica, così pure si potrebbe affermare che sotto molte utopie²⁸ di questi moderni riformatori s'asconde un bisogno vero e spesso inavvertito che vuole²⁹ una pronta soddisfazione. Il credito deve espander-

¹⁹ [Ms., f. 17^v tutti i mali, rigenerar le piaghe e le ferite della umanità e perfezionarla col mezzo un po' troppo meschino di una banca].

²⁰ [Ms., f. 17^v pur].

²¹ [Ms., f. 17^v assuma].

²² [Ms., f. 17^v or questo fatto non è possibile che ad una condizione, che la società si muti in un consorzio di angeli che pratichino il principio evangelico: vivere pegli altri].

²³ [Ms., f. 18^r Così una delle principali idee dei Sansimonisti consisteva nel sistema generale delle banche che dovevano].

²⁴ Vedi Bazard, citato dal Roscher, p. 210, tomo I dei *Principi d'economia politica*, traduzione francese [ROSCHER, *Principes d'économie politique* cit., p. 210, nota 6: «Une des principales propositions pratiques du *saint-simonisme* consiste dans le *système général des banques* qui devaient administrer tous les biens de la nation et faire prêt à chaque producteur (Bazard, p. 205, seq)].

²⁵ [Ms., f. 18^r Però questa tendenza].

²⁶ [Ms., f. 18^r manifesta un reale bisogno].

²⁷ [Ms., f. 18^r gli storici tedeschi oggidì].

²⁸ [Ms., f. 18^r sotto ogni utopia].

²⁹ [Ms., f. 18^r che desidera].

si³⁰; molte istituzioni possono sorgere che ne agevolino la via³¹, ma bisogna applicare questo principio giusto e fecondo³² non già coi mezzi insegnati dai socialisti, ma seguendo i dettami della scienza. Ecco un bel compito dell'economia politica³³ sublime e tuttavia modesto perché rinchiuso nei limiti del possibile e della realtà. Alcuni potrebbero credere che pur questo desiderio sia un sogno, una utopia³⁴; spero che i fatti che dovrò allegare provino il contrario, ma in ogni modo se³⁵ è giusto il principio di diffondere il credito, non potrà dirsi un sognatore chi tenti d'attuarlo colle formule della scienza che chiudono la verità.

Si disse che il credito è come il sole, illumina e vivifica; ma oggidi, nelle attuali condizioni di cose, questo sole rischiara soltanto le vette delle montagne e dei colli, e la valle e le sotterranee chiostre non hanno ancor³⁶ salutato i suoi raggi. Le nostre banche sono aperte ai ricchi negozianti³⁷, ma il varco è chiuso ai proprietari di più modeste fortune ed a tutti quelli che hanno per unico capitale il lavoro delle loro braccia³⁸. Eppure è evidente come un assioma³⁹, che il ricco aggiunge alle facoltà reali dei suoi tesori⁴⁰ il capitale conseguito col credito, spesse volte più grande di tutte le sue fortune; mentre il povero che lotta con diuturno lavoro⁴¹ per soddisfare le più urgenti necessità della vita, non trova in opportuni prestiti un mezzo efficace che valga a temperare alquanto la sua miseria. La natura stessa delle cose lo esige, dicono alcuni

³⁰ [Ms., f. 18^r Si: il credito deve espandersi].

³¹ Vedi nell'opera di Juglar una tabella statistica molto importante [JUGLAR, *Des crises commerciales* cit., p. 32].

³² [Ms., f. 18^r ma il principio giusto e fecondo bisogna applicarlo].

³³ [Ms., f. 18^r della economia politica].

³⁴ [Ms., f. 18^r un'utopia].

³⁵ [Ms., f. 18^v se la necessità di diffondere il credito è reale, non sarà un sognatore chi lo tenti abbandonando i principi e le formule della scienza che sono la verità].

³⁶ [Ms., f. 18^v ancora].

³⁷ [Ms., f. 18^v commercianti].

³⁸ [Ms., f. 18^v ma non <vi> trovano credito i proprietari di modeste fortune o coloro che hanno per unico capitale il lavoro delle loro braccia].

³⁹ [Ms., f. 18^v Eppure salta agli occhi colla evidenza di un assioma].

⁴⁰ [Ms., f. 18^v che il ricco alle facoltà reali dei suoi tesori aggiunge].

⁴¹ [Ms., f. 18^r lavoro contro le necessità della vita, non trova nel credito il mezzo].

economisti; lo strumento del credito deve porsi in mano ⁴² di coloro che sanno adoperarlo e non di quelli che lo spezzerebbero od almeno ⁴³ lo guasterebbero con danno di tutti. Il credito bisogna meritarlo; chi possiede nella sua fortuna ⁴⁴ la garanzia di restituire le somme tolte a prestito, l'ottiene; i poveri non lo meritano, perché non potrebbero dare in ipoteca che il loro lavoro, il loro onore; ora il commercio non conosce questa ipoteca; la legge non l'ha mai contemplata. Esamineremo in seguito ⁴⁵ il valore di queste obiezioni.

⁴² [*Ms.*, f. 19^r nelle mani].

⁴³ [*Ms.*, f. 19^r o].

⁴⁴ [*Ms.*, f. 19^r nelle sue fortune].

⁴⁵ [*Ms.*, f. 19^r più inanzi].

CAPITOLO SECONDO

Ora è il luogo opportuno d'accennare un fatto il quale, benché ovvio, non fu chiaramente avvertito per quanto io sappia dagli storici dell'economia¹, e che mi sembra molto acconcio a rinforzare la mia tesi²: la storia prova che il credito è destinato ad una continua evoluzione e che cammina³ di pari passo coi progressi della società. L'antichità ignorava il credito, quale noi lo concepiamo oggidì od almeno assai ristretto ed insignificante n'era⁴ l'uso. Il progetto di Mecenate⁵ di vendere una parte di⁶ beni demaniali per costituire un capitale⁷ con cui si prestasse denaro⁸ a tutti coloro che l'avrebbero⁹ impiegato nelle arti e¹⁰ nell'agricoltura non ebbe alcun seguito. Forse però¹¹ la volontà stessa d'Augusto non l'avrebbe potuto attuare con vantaggio di Roma: credi-

¹ [*Ms.*, f. 19' Ora mi pare <qui il luogo di> affermare un fatto che, sebbene ovvio, sfuggì, <per quanto io sappia>, agli scrittori].

² [*Ms.*, f. 19' il mio assunto].

³ [*Ms.*, f. 19' come cioè dalla stessa sua storia il credito sia destinato ad una continua evoluzione, e cammini].

⁴ [*Ms.*, f. 19' ne era].

⁵ Ne parla l'illustre Ferrara nell'introduzione ai Trattati [*Ms.*, f. 19' Ne parla Ferrara nella sua bellissima <profonda> introduzione al Trattato] sulla moneta e credito, p. CXXXV [F. FERRARA, *Della moneta e de' suoi surrogati. Introduzione*, in BDE, s. II, VI, Torino 1857, pp. CXXXIV-CXXXV: «Fra le idee riformatrici suggerite da Mecenate ad Augusto, noi troviamo che quel famoso ministro, memore delle tempeste suscitate dagli usurai sotto la Repubblica, consigliava all'Imperatore di vendere una gran parte del demanio pubblico, e col suo prezzo istituire un fondo, che si sarebbe distribuito in prestito, ad un lieve interesse, e sotto guarentigia sufficiente, a quanti volessero farne un utile impiego nell'agricoltura o nelle arti. Questa, se si prescinde dalla forma, è l'idea d'un banco di sconto»].

⁶ [*Ms.*, f. 19' dei].

⁷ [*Ms.*, f. 19' capitale <in denaro>].

⁸ [*Ms.*, f. 19' con cui far credito].

⁹ [*Ms.*, f. 19' lo avrebbero].

¹⁰ [*Ms.*, f. 19' o].

¹¹ [*Ms.*, f. 19' ma forse].

to e schiavitù sono due termini che s'escludono¹² a vicenda. E se pure¹³ il credito nell'antichità mandò qualche fioco raggio, non fu certo nelle Indie¹⁴ e nell'Egitto, ma in Atene, ed in Roma¹⁵, le primizie¹⁶ della democrazia. Le istituzioni bancarie, l'uso della cambiale s'introducono a Genova, a Venezia¹⁷, nidi di libertà, di là si spandono nei comuni fiorenti¹⁸ per l'industria delle popolari¹⁹ borghesie, che rintuzzavano l'orgoglio dei feroci²⁰ baroni. Amsterdam diffuse il beneficio del credito per tutta l'Olanda, la quale fu il libero asilo dei pensatori perseguitati, ed una delle prime e più nobili sedi di quell'istituzioni²¹ rappresentative che tanti popoli infelici oggi ancora agognano invano. Ma²² il credito colle sue forme di cambiali e banche di deposito²³ era ancora nell'infanzia²⁴, e fu solo coll'ardito concetto di fecondare le somme giacenti, riversandole nella circolazione coi biglietti di banca e l'operazione dello sconto, che egli si slancia nel suo vero cammino²⁵. Ora la prima banca di sconto con biglietti pagabili al latore sorse a Londra nel 1694, non già per opera del caso ma per la²⁶ necessità delle cose. Perché dopo la sua rivoluzione felice, dopo che Guglielmo d'Orange l'affrancò nel 1688 dall'ultima tirannide²⁷ degli Stuardi, l'Inghilterra doveva insegnare al mondo come non c'è divorzio tra la libertà ed i materiali interessi, che²⁸ in una potente

¹² [*Ms.*, f. 19^v si escludono].

¹³ [*Ms.*, f. 19^v pur].

¹⁴ [*Ms.*, f. 19^v nell'India].

¹⁵ [*Ms.*, f. 19^v ma in Giudea, in Atene, in Roma].

¹⁶ [*Ms.*, f. 19^v i primi esempi].

¹⁷ [*Ms.*, f. 19^v Le istituzioni bancarie sorgono a Genova, a Venezia (1171)].

¹⁸ [*Ms.*, f. 19^v <che fiorivano>].

¹⁹ [*Ms.*, f. 19^v popolane].

²⁰ [*Ms.*, f. 19^v burbanzosi].

²¹ [*Ms.*, f. 19^v quelle istituzioni].

²² [*Ms.*, f. 19^v Però].

²³ [*Ms.*, f. 19^v colle sue forme di banca di deposito].

²⁴ [*Ms.*, f. 19^v nella sua infanzia].

²⁵ [*Ms.*, f. 19^v e fu solo colla operazione dello sconto e della circolazione <emissione> dei biglietti, coll'ardito concetto di fecondare i depositi riversandoli nella circolazione, ch'egli si slancia nel suo vero cammino].

²⁶ [*Ms.*, f. 19^v della].

²⁷ [*Ms.*, f. 20^r dall'ultima delle tirannie].

²⁸ [*Ms.*, f. 20^r ma].

armonia cospirano alla felicità dei popoli. A Lei, regina dei mari e dei commerci, che nella servitù quasi universale dell'Europa vieppiù splendeva pel rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, spettava invero di tentare pella prima volta²⁹ questa nuova e feconda esperienza del credito. La Banca di Londra³⁰ appoggiata dai wigh, difesa alle camere dal governo³¹ aveva, dicevasi³², per iscopo «di sottrarre la nazione alle mani degli usurai, attenuare l'interesse del denaro, elevare il valore della terra, risuscitare e spargere il credito pubblico, estendere la circolazione, e quindi migliorare il commercio, [facilitare la riscossione delle imposte] e stringere i legami tra popolo e governo»³³. Oggidì quest'ultimo motivo sarebbe condannato³⁴ dalla scienza, che dimostrò come un teorema la libertà dei Banchi e la loro indipendenza dallo Stato³⁵, ma allora era un errore perdonabile, ed inoltre nel 1694 *stringere vieppiù i legami tra popolo e governo* era salvare la libertà coll'affetto della nuova dinastia³⁶.

Nella Scozia, tipo ideale³⁷ del sistema bancario, libero³⁸ nido di povere ma tenaci borghesie, il sentimento³⁹ della fraterna

²⁹ [Ms., f. 20^r A lei che doveva allevare il rispetto della individuale libertà col felice sviluppo della materiale potenza spettava invero come di diritto di tentar per la prima volta].

³⁰ [Ms., f. 20^r La sua grande banca vivificò tutte le più ardite ed <utili> imprese, e la classe media <aumentando in tal modo> le sue ricchezze e la sua autorità tenne testa ad ogni tentativo di tirannide e contribuì colla Camera dei Comuni allo sviluppo graduale ma continuo della libertà].

³¹ [Ms., f. 20^r è il governo che la propone e la favorisce].

³² [Ms., f. 20^r e si diceva che trattavasi per esso].

³³ [Ms., f. 20^r di sottrarre la nazione dalle mani degli usurai, attenuare l'interesse del denaro, risuscitare e spargere il credito pubblico, estendere la circolazione, e quindi migliorare il commercio, e stringere i legami tra popolo e governo].

³⁴ [Ms., f. 20^r Oggidì quest'ultima ragione sarebbe condannata dalla scienza].

³⁵ [Ms., f. 20^r dal governo].

³⁶ Vedi in Lawson la *Storia dei Banchi nella G. Bretagna*, Biblioteca dell'economista, op. cit., p. 690 [W.J. LAWSON, *Storia de' banchi nella Gran Bretagna*, in BDE, s. II, VI, Torino 1857, p. 690], e Du Puynode, *De la monnaie, du crédit ecc.*, 2^a edizione, tomo I, p. 168 [G. DU PUYNODE, *De la monnaie, du crédit et de l'impôt*, I, Paris 1863², p. 168].

³⁷ [Ms., f. 20^v È la Scozia <un vero> tipo ideale].

³⁸ [Ms., f. 20^v paese libero].

³⁹ [Ms., f. 20^v dove il sentimento].

eguaglianza⁴⁰ e dell'amore pel popolo trovò il suo riflesso nei biglietti di Banco di 1 lira⁴¹ che con nuovo tentativo invidiato e non ancor seguito in molti altri paesi circolavano fino⁴² dal 1704 offrendo a quegli industriosi e poveri abitanti il mezzo più acconcio per migliorar la loro condizione⁴³. E le banche li aiutarono a redimere il suolo della Scozia da tutte le servitù feudali, militari e personali che ne diminuivano il reddito ed offendevano la dignità del contadino⁴⁴. E senza esagerare l'influenza della banca di Law, come fa Michelet⁴⁵ che la vorrebbe quasi iniziatrice di una Repubblica democratica, è certo che l'ardito avventuriere, facendo appello in sulle prime alla spontanea confidenza della Francia, mostrava l'influenza della pubblica opinione, eccitando l'attività⁴⁶ dei cittadini colla lusinga della ricchezza. Dopo la rivoluzione francese, in quel mirabile trasmigrare d' idee⁴⁷, il credito piglia un

⁴⁰ [Ms., f. 20^v della eguaglianza].

⁴¹ [Ms., f. 20^v una lira sterlina].

⁴² [Ms., f. 20^v sin].

⁴³ [Dopo 1704 segue in Ms., f. 20^v e che formano il miglior mezzo di che si potesse offrire a quei poveri ma industriosi abitanti <di migliorar la loro condizione>]. Lawson, op. cit., p. 869. La metà della circolazione media della Scozia è composta di biglietti d'una lira sterlina [LAWSON, *Storia de' banchi* cit., p. 869].

⁴⁴ [Ms., f. 20^v E le banche furono <efficacissimo strumento di redenzione del suolo> da tutte le servitù feudali, militari e personali che lo inceppavano <con offesa della> dignità dell'agricoltore]. Andrea Zamoyski, «Journal des économistes», maggio 1863 [Il conte Andrea Zamoyski, presidente della Società di agricoltura della Polonia, prendendo la parola nel corso della seduta della Société d'économie politique, svoltasi il 3 febbraio 1863, aveva riferito che egli aveva avuto «occasion, il y a bien des années, de les voir fonctionner et de se convaincre du grand bien que font ces banques, non seulement à l'agriculture et au petit commerce, mais aux ouvriers, aux domestiques, etc., qui y déposent leurs épargnes sous forme de comptes courants, si bien que personne ne garde d'argent chez soi, et que tout cet argent circule. Le comptable de la localité connaît ses pratiques, et outre les deux signatures d'usage, il est en droit de demander la garantie qu'il juge nécessaire. Voilà donc le crédit localisé et le crédit libre»: «Journal des économistes», s. III, 38 (1863), p. 324].

⁴⁵ Nella «Revue des deux mondes», 15 gennaio 1863 [J. MICHELET, *Six mois de la Régence. L'Angleterre. Law. Le café. L'Amérique*, «Revue des deux mondes», 43 (1863), pp. 473-493, in particolare pp. 476-482].

⁴⁶ [Ms., f. 20^v <all'attività>].

⁴⁷ [Ms., f. 21^r E dopo la rivoluzione francese, in quella mirabile diffusione <espandersi> e trasmigrazione di idee].

nuovo volo e come la luce penetra da per tutto⁴⁸, e visita i più remoti angoli dell'Europa. Allora l'industria si sviluppa collo⁴⁹ slancio d'una⁵⁰ molla lungo tempo compressa dal giogo⁵¹ delle maestranze e di mille altri vincoli, che la nuova rivoluzione spezzava per sempre. La libertà feconda la potenza produttiva, e le accresciute ricchezze⁵² infondono vigor novello nella libertà⁵³, i lavoratori si redimono dalla servitù della gleba e dell'officina confortando di qualche agiatezza la travagliata loro esistenza. Così il credito⁵⁴ segue e stimola, alla sua volta, i progressi dell'industria anelante di riguadagnare il tempo perduto nelle servitù feudali e negli errori della bilancia del commercio, onde fu una salutare reciprocità di azione e reazione favorita ed incoraggiata dalla vincente democrazia. E per ritornare al nostro assunto, il più libero paese della terra, gli Stati Uniti⁵⁵, come vedemmo, usò del credito con isfrenata prodigalità⁵⁶. Suolo di popolani sodalizi, animati dallo spirito della individuale libertà, che deve essere⁵⁷ l'indice che distingue le nuove dalle vecchie⁵⁸ democrazie, in quel rapido fiorir di città e di Stati, ebbe fede nel credito, perché aveva⁵⁹ fede nell'avvenire, né le crisi⁶⁰ n'allentarono l'uso e, secondo i migliori statisti, v'erano⁶¹, nel 1861, 1601 banche con un capitale nominale di più che 2 miliardi [e] 100.000.000 di franchi disseminati⁶² dai più popolosi centri dell'Occidente sino alle remote solitudini del Far West⁶³.

⁴⁸ [*Ms.*, f. 21' dappertutto].

⁴⁹ [*Ms.*, f. 21' <con lo>].

⁵⁰ [*Ms.*, f. 21' di una].

⁵¹ [*Ms.*, f. 21' dai ceppi].

⁵² [*Ms.*, f. 21' e la <accresciuta> potenza produttiva].

⁵³ [*Ms.*, f. 21' infondeva <inopinato> ardimento e vigore alla libertà].

⁵⁴ [*Ms.*, f. 21' Così avvenne del credito].

⁵⁵ [*Ms.*, f. 21' gli Stati Uniti d'America].

⁵⁶ [*Ms.*, f. 21' usaro del credito nella più sfrenata misura].

⁵⁷ [*Ms.*, f. 21' dev'essere].

⁵⁸ [*Ms.*, f. 21' antiche].

⁵⁹ [*Ms.*, f. 21' perché <appunto> aveva].

⁶⁰ [*Ms.*, f. 21' né, come vedemmo, le crisi].

⁶¹ [*Ms.*, f. 21' ed a sentenza dei migliori statisti eranvi].

⁶² [*Ms.*, f. 21' a nel 1861 segue mille seicento ed una banca con un capitale nominale di più che 2 miliardi cento milioni di franchi disseminate].

⁶³ Cochut nel suo [*Ms.*, f. 21' bell'] articolo sulle finanze in America nella

In Russia il sistema bancario è tifico ancora e Ivan Golovine⁶⁴ attesta che i più ricchi raffinatori di zuccheri di barbabietola del governo di Kieff e Volinia, obbligati di pagare il 15 per 100 pello sconto delle loro cambiali⁶⁵, hanno dovuto chiudere i loro opifici⁶⁶. Ma là pure oggi stesso il credito aiuta l'emancipazione dei 23 milioni di servi colla celebre banca di cui parla Milutine⁶⁷. E per ultimo la Turchia oggi appena istituisce una banca ed è una compagnia francese che s'incarica di far sentire l'influenza del credito ai sonnolenti adoratori del Corano. Dal '48 in poi sempre più s'estesero queste istituzioni⁶⁸, ed ora il credito sovviene con maggior cura i bisogni del commercio, feconda i lavori dell'industria, aiuta il proprietario di terra a redimere il suolo dai molti pesi che l'aggravano, e gli offre i mezzi di migliorarlo coi nuovi e costosi metodi agricoli⁶⁹, ed infine qua e là come una speranza che accenna la via dell'avvenire sorgono le banche popolari⁷⁰... così che⁷¹ oggi appena il credito sovviene la terra, i contadini e gli operai che

«Rivista dei due mondi» [A. COCHUT, *Les finances des États-Unis*, «Revue des deux mondes», 41 (1862), pp. 189-213] dà la cifra di 1656; io ho accettata quella di Bigelow nella sua bella opera: *Gli Stati Uniti ecc.*, Hachette, 1863, p. 493 [J. BIGELOW, *Les États-Unis d'Amérique en 1863*, Paris 1863, p. 493], perché americano e console degli Stati Uniti a Parigi.

⁶⁴ «Journal des économistes», p. 297, novembre 1862 [I. GOLOVINE, *Cherté de la vie en Russie*, «Journal des économistes», s. II, 36 (1862), pp. 295-298].

⁶⁵ [Ms., f. 21^v di sconto per le loro tratte].

⁶⁶ [Ms., f. 21^v le loro fabbriche].

⁶⁷ «Journal des économistes», giugno 1863, p. 481 [Il Luzzatti si riferisce all'intervento del «sénateur, ancien ministre-adjoint au département de l'intérieur en Russie», M. MILUTINE, *Sur l'abolition du servage en Russie, et précédemment en Prusse et en Autriche; sur l'abolition de l'esclavage dans les républiques de l'Amérique du Sud*, durante una seduta della Société d'économie politique, svoltasi a Parigi il 5 maggio 1863: «Journal des économistes», s. III, 38 (1863), pp. 477-485].

⁶⁸ [Ms., f. 21^v Dal '48 in poi ebbero vita nuove istituzioni di credito <banche>, e sempre più si estesero nei liberi paesi].

⁶⁹ [Ms., f. 22^r e pensa al proprietario di terre per aiutarlo a redimersi dai molti pesi che lo aggravano <offrendogli i mezzi> di fecondarle coi nuovi e costosi metodi agricoli]. Riguardo alle istituzioni di credito fondiario in Germania, principiarono sino dal secolo passato, ma son recentissime in altri luoghi, ed in Italia appena oggi si tratta di organizzarle.

⁷⁰ [Ms., f. 22^r ed infine qua e là come un accenno all'avvenire sorge il credito popolare].

⁷¹ [Ms., f. 22^r così che <il credito appena aiuta> la terra].

pelle⁷² loro fatali condizioni sentono più tardi d'ogni altro i benefici⁷³ della civiltà.

Non deve destare⁷⁴ meraviglia questa fratellanza del progresso collo sviluppo del credito⁷⁵, il quale fiorisce appunto colla moralità dei cittadini, colla sicurezza negli ordinamenti politici, coll'educazione ed istruzioni⁷⁶ diffuse nella moltitudine. La moralità e la buona fede allargano⁷⁷ la cerchia dei prestiti, escludono⁷⁸ la garanzia dell'ipoteca e del pegno, invitando alla banca, come avviene in Iscozia⁷⁹, tutti gli uomini operosi ed onesti. Inoltre, quando incerto è l'avvenire, dubbie le condizioni della pubblica cosa, continui⁸⁰ i mutamenti nelle finanze, il commercio decade e langue, ed il credito si spegne⁸¹ come lampada cui manchi l'alimento⁸². Ora appunto un paese non consegue il vero ordine⁸³, che accettando i principi della libertà⁸⁴, la quale muta le intestine discordie e le lotte sanguinose delle fazioni nelle pacifiche controversie⁸⁵ dei partiti parlamentari. L'educazione e l'istruzione sono come i frutti necessari d'una matura civiltà⁸⁶, ed insegnano a ben maneggiare lo strumento del credito, che sarebbe troppo delicato per un popolo fanciullo ed ancora ravvolto nelle tenebre dell'ignoranza⁸⁷. Così è ovvio che⁸⁸ lo sviluppo del credito può repu-

⁷² [*Ms.*, f. 22^r per le].

⁷³ [*Ms.*, f. 22^r benefizi].

⁷⁴ [*Ms.*, f. 22^r destar].

⁷⁵ [*Ms.*, f. 22^r questo nuovo incontro <della libertà> collo sviluppo del credito].

⁷⁶ [*Ms.*, f. 22^r e l'istruzione].

⁷⁷ [*Ms.*, f. 22^r allarga].

⁷⁸ [*Ms.*, f. 22^r esclude].

⁷⁹ [*Ms.*, f. 22^r Scozia].

⁸⁰ [*Ms.*, f. 22^r facili].

⁸¹ [*Ms.*, f. 22^v si restringe].

⁸² [*Ms.*, f. 22^v per l'incertezza dell'avvenire].

⁸³ [*Ms.*, f. 22^v l'ordine].

⁸⁴ [*Ms.*, f. 22^v la libertà].

⁸⁵ [*Ms.*, f. 22^v discussioni].

⁸⁶ [*Ms.*, f. 22^v L'educazione e l'istruzione poi, frutti di matura civiltà, sono necessari qui pure come l'aria che si respira].

⁸⁷ [*Ms.*, f. 22^v perocché lo strumento del credito, così difficile a maneggiarsi, sarebbe troppo pesante ad un popolo pigmeo e ravvolto nelle tenebre della ignoranza].

⁸⁸ [*Ms.*, f. 22^v Con che].

tarsi come la prova materiale del civil⁸⁹ progresso delle nazioni⁹⁰. Noi viviamo in un tempo in cui si parla da per tutto con amore del popolo e si vuole educarlo ed istruirlo; è dunque ben naturale che si studi il modo di estendere sino a lui i beneficii del credito!

⁸⁹ [*Ms.*, f. 22^v civile].

⁹⁰ [*Ms.*, f. 22^v dei popoli].

CAPITOLO TERZO

È nel '48 che sorsero in Belgio ed in Germania due istituzioni¹ che io dovrò studiare con ispeciale² diligenza perché sono, per così dire, il perno intorno al quale³ s'aggira il mio lavoro. L'Unione del credito di Bruxelles⁴ e le società d'anticipazione⁵ e di credito ossia le banche popolari della Germania⁶. L'Unione di Bruxelles schiude⁷ le fonti del credito ai piccoli commercianti ed industriali⁸ che non lo trovano nelle ordinarie banche di sconto; le società tedesche discendono un gradino più basso⁹ e ne volgono i benefici¹⁰ a vantaggio delle classi popolari e più specialmente degli operai. Le attuali banche¹¹ che attirano i capitali colla prospettiva di pingui dividendi e sussidiano le grandi imprese ed il grande commercio sono efficacissimi strumenti¹² di progresso economico, ma esigono¹³ certe speciali cautele, richiedono che le cambiali siano provviste di¹⁴ due o tre firme solide e conosciute, così che molti han bisogno di denaro e non possono giovarsene¹⁵. Eppure, a mo' d'esempio, parecchi lavoranti ed intraprenditori possiedono

¹ [*Ms.*, f. 22^v istituzioni di credito].

² [*Ms.*, f. 22^v speciale].

³ [*Ms.*, f. 22^v su cui].

⁴ Union de crédit.

⁵ [*Ms.*, f. 22^v di anticipazione].

⁶ [*Ms.*, f. 22^v le banche del popolo tedesche]. Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken.

⁷ [*Ms.*, f. 22^v vuol <aprire le fonti>].

⁸ [*Ms.*, f. 22^v industriali].

⁹ [*Ms.*, f. 22^v nella scala sociale].

¹⁰ [*Ms.*, f. 22^v e applicano i benefici del credito].

¹¹ [*Ms.*, f. 23^r di circolazione e di sconto].

¹² [*Ms.*, f. 23^r strumenti].

¹³ [*Ms.*, f. 23^r ma non tutti possono giovarsene; esigono].

¹⁴ [*Ms.*, f. 23^r guarentite da].

¹⁵ [*Ms.*, f. 23^r così che tutti coloro che hanno bisogno di denaro e <non possono offrire> queste garanzie invano lo domandano].

un capitale ¹⁶ talor anche ragguardevole, vendono a fido, spesso tengono sospesi i conti ¹⁷ un anno intero coi loro clienti ¹⁸, e tuttavia l'indole ¹⁹ della loro professione non consente l'uso della cambiale ²⁰ come avviene pel negoziante che vende a credito le merci ²¹. E questa classe di persone ²² spesso s'affanna ²³ in cerca del credito che le sfugge dinnanzi ²⁴ e langue talora ed impoverisce ²⁵ senza modo d'escire ²⁶ dalla penosa condizione. Il credito ha due uffici ²⁷ di cui io non saprei dire quale sia il più egregio; ora attua ²⁸ i progetti più arditi ²⁹, feconda le idee più utili incarnandole nel mondo reale dei fatti ³⁰, ed ora previene molti mali che senza di lui colpirebbero ³¹ il commercio spargendo ovunque la ruina ³² e la costernazione. Infatti le più solide speculazioni talor oscillano per quanto si tuffi con accorgimento lo sguardo nell'avvenire, sovente ³³ errano gli uomini più prudenti, ma il credito ottenuto a tempo ³⁴ rimargina le più profonde ferite, ed ³⁵ il pericolante commercio rimette in fiore. Però costoro che non possono chiedere alle banche un'opportuna ³⁶ sovvenzione, spesso si abbandonano in

¹⁶ [*Ms.*, f. 23^r Eppure, a mo' d'esempio, ci son parecchi industriali e lavoranti <ed imprenditori> che hanno un capitale].

¹⁷ [*Ms.*, f. 23^r tenendo vivi i conti per tutto].

¹⁸ [*Ms.*, f. 23^r domandano <spesso> soltanto a fin d'anno il pagamento ai loro clienti].

¹⁹ [*Ms.*, f. 23^r il modo e l'indole].

²⁰ [*Ms.*, f. 23^r delle cambiali].

²¹ [*Ms.*, f. 23^r le mercanzie].

²² [*Ms.*, f. 23^r Ed appunto questa classe di persone che tiene il mezzo nella scala sociale].

²³ [*Ms.*, f. 23^r si affanna].

²⁴ [*Ms.*, f. 23^r dinanzi].

²⁵ [*Ms.*, f. 23^r e spesso languono e impoveriscono].

²⁶ [*Ms.*, f. 23^r di escire].

²⁷ [*Ms.*, f. 23^r uffici].

²⁸ [*Ms.*, f. 23^r realizza].

²⁹ [*Ms.*, f. 23^r grandi].

³⁰ [*Ms.*, f. 23^r incarnandole nei fatti].

³¹ [*Ms.*, f. 23^r che colpirebbero].

³² [*Ms.*, f. 23^r rovina].

³³ [*Ms.*, f. 23^v spesso].

³⁴ [*Ms.*, f. 23^v a tempo ed opportunamente].

³⁵ [*Ms.*, f. 23^v e].

³⁶ [*Ms.*, f. 23^v una opportuna].

balia del caso, e stretti dalla necessità a durissimi patti ritrovano il denaro o chiudono³⁷ col fallimento un'onorata vita intenta all'esercizio di utili traffichi. Che se a tempo³⁸ avessero ottenuto un prestito³⁹ avrebbero rinnovato le loro forze ritornando al lavoro con più gagliarda lena. Oggidì i piccoli commercianti e fabbricatori possono a stento resistere alla grande industria, che sempre più invade la società e corrisponde al principio eterno della natura, l'economia della forza. Mediante l'uso del credito potranno associarsi insieme e temperare i danni momentanei che spesso accompagnano i progressi economici d'un popolo. Così pure quanti progetti ottimi e felici sfumano, perché concepiti da uomini poveri, che invano domandavano l'uso temporaneo di una tenue somma?⁴⁰ Una scuola fatalista sostiene che i geni e gli inventori⁴¹ attraverso un sentiero di triboli si schiudano⁴² un varco, e sebbene più tardi, sempre giungano alla segnata meta⁴³. In verità pochi sono i geni ed i grandi scopritori, ed anche l'opera modesta dei mediocri, che se pur lottano un istante contro le difficoltà, presto s'accasciano, può riescire utilissima e feconda. Inoltre, quanto spesso non languono i geni per mancanza d'occasione, come un fiore che invano attende un raggio di sole che ne ravvivi i petali morenti⁴⁴? E che cosa è mai il credito se non una di queste occasioni? Se Jacquard nell'imperversare delle miserie e della persecuzione⁴⁵ inventa il suo telaio⁴⁶, quanti altri mai per mancanza d'opportuni⁴⁷ sussidi moriranno⁴⁸ ignorati tra la folla, seppellen-

³⁷ [*Ms.*, f. 23^v <strette dalla necessità> e talor anche chiudono].

³⁸ [*Ms.*, f. 23^v mentre invece se a tempo].

³⁹ [*Ms.*, f. 23^v il credito di cui bisognavano].

⁴⁰ [*Ms.*, f. 23^v Così pure quanti progetti pur ottimi e felici che sfumano perché concepiti da uomini che non ebbero l'uso del credito?].

⁴¹ [*Ms.*, f. 23^v ed i grandi scopritori].

⁴² [*Ms.*, f. 23^v schiudono].

⁴³ [*Ms.*, f. 23^v purché non manchino le occasioni].

⁴⁴ [*Ms.*, f. 23^v Inoltre nessuno potrà negare che il credito non sia una di quelle occasioni per cui si anima e si sviluppa il genio degli uomini].

⁴⁵ [*Ms.*, f. 24^r E se Jacquard nelle avversità della miseria e della persecuzione].

⁴⁶ [*Ms.*, f. 24^r il grande telaio].

⁴⁷ [*Ms.*, f. 24^r di opportuni].

⁴⁸ [*Ms.*, f. 24^r morirono].

do nel mistero della tomba ⁴⁹ un cumulo di verità!

Il credito gioverebbe anche al popolo, all'operaio, all'infinita famiglia ⁵⁰ dei braccianti e dei giornalieri ⁵¹. Spesso il contadino ⁵² ricerca la semina ⁵³, l'operaio manca di strumenti e di materie prime, per continuare il suo lavoro; qualche anticipazione opportuna ⁵⁴ stimolerebbe la loro attività sottraendoli ai pericoli della miseria e alla umiliazione dell'elemosina ⁵⁵. Quanti operai che vivono a spese della pubblica beneficenza ⁵⁶ perché non trovarono a tempo un prestito ⁵⁷ che li sovvenisse ⁵⁸?...

Però se è utile ⁵⁹ che il credito si diffonda, urge tuttavia ⁶⁰ che

⁴⁹ [Ms., f. 24^r nella tomba, in un profondo].

⁵⁰ [Ms., f. 24^r Il credito poi gioverebbe anche al popolo e all'operaio <ed> alla infinita famiglia].

⁵¹ [Ms., f. 24^r e giornalieri].

⁵² [Ms., f. 24^r l'agricoltore].

⁵³ [Ms., f. 24^r il boscaiolo manca della lena].

⁵⁴ [Ms., f. 24^r fatta a tempo opportuno].

⁵⁵ [Ms., f. 24^r e alle umiliazioni della carità].

⁵⁶ [Ms., f. 24^r carità].

⁵⁷ [Ms., f. 24^r il credito].

⁵⁸ [Nel testo a stampa risulta omissso quanto segue in Ms., f. 24^{r-v} Così se si potessero ben organizzare queste banche con tale intento si desterebbe un fervore di opere attive ed efficaci, aumenterebbe la potenza produttrice della società, spargendo il benessere e l'agiatezza. E chi può dire quante sventure sarebbero riparate, quante lagrime asciugate di laboriose famiglie? E come un giorno si levò dalle plebi avvilitate del medio evo una indubre schiera di attivi popolani che coi traffichi e le industrie costituirono quella florida borghesia che è il perno delle società moderne, così, mediante il credito secondato dalle altre provvide istituzioni si darà modo ai volghi dei nostri giorni d'innalzare ad un rango più elevato una schiera dei loro figli. Mirabile progresso delle società moderne, in cui <?> presente e la statistica afferma che in questo rapido avvicinarsi d'uomini e di cose i trionfi son più numerosi delle cadute! Non è questo un mezzo certo per ottenere quella graduale eguaglianza <ben diversa ma più utile di quelle riforme> a cui i socialisti vorrebbero condurci d'un sol tratto sfasciando la società con offesa della giustizia e dei principi della scienza? Ma è perciò appunto che l'economia politica deve con ogni cura studiare questi problemi, per non dar adito ai suoi nemici di scagliarle sul viso, come fanno tuttora, la taccia di egoismo indifferente e di studiata crudeltà].

⁵⁹ [Ms., f. 24^v Ora però pare a me che se è utile].

⁶⁰ [Ms., f. 24^v è pur necessario].

non oltrepassi certi limiti ⁶¹ e non degeneri in abusi e seduca ⁶² le menti a quelle folli illusioni, le quali come il miraggio nel deserto fanno credere all'assetato pellegrino che la fonte sia prossima ⁶³ al luogo ove ⁶⁴ trova la morte. È perciò che il credito nelle sue future espansioni ⁶⁵ deve seguire alcune semplici norme ⁶⁶ che ne fissino ⁶⁷ le condizioni. Ora l'esempio delle recenti ⁶⁸ istituzioni belghe ⁶⁹ e tedesche addita ⁷⁰ all'economista un solido ⁷¹ punto d'appoggio. Esse riposano sul principio dell'associazione, in tal guisa che rovesciano l'ordinario concetto delle nostre banche. Gli istituti attuali sono una riunione ⁷² di capitalisti che fanno prestiti ⁷³ a chi ne abbisogna, quelli invece di cui ora parliamo sono banche costituite per ricercarli ⁷⁴; le prime insomma offrono il credito, le seconde lo domandano. Con ciò mi pare che si conseguano ⁷⁵ tutti i vantaggi dell'espansione del credito evitandone i danni, perché coloro che lo desiderano devono rendersene meritevoli. Così si schiva il pericolo di ricorrere con troppa spensieratezza a questo delicato stromento della circolazione, senza sodi proponimenti, senza la tenace volontà di adoperarsi con ogni cura pel felice esito degli affari che s'impredono; e la prudenza ⁷⁶, la moderazione e la più squisita diligenza tolgono ⁷⁷ la probabilità delle crisi. Perché il grande danno in tali istituzioni deriverebbe dalla troppa facilità di partecipare ai loro benefizi: spesso una esagerata speranza può

⁶¹ [*Ms.*, f. 24^v limiti imprescindibili].

⁶² [*Ms.*, f. 24^v che seducano].

⁶³ [*Ms.*, f. 24^v la fonte prossima].

⁶⁴ [*Ms.*, f. 24^v dove].

⁶⁵ [*Ms.*, f. 25^r nelle sue espansioni].

⁶⁶ [*Ms.*, f. 25^r alcuni canoni semplici].

⁶⁷ [*Ms.*, f. 25^r determinano].

⁶⁸ [*Ms.*, f. 25^r la via seguita dalle recenti].

⁶⁹ [*Ms.*, f. 25^r belghe].

⁷⁰ [*Ms.*, f. 25^r additano].

⁷¹ [*Ms.*, f. 25^r saldo].

⁷² [*Ms.*, f. 25^r associazione].

⁷³ [*Ms.*, f. 25^r che prestano il credito].

⁷⁴ [*Ms.*, f. 25^r per ricercare il credito].

⁷⁵ [*Ms.*, f. 25^r conseguono].

⁷⁶ [*Ms.*, f. 25^r così colla prudenza].

⁷⁷ [*Ms.*, f. 25^r allontana <toglie>].

inebbriare tutti coloro ⁷⁸ i quali dalle tristi condizioni del presente istigati a tentar l'avvenire, impugnano lo strumento del credito che loro è offerto colla spensieratezza d'uomini, che in ogni caso nulla possono perdere, perché nulla possiedono. Ma queste istituzioni del Belgio e della Germania ⁷⁹ sorgono per l'opera ⁸⁰ di coloro che, non trovando accesso alle banche ordinarie, si stringono insieme in sodalizio fraterno ⁸¹ per farsi il credito a vicenda, con una cassa alimentata da certi depositi obbligatori ⁸², e con speciali cautele ⁸³ semplici ma pure ⁸⁴ efficacissime. Così poi la società acquista buona fama colla regolare amministrazione e la garanzia collettiva ed i capitalisti ed i banchieri ⁸⁵ le offrono egregie somme ⁸⁶ di prestiti a comodi patti. Insomma si possono assomigliare ad una società di mutuo soccorso, in cui i membri non si propongono per iscopo ⁸⁷ il sussidio per malattia ⁸⁸ o la pensione in casi di vecchiaia ⁸⁹, ma il prestito di denaro quando ne abbiano bisogno. Perciò queste banche richiedono un fondo accumulato dai depositi dei soci, che ne saranno puranche i debitori ⁹⁰; essi vogliono godere i benefici del credito e devono costituirsi un capitale, col quale incominciano le operazioni ⁹¹. Ed invero ⁹² l'energia della

⁷⁸ [*Ms.*, f. 25^r gli spiriti].

⁷⁹ [*Ms.*, f. 25^v che in seguito analizzerò minutamente].

⁸⁰ [*Ms.*, f. 25^v per opera].

⁸¹ [*Ms.*, f. 25^v potente].

⁸² [*Ms.*, f. 25^v obbligatori di denaro].

⁸³ [*Ms.*, f. 25^v garanzie e cautele].

⁸⁴ [*Ms.*, f. 25^v eppur].

⁸⁵ [*Ms.*, f. 25^v e <i capitalisti o le banche stesse>].

⁸⁶ [*Ms.*, f. 25^v una egregia somma].

⁸⁷ [*Ms.*, f. 25^v scopo].

⁸⁸ [*Ms.*, f. 25^v in caso di malattia].

⁸⁹ [*Ms.*, f. 25^v per la vecchiaia].

⁹⁰ [*Ms.*, f. 25^v che saranno pur anco i debitori della banca].

⁹¹ [*Ms.*, ff. 25^v-26^r cosicché, prima di fruire dei benefici del credito, bisogna far qualche <ri>sparmio e metterlo in serbo, come avviene nella fondazione di una società di mutuo soccorso, che prima di dispensare i sussidi richiede per tre o sei mesi di pagamento senza nessun vantaggio; cosicché questi soci della banca hanno sacrificato le soddisfazioni del presente in vista dell'avvenire ed hanno dunque una tempra attiva e coraggiosa].

⁹² [*Ms.*, f. 26^r E invero].

loro volontà⁹³, la maturità dei loro propositi, traspare dalle fatiche durate per fondare⁹⁴ una istituzione così utile. Oh questi⁹⁵ uomini ben comprendono tutta l'importanza e la difficoltà del credito, se per fruirne⁹⁶ s'associarono tra loro, vincendo tutti quegli inevitabili impedimenti che sempre s'incontrano per istringere⁹⁷ questi fecondi sodalizi! Quindi deriva la fratellanza giurata a conseguire insieme uno scopo⁹⁸ che altrimenti sarebbe stato impossibile⁹⁹, la tenace¹⁰⁰ volontà di soddisfare¹⁰¹ puntualmente gli obblighi assunti¹⁰², lo affaccendarsi al miglioramento della società¹⁰³, perché se la banca fallisce si perde¹⁰⁴ dapprima i propri risparmi. Così che nella duplice qualità di debitore e creditore¹⁰⁵, un socio è in mille modi istigato ad adoperarsi pella prosperità¹⁰⁶ della istituzione comune. Le banche di sconto e di circolazione si formano da una riunione di capitalisti che curano principalmente il loro interesse e pospongono il vantaggio del pubblico ai grossi profitti¹⁰⁷. È una naturale tendenza, contro cui si declama a torto¹⁰⁸, e che anzi è tanto necessaria quanto l'organizzazione¹⁰⁹ di quei colossali istituti di credito, che vivificano le grandi imprese

⁹³ [*Ms.*, f. 26^r lor volontà].

⁹⁴ [*Ms.*, f. 26^r meritarsi, costituire].

⁹⁵ [*Ms.*, f. 26^r quegli].

⁹⁶ [*Ms.*, f. 26^r conseguirlo].

⁹⁷ [*Ms.*, f. 26^r nello stringere].

⁹⁸ [*Ms.*, f. 26^r Quindi sorge l'unione quasi fraterna di uomini <?> deliberati col vincolo della associazione a conseguire uno scopo].

⁹⁹ [*Ms.*, f. 26^r follia].

¹⁰⁰ [*Ms.*, f. 26^r deliberata].

¹⁰¹ [*Ms.*, f. 26^r soddisfar].

¹⁰² [*Ms.*, f. 26^r ai loro obblighi per appartenere ad una società così giovevole a tutti].

¹⁰³ [*Ms.*, f. 26^r al suo prosperamento].

¹⁰⁴ [*Ms.*, f. 26^r si consuma <perdono>].

¹⁰⁵ [*Ms.*, f. 26^r e di creditore].

¹⁰⁶ [*Ms.*, f. 26^r pel bene].

¹⁰⁷ [*Ms.*, f. 26^r Inoltre, le banche solite <?> di capitalisti che cercano principalmente il loro interesse e sono naturalmente più tenere dei grossi dividendi che dell'interesse <dei vantaggi> del pubblico].

¹⁰⁸ [*Ms.*, f. 26^r È una tendenza naturale contro cui è vano declamare]. Congresso di beneficenza di Bruxelles, p. 278, vol. I, c'è un attacco contro le banche d'azionisti a cui soltanto rispose Wolowski.

¹⁰⁹ [*Ms.*, f. 26^r e che anzi è necessaria per l'organizzazione].

commerciali ed industriali. Il *Mobilier* francese ¹¹⁰ in questi ultimi 10 anni ¹¹¹ distribuì il 16 per 100 di dividendo ¹¹²; e Michele Chevalier parla della nuova Banca di Londra e Westminster che dà il pingue dividendo del 22 per 100 ¹¹³. Tuttavia il pubblico se ne giova, e nella colossale importanza degli affari ¹¹⁴, e nella loro molteplice varietà ¹¹⁵, i capitalisti concorrono al mercato allettati dai forti ¹¹⁶ guadagni, e così s'accresce la ricchezza ¹¹⁷ dei paesi. Ma certo però che il commercio e l'industria dei piccoli minuteri e del povero operaio si regolano ¹¹⁸ con più modeste norme. Essi non possono chiedere il credito ad una di queste banche, che non considererebbe ¹¹⁹ le speciali loro condizioni, più che al loro comodo pensando agli immoderati profitti ¹²⁰. Invece nelle società belgiche e tedesche si paga un interesse per le somme tolte al prestito secondo le condizioni del mercato, ma i mutuatari ritrovano come soci a fine d'anno sotto la forma di dividendo tutto il guadagno netto, che nelle altre banche impingua le borse degli azionisti ¹²¹; e così s'ottiene il credito colla minima spesa

¹¹⁰ [Ms., f. 26^v Il Credito mobiliare].

¹¹¹ [Ms., f. 26^v dieci anni].

¹¹² [Ms., f. 26^v ebbe il pingue dividendo del 16 per cento]. Vedi l'ultimo resoconto di Péreire.

¹¹³ *Rapports des membres de la section française du jury etc.*, p. CXXXVIII [Exposition universelle de Londres de 1862. *Rapports des membres de la section française du jury international sur l'ensemble de l'exposition*, publiés sous la direction de M. CHEVALIER, I, Paris 1862, p. CXXXVIII; l'Introduction dello Chevalier, pubblicata pure nella «Revue des deux mondes», 42 (1862), pp. 5-75, fu riedita in opuscolo a sé stante con il seguente titolo: *L'industrie moderne, ses progrès et les conditions de sa puissance (Exposition universelle de 1862)*, Paris 1862].

¹¹⁴ [Ms., f. 26^v e nella molteplice varietà degli affari].

¹¹⁵ [Ms., f. 26^v e nella loro colossale importanza].

¹¹⁶ [Ms., f. 26^v pingui].

¹¹⁷ [Ms., f. 26^v si alimenta l'industria].

¹¹⁸ [Ms., f. 26^v regola].

¹¹⁹ [Ms., f. 26^v egli ha somma necessità del credito, ma non può chiederlo ad una di queste società, che non considererebbero].

¹²⁰ [Ms., f. 26^v e più che al loro comodo penserebbero ai guadagni immoderati].

¹²¹ [Ms., f. 26^v I piccoli industriali e commercianti, gli operai, stringendosi a società di mutuo credito, pagano invero un interesse <sulle somme tolte a prestito> secondo le condizioni del mercato, ma come azionisti ritrovano a fin d'anno

possibile¹²². Esse s'ispirano all'esempio delle assicurazioni; quanto non si diffondono oggidi le società d'assicurazione mutue le quali risparmiano in gran parte le somme che avrebbero costituito il guadagno *netto degli azionisti delle società a premio?*

sotto la forma di dividendi tutto il guadagno netto della società, che nelle altre banchevantaggia soltanto il capitalista].

¹²² [*Ms.*, f. 26^v in queste forme <?> il sovvenitore si confonde col sovvenuto e ottiene il credito colla minore spesa possibile].

CAPITOLO QUARTO

Alcuni potrebbero affermare che si dovrebbero piuttosto imitare le banche scozzesi, le quali fanno il credito allo scoperto a tutti coloro che ne sono degni, senza riguardo alle condizioni di classi dal più ricco negoziante al più umile operaio, quando abbiano la garanzia di due persone che ispirino fiducia¹. Gli economisti salutano questi Istituti scozzesi come l'ideale bancario, e sarebbero più felici quei paesi in cui l'onestà di una vita laboriosa fosse l'unica condizione per ottenere a tempo comodi prestiti². Ma quest'ideale bancario è ben lontano da noi e solo si consegue colla lenta educazione degli anni e colle abitudini del credito passato nei costumi dei cittadini, come appunto avviene in Scozia. Che se il credito allo scoperto è necessario anche tra noi pei poveri operai che hanno per unico capitale il lavoro delle loro braccia, come vedremo nella III parte di questo scritto, tuttavia è ben usarne con sobrietà. Il pericolo che già abbiamo avvertito è quello che la febbre del credito vivamente assalga ed investa gli animi in modo così ardente che facilmente si abbandonino alle più funeste e dispendiose illusioni. Ora una banca che facesse queste operazioni in un paese ancora inesperto non si sottrae al seguente dilemma: o piglia consiglio dalla timidezza, e allora nella ristretta cerchia dei suoi affari eserciterebbe un'influenza assai debole e non raggiungerebbe la meta prefissa, oppure s'ispira alla speranza ed al coraggio, ed allora potrebbe dar modo agli ignoranti, ad astuti e te-

¹ Chevalier, *Organisation du travail*, p. 174 [M. CHEVALIER, *Lettres sur l'organisation du travail, ou études sur les principales causes de la misère et sur les moyens proposés pour y remédier*, Paris 1848, p. 515], parla di una sola persona, ma nell'introduzione citata, p. 140 [*Exposition universelle de Londres cit.*, I, p. CXL], parla di 2 persone, e così pure Giulio nel suo noto opuscolo *Il Tesoro e la Banca*, p. 89 [C. I. GIULIO, *La Banca ed il Tesoro. Considerazioni*, Torino 1853, p. 89].

² Dalla crisi del 1773 a quella del 1847 le banche di Scozia non hanno fatto perdere al pubblico che 36.000 lire.

merari di abusare de' suoi prestiti. Inoltre, giustamente osserva Coquelin³, nel caso di uno sconto v'è sempre un'operazione commerciale anteriore certificata dalla creazione d'un effetto di commercio, e nella quale il banco non fa che intervenire secondariamente, mentre, nel caso dei crediti allo scoperto, quest'operazione anteriore non esiste. Nello sconto il banco riceve un effetto di commercio e ne dà in cambio il suo, nei crediti allo scoperto esso dà monete o biglietti e non riceve nulla; da ciò risulta che un credito allo scoperto è una maniera delicata e pericolosa e che deve essere praticata con riguardi più grandi della prima. Ecco il linguaggio della prudenza, che in questo caso è pur il linguaggio della verità. Ma nelle banche che abbracciano il principio dell'associazione ognuno è obbligato ad un deposito, frutto del risparmio e del lavoro, pegno dell'onoratezza e della serietà delle speculazioni, che corrisponde alla guarentigia che una banca deriva dal suo portafoglio. Insomma queste forme nuove evitano i danni del credito allo scoperto e tuttavia rendono possibili i prestiti a coloro che non hanno titoli validi pello sconto. Così se si modera la foga che la troppa facilità del credito ingenererebbe, si lascia tuttavia sempre viva quella fonte di ricchezza che per sospetti troppo timidi ed ombrosi in breve potrebbe isterilire.

Una banca che deve adempiere diversi uffici scontando le cambiali dei grandi commercianti e facendo pur anco prestiti allo scoperto di piccole somme, affaccendata nelle colossali imprese poco curerebbe queste modeste operazioni. Mentre quando sorge un istituto collo speciale intento di giovare a coloro che trovano chiuso il varco alle banche ordinarie, allora tutto lo sforzo si rivolge ad un unico ufficio e si agisce ben più poderosamente, come avviene sempre quando con molta lena si vuol raggiungere un solo scopo. È il principio della divisione del lavoro applicato alla circolazione della ricchezza! Noi assistiamo oggidì ad un grande spettacolo; il credito come un albero magnifico si espande in mille rami e la varietà dei suoi uffici corrisponde alla varietà delle istituzioni. Il credito commerciale, industriale, fondiario, agricolo, marittimo si attua in ispeciali banche e per questa divisione di lavoro sono più vivi e continui gli affari, più costante la sorveglianza, più perfetto l'organamento. Ed in vero ad ogni ufficio importante del

³ Collezione Ferrara, Trattati speciali, moneta e crediti, p. 9 [C. COQUELIN, *Del credito e dei banchi*, in BDE, s. II, VI/1, Torino 1857, p. 9].

credito deve corrispondere una forma speciale, e tutti sanno per esempio che il modo con cui le banche prestano al commercio è ben diverso da quello con cui sovengono l'industria. La Scozia e l'Inghilterra che insegnarono la divisione del lavoro nel campo della produzione non l'hanno ancora introdotta nel credito e i loro istituti bancari spesso adempiono svariatisimi uffici. Ciò deriva da particolari circostanze, dalle quali, io credo, non si potrebbe dedurre una norma generale. Numerose sono le banche in quei paesi, disseminate nella Scozia perfino nei luoghi più oscuri, e spesso operano in una cerchia ristretta che agevola le loro operazioni. Inoltre l'educazione morale e tecnica, tanto florida in quei popoli, semplifica l'organismo delle banche, le quali più che in ispeciali cautele e garanzie si confidano nella lealtà dei debitori. Ma nel resto dell'Europa mancano ancora queste condizioni, così che per un popolo che si anima ai traffichi e alle industrie la divisione degli Istituti di credito è più semplice, e più naturale, ed esercita una maggior efficacia. È perciò che l'esempio dell'Inghilterra e della Scozia non fu seguito dagli altri paesi come lo prova il solo fatto del credito industriale che, sorto a Parigi nel 1852, fece in breve il giro dell'Europa in banche separate dalle altre e governate da norme speciali. La Banca del Belgio e la Società generale tentarono di riunire i due uffici di credito commerciale ed industriale, ma la triste esperienza le costrinse in breve a rinunciare alle operazioni dello sconto per limitarsi a quelle del credito mobile⁴. Quando il fervore degli affari spesso fa sorgere in un sol luogo molte banche per adempiere l'eguale ufficio, non è poi ben naturale che le operazioni di diversa natura si eseguiscano in separati istituti? Si dirà forse che se una banca sola adempie a diversi uffici le operazioni si possono aiutare a vicenda con molta utilità del pubblico. Ma le banche si mettono facilmente in relazione tra loro⁵, e in un paese libero questi rapporti sono più fecondi quanto più spontaneo è il vincolo che li annoda.

Ora se la divisione del lavoro nel credito deve obbedire all'indole diversa degli affari, è pur bene che si determini anche secondo le classi delle persone. Dal commerciante dovizioso al piccolo imprenditore, dall'operaio agiato al povero artigiano, la scala si

⁴ Vedi «Journal des économistes», giugno 1863, p. 491. Curtois fils [A. Courtois fils, *Bulletin financier*, «Journal des économistes», s. III, 38 (1863), p. 491].

⁵ Per esempio, nelle clearing-houses dell'Inghilterra e della Scozia.

gradua in tal modo che bisogna provvedere, secondo la qualità delle persone, con ispeciali norme e cautele.

La banca del prestito d'onore che sovviene il misero operaio funziona come vedremo con garanzie più spirituali che materiali, con alcuni favori e benefici possibili soltanto in certe condizioni di cose e che mancherebbero del tutto in una banca commerciale. Io non posso diffondermi come sarebbe necessario per mettere sempre più in chiaro questo principio, ma è ben facile comprendere l'utilità della divisione del lavoro applicata al credito secondo gli uffici e le classi delle persone.

È perciò che queste banche mutue di cui ho già delineato i profili inchiudono potenzialmente i più copiosi frutti e veramente rispondono al bisogno di estendere il credito.

Non si deve credere che questi principii sappiano d'utopia⁶; essi sono le teorie⁷ di fatti reali, d'istituzioni che in Belgio ed in Germania ogni dì più fioriscono e si estendono con ottimi risultamenti⁸. Onde io ne indagherò in questi due paesi l'origine e la condizione attuale studiando⁹ pur anche le cause che le fecero sorgere¹⁰.

⁶ [*Ms.*, f. 27^v che l'esposizione di queste idee sappia d'utopia].

⁷ [*Ms.*, f. 27^v la teoria].

⁸ [*Ms.*, f. 27^v si afforzano e estendono con bellissimi risultati].

⁹ [*Ms.*, f. 27^v con speciale diligenza prima di studiare].

¹⁰ [*Ms.*, f. 27^v diffonderlo ed espanderlo].

CAPITOLO QUINTO

Il piccolo paese del Belgio con 4 milioni e mezzo d'abitanti ha sciolto un gran problema, annoverato sinora nella categoria delle sterili ricerche¹, col primo esempio d'una monarchia repubblicana. Gl'Inglese lo chiamano la «piccola Inghilterra» e questo è il più bell'onore di lodi ch'esso possa ambire; ma se si consideri² la libertà non già nei costumi, in cui l'Inghilterra è maestra, ma nelle leggi e nelle istituzioni, il Belgio si può dire una piccola Inghilterra corretta³ da molti abusi, senza i maggioraschi e la nobiltà paritaria. La sua costituzione è un sublime⁴ modello, un poema di libertà; nessuna assemblea costituente scrisse uno Statuto più equo che consacrasse nella legge quasi tutti i santi principi del diritto pubblico⁵ moderno. Dalla stampa libera al libero insegnamento, discorrendo la Costituzione belga, lo spirito s'inebbria del più voluttuoso profumo di democrazia⁶.

La storia del Congresso del '31⁷ è veramente grande e dopo tante rivoluzioni infeconde l'anima si rallegra riposando⁸ lo sguardo stanco su questo stupendo moto nazionale⁹, sulle vicende recenti di un popolo animoso¹⁰, diviso in due partiti di cui l'uno rappresenta il passato, l'altro l'avvenire, ma costretti dalla

¹ [Ms., f. 27^r reputato <sinora> un'utopia].

² [Ms., f. 27^r considera].

³ [Ms., f. 27^r <immune>].

⁴ [Ms., f. 27^r vero].

⁵ [Ms., f. 27^r pubblico].

⁶ Quanto non è notevole la stessa redazione di questo Statuto che comincia coi diritti dei Belgi prima ancora di parlare dell'organamento costituzionale!

⁷ [Ms., f. 28^r Congresso <nazionale> del '31]. Théodore Juste l'ha scritta egregiamente, *Histoire du Congrès national de Belgique* [TH. JUSTE, *Histoire du Congrès national de Belgique, ou de la fondation de la monarchie belge*, I-II, Bruxelles 1850].

⁸ [Ms., f. 28^r è pur soave riposare].

⁹ [Ms., f. 28^r su questa rivoluzione nazionale <belga del '31>].

¹⁰ [Ms., f. 28^r del <di un> piccolo paese].

logica necessità della loro rivoluzione a combattersi sul campo¹¹ della libertà.

Di tutti i paesi¹² dell'Europa, l'Inghilterra e il Belgio passarono illesi dal turbine del '48¹³, i popoli ritemprandosi in una soave armonia coi loro governi allargavano gradatamente le loro franchigie secondo i bisogni della nuova civiltà¹⁴; alla agitata Europa¹⁵ insegnando che le riforme a tempo opportuno attuate risparmiano le rivoluzioni e colla vera libertà consacrano l'ordine¹⁶.

Il contatto della Francia destò anche in Belgio qualche fervore di repubblica: partiva¹⁷ dai dipartimenti settentrionali, aiutati di nascosto da alcuni membri del governo rivoluzionario¹⁸ di Parigi, un migliaio di belgi¹⁹ che volevano²⁰ inalberare a Bruxelles lo stendardo della repubblica democratica e sociale²¹; ma prima che, varcato il confine, fossero dispersi dalle truppe belghe, erano già stati sconfitti in modo decisivo dalla pubblica opinione²². Il ministero liberale abolì il bollo dei giornali, abbassò²³ il censo elettorale, e promosse²⁴ molte provvide riforme nell'ordine amministrativo e nella pubblica istruzione. E appunto allora che s'animava l'educazione del paese colla stampa a più buon mercato²⁵, e si estendeva al ceto men ricco l'esercizio del diritto elettorale, sor-

¹¹ [Ms., f. 28^r terreno].

¹² [Ms., f. 28^r <gli Stati>].

¹³ [Ms., f. 28^r la rivoluzione del '48].

¹⁴ [Ms., f. 28^r come <una pianta> che sempre più <si incorona> di nuovi rami i popoli ed i congressi ritemprandosi in una felice armonia allargavano <gradatamente> la libertà del paese].

¹⁵ [Ms., f. 28^r all'agitata Europa].

¹⁶ [Ms., f. 28^r e stringono i vincoli <e restringono in una felice somma i cittadini in colleganza> che collegano i popoli coi loro governi]

¹⁷ [Ms., f. 28^r di Francia].

¹⁸ [Ms., f. 28^r provvisorio].

¹⁹ [Ms., f. 28^r <alcune> migliaia di belgi].

²⁰ [Ms., f. 28^r voleano].

²¹ [Ms., f. 28^r della repubblica democratica, ma invano].

²² [Ms., f. 28^r dalla riprovazione del pubblico]. Vedi Garnier-Pagès, *Histoire de la révolution 1848*, vol. II [L.-A. GARNIER-PAGÈS, *Histoire de la révolution de 1848*, II: Europe, Paris 1861], e Caussidière, *Mémoires* ecc. [M. CAUSSIDIÈRE, *Mémoires*, I-II, Paris 1849].

²³ [Ms., f. 28^v abassò].

²⁴ [Ms., f. 28^v attuando].

²⁵ [Ms., f. 28^v a buon mercato].

geva pella iniziativa d'illustri cittadini²⁶ il primo giugno 1848 l'*Unione del credito*, e quel Leopoldo I²⁷, il quale aveva modestamente dichiarato che deporrebbe la corona se fosse un ostacolo alla prosperità del Belgio, si iscrisse socio di questa istituzione. Così²⁸ col maggior sviluppo della libertà, della educazione e del credito si riassume la storia del Belgio nel 1848.

²⁶ [*Ms.*, f. 28^v sorgeva per opera di privato impulso].

²⁷ [*Ms.*, f. 28^v Leopoldo I re].

²⁸ [*Ms.*, f. 28^v Cosicché].

CAPITOLO SESTO

L'Unione del credito¹ si propone di procurare collo sconto i capitali necessari al commercio, all'industria, ai lavoranti², infine a tutte le classi³ nei limiti della loro solvibilità materiale e morale (Art. 3). La solvibilità si determina⁴ colla iscrizione⁵ nella società che ha luogo⁶ in uno dei seguenti modi: 1) dietro la pubblica fama; 2) con ipoteca sugli immobili; 3) con cauzione personale o impegno di un condebitore solidale; 4) con un deposito di fondi pubblici dello Stato, una cessione od un pegno d'un credito ipotecario, o un versamento in denaro⁷ di cui il saggio dell'interesse è fissato dal consiglio d'amministrazione; 5) infine con ogni garanzia di qualunque natura se essa è riconosciuta reale e realizzabile dal consiglio d'amministrazione⁸ (Art. 3). Così la molteplice varietà delle garanzie apre a tutti l'adito di questa società veramente democratica. Chiunque desidera di appartenervi indirizza⁹ all'amministrazione domanda di un credito determinato¹⁰, di cui deve versare al momento della sua ammissione il 5 per cento¹¹ (Art. 5 e 6 combinati insieme). Il capitale¹² di circolazione comincia a co-

¹ Mi giovo in questo mio studio dei bilanci annui, dello Statuto [*Ms.*, f. 28^v degli statuti e dei bilanci della società pubblicati annualmente] nella sua ultima edizione del 1861, tipografia Guyot [*Ms.*, f. 28^v l'ultima edizione dello Statuto è di Bruxelles, imprimerie Guyot], e di molte informazioni attinte direttamente.

² [*Ms.*, f. 28^v al commercio, all'industria, all'agricoltura, ai lavoranti].

³ [*Ms.*, f. 28^v i capitali che lor son necessari].

⁴ [*Ms.*, f. 28^v si stabilisce].

⁵ [*Ms.*, f. 28^v coll'ammissione].

⁶ [*Ms.*, f. 28^v che ha luogo].

⁷ [*Ms.*, f. 29^r in specie (metalliche?)].

⁸ [*Ms.*, f. 29^r d'ammissione].

⁹ [*Ms.*, f. 29^r <Chiunque> desideri far parte della società indirizza].

¹⁰ [*Ms.*, f. 29^r una domanda di credito determinato].

¹¹ [*Ms.*, f. 29^r del credito che gli è concesso].

¹² [*Ms.*, f. 29^r Il fondo].

stituirsi¹³ con questi versamenti dei soci. Ogni membro partecipa alle perdite e ai benefici della società nella proporzione d'una somma eguale al credito che gli venne¹⁴ aperto (Art. 6) e firma a tal uopo una obbligazione¹⁵ nella forma determinata dal consiglio amministrativo. Ora la somma delle¹⁶ obbligazioni sottoscritte in tal maniera costituisce il capitale di garanzia della istituzione¹⁷. Perciò ognuno è responsabile soltanto¹⁸ sino a concorrenza della sua sottoscrizione, come avviene in una società anonima e l'anticipazione del 5 per 100¹⁹ si detrae²⁰ naturalmente dalla sua garanzia. Si può disporre²¹ subito di tutto il credito²² o solo²³ d'una parte a piacimento, sia presentando un foglio di sconto o una²⁴ personale promessa di pagamento (Art. 7). La scadenza dei valori che si rimettono alla società non può oltrepassare i tre mesi e sull'ammontare di ogni foglio di sconto si fa una ritenuta di cui il *maximum* non eccede il terzo dell'interesse percetto e che si porta²⁵ a credito del socio (Art. 7). Però, per una disposizione del 1854²⁶, «una tale ritenuta è²⁷ ridotta ad un quinto pel socio, che avesse accumulato colle ritenzioni²⁸ già operate sui suoi sconti una somma equivalente al 5 per 100 dell'ammontare del credito che gli²⁹ fu concesso al momento della iscrizione»³⁰. Si può escire dalla associazione, avvertendone il consiglio dirigente nei due primi

¹³ [Ms., f. 29^r a formarsi appunto].

¹⁴ [Ms., f. 29^r fu].

¹⁵ [Ms., f. 29^r e <assume> un impegno <sottoscrizione> relativo].

¹⁶ [Ms., f. 29^r con le sue].

¹⁷ [Ms., f. 29^r della società].

¹⁸ [Ms., f. 29^r ogni socio non è responsabile che].

¹⁹ [Ms., f. 29^r misurata sulla somma del credito che gli è aperto].

²⁰ [Ms., f. 29^r si deduce].

²¹ [Ms., f. 29^r <Il socio> può disporre].

²² [Ms., f. 29^r che gli fu <?> aperto].

²³ [Ms., f. 29^r o soltanto].

²⁴ [Ms., f. 29^r una sua].

²⁵ [Ms., f. 29^v e che sarà portato].

²⁶ [Ms., f. 29^v 1851].

²⁷ [Ms., f. 29^v sarà].

²⁸ [Ms., f. 29^v ritenute].

²⁹ [Ms., f. 29^v loro].

³⁰ [Ms., f. 29^v dell'ammissione. Ogni membro <deve> fornire un supplemento di garanzia, se lo richiede il comitato d'ammissione].

mesi del trimestre. Nulladimeno ognuno rimane garante delle operazioni anteriori fatte dalla Società³¹ prima della sua dimissione sino alla fine di questo trimestre (Art. 9) e non ottiene la libera disposizione delle somme ascritte³² a suo credito che dopo uno spazio di 6 mesi (Art. 6).

Come ben si vede i diritti che un membro ha verso la società risultano³³ dal versamento del 5 per 100 fatto al momento della iscrizione³⁴ dalla ritenuta fruttifera³⁵ del terzo o del quinto sugli sconti dai benefizi che derivano dal guadagno netto delle operazioni della banca dedotte le spese d'amministrazione³⁶. Come i soci partecipano ai vantaggi così pure devono sostenere i danni eventuali dell'Unione; e perciò in caso di perdita versano immediatamente la loro quota proporzionale nella cassa comune (Art. 12).

Nella gestione della Società si distingue il consiglio d'amministrazione dal comitato d'ammissione; il primo la governa, determina gl'interessi dello sconto ed adempie a molti altri uffici, mentre il comitato d'ammissione pronunzia a scrutinio secreto sulla solvibilità di ogni persona presentata dal consiglio amministrativo. Nelle assemblee generali che nominano gli amministratori e trattano alcuni affari comuni ogni membro ha un voto qualunque sia la cifra della sua obbligazione (Art. 32).

Ora che conosciamo il meccanismo della istituzione giova fissar l'attenzione sovra alcuni punti speciali. L'Unione del credito si mette in conto corrente coi soci i quali fecondano in tal modo le somme disponibili ed i depositi già ascendevano nel 1863 alla somma cospicua di franchi 3.058.572 per 1.023 conti che corrisponde ad una media di 3000 franchi all'incirca³⁷. Così i membri della istituzione si possono dividere in due categorie: quelli che si giovano del credito ottenuto; quelli che non ne usano o depongono

³¹ [*Ms.*, f. 29^v delle operazioni fatte dalla Società].

³² [*Ms.*, f. 29^v e non <può> disporre delle somme portate].

³³ [*Ms.*, f. 29^v Come ben si vede il credito che un socio membro ha verso l'associazione risulta].

³⁴ [*Ms.*, f. 29^v dell'ammissione].

³⁵ [*Ms.*, f. 29^v <fruttante un interesse>].

³⁶ [*Ms.*, f. 29^v sui fogli presentati allo sconto sui benefizi della Società, che <deriva dal guadagno netto delle operazioni> della banca, dallo sconto e <dalle altre operazioni> dedotte le spese di amministrazione].

³⁷ Discorso del presidente Emérique, 3 febbraio 1863.

alla banca una certa quantità di somme inoperose; in tal maniera chi abbonda di denaro concorre ad agevolare le operazioni dello sconto a coloro che lo ricercano; si aumenta il fondo di circolazione, e nella moltiplicata serie degli affari crescono i guadagni netti degli annui bilanci. Inoltre con una felice idea si attuò or ora (23 aprile 1862) una cassa di risparmio connessa colla società; e per allettare i deponenti con buoni patti si statuì che tutte le somme rimaste nella cassa durante un esercizio (cioè, dal 1° gennaio al 31 dicembre) ricaveranno un supplemento d'interesse che non potrà mai sorpassare l'uno per cento (Art. 6 del Regolamento). Così le economie dell'operaio costituiscono un capitale cospicuo che con prudenti operazioni riversato ad animare il commercio e l'industria sempre più accende il fervore dei lavori e mirabilmente giova a spandere l'agiatezza nelle classi artigiane.

Alcuni, come abbiamo veduto, si ascrivono membri della Unione senza partecipare ai benefici del credito e ciò avvenne specialmente nei primi istanti della sua fondazione; in tal modo favoriscono le istituzioni e, col loro appoggio, le guadagnano la fiducia del pubblico³⁸. Essi pure sono responsabili sino a concorrenza della somma che corrisponde al credito aperto e come tutti gli altri ne rilasciano il 5 per 100. L'iscrizione non è però senza alcun vantaggio per loro; perché partecipano ai guadagni della società e si preparano un luogo comodo dove possono deporre a frutto il denaro inoperoso; così il loro nome appoggia una istituzione da cui essi stessi traggono notevoli vantaggi.

Però i nemici della Unione (e qual nuova istituzione che incarni un'idea ardita e feconda non è avversata in sul principio!) le profetizzavano pochi anni di vita e chiedevano: che avverrà se tutti i soci faranno uso del credito che venne loro concesso? e in tempi di crisi o di febbrili speculazioni come si potrà rispondere agli assunti impegni? Inoltre è facile che in questi momenti i soci che non fanno uso del credito che è loro aperto ritirino intimoriti i loro depositi ed escano forse dalla società...ora in tal ruina generale l'Unione perirebbe. Ma i fatti colla loro eloquenza confutano queste menzognere profezie. Il 26 febbraio 1855 i commissari della società dicevano che, «malgrado la guerra d'Oriente ed altri

³⁸ Dalla fondazione della Società al 1863, 107 soci, per un capitale di 1.431.500, non hanno mai fatto uso del loro credito. Vedi Rapporto del presidente Emérique, 2 ottobre 1862.

gravi avvenimenti, la cifra degli sconti è rimasta nei limiti normali e non ha mai oltrepassato la metà del capitale di garanzia». Ma che più? C'è un prova evidente e che esclude ogni dubbio e risulta dall'esame del seguente prospetto:

1° gennaio	soci	per franchi	hanno presentato allo sconto	effetti per franchi
1849	218	2.049.600	2.860	194.766.957
1850	450	4.502.600	12.660	931.030.620
1852	644	6.569.200	28.578	1.760.182.911
1854	967	9.780.100	54.388	2.791.523.452
1855	1.049	10.747.400	62.100	3.127.209.802
1856	1.177	11.994.200	65.651	3.326.186.170
1857	1.330	13.631.200	73.401	3.619.326.976
1858	1.519	15.835.400	74.976	3.919.220.168
1859	1.700	17.883.200	79.418	4.281.055.155*

* Vedi [i] ruoli della Società e il processo verbale dell'assemblea generale, 2 ottobre 1862.

Ora nell'anno 1857 una delle crisi più disastrose che mai ricordi la storia scosse il credito europeo, mentre la banca della Unione quasi non se ne accorse; perché, tenuto conto dello sviluppo degli affari nel 1856 e nel 1858, si vede che le cifre dell'anno 1857 segnano un naturale aumento a norma del graduato progresso della società³⁹. E nell'ultima assemblea generale del 3 febbraio 1863 il benemerito presidente Emélique ricordava che la somma degli sconti⁴⁰ non oltrepassò che di franchi 293.573 quella dell'anno precedente, mentre che il capitale sottoscritto crebbe di franchi 979.800. I fatti parlano⁴¹ chiaro e snervarono la forza di quelle

³⁹ [Ms., f. 30' perché, tenuto conto del numero dei soci, dello sviluppo degli affari nel 1856 e nel 1858 si vede la cifra segnata <indicata> all'anno 1857 segna un naturale e ragionevole aumento. Non è questa una prova di grande vitalità?]

⁴⁰ [Ms., f. 30' l'ammontare dello sconto durante l'anno non ha oltrepassato].

⁴¹ [Ms., f. 30' parlan].

obbiezioni; pure a me pare⁴² che i fatti rispondano questa volta alla logica necessità delle cose e provino l'eccellenza di queste istituzioni. Invero una banca⁴³ che riposa sul principio della associazione⁴⁴ è ben diversa degli ordinari istituti⁴⁵, il credito e l'influenza morale dell'una manca del tutto negli altri. Nelle banche di sconto⁴⁶ gli azionisti da una parte, i portatori di biglietti ed i depositanti dall'altra, non consultano che il loro speciale interesse senza alcun altro riguardo, e quando minaccia una crisi assaltano, come si dice in Inghilterra, la banca con una colluvie di biglietti che si presentano al cambio e di mandati di pagamento con cui si ritirano depositi⁴⁷, con una fretta ansiosa, che spesso genera le crisi benché sia vistoso e sicuro il portafoglio. Ma nella Unione di Bruxelles ogni debitore è puranche creditore⁴⁸, ogni sovvenuto è sovventore, in momenti difficili⁴⁹ si usa con temperanza dell'aperto credito⁵⁰ per non comprometterne la solidità ed affievolirne l'importanza⁵¹. Il sentimento fraterno e la prudenza ispirata dall'interesse rassodano le fondamenta di questa istituzione così che di rado avviene che si applichi l'articolo 8 che obbliga ogni membro a fornire un supplemento di garanzia se lo domanda il comitato d'ammissione. Così la società che accumula in tanti modi egregie somme di denaro è sempre pronta a rispondere alle domande che le vengono dirette perché è ben difficile che tutti i soci usino contemporaneamente del credito; quando abbisogna agli uni non occorre agli altri e in tal modo si giovano a vicenda incarnando nella pratica la bella massima: uno per tutti e tutti per uno; e la banca si può assomigliare ad un ordigno che gira continuamente e nel modo più rapido fa circolare a tempo i capitali nella mano di tutte le persone ascritte alla fratellanza del credito. Se fallisce l'Unione è ben grave l'obbligo che tutti devono soddisfare, perché, come

⁴² [*Ms.*, f. 30' a me pare poi].

⁴³ [*Ms.*, f. 30' perché una banca].

⁴⁴ [*Ms.*, f. 30' della mutua associazione].

⁴⁵ [*Ms.*, f. 30' dalle ordinarie banche dagli <istituti di credito>].

⁴⁶ [*Ms.*, f. 30' in queste].

⁴⁷ [*Ms.*, f. 30' <ritirano le loro somme>].

⁴⁸ [*Ms.*, f. 30' è creditore].

⁴⁹ [*Ms.*, f. 30' e in momenti difficili].

⁵⁰ [*Ms.*, f. 30' si usa con discrezione del credito che è concesso].

⁵¹ [*Ms.*, f. 30' per non compromettere la solidità di quell'istituto da cui consegue <che procaccia> tanti vantaggi materiali].

abbiam veduto, ogni membro partecipa alle perdite della società nella proporzione della somma eguale al credito che gli fu concesso. Or qual cautela migliore di questa può arrestare le sfrenate domande dei prestiti e degli sconti? Così l'Unione passa illesa le crisi che scoppiano periodicamente come le malattie e i soci di buon grado rilasciano i loro depositi in una banca che è forse una delle poche istituzioni del paese che in quei momenti sciagurati offra una particolare sicurezza⁵². Inoltre chi cessa di appartenere⁵³ alla Unione resta tuttavia garante⁵⁴ delle operazioni anteriori della Società, onde se è in conto corrente con la cassa della banca evita di ritirare d'un tratto i suoi depositi per non contribuire ad accelerar quella ruina che lo costringerebbe a soddisfare i gravi impegni assunti⁵⁵ colla sua obbligazione. Onde mi pare ben giusto il giudizio dei commissari nella seduta generale del 4 febbraio 1862, così formulato: «Noi ci rallegriamo della prudenza con cui la maggior parte dei soci adopera il credito e siamo convinti che generalmente ne usano con somma moderazione»⁵⁶.

La prima parte dell'Art. 7 che concede ad ogni membro «la facoltà di chiedere il credito sia presentando un foglio di sconto od una personale promessa» può credersi in sulle prime una infelice disposizione⁵⁷; l'alternativa troppo larga e la scelta affidata alla

⁵² [Ms., f. 30^v Ogni membro partecipa alle perdite della società nella proporzione di una somma eguale al credito per cui è stato ammesso; dunque se fallisce l'Unione è ben grave l'impegno a cui si deve soddisfare. E tutti vi cercano quindi di sostenerla piuttosto che di affievolirne la possanza con sfrenate domande. Queste potenti garanzie <le giovano> di passar illese le crisi che scoppiano periodicamente come le malattie, e rinvigorita colla protezione di tutti i membri si comprende agevolmente il motivo che consiglia ai suoi depositanti di lasciar le loro somme in una società che è forse una delle poche istituzioni del paese che in quei momenti fatali offra una particolare sicurezza].

⁵³ [Ms., f. 30^v <Inoltre anche cessando di appartenere>].

⁵⁴ [Ms., f. 30^v <resterebbe garante>].

⁵⁵ [Ms., f. 30^v <onde ritirando i suoi depositi teme di risultare funesto, per cui dovrebbe soddisfare all'impegno assunto>].

⁵⁶ [Ms., f. 30^v Noi abbiamo con piacere indicata la prudenza con cui la maggior parte dei soci usa del <adopera il> credito, e siamo convinti che generalmente modestissimo ne è l'uso].

⁵⁷ [Ms., f. 30^v La prima pt. dell'articolo 7 così argomenta: «Ogni membro potrà disporre di tutto il credito che gli è aperto o di una parte di esso, sia presentando un foglio di sconto, sia verso la sua propria promessa»].

volontà dei soci parrebbe che dessero adito a qualche abuso⁵⁸; perciò giova indicarne il preciso significato. I fondatori della Unione pensavano al piccolo commercio ed alla piccola industria, a quella famiglia⁵⁹ d'intraprenditori, sarti, muratori ecc. che non adoperano⁶⁰ cambiali nei loro affari. Dunque è necessario che si ricevano promesse personali⁶¹ di pagamento perché altrimenti essi non potrebbero offrire altri titoli di sconto. Però sarebbe facile che anche molti commercianti profittando dell'alternativa dell'Art. 7 facessero uso di promesse personali in luogo che di cambiali⁶². Ma se qualche socio che non appartiene⁶³ alla categoria dei lavoratori ed intraprenditori sovra menzionati presenta troppo spesso promesse individuali⁶⁴, l'amministrazione lo ammonisce che in tal maniera si dimentica il vero scopo della istituzione e se ne affievolisce l'importanza⁶⁵. Le promesse personali⁶⁶ possono invero giovare in certi momenti di stringente bisogno⁶⁷, ma il credito dell'istituto pericolerebbe se l'uso ne divenisse generale, mentre invece quando si sconta una buona cambiale la banca anticipa⁶⁸ una somma che in breve dovrà senza fallo riscuotere⁶⁹ sovvenendo il commercio con operazioni serie⁷⁰. Così il consiglio d'amministrazione rettamente comprende lo scopo della socie-

⁵⁸ [Ms., f. 30^v L'alternativa così largamente espressa potrebbe dar adito a qualche abuso].

⁵⁹ [Ms., f. 30^v I fondatori della Unione volevano giovare <pensando> al piccolo commercio, ai piccoli industriali e a tutta quella famiglia].

⁶⁰ [Ms., f. 30^v usavano].

⁶¹ [Ms., f. 31^r <che si riceva> l'accettazione d'individuali promesse].

⁶² [Ms., f. 31^r Però sarebbe facile che profittando dell'alternativa dell'articolo 7 molti commercianti facessero uso di promesse in luogo che di fogli di sconto].

⁶³ [Ms., f. 31^r Perciò se qualche socio che non apparteneva].

⁶⁴ [Ms., f. 31^r usava (troppo) continuamente <di frequente> di promesse individuali].

⁶⁵ [Ms., f. 31^r l'Amministrazione della società l'ammoniva nell'interesse della Unione <allo scopo così si falliva> istituzione].

⁶⁶ [Ms., f. 31^r individuali].

⁶⁷ [Ms., f. 31^r di temporanei bisogni o per quelle persone che non adoperano le carte commerciali].

⁶⁸ [Ms., f. 31^r si anticipa].

⁶⁹ [Ms., f. 31^r che in breve si riscuoterà senza fallo].

⁷⁰ [Ms., f. 31^r e si giova veramente al commercio con operazioni serie e che hanno per fondamento affari realmente conclusi ed intrapresi].

tà⁷¹, e i membri s'attengono a queste norme con esemplare condotta. Non è ammirabile questa prudenza a cui s'ispira una istituzione che⁷² ha scritto nella sua bandiera: espansione del credito? Quando⁷³ col procedere degli anni l'Unione belga avrà raccolto un buon capitale di sua proprietà, sarà meno⁷⁴ severa e vorrà ricordarsi che se le cambiali si riferiscono ad affari intrapresi⁷⁵, le personali promesse di pagamento spesso fecondano una serie di progetti utili e sicuri, e che altrimenti languirebbero per mancanza di credito a tempo ottenuto. Ma oggidì con 15 anni di vita⁷⁶ chi potrà rimproverarla di troppa prudenza⁷⁷?

Gravissima ed importante è la discussione sorta⁷⁸ nell'assemblea generale del 1862. Una proposta fatta da un socio ed appoggiata da altri dieci, conforme all'articolo 33 dello Statuto, voleva mutare una parte dell'articolo 7 in tal modo che il capitale formato colla ritenuta operata negli sconti⁷⁹ e misurata sul terzo o sul quinto dell'interesse percepito⁸⁰ dovesse partecipare ai benefici⁸¹ della società nella stessa proporzione che il capitale di garanzia. Invero la ripartizione del guadagno netto non avviene con rigida giustizia; i soci che scontano lasciano nella cassa della banca, sotto il nome di trattenuta, una somma su cui ricevono soltanto un lieve interesse e sono posti in condizione peggiore di quelli che non

⁷¹ [*Ms.*, f. 31^r Così si comprende dal consiglio di amministrazione lo spirito della nuova istituzione].

⁷² [*Ms.*, f. 31^r E in questa disposizione è ammirabile la grande prudenza a cui <s'ispira una istituzione>].

⁷³ [*Ms.*, f. 31^v Certo che quando].

⁷⁴ [*Ms.*, f. 31^v men].

⁷⁵ [*Ms.*, f. 31^v significano gli affari intrapresi].

⁷⁶ [*Ms.*, f. 31^v <coll'esperimento di un nuovo concetto>].

⁷⁷ [*Segue in Ms.*, f. 31^v Intanto oggidì, vivificando le industrie dei piccoli industriali <commercianti> ed intraprenditori che non conoscono l'uso delle cambiali, scontando sempre <il foglio> senza esigere le condizioni richieste dalla Banca nazionale, accettando le tratte su qualsiasi luogo, mentre invece la banca non riceve che quelle che scadono nei centri dove essa ha le sue succursali, e con tutti gli altri vantaggi indicati, si dirà che l'Unione del credito non giova, non sia una istituzione degnissima di studio?].

⁷⁸ [*Ms.*, f. 31^v Una gravissima ed importante discussione sorse].

⁷⁹ [*Ms.*, f. 31^v <sugli sconti>].

⁸⁰ [*Ms.*, f. 31^v versato].

⁸¹ [*Ms.*, f. 31^v benefici].

presentano titoli allo sconto o soltanto in piccolo numero. Però si pensi che questi ultimi non recano nessuna molestia, e giovano assai col loro nome, coll'esborso del 15 per 100 sul credito conseguito, coi loro conti correnti, mentre i primi domandano continuamente prestiti e sovvenzioni; si consideri la trattenuta come un deposito obbligatorio che frutta, e tralucerà men viva quella certa ineguaglianza di rapporti che è impossibile di negare. Almeno si dovrebbe accettare la proposta di Le Hardy de Beaulieu che mostrò l'opportunità e la giustizia di rialzare l'interesse che si paga su questi depositi obbligatori⁸². Così pure⁸³ è veramente troppo forte la normale trattenuta⁸⁴, che può giungere fino al terzo dell'interesse percepito, ma abbiamo già citata la disposizione del '51 che lo riduce al quinto in alcune circostanze; e quando la società si consolidi e aumentando i suoi benefici sempre più assuma⁸⁵ una posizione indipendente, si vedrà coronato di felice esito il voto di molti commercianti belgi⁸⁶ che salterebbero con gioia una nuova riforma⁸⁷ la quale diminuisse la somma trattenuta nelle operazioni di sconto⁸⁸. Perché se le esigenze dell'Unione fossero troppo gravi, molti soci se ne allontanerebbero⁸⁹ e bisogna procurare di conciliare la loro comodità colla prudenza delle operazioni e la sicurezza dell'istituto⁹⁰.

⁸² [*Ms.*, ff. 31^v-32^r Si discusse questa importante questione e la proposta fu rigettata, però Le Hardy de Beaulieu mostrò l'opportunità di alzare l'interesse che si pagava su queste somme trattenute e che era troppo debole. Invero <non bisogna> pare a me che <?> di questa istituzione se è vero che i soci che usano del credito sostengono veramente con continui affari la società, molto giovano anche coloro che non lo richiedono ma che tuttavia l'appoggiano con molta efficacia o ci mettono con lei un conto corrente].

⁸³ [*Ms.*, f. 32^r <Inoltre> Invero].

⁸⁴ [*Ms.*, f. 32^r in ogni foglio di sconto].

⁸⁵ [*Ms.*, f. 32^r acquisti].

⁸⁶ [*Ms.*, f. 32^r belghi].

⁸⁷ [*Ms.*, f. 32^r una somma <anco minore> trattenuta per ogni sconto].

⁸⁸ È in questo senso che i signori Kusemberg e Bachelier d'Anversa mi scrivevano lo scorso giugno [in ALV non figurano lettere di questi due corrispondenti], informandomi della opinione dei commercianti belgi sull'Unione del credito di Bruxelles.

⁸⁹ [*Ms.*, f. 32^r molti se ne allontanerebbero].

⁹⁰ [*Ms.*, f. 32^r e bisogna procurare di conciliar la prudenza delle operazioni e la salvezza dell'istituto con la convenienza dei soci].

Molte altre osservazioni si potrebbero fare su questa banca ⁹¹; io non la propongo come un modello che si debba fedelmente copiare, ma come un grande esempio fecondo e già benedetto da tutti i piccoli negozianti del Belgio ⁹². Oggi dopo quindici anni di vita florida e felice che mai possono rispondere gli avversari dell'Unione all'eloquenza vittoriosa dei fatti?

Nessuno si rifiuta di accogliere una tratta che porta la firma della Unione di Bruxelles. La fiducia che ispira le procurerebbe agevolmente gl'imprestiti di cui abbisognasse ove il suo capitale ed i depositi in certi istanti non fossero sufficienti. Fino ad oggi passava una relazione amichevole tra la Banca nazionale e l'Unione; ma lo sconto di favore che il grande istituto di credito le concedeva le fu tolto nel 1° gennaio 1863. È un corruccio della banca privilegiata che vede di mal occhio la sua fiorente rivale, oppure si crede che l'Unione sia abbastanza ricca per passarsi d'ogni favore ⁹³?

Questa banca riceve una cambiale a condizioni migliori del principale istituto di credito del Belgio, la sconta a un ½ per 100 d'interesse minore di quello che richiederebbe il più onesto e ricco banchiere, la ritenuta che rimane in proprietà del socio dà un frutto eguale a quello che si paga per capitali depositati in conto corrente. Ora si pensi che questa stessa ritenzione spesso non equivale al diritto di commissione percepito dal banchiere che lo gode interamente senza dividerlo cogli altri, come avviene in questo caso; si pensi che la Banca nazionale non riceve che le cambia-

⁹¹ [*Ms.*, f. 32^v su questa istituzione].

⁹² [*Ms.*, f. 32^v ma come un grande esempio che debba ispirare gli altri. Quando questa Società di cui pubblico qui sotto gli ultimi bilanci crescerà cogli anni o aumenterà i propri fondi quanto vantaggio non ne deriverà sempre più al piccolo creditore ed al minuto commercio? L'ideale che l'Unione del credito deve proporsi, la meta che deve raggiungere è di rendersi sempre più autonoma, indipendente da terzi, garante esclusivamente da sé sola, e colla moltiplicata serie delle sue operazioni e le succursali estese dappertutto mostrare a coloro che ne dubitano colla eloquenza dei fatti la sua efficacia e <la presenza> dello spirito che la anima].

⁹³ [*Ms.*, f. 32^v N.B. La banca è in relazione con la Banca nazionale e godeva uno sconto di favore, che dal 1° gennaio 1863 le venne tolto; l'Unione se ne lagnò ... in ogni modo, sia che la Banca privilegiata del Belgio la veda di mal occhio, sia che la creda abbastanza sana da poter pascersi <che possa> pascersi di qualche favore, l'Unione non ne sofferse alcun danno].

li tratte sui luoghi più floridi dove sorgono le sue succursali, mentre l'Unione seguendo la sua indole democratica sconta anche quelle che si pagano nei più remoti borghi; si ricordi infine che coloro che non hanno cambiali ottengono il credito allo scoperto, e si dovrà riconoscere che l'Unione di Bruxelles è un istituto degnissimo di studio ed uno dei più bei tipi di associazioni di mutuo credito.

La statistica della Società offre un chiaro concetto del favore immenso con cui essa è accolta nel Belgio. I soci che nel 1° gennaio 1849 erano 218 crebbero così:

1° gennaio	1849	218
"	1850	450
"	1851	532
"	1852	644
"	1853	785
"	1854	967
"	1855	1049
"	1856	1177
"	1857	1330
"	1858	1519
"	1859	1700
"	1860	1849
"	1861	1961
"	1862	2014
"	1863	2111

Per un paese di 4 milioni e mezzo la cifra di 2.111 soci non è notevolissima, quando si pensi che essi appartengono in gran parte alle classi meno ricche⁹⁴ del commercio e dell'industria⁹⁵?

⁹⁴ [*Ms.*, f. 34 non è una cifra notevolissima, quando si pensi che appartengono alle classi <non ricche> medie].

⁹⁵ Vedi in fine del volume [pp. 143-144] il bilancio della Società, N. 1 e 2.

CAPITOLO SETTIMO

In questo modo i piccoli commercianti ed industrianti potrebbero facilmente conseguire il credito che invano ricercano nelle nostre banche ordinarie. Però alcuni forse sosterranno che meglio risponde all'uopo l'istituzione dei banchi di sconto francesi (*Comptoirs d'escompte*)¹; ma se bene si comprenda il loro ufficio, è chiaro allora l'errore di questo giudizio. Le banche di sconto (*Comptoirs*) surte nel 1848 in Francia sotto il ministero dell'illustre Garnier-Pagès² fecero³ un'eccellente prova e divennero una istituzione permanente mentre che erano destinate⁴ ad un ufficio transitorio dovendo soccorrere la Francia in quel momento terribile di crisi⁵. Il principale ufficio di queste banche di sconto⁶ è di apporre una terza firma alle tratte che ne hanno soltanto due⁷, così servono come di mediatori tra il commercio e la banca di Francia, la quale non isconta che le cambiali⁸ munite di tre firme. E i «sottobanchi di garanzia» alla loro volta procurano, per accettazione diretta o per avallo o per girata, lo sconto degli effetti presso il *Comptoir* «mediante pegni sopra merci, titoli, azioni ed altri simili valori»⁹. Così una cambiale che ha una sola firma ottie-

¹ [*Ms.*, f. 34^r Molti potrebbero sostenere che queste forme sono troppo complicate e difficili e che meglio risponde all'uopo l'istituzione de' banchi di sconto francesi, che agevolano appunto il credito (*comptoirs d'escompte*) o le banche scozzesi di cui già parlammo più innanzi].

² [*Ms.*, f. 34^r Le banche di sconto francesi surte nel 1848 durante il ministero dell'illustre Garnier-Pagès]. *Histoire de la révolution de 1848*, de Garnier-Pagès [v. *supra*, p. 68, nota 22].

³ [*Ms.*, f. 34^r fecero invero].

⁴ [*Ms.*, f. 34^r mentre erano destinate].

⁵ [*Ms.*, f. 34^r in quel momento <[atale] di crisi terribile].

⁶ [*Ms.*, f. 34^r di questi *comptoirs*].

⁷ [*Ms.*, f. 34^r è di apporre alle tratte che non ne hanno che due <una terza firma>].

⁸ [*Ms.*, f. 34^r non sconta che le tratte <cambiali>].

⁹ Vedi Maestri, *La Francia contemporanea*, p. 231 [P. MAESTRI, *La Francia*

ne dal sottobanco una seconda, poi riceve la terza dal banco di sconto, e munita di tutte queste garanzie si presenta alla Banca di Francia ¹⁰. Un tal sistema di banche indipendenti le une dalle altre e che cospirano in bell'armonia ad agevolare il credito è un organamento ben ingegnoso e diede ottimi risultamenti. I Comptoirs sparsi in tutti i luoghi adempiono molti altri uffici ¹¹, ricevono depositi in conto corrente col pagamento d'un certo frutto ¹², mentre la Banca di Francia non dà mai alcun interesse ¹³. Così mediante queste recenti riforme si temperano i modi troppo rigidi con cui funziona la grande banca di Parigi ¹⁴ e si accenna ad una maggior espansione del credito ¹⁵ giovando con molta efficacia al commercio più minuto. Il Belgio nel 1848 istituì ad imitazione della Francia ¹⁶ i Comptoirs di sconto per sovvenire i piccoli commercianti ed industriali a cui era chiuso il varco alle due grandi banche che allora esistevano ¹⁷. Il loro ufficio doveva là pure essere transitorio... e infatti scomparvero, o per dir meglio con più deciso proposito di estendere l'uso del credito, e farlo più democratico, si mutarono nella Unione di Bruxelles. Così che i Comptoirs d'escompte sono come un anello di transizione ¹⁸ tra le vecchie forme di banche ¹⁹ e le nuove ²⁰ istituzioni tanto utili alle classi meno ric-

contemporanea. Studi economici ed amministrativi, Milano 1863, p. 231].

¹⁰ [Ms., f. 34^v Così i sottobanchi procurano lo sconto alle tratte <cambiali> che sarebbero <???

¹¹ [Ms., f. 34^v I Comptoirs poi sparsi dappertutto servono però anche ad altri scopi].

¹² [Ms., f. 34^v e ricevono depositi che fruttano <in conto corrente> un certo interesse].

¹³ [Ms., f. 34^v mentre la Banca di Francia non ne paga alcuno].

¹⁴ [Ms., f. 34^v Così mediante queste recenti <riforme> la Francia tempera le troppo crude forme con cui la sua grande Banca <di Parigi> somministra il credito. Il <loro> congegno <Il congegno di queste recenti istituzioni> è <ben> noto].

¹⁵ [Ms., f. 34^v e per me <?> un indirizzo ad una maggior espansione del credito].

¹⁶ [Ms., f. 34^v Così nel 1848 il Belgio ad imitazione della Francia istituì].

¹⁷ Poi si fusero in una sola [Ms., f. 34^v nel 1850].

¹⁸ [Ms., f. 35^r un ponte di passaggio].

¹⁹ [Ms., f. 35^r banca].

²⁰ [Ms., f. 35^r più larghe].

che ²¹. Le banche di sconto francesi non hanno le identiche ²² funzioni, e non porgono le stesse comodità della Unione del credito; sono due forme ottime, ma d'indole diversa ²³ e che possono coesistere senza escludersi a vicenda. È perciò che ²⁴ sebbene i Comptoirs sieno diffusi per tutta la Francia, l'illustre Michel Chevalier in un brevissimo cenno ²⁵, dove appena nomina di volo l'istituzione ²⁶ belga, invita i suoi concittadini ²⁷ ad imitarla e si lagna che l'amministrazione ne abbia impedito l'esperienza che si voleva tentare a Parigi ²⁸.

Si dice che oggidì a Berlino e ad Amsterdam l'esempio del Belgio ispiri due istituti di credito mutuo alla foggia della Unione di Bruxelles ²⁹. Perché non potrebbero allignare anche in Italia nostra?

La povera Venezia or langue come una donna sterile nel fior della vita; ma il tempo dell'inerzia non può durare più a lungo ³⁰, e presto ritornerà regina dei mari, e le bandiere ³¹ delle sue mille ³²

²¹ [Ms., f. 35^r per le classi meno diviziose].

²² [Ms., f. 35^r le uguali].

²³ [Ms., f. 35^r sono due forme utili].

²⁴ [Ms., f. 35^r tanto è vero che].

²⁵ [Ms., f. 35^r con brevissime parole parla dell'Union de crédit e tutta comprende l'importanza chiamandola «une institution démocratique de crédit»].

²⁶ [Ms., f. 35^r l'istituto].

²⁷ [Ms., f. 35^r la Francia].

²⁸ [Ms., f. 35^r si lagna che un tentativo <una esperienza> recente fatto a Parigi sia stato impedito dalla amministrazione]. Vedi Chevalier, *Introduzione del Rapporto sul Jury* op. cit. [v. *supra*, p. 61, nota 113], dove comprende egregiamente l'ufficio dell'Unione del credito, chiamandola «une institution démocratique de crédit».

²⁹ [Ms., ff. 35^v-36^r Così sotto ogni punto di vista mi sembra degna di speciale attenzione l'Unione del credito di Bruxelles, dove ... la forma dell'associazione tempera col fraterno vincolo le <troppo crude> asprezze ... dell'interesse individuale ... E già oggidì a Berlino ed Amsterdam si dice che l'esempio di Bruxelles abbia fruttato, o che sono sorti alcuni istituti alla foggia dell'Unione di credito].

³⁰ Si pensi al taglio dell'istmo di Suez e si consulti l'opera eminente del mio ottimo amico Fedele Lampertico [F. LAMPERTICO, *Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale e pel commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'istmo di Suez. Memoria premiata dall'Istituto Veneto nell'adunanza del 19 maggio 1859, Venezia 1859*].

³¹ [Ms., f. 36^r la bandiera].

³² [Ms., f. 36^r <cento>].

navi saluteranno ³³ ancora i lidi più lontani. Allora confortando il commercio e l'industria con queste provvide istituzioni di credito, mettendo in pugno ³⁴ dei nostri piccoli negozianti e fabbricatori ³⁵ un'arma con cui possano combattere a fianco dei ricchi ³⁶ nell'arena pacifica ³⁷ delle lotte industriali, veramente sarà onorata la memoria dei nostri maggiori.

³³ [*Ms., f. 36^r sventolerà*].

³⁴ [*Ms., f. 36^r nella mano*].

³⁵ [*Ms., f. 36^r industriali*].

³⁶ [*Ms., f. 36^r dei ricchi e dei possenti*].

³⁷ [*Ms., f. 36^r pacifica e solenne*].

SEZIONE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Dal credito fatto a quelle classi che tengono il mezzo tra i grandi commercianti e i giornalieri passiamo al tema più umile ma non meno fecondo delle banche popolari. Parlerò della Germania con accurata diligenza notando l'esperienze di quest'ultimo decennio, poi toccherò di qualche altro tentativo e ne valuterò l'importanza e l'opportunità.

Coloro che si occupano della pubblica beneficenza dovrebbero seriamente meditare questo argomento, e persuadersi che bisogna promuovere tutte quelle istituzioni che con lodevole intento procurano di prevenire la miseria piuttosto che sovvenirla. Oh! troppo spesso l'attuale organizzazione della pubblica beneficenza si meritò la violenta accusa di sistema protettore della miseria. Apriamo il varco a tutti i poveri, agli operai, alle plebi incivilite che dal destino, dalla virtù o dall'ingegno sono invitate a salire!

La Germania è per noi un paese ancora quasi ignoto e cinto di tenebre; spesso conosciamo appena le stupende idee dei suoi pensatori, le audacie originali dei suoi filosofi, che pur nelle aberrazioni più sfrenate porgerebbero un curioso riscontro colle pusillanimità meditazioni di certe filosofie nostrane. In quei grandi uomini noi non vogliamo riconoscere che i mistici inebbriati di astratte contemplazioni dimenticando gli atleti del pensiero moderno. La Germania nell'ordine politico ed economico è affranta da molte malattie, ma nel cuore di questo misterioso paese, come una ricompensa di tanti mali, fioriscono l'educazione e il credito popolare, due validi strumenti di civiltà e progresso. Nella rivoluzione del '48 gli spiriti erano divisi in tre partiti o per dir meglio fazioni. Gli uni addetti al vecchio ordine di cose risognavano il medio evo ed i castelli feudali; i secondi anelavano a libertà vera, ristoratrice degli onesti costumi, salute delle società moderne; gli ultimi infine oltrepassavano la meta colla furia di giovani puledri che si sfrenano alla corsa, e traducevano i principii del socialismo francese all'operaio tedesco. La rivoluzione giunta nel '48 al suo apogeo decadde e crollarono con lei quasi tutte le nuove riforme.

Ma una schiera di liberali, guidata da un grande, pensò di sottrarre gli operai alle seduzioni de' novatori sociali senza abbandonarli in balia della reazione; con ciò dando a tutti gli scettici che ancor ne dubitassero un novello esempio, che chi difende la libertà difende l'ordine.

Schulze di Delitzsch (capo luogo di cantone prussiano) è uno dei primi ingegni che sciolsero con felice esito il problema del credito popolare, e raggiunse il santo scopo di stringere gli operai tedeschi in sodalizi fraterni tenendoli lontani appunto dagli errori dei socialisti, e dalla fatale immobilità de' reazionari; i due grandi pericoli che minacciano le classi lavoranti di tutta l'Europa. È un uomo ancor troppo oscuro, e se non fosse che siede alla camera dei deputati prussiani strenuo campione di libertà, s'ignorerebbe interamente il suo nome, il qual solo allora avrà sommo onore di lodi, che il sentimento della fratellanza e dell'amore sia dalla bocca degli uomini passato nel loro cuore. Ma io che palpitai al prodigio economico operato da quest'uomo così modesto, come si palpita alla lettura di un poema sublime, devo frenar il mio entusiasmo ed entrar pacatamente in umili ed oscuri particolari. Però mi conforta il pensiero che non può esser arido uno studio che pur attraverso una landa solitaria guida ad una meta così eccelsa.

Le banche del popolo oggidì sono diffuse per tutta la Germania. Schulze-Delitzsch nell'ultima edizione d'una sua celebre opera¹, dà notizia di 133 banche popolari ma dichiara conoscerne ben più di 340².

Da Berlino a Lipsia, da Delitzsch a Leibach, nei paesi protestanti e nei cattolici, nei centri più industri e romorosi come nei luoghi più remoti e poveri, esse prosperano d'una vita florida e

¹ *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken* [H. SCHULZE-DELITZSCH, *Vorschuss- und Credit-Vereine als Volksbanken, praktische Anweisung zu deren Gründung und Einrichtung*, Leipzig 1862³]. La terza edizione è del 1862 [Luzzatti scrive erroneamente 1861: LCB, p. 95, nota 1], rinnovata in alcune parti, però sono molto importanti anche le due prime. Tratta la questione da un punto di vista pratico ed insegna ad istituire queste banche popolari. Me ne giovo come la più completa raccolta di fatti. Altri ragguagli li attinsi direttamente.

² P. 158, op. cit. Horn nell'Annuario del 1861 dà la cifra probabile di 400, ma forse saranno appena ora 400, perché 60 erano in via di formazione nel 1862, cosìché la cifra di Horn nell'Annuario del '61 sarebbe una cifra un po' esagerata.

robusta e in un potente vincolo annodano la grande famiglia degli operai tedeschi ³.

³ Ecco il loro quadro statistico: p. 158-59, op. cit.

	Prussia così divisa per provincie
Sassonia	56
Brandeburgo	30
Slesia	25
Le due Prussie	16
Pommerania	11
Westfalia	9
Provincie renane	7
Posnania	7
Regno di Sassonia	53
Arciducato di Sassonia	16
Arciducato di Nassau	17
Austria tedesca	14
Anhalt	13
Mecklenburg	12
Hannover	12
Baden	7
Baviera	6
Schwarzburg	6
Assia Darmstadt	5
Oldenburg	4
Assia elettorale	4
Württemberg	3
Reuss	3
Città libere	2
Lippe	1
Holstein	1
TOTALE	340

Forse in Austria saranno più che 14, perché il professore di Stubenrauch, al congresso di beneficenza di Londra, sessione 1862-63, parla di numerose banche popolari sparse in Austria in diverse città industriali, e dice che presero un grande sviluppo. Anche pel Nassau c'è aumento notevole. Vedi più innanzi.

Il progetto di queste società s'attuò quando la rivoluzione mandava le ultime scintille, come uno dei pochi tesori che il '48 lasciava in eredità alla Germania. Eulemburg di 10.000 abitanti, Delitzsch di 6.000 sono le prime città che accolgono la sublime idea, e non vuol esser taciuto il nome d'altri generosi, tra cui quello del medico Bernhardi e del capo sarte Bührmann, i quali ad Eulemburg con tanta abilità si condussero nei primi tentativi che già nel 1851 si prestarono 8.801 talleri e subito nel secondo anno 13.336. Per qualche tempo queste nuove fratellanze vivono ignote e nascoste, ché ogni luce di verità sublime o modesta esce sempre da un piccolo spiraglio prima d'inondare l'universo; i governi le avversano e si consolano della loro oscurità; gli economisti le ignorano, molti col disprezzo del silenzio ben più le danneggiano che quegli ardenti avversari che pur con ira parlandone ne spandono la notizia. Eppure specialmente dopo il 1857 si diffondono dappertutto, l'operaio le saluta con fraterno grido, il potere stesso non può più avversarle: con sì grande impeto si schiudono il varco. L'umile rigagnolo che nasceva in Delitzsch ed in Eulemburg si sparse per tutta la Germania colla maestosa corsa di un fiume regale: gli operai stretti ancora dai vincoli delle maestranze, cadute un istante, come in Prussia nel '48, per risorgere nel '49 dopo il trionfo del partito feudale⁴, con tali sodalizzi fraterni si confortano di tanti ceppi che da ogni parte li avvincono.

E la loro importanza è tanto grande, la forma corrisponde in modo sì opportuno ai bisogni delle classi lavoratrici, che oggi le unioni di credito cominciano a diffondersi persino nelle campagne, e il contadino e il piccolo possidente tedesco le accoglie, come l'operaio e il piccolo commerciante, con fraterno saluto. L'arciducato di Nassau ha dato l'esempio fecondo in Germania, e in breve il credito popolare con somma utilità dell'agricoltura ricompenserà i nobili sudori di quei robusti paesani.

Se si esamina attentamente il recente progresso di queste banche nelle campagne del Nassau e si ponga mente alla loro indole espansiva, si vedrà come non sieno esagerate le più belle speranze sulla loro floridezza futura⁵.

⁴ Vedi l'ordinanza prussiana del 9 febbraio 1849.

⁵ Vedi l'opera di Erlenmeyer, *Le unioni di credito in relazione alla classe dei contadini ecc.*, Wiesbaden 1863. Notizie private che io attinsi direttamente confermano questa prosperità. Da qualche anno, come risulta dalla stessa opera di

Finalmente nella riunione degli economisti tedeschi di Gotha (20-24 settembre 1858) e di Francoforte (12-15 settembre 1859), dove accorsero tanti illustri rappresentanti delle scienze economiche, legali, politiche, e del commercio tedesco, le banche popolari ricevettero, per così dire, il battesimo della scienza dopo che erano già consacrate dall'esito felicissimo.

Erlenmeyer, le fratellanze di credito strette tra i piccoli commercianti ed operai, come anche nelle campagne, crescono mirabilmente nel Nassau; 9 società sorsero nel solo anno 1862 e 44 nel 1863!

CAPITOLO SECONDO

Le associazioni tedesche funzionano coi due seguenti mezzi: il danaro dei soci, l'assunzione dei prestiti assicurati dalla loro comune garanzia. Tutti coloro che vogliono partecipare alle banche del popolo pagano un diritto d'entrata fissato in media ad un franco e mezzo ed una quota mensile pure in media di 30 centesimi, come avviene nelle società di mutuo soccorso. Il socio deve pagare le contribuzioni mensili sin che abbia raggiunto una certa somma determinata dallo Statuto, tocca la quale, egli ha diritto ad un buono e la banca gli presta colla sua firma tutto l'importo di questo buono con l'aggiunta anche di qualche tenue somma. Però i prestiti cominciano allora soltanto che egli abbia raccolto un qualche deposito nella cassa sociale, come appunto le istituzioni di mutuo soccorso non distribuiscono il sussidio, che dopo alcuni mesi, mentre percepiscono subito le contribuzioni. Se poi non avviene che non sia sufficiente il credito che si consegue col solo buono, allora quando non si voglia depositare un pegno, si aumenta la somma dei prestiti colla firma di un consocio che interviene come garante, ed assicura la solvibilità del debitore. Così veramente si opera il mutuo soccorso fra i soci col magistero di questa firma di garanzia; chi l'appone per un amico o per un intimo conoscente può ben meglio che la banca conoscere se siano giusti i motivi per cui si chiede un prestito così grosso, se utile e sicuro ne sarà il modo dell'impiego. Ognuno può se vuole versar subito l'intera somma che forma il buono o compierla più presto pagando grosse rate in termini più brevi.

È in proporzione della somma dei contributi che si dividono i benefici della impresa in fine di ogni esercizio, come abbiamo veduto che nella Unione di Bruxelles si ripartono i danni ed i vantaggi in proporzione del credito che ognuno ottiene. Inoltre il desiderio di mettere in serbo i risparmi è fomentato dal frutto ch'essi rendono, perché le banche del popolo funzionano pur esse come una cassa di risparmio in cui si pagano gl'interessi delle somme versate in deposito.

Quando il fondo di cassa in certi momenti dell'esercizio non

sia sufficiente allora si ricorre ai capitalisti estranei alla società, la quale gode tanta fama pella sicurezza che risulta dalla garanzia comune e dal buon ordine dell'amministrazione, che in modo agevole si ottengono le somme ricercate. Quando nel 1857 imperversava quella terribile crisi che scosse il credito nel mondo intero, le banche del popolo, forse per la lor piccola mole, passarono illese. E mentre a Brema, ad Amburgo, dove per solito è più basso che in ogni altro luogo l'interesse del danaro, si dovevano sospendere le leggi che ne limitavano il saggio, le banche del popolo continuavano a contrar prestiti al 5 per 100 e poche volte si oltrepassava l'8 per 100, quando generalmente pareva una buona ventura l'esborso del 10 per 100. Ora noi sappiamo che in tali momenti di crisi lo spirito commerciale è più che mai sospettoso e scoraggiato, onde mi pare che questi fatti siano la più bella prova della solidità delle banche popolari in Germania. Le quali raggiungerebbero il loro tipo ideale se si costituissero un tal fondo che le esimesse dalla necessità di contrar prestiti coi terzi; meta eccelsa che si potrà toccare soltanto con opportuni e regolari risparmi, col credito domandato sol quando veramente se ne abbisogna, cogli interessi pagati a tempo e le somme tolte a prestito puntualmente restituite, cogli annui guadagni versati in maggior copia nel fondo di riserva che assegnati come dividendo dei soci. Così le banche risparmierebbero gl'interessi dei capitali tolti a prestanza, scemerebbe la responsabilità che i soci assumono verso i terzi e coloro che ricercano denaro l'otterrebbero a patti migliori. E già a questo ideale aspirano le società tedesche, e ben meritano di raggiungerlo quando si pensi all'ordine della loro gestione, alla leale probità di quelli industri popolari, che hanno ben compreso come frodando la cassa della banca frodino sé stessi. Nel rapporto che Schulze presentò al congresso di Francoforte di 45 banche si vede chiaramente che nel 1858 esse prestarono la somma di 7.773.760 franchi con una perdita di 360 franchi. E nel 1860, 133 società che prestarono in anticipazioni e prolungamenti 8.478.489 talleri con un guadagno netto di 50.318 aveano sofferta una perdita di soli 1490 risultante da 12 banche, così che 121 non perdettero nulla¹. Ecco il caso in cui si può affermare, che la statistica ha il suo modo spe-

¹ Vedi una tabella accuratissima di Schulze in fine della sua opera [v. *supra*, p. 88, nota 1]. È un vero modello di statistica.

ziale per dimostrare con eloquenza la condizione della moralità d'un popolo!

I prestiti si fanno generalmente da 3 a 6 mesi, ma si prolungano secondo le circostanze; nel 1860 su 133 banche 5 soltanto li concedevano sino ad un anno. In alcune unioni si fissa in assemblea generale l'interesse del denaro, in altre è determinato sempre in una egual misura; e perciò il socio non può mai lagnarsi di uno stato di cose ch'egli stesso concorse a forgiare. Non sarebbe meglio che si abbracciasse il principio di fissare l'interesse variabilmente secondo le condizioni del mercato, affidandone l'ufficio al comitato dirigente?

L'esperienza insegna che ogni società in due anni si rassoda e prospera floridamente. Quella di Dresda che s'intitola «Unione di risparmio e di anticipazione», fondata nel 1858, già annovera 2.582 membri, ha prestato in anticipazioni e prolungamenti 2.232.818 talleri, ed è la più grande banca popolare della Germania. Poche varcano i mille soci, come quella di Lipsia (1.984); la cifra media è solitamente da 2 a 300, ma alcune fanno buona prova con 100, 50, 45, e persino 26 membri come a Rienburg sul Saale, borgo di 3.000 abitanti. Notisi che se sorgono a Berlino, a Dresda, Lipsia, Stuttgart sono frequentissime anche nei piccoli borghi; e non è come in Francia dove alcune istituzioni brillano nei grandi centri e mancano affatto nei luoghi più oscuri! Anzi parrebbe che nelle piccole città gli operai e gl'industrianti sentissero più vivo il bisogno dell'associazione, quando si pensi che un borgo come Buhardtswalde di 480 abitanti conta 113 soci, Osterfeld con 1400 ne novera 230!

CAPITOLO TERZO

Lo Statuto della banca di Delitzsch¹ fondata da Schulze è un modello a cui s'ispirano le fratellanze di credito tedesco; i regolamenti che governano le società di Eisleben e Meissen sono pure bellissimi, ma deviano in parte dalla pretta forma dell'associazione; onde io farò più volentieri una minuta analisi della banca di Delitzsch, dei suoi risultamenti, delle sue condizioni finanziarie, perché giova addomesticarsi con queste istituzioni di credito ignote e pur tanto utili².

Il fondo della banca di Delitzsch è costituito: a) dalla sostanza propria della società che appartiene alla massa dei soci e forma la riserva di cassa; b) dall'avere dei soci, ossia dalle loro quote d'interesse. Si provvede al denaro contante richiesto per l'esercizio: I) mediante le tasse d'ammissione e i contributi annui dei soci come pure coi pagamenti fatti dai medesimi per costituire il loro buono; II) mediante somme tolte a prestito colla comune garanzia. Un comitato nominato in adunanza generale amministra la società, ma la sua autorità è frenata dalle attribuzioni dell'assemblea dei soci o da speciali disposizioni. A mo' d'esempio, il comitato ha la facoltà di assumere prestiti o depositi secondo i bisogni della cassa costituendo i soci garanti dei creditori; però spetta all'adunanza generale la «previa decisione dell'importo massimo che può essere raggiunto dalla somma di questi prestiti e depositi fruttiferi, e il detto importo non deve di regola sorpassare il doppio del fondo sociale». I soci hanno il diritto di voto in tutte le deliberazioni che

¹ Si pubblica in nota in fine del libro la traduzione dello Statuto perché serva di modello.

² La banca di Delitzsch ha fama in Germania di possedere l'amministrazione più eccellente. Utilissimo anche dal punto di vista economico, è un sistema perfetto di contabilità, e il professore Reymond nel rapporto sulla esposizione di Londra ne faceva risaltare l'importanza. Onde tutte le banche tedesche attendono come una buona ventura il libro di Münzel che deve uscire tra breve e tratterà sulla tenuta dei libri delle Unioni di credito.

riguardano i comuni interessi e nelle elezioni possono ottenere prestanze, hanno un dividendo sugli utili secondo norme speciali che vedremo più innanzi. Dall'altra parte essi si obbligano di pagare mensilmente almeno 5 Silbergroschen per la formazione del loro buono, devono concorrere a coprir le spese d'amministrazione, esborsano una tassa d'ammissione di un tallero immediatamente o in un termine prefisso, e si costituiscono solidali pei prestiti fatti alla società.

Il buono o quota d'interesse di ogni socio è fissata a 40 talleri e può essere pagata per intero al momento dell'ammissione oppure venir completata con versamenti posteriori, mentre la tassa mensile di 5 Silbergroschen è il *minimum* che ognuno deve pagare; oltracciò sino alla concorrenza dei 40 talleri il dividendo che deriva dagli utili va a sconto della quota ed accelera la formazione del buono. I pagamenti complessivi insieme ai dividendi rimangono proprietà dei soci, ma non possono, mentre appartengono alla Unione, ritirarsi dalla cassa né per intiero né in parte. È chiaro pertanto come queste quote sociali si possano assomigliare ad un'azione, il cui importo deve considerarsi come arrischiato negli affari, così che in caso di liquidazione se il passivo supera l'attivo, i pagamenti che spettano ai soci si pospongono a quelli degli altri creditori della banca. Il fondo di riserva provvede alle perdite che derivano dalla mancanza di restituzione di qualche prestito e si forma con appositi contributi, e con una certa parte degli utili netti delle operazioni di credito, che si determina secondo le deliberazioni della società in proporzione ai debiti esistenti.

L'importo dei prestiti che possono esser fatti ai soci dipende dal rapporto fra le condizioni di cassa e le necessità del momento e di regola non devono discendere a meno di 3 né salire a più di 1000 talleri per un trimestre, e si prolungano secondo le circostanze; in certi casi si possono accordare più proroghe per una stessa partita. Non ottiene un prestito che chi sia immune da macchie che offendano l'onore, paghi i debiti anteriori contratti colla società, non abbia danneggiato alcuno dei soci garanti; e sia in tali condizioni da offrire la necessaria sicurezza pella restituzione del denaro ricevuto. In quest'ultimo riguardo e per somme che non oltrepassino di più che 10 talleri la quota di un individuo nella società, il comitato non deve pigliare in considerazione che le qualità personali ed economiche del richiedente e specialmente il suo amore dell'ordine e del lavoro. Se qualcheduno ha già raccolto nella cassa i 40 talleri gli si presta sino a 60 talleri senza veruna

speciale garanzia; per prestiti maggiori si richiede una cauzione col mezzo di soci mallevadori, od un pegno.

Chi ottiene credito deve esborsare il 5 per 100 d'interesse all'anno, 1/4 per 100 di provvigione al mese, ossia in tutto un 8 per 100 all'anno che, in caso di ritardo nella restituzione, sale al 10 per 100 dal giorno della scadenza. Ciò che avanza degli interessi e delle provvigioni, dopo che furono pagati gli sconti dei capitali presi a prestito e le spese d'amministrazione, appartiene a fin d'anno ai soci a titolo di dividendo in proporzione dei loro versamenti, tranne la parte assegnata al fondo di riserva.

Invero è ben grave il diritto dell'8 per 100; ma se un operaio abbisogna di denaro deve pagare altrove a ben più caro prezzo le somme tolte a prestito; oltre il vantaggio di riscuotere a fin d'anno come socio quello che si paga nella qualità di mutuatario. E se queste banche vivono e prosperano liberamente alla luce del sole, ciò significa che i loro soci se ne giovano pur pagando uno sconto così alto. Però si deve sperare che si discenda dall'8 al 5 per 100 e così si agevolino i prestiti e si renda meno difficile l'uso del credito.

Mentre alcune società esigono il 10, il 12, e per sino il 14 per 100 all'anno³; altre già prestano dal 4½-6½ per 100 coll'interesse e la provvigione come a Mannheim; frequente è poi il caso del 6 e del 7 per 100.

Ecco analizzate le disposizioni dello Statuto di Delitzsch: ma nella secca enumerazione di tutte queste categorie di diritti ed obblighi non dimentichiamo la tenace volontà dell'operaio tedesco che pare abbia compresa la salutare verità che il Messia del popolo non può essere che il popolo stesso.

Ora entriamo più addentro ed esaminiamo nel movimento degli affari gli ottimi risultamenti della banca governata da Schulze. È prezioso il seguente prospetto statistico:

³ Vedi per esempio la società di Berlino intitolata Darlehnskasse der Bezirke, quella di Bomst Spar- und Vorzugsbank, e la banca di Fiddichow.

[Anni]	Numero dei soci alla fine dell'anno	Somma delle anticipazioni e prolungamenti	Somma dell'avere dei soci in contributi mensili e dividendi assegnati	Somma del guadagno netto distribuito	Dividendo secondo il provento della quota o avere del socio nell'anno passato	Somma degli importi mensili in ogni anno	Somma dell'intero fondo di esercizio a fin d'anno	Importo del fondo di riserva a fin d'anno
1850-1852 sino alla riorganizzazione	117 caduti sino a 30	828	47	—	—	47	230	129
1853	175	8.440	195	8 1/3 23 1/2 talleri passati al fondo di riserva	33 1/3 10 Sgr. per talleri	145	2.067	202
1854	210	15.012	793	86 11/12	58 1/2 17 1/2 Sgr. per talleri	533	3.560	235
1855	256	19.810	1.673	147 talleri 23 Sgr.	20 1/3 6 1/2 Sgr. per talleri	753	5.096	255
1856	301	24.532	2.787	231	15 4 1/2 Sgr. per talleri	955	6.039	303
1857	350	30.958	3.879	281	11 2/3 3 1/2 Sgr. per talleri	912	9.784	368
1858	382	45.197	4.930	392	11 2/3 3 1/2 Sgr. per talleri	853	12.987	394
1859	429	70.954	5.760	477	10 3 Sgr. per talleri	860	19.594	523
1860	453	77.039	6.915	473 95 talleri passati al fondo di riserva	9 1/6 2 3/4 Sgr. per talleri	971	20.671	641
1861	484	81.708	7.927	532 128 talleri al fondo di riserva	8 1/3 2 1/2 Sgr. per talleri	968	24.815	805

Dalla somma di ognuno di questi prestiti si manifesta chiaramente la qualità delle persone che ne usano. Se pigliamo a caso l'anno 1858 vediamo che nella banca di Delitzsch su 467 anticipa-

zioni ne erano 12 di 300 talleri e anche di più, 20 di 200 a 300 talleri, 23 di 100 a 200, 140 di 100 talleri, 46 di 50 a 100 talleri, 288 di 50 a 10 talleri, e 48 al di sotto di 10 talleri, senza la menoma perdita. Cosicché 288 persone chiesero un prestito di 50 a 10 talleri, e 48 discesero a somme ancor più modeste.

Non è a tacersi come in Germania le banche popolari agevolino la formazione delle società alimentari le quali comprano derrate all'ingrosso e le vendono al minuto col solo aumento delle spese di amministrazione; istituzione utilissima pegli operai, i quali spesso risparmiano in tal modo una tenue somma con cui pagano il contributo mensile alla Unione del credito. Esse adempiono pur anche un altro importante ufficio di cui ora faccio soltanto un breve cenno, perché potrebbe essere un tema opportunissimo per un lavoro speciale. Un sintomo singolare si manifesta nei centri più industriosi dell'Europa; molti operai a Londra, a Parigi, ad Amburgo ed in altri luoghi cercano di associarsi e condurre un'officina stretti a vincolo di fratellanza nelle celebri unioni cooperative le quali in Inghilterra contavano nel 1854 ben 25.000 membri che facevano annui negozi per 200.000 lire sterline⁴.

Ma l'operaio iscritto ad una società cooperativa deve procurare di sostituire col credito l'azione dell'imprenditore, ed in Germania, dove già più che 6000 membri giurati a fratellanze operaie compiono annui affari per 200.000 talleri, le banche popolari sono un agevole modo per ottenere questi prestiti indispensabili perché la società cresca e prosperi⁵. Io credo che non basti la panacea d'un solo rimedio a tanta moltitudine di mali che rodono le nostre società moderne. Ora se è un'utopia il sistema di Buchez e di Ott che sperano di redimere le classi lavoranti e sottrarle alla dipendenza degl'intraprenditori associandole in unioni cooperative, è pur vero che in determinati limiti ed in certe circostanze esse possono giovare e giovano tutt'ora. E le banche tedesche ci ammaestrano come si vinca la grande difficoltà di sostituire con opportuni prestiti il capitale dell'intraprenditore.

Così in qualunque modo si studiano grande ci appare l'influenza e l'importanza di queste unioni di credito popolare, ed il

⁴ Vedi Congrès de bienfaisance di Bruxelles, Relazione di Huber nel secondo volume e suo discorso nel primo.

⁵ Vedi p. 412, Congrès de bienfaisance, ecc.

seguito prospetto colla eloquenza delle cifre lo dimostra meglio che ogni discorso facondo.

L'anno 1860 133 banche prestarono 8.478.489 talleri, ed avevano un capitale di esercizio di 2.901.491 talleri, risultando da: 462.012 talleri, proprietà dei soci; 1.069.833 prestiti assunti; 1.322.494 depositi e risparmi; 66.865 fondo di riserva.

Il numero dei soci era 31.603, il guadagno netto 60.318 talleri e la perdita 1.490 talleri.

Ora quando si pensi la difficoltà dell'impresa, il felicissimo esito, la qualità dei soci, le somme colossali (tanto più colossali se si consideri la loro origine!) non si potrà negare che non sia sciolto uno dei più ardui ed importanti problemi.

CAPITOLO QUARTO

Grande ancora è l'influenza morale di queste banche, che insieme a molte altre provvide istituzioni educano alla libertà ed all'amore del lavoro le classi popolari della Germania. Ne fa splendida prova la riunione del 7 ed 8 giugno 1863 di Francoforte dove i deputati delle società operaie della Germania protestarono contro le dottrine di Lassalle accettando il sistema di Schulze che è il più limpido e simpatico programma della scienza economica.

Lassalle è un brillante ingegno, ha tutta la forza dello stile ed i smaglianti colori di Luigi Blanc, profondo come un pensatore tedesco, cerca con una propaganda attiva di allettare alle sue dottrine gli operai, ma invano, ché Schulze lo combatte lealmente ma senza posa e sino ad oggi trionfa sempre ¹.

Si dirà: è l'indole queta e riflessiva del popolo tedesco cui ripugna la strana teoria del socialismo ..., ma perché non rivolgere un benigno sguardo di riconoscenza a queste fratellanze di credito?

Schulze ha detto: «Le banche del popolo, che risultano dalla associazione e dal risparmio, organizzano una istituzione che apre il credito ai soli soci... così insensibilmente di unioni operaie si tramutano in associazioni di capitalisti facendo partecipare il povero ai benefici del capitale in un modo più d'ogni altro acconcio a sedare le inimicizie tra il capitale e il lavoro, e questo è un punto che ha una importanza morale e politica considerevolissima» ². Me-

¹ Vedi il discorso di Lassalle intitolato: *Ueber den besonderen Zusammenhang der gegenwärtigen Geschichtsperiode mit der Idee des Arbeiterstandes*, Berlino, Röhring, 1862 [F. LASSALLE, *Arbeiterprogramm. Ueber den besonderen Zusammenhang der gegenwärtigen Geschichtsperiode mit der Idee des Arbeiterstandes*, Berlin 1862] ed il discorso di Schulze, *Capitel zu einem deutschen Arbeiterkatechismus*, Lipsia 1863 [H. SCHULZE-DELITZSCH, *Capitel zu einem deutschen Arbeiterkatechismus*, Leipzig 1863]; ambedue tenuti dinanzi a società operaie con iscopi ben diversi, e che rivelano molto bene questo dualismo d'opinione.

² Vedi Annuario [di] Horn 1859, dove c'è un breve scritto di Schulze.

morabili parole! Invero i rancori che separano le classi povere dalle ricche sono alimentati da troppe cause perché di un tratto solo e come per magico incanto si spengono. Una banca che abbraccia il principio dell'associazione e cambia l'operaio in capitalista quante verità non può insegnargli? Una buona lezione teorica di economia gli è certamente molto utile, ma quale maggior vantaggio di questa lezione di economia applicata? Egli che ha veduto come il capitale si formi col lavoro ed il risparmio, e quanto ne sia utile il frutto, questo operaio banchiere sprezzereà certamente le vanitose teorie dei Blanc e dei Fourier! Quando s'innalza l'operaio alla dignità di proprietario a nome di quella banca dove si trova raccolto il delizioso frutto dei suoi sudori, se scoppia una sommossa socialista egli si metterà sotto la bandiera dell'ordine, e se il cuore e i più generosi istinti non la persuadono a resistere a quelle sciagurate tentazioni, lo stesso egoismo lo farà difensore della società.

I nostri volghi che oggi aspirano a cittadina dignità ben potrebbero giovare di queste associazioni per rinnovare le forze abbattute e ringiovanire. Quali difficoltà vi si oppongono? I poveri operai che hanno molta famiglia e piccoli guadagni difficilmente potranno godere i benefici del credito in tal modo organato. Nelle attuali condizioni di cose questi lavoratori se sono iscritti ad un mutuo soccorso non possono certo partecipare ad una di queste banche popolari, per cui bisogna proporre per loro un altro modo di credito che formerà appunto l'argomento del seguito di questo studio. Ma gli operai agiati, i lavoratori indipendenti, come la molteplice famiglia dei muratori, legnaiuoli, minutanti ecc. sono invitati dalla loro stessa condizione a riprodurre in Italia il tipo delle unioni tedesche. Esclusi dalle grandi banche, quando hanno bisogno di denaro, devono ricorrere a tutti coloro che esultando della loro infelice condizione se ne giovano per torturarli a capriccio secondo che l'avidità li consiglia. Or se a ragione l'economia politica insegna l'abolizione delle leggi sull'usura, non deve pur anche agevolare al povero l'uso del credito? Si aboliscano le leggi sull'usura perché l'interesse del denaro segua il corso naturale del mercato, ma sorgano nello stesso tempo le fratellanze di credito popolare onde i poveri s'affranchino finalmente dal gravoso intervento di quei sordidi prestatori, i quali, si conservino o si abrogino le leggi sull'usura, dureranno per sempre sinché una buona ed opportuna istituzione non li renda inutili.

Che manca dunque per tentarne l'attuazione? Forse una sola

scintilla... la iniziativa di qualche commerciante, la propaganda attiva che ne spieghi in modo chiaro il magistero alle moltitudini, un esempio felice, un'esperienza di qualche anno, come avvenne in Germania. Abbiamo fede in questi principii redentori del popolo! Quando le prime banche tedesche di Delitzsch, Eulenburg, Zörbig sorsero in tre oscuri luoghi della Germania come un ideale di popolana prosperità, tutti forse dubitavano dell'esito, tranne il loro apostolo: ma oggi invero si possono salutare come profetiche le sue parole del 1851 ripetute poscia nel 1856, «che in breve non vi sarebbe una sola città in Germania che non adottasse le fratellanze del credito». Si allegherà forse, per troncarne d'un colpo l'esperienza in Italia, che l'indole teutonica, paziente, amante dei sodalizi tranquilli non corrisponde a quella dei nostri volghi, ardenti, intolleranti di ogni freno, fiduciosi piuttosto nelle loro forze individuali che nell'associazione... Lo stesso Schulze con superba compiacenza nota ³ che questa forma d'associazione non si vede in altri paesi ed ha la sua radice nel fondo del carattere tedesco. Invero io non credo a questo fatalismo storico. Come gl'individui nascono con diverse malattie di corpo e viziature di spirito, così pure un popolo talvolta brilla per qualche virtù singolare a cui poi corrisponde un difetto spesso correlativo, e può essere che i popoli del mezzodì più procaccianti e pronti all'azione sieno impazienti di certi vincoli pur anche fraterni. Ma noi in Italia, che vediamo sorgere in tanto numero le società di mutuo soccorso prospere e piene di vita, perché dobbiamo dubitare dell'esito di queste banche che poggiano sul principio dell'associazione? Troppo grandi ne sono i benefici perché a nome di una pretesa incapacità di razza si ricusi di tentarne l'esperienza!

E se fioriscono le società di mutuo soccorso, che con una certa larghezza di conteggio sulla proporzione del contributo col variar dell'età, temperano il rigido contratto d'assicurazione e sovengono a sciagure a cui, come quella della malattia, il giovane robusto spera di sottrarsi, come mai non prospereranno le banche del popolo che parlano col linguaggio, sempre inteso dagli uomini, dell'interesse?

Dunque all'opera, avanti, avanti; gl'Inglesi e gli Americani ripetono il tradizionale «go fort» quando noi crediamo ch'essi abbiano tocco il fastigio della civiltà; il genio del progresso li incalza

³ Annuario di Horn, op. cit.

anche allora che dovrebbero pigliare un po' di riposo, far una breve sosta, come il giovane di Longfellow⁴ che viaggia impavido attraverso i monti nel cuore del gelido verno e muore sopra una vetta tenendo stretto in pugno il vessillo del progresso. E noi? Troppo spesso ondeggiamo tra tepide speranze e profondi dubbii!... Meglio che questi timidi scoramenti io amerei la sublime audacia di correre, correre sempre sinché raggiungiamo quei popoli felici.

⁴ È la bellissima poesia di Longfellow, intitolata *Excelsior*, che simboleggia il carattere di quelle schiatte robuste.

SEZIONE TERZA

CAPITOLO PRIMO

Abbiamo veduto che l'Unione del credito di Bruxelles e le banche popolari tedesche rispondono ai bisogni dei piccoli commercianti ed industrianti e degli operai indipendenti ed agiati. Abbiamo pure veduto che queste forme recenti riposano sulla associazione più compatta nelle banche tedesche che nella istituzione belga, perché in quelle il credito si volge alla classe operaia meno educata e che vuol stringersi con più tenaci legami. Ma c'è una schiera infinita d'operai, i quali non potrebbero entrare in questi sodalizi che esigono un diritto d'ammissione, un mensile contributo, onde per loro si possono proporre altre forme di banche già applicate felicemente in qualche luogo. È mestieri che il lavorante povero si educi in una società di mutuo soccorso e non giova istigarlo ad iscriversi socio d'una banca mutua, quando non migliorino le sue condizioni; come il necessario deve preporsi all'utile, così è meglio che goda dapprima i benefici del mutuo soccorso e poi quelli del credito. Nelle aure salutari delle società di mutuo soccorso l'animo si addolcisce abituandosi al risparmio, al lavoro e temperandosi a quelle secrete virtù, che spirano sempre dalle associazioni di uomini giurati ad un santo scopo; ed i più poveri si preparano l'avvenire, come dicono gl'inglesi, e forse possono mettere in serbo qualche somma che loro agevoli la via a migliori destini.

Io che sono convinto della somma utilità del credito anche in queste ultime propaggini della società, studierò con pazienti analisi alcuni piani più acconci ad organizzarlo con facilità e vantaggio di tutti.

Giova richiamare un principio. Generalmente gli uomini pongono maggior cura nel fecondare i capitali tolti a prestito con interesse, che quelli ottenuti gratuitamente... Inspirati dai generosi affetti d'amore e di pietà, talora crediamo che il dono sia migliore del prestito, e spesso poi parrebbe una crudeltà l'esigere un interesse qualunque, ed è appunto a questi sentimenti che s'ispirano la Bibbia, il Vangelo, il Corano. Io non parlo contro la carità ed i prestiti gratuiti, il ministero della beneficenza durerà eterno quanto

il dolore ed il male. Un istituto di carità che pur dispensi prestiti gratuiti è sempre un bel fatto economico perché, mediante un fondo che circola continuamente e mai si consuma, si appaga una gran quantità di bisogni, e si lenisce un'infinita schiera di mali. Perciò coloro che presiedono alla pubblica beneficenza ben devono meditare se, come si apre un asilo per la vecchiaia, affranta e povera, non si possa istituire una banca per sovvenire la gioventù e con prestiti opportunamente fatti diminuire il numero di coloro che frequentano le case di lavoro. Quando il credito ha per iscopo di ovviare ad una imminente ruina, o riparare una sciagura patita, la gratuità può parer necessaria. Ma il vero ideale è quello di graduare l'interesse secondo le circostanze dei tempi, dei luoghi e le qualità delle persone, procurando in ogni guisa che l'operaio non confidi troppo nell'altrui soccorso e non dimentichi nelle strettezze del bisogno le sue valide braccia. La Germania offre un bellissimo esempio che si connette colle banche popolari; le società di beneficenza che dispensavano prestiti sorsero in gran numero, ma poi s'arrestarono... e con eroico sforzo quei robusti popolani ebbero fede più nel proprio lavoro che nell'altrui pietà¹. L'interesse che si deve pagare pei capitali tolti a prestanza acuisce lo stimolo del lavoro colla necessità di farli fruttare in larga misura, e così sorge un freno salutare, i più poveri ed inesperti non corrono a precipizio per questa nuova via, l'uso non degenera in abuso, e nell'anima dell'operaio germoglia l'idea feconda che quaggiù il sacrificio ed il lavoro accompagnano i più preziosi beni e che nulla si consegue senza continua e penosa fatica. Se si estende l'uso del credito gratuito basterebbe all'operaio negli affari che imprende di ricuperare le somme tolte a prestito con qualche profitto; mentre l'obbligo d'un interesse esplica tutta la virtù produttiva dei capitali, e così si cospira all'incremento della ricchezza dei popoli. Inoltre poco efficaci, spesso temporanee sono le istituzioni di credito governate interamente dal principio della beneficenza, perché difficilmente si trovano gli uomini pronti ad arrischiare i loro capitali senza speranza alcuna di guadagno; e se pur si potesse raggiungere questo intento non si passerebbe la stregua delle modeste proporzioni, mentre giova di tentare l'esperienza sovra un campo più esteso. E poi quanto non è sublime e veramente morale lo spettacolo di uomini poveri che cercano di soccorrersi e cam-

¹ In Berlino 1848-49. Vedi Schulze, op. cit., p. 152.

pare onestamente senza raccomandarsi all'altrui pietà! La parola *self-government* degli inglesi, *Selbsthülfe* dei tedeschi è intraducibile in italiano, forse perché manca ancora l'idea o il costume della libertà individuale tenace e confidente nella forza, che può spiegare l'anima d'un uomo quando lotta con coraggio!

CAPITOLO SECONDO

Un modo facile per diffondere il credito anche nelle più povere classi e che richiede pur esso in gran parte la forma dell'associazione sarebbe l'alleanza del prestito d'onore colle società di mutuo soccorso. Io nutro speranza che se il lettore seguirà con pazienza lo svolgimento di alcune semplici idee si persuaderà facilmente della bontà di questo progetto. La società di mutuo soccorso è un'associazione di persone, le quali mediante il versamento di corrisposizioni periodiche costituiscono un fondo comune ed indivisibile destinato a provvedere ai bisogni dei soci secondo le norme fissate in un apposito statuto. L'indole giuridica di tale istituzione consiste nel contratto d'assicurazione; il socio si arma contro la cieca tirannia del caso e la vince col poderoso aiuto degli altri confratelli; tutti per uno ed uno per tutti: ecco la massima sublime che sta scritta nella bandiera di questi sodalizi pietosi. Sarebbe agevole provare colla statistica che il numero delle società di mutuo soccorso varia nei diversi paesi secondo la loro civiltà, e se le consideriamo nelle attinenze colla classe operaia ed il proletariato, rappresentano uno dei fattori più efficaci di incivilimento, e sulla infuocata arena del lavoro alzano una tenda alla cui ombra si riposano le stanche famiglie degli artigiani. L'ufficio di membro onorario che paga il contributo senza ricevere il sussidio spiritualizza la carità, le toglie ogni aspetto umiliante, la spoglia di ogni corruttrice influenza, e la mostra al mondo nel modesto e puro splendore dei suoi raggi. Il socio onorario confonde il proprio denaro con quello del povero, protegge una istituzione che previene la miseria in un sublime modo, s'adopera al suo prosperamento, l'amministra e la dirige, spande i principii dell'educazione... e feconda ogni palpito d'amore con provvide opere e durature. Le società di mutuo soccorso hanno per iscopo principale il sussidio in caso di malattia, la somministrazione di medicamento, le cure del medico, e le pensioni per la vecchiaia, ma possono adempiere altri uffici secondari come il patronato dei fanciulli, le scuole, le biblioteche circolanti, i bagni, la compera di derrate all'ingrosso per venderle ai soci al prezzo d'acquisto, dedotte le spese d'ammini-

strazione. La loro indole è espansiva, e se pigliano vigore, dopo qualche anno escono dalla cerchia in cui erano rinchiusi per alleviare molti altri mali, e soddisfare bisogni stringenti, o desiderii generosi. Ora appunto esse possono istituire nel loro seno le banche d'onore pei soci poveri che abbisognano d'un prestito e non lo troverebbero che a duri patti. Il fondo necessario per costituire questa banca si può raccogliere in vari modi. Talora si formerà con doni e legati di generosi benefattori, o se la cassa di riserva è ricca se ne distorrà una parte assegnandola all'ufficio di banca, o in certi casi si alzerà lievemente il contributo, secondo le circostanze speciali, perché non si possono proporre regole generali e tutto dipende dalle condizioni della società. In ogni modo però si deve procurare di tener ben distinta la gestione della cassa dei prestiti da quella degli altri uffici della pia fratellanza, così che il mal esito della banca non comprometta lo scopo principale del mutuo soccorso, che non è certamente quello di diffondere il credito. Per ciò si deve condurre l'amministrazione in tal guisa che se pur la banca perdesse tutto il suo fondo, la principale funzione della società non soffra nocumento.

Il socio che toglie denaro a prestito deve pagare un interesse modico, per esempio del 2 ½ per 100, perché bisogna evitare i pericoli della gratuità senza increspicare nell'errore sciagurato di pretendere un interesse alto da poveri artigiani che lavorando tutto il giorno campano appena la vita. Ricordiamoci che qui si studia il modo di diffondere i beneficii del credito tra quelle classi di lavoratori che per la loro povertà non potrebbero fondare un'associazione simile a quelle fratellanze tedesche che richiedono l'accumulazione d'un grosso deposito. Inoltre tutti i soci si giovano a vicenda e nell'ora del bisogno richiedono un prestito alla cassa della società che loro appartiene; ciò pure scusa la tenuità dell'interesse. Ma la grande difficoltà che s'affaccia è quella di ottenere il puntuale rimborso quando non c'è alcun pegno, quando non si offre neppure la garanzia delle banche tedesche d'un deposito accumulato che assicura in parte la solvibilità del mutuatario. Però se ben si mediti lo spirito di questa istituzione si vedrà anzi sovrabbondare le cauzioni piuttosto che far difetto.

Per dare al prestito d'onore l'aspetto d'una spirituale solennità s'inviti alla banca il socio con la sua famiglia, e gli si consegni la somma richiesta coll'obbligo di restituirla a tempo impegnando il suo onore e quello dei figli e della moglie, che gli stanno daccanto. Ora i più malvagi, che rispettano sempre la famiglia, non manche-

ranno ad un obbligo che pesa sui cari figli e sulla moglie laboriosa ed onesta; il padre geloso custode dell'onore dei suoi soddisferà puntualmente l'impegno assunto. Troppo gli spiacerrebbe vedere il suo nome e quello della sua famiglia esposti pubblicamente con nota d'infamia nei ruoli della società tra coloro che non tennero l'impromessa e violarono i patti giurati! Ma inoltre il socio che al giorno della scadenza non ha soddisfatto il suo obbligo perde ogni diritto ai rimedi, ai sussidii, e così pure per sua moglie se fosse iscritta alla società¹, e l'ammontare di tutti questi importi si assegna alla cassa dei prestiti sino all'intero pagamento della somma tolta a prestanza.

Ora si pensi alla forza di questa doppia pena, si pensi al nome infamato, alla perdita di tanti benefizi materiali, e si vedrà come le società di mutuo soccorso potrebbero entrare caute, ma fidenti in questa nuova via. Inoltre se la somma richiesta oltrepassasse un certo limite, per esempio 25 franchi, non si potrebbe esigere la malleveria di un altro socio od un pegno, come avviene nelle banche tedesche?... Con queste cautele non si potrà certo dire che la banca sia disarmata e in balia della buona fede dei debitori! E poi come è bella e veramente spirituale questa ipoteca dell'onore e la cerimonia solenne della famiglia presente all'atto del prestito; non è questo uno spettacolo commovente e che può ispirare un grande artista? Ma c'è di più; e la banca si fiancheggia di molte altre garanzie. L'operaio iscritto ad un mutuo soccorso si abitua al risparmio, al lavoro, si ispira all'onestà ed all'amore, e spesso in quelle aure salutari si rigenera; l'ufficio di socio visitatore dei confratelli ammalati lo educa alla scuola del dolore che è sempre il miglior modo per innamorarsi delle virtù. Ora se si vuole render sicure sino all'ultimo punto queste garanzie si può accogliere una disposizione per cui non si concederà prestiti che al socio che appartiene da due anni al mutuo soccorso e che ebbe una condotta incensurabile; due anni è un tempo abbastanza lungo perché un operaio abbia già sentite le salutari influenze della pia fratellanza. Così l'allettamento del credito sempre più affeziona il socio al mutuo soccorso e in tal modo si rassodano le basi della istituzione

¹ Si sa che in Francia e altrove oggi fioriscono molte società di mutuo soccorso miste di uomini e donne. Vedi nel Rapporto all'imperatore, «Bulletin des sociétés économiques», an. 1857, p. 205, la parte che riguarda la partecipazione delle donne.

principale con questo ufficio secondario. Ma si obietterà, che se pur l'operaio è attivo ed onesto la malattia può impedirgli di lavorare ed allora la società perde il prestito. Si osservi che non entrano nel mutuo soccorso che le persone robuste e sane, e che quasi tutti gli statuti escludono coloro che sono affetti da malattie croniche o da fisiche imperfezioni. Inoltre coll'eccellente sistema medico e farmaceutico, col sussidio che consola il povero nel letto del dolore, le società di mutuo soccorso migliorano l'igiene nelle classi lavoratrici, diminuiscono i casi di morte e d'infermità e spirano quel vigore indomabile per cui si resiste alle fatiche validamente. In caso di morte al socio debitore della banca si potrà trattenerne quella somma qualunque che molte società usano di assegnare alla vedova superstite e alla famiglia ed altri civanzi eventuali.

In generale poi per rendere sempre più stretto il legame tra la società di mutuo soccorso e la banca, si potrebbe statuire che chi da un mese non paga il contributo come socio del mutuo soccorso non otterrebbe prestiti dalla banca.

In verità la guarentigia del rimborso dipende anche in parte dalla severità dei regolamenti che governano la società. Alcuni statuti sono assai corrivi sulle condizioni morali, altri invece escludono dalla società persino chi fosse visto bazzicare in una osteria con rigore veramente riprovevole². Ma già negli statuti-modello e nella maggior parte delle società d'Italia, Francia e Germania le condizioni morali che si domandano ai soci sono una garanzia sufficiente della loro lealtà, o almeno affievoliscono, se non ispegnono del tutto, il dubbio della disonestà.

Inoltre l'istruzione e l'educazione che fioriscono in alcuni di questi fraterni sodalizi svegliano la intelligenza dell'operaio che lavora meglio e con finezza d'accorgimento invigila ai propri affari. Perciò tutte queste ragioni concorrono a rendere ancora più sicura la puntuale restituzione dei prestiti nella maggior parte dei casi, tranne quelle eventuali crisi a cui nessuna banca si sottrae.

Uno dei grandi pericoli che minacciano la società di mutuo soccorso è la mancanza di lavoro, sciagura grave che nei centri più industriali del mondo colpisce una moltitudine d'operai, che d'un giorno all'altro mancano di pane. Ora appunto il mutuo soccorso

² Alcune società in Francia. Vedi Laurent, *Le pauperisme et les sociétés de prévoyance*, edizione del 1859 [É. LAURENT, *Le paupérisme et les associations de prévoyance*, Paris 1859].

non può sussidiare i soci in caso di sciopero; e le poche esperienze ebbero un esito infelicissimo. La malattia e la vecchiaia con le tavole della mortalità e della vita media ³ si classificano e si calcolano nel preventivo bilancio, e si gradua esattamente il sussidio col contributo, ma la mancanza del lavoro dipende da mille circostanze che è impossibile prevedere, cosicché se la società s'impegnasse a distribuir il sussidio in caso di sciopero correrebbe il pericolo d'una immediata ruina ⁴. Onde se si consideri il mutuo soccorso in attinenza col prestito d'onore vediamo che anche sotto questo rapporto l'affratellamento delle due istituzioni può tornare utilissimo. Perché in quei giorni d'angoscia e di fame quando manca il lavoro l'operaio piomberebbe nella più orrida miseria senza un prestito che gli giovi a comperar strumenti, materie prime per dedicarsi ad una occupazione qualunque che lo aiuti a campare e forse sarebbe costretto dalla povertà ad abbandonare la società di mutuo soccorso. Ora appunto colla istituzione delle banche d'onore si fonde in piena armonia il mutuo soccorso, che allevia le sciagure della malattia e della vecchiaia, col prestito che previene il male più grave ancora, cioè quello che i soci disertino e si disciolga l'unione operaria per mancanza di lavoro e di denaro.

I prestiti in sulle prime devono essere tenui e forse dei due uf-

³ Ve ne sono di esattissime: gl'Inglese hanno quelle di Neison [F.G.P. NEISON, *Contribution to the Vital Statistics*, London 1857³]; i Francesi quelle di Duvillard [É.-É. DUVILLARD, *Analyse et tableaux de l'influence de la petite vérole sur la mortalité à chaque âge, et de celle qu'un préservatif tel que la vaccine peut avoir sur la population et la longévité*, Paris 1806] e Déparcieux [A. DÉPARCIEUX, *Essai sur les probabilités de la durée de la vie humaine*, Paris 1746]; in Belgio quelle di Quételet [A.-L.-J., QUÉTELET, *Nouvelles tables de population pour la Belgique*, Bruxelles 1850]. Vedi il libro di Boutteville, *Des sociétés de prévoyance*, Paris 1844 [F.-L.-T. DE BOUTTEVILLE, *Des sociétés de prévoyance ou de secours mutuel: recherches sur l'organisation de ces institutions, suivies d'un projet de règlement et de tables à leur usage*, Rouen-Paris 1844 (Bulletin des travaux de la Société libre d'émulation de Rouen, 1843-44)].

⁴ Si tentò a Grenoble e riesci, ma in circostanze speciali che sono una eccezione. Vedi Laurent nel suo studio sulle società di mutuo soccorso e «Annales de la charité», anno 1850, p. 450. In Inghilterra ed in altri paesi esistono società per distribuir sussidii in caso di sciopero, ma s'inspirano a principii diversi dal mutuo soccorso, come le inglesi, che hanno lo scopo di organizzare una resistenza contro gli intraprenditori, oppure sono disgiunte dal mutuo soccorso. Sarebbe importante uno studio che riassume tutte queste esperienze.

fici del credito, «prevenire e riparare alcuni mali, dar adito alle speculazioni», le società di mutuo soccorso adempiranno meglio il primo che il secondo, perché è difficile che sieno tanto ricche⁵ da tentar l'esperienza del credito in troppo larga misura; però col volgere degli anni migliorando le loro condizioni allargheranno la cerchia dei prestiti. Forse sarebbe anche utile in via teorica, benché io riconosca la somma difficoltà di attuazione, di tener distinti i prestiti ottenuti per comprar derrate ed altri oggetti di prima necessità, per pagare il fitto ecc., da quelli che s'impiegano in ispeculazioni e si dovrebbe nel primo caso richiedere un interesse più modico che nell'altro. La qualità delle persone che ricorrono a queste banche consiglia la più grande cautela pel ricupero delle somme, ma vuol pur anche una forma temperata e dolce di procedura; e la restituzione per rate con opportune proroghe dovrebbe accettarsi come il più comodo modo di rimborso per l'operaio che soddisfa la sue obbligazioni con una parte dei salarii settimanali. Così il credito animerebbe molte braccia languenti, che piglierebbero vigore per questo nuovo alimento. E chi può fare il calcolo statistico del guadagno d'un popolo quando si abbia mutato in operaio industrie un povero ozioso e suscitato colla speranza di lucri onesti il fervore del lavoro? Questi rapporti del mutuo soccorso col prestito di onore mi sembrano ovvii e tuttavia gli scrittori li trascurarono, e solo in Francia e in qualche altro luogo si adottò nella pratica l'istituzione di tali banche, benché io non sappia che qualche società di mutuo soccorso accogliesse finora in tutto il loro logico sviluppo i principii sovraccennati. Quando il «Bollettino delle società di mutuo soccorso»⁶ in Francia pubblicò alcune noti-

⁵ Specialmente in Italia, perché in Germania, Belgio, Inghilterra, dove funzionano da molti anni, hanno già raccolto cospicue somme. Valga per tutte l'esempio della società degli Odd Fellows di Manchester, dove le cifre di capitale e di rendite si elevano a milioni!

⁶ Il «Bulletin des sociétés de secours mutuel», Librairie Dupont, anno 1856, p. 271; anno 1857, p. 25. [*Société de secours mutuel et de prêt d'honneur de la ville de Figeac (Lot)*, «Bulletin des sociétés de secours mutuel. Revue des institutions de prévoyance», III (1856), pp. 271-277; IV (1857), pp. 25-26]. Il resoconto della banca di prestito di Figeac è abbastanza eloquente perché io debba citarlo. Piglio gli anni 1853, 1854, 1855, dolente di non avermi potuto procurare i più recenti resoconti:

zie sul prestito d'onore annesso al mutuo soccorso di Figeac (Lot)⁷, pare che molte altre fratellanze operaie desiderassero d'imitarla.

[Anni]	Numero dei membri al 1° gennaio di ogni anno	Numero dei mutuatari	Numero dei prestiti	Totale delle somme prestate	Rimborsi effettuati	Somme perdute
1853	103	12	32	360	345	15
1854	88	18	41	645	640	5
1855	137	31	48	825	817	8

⁷ [Merita in proposito considerare il dettato degli articoli degli statuti della Société de secours mutuel et de prêt d'honneur di Figeac specificatamente rivolti al prestito d'onore: «Art. 22. - Une caisse de prêts d'honneur est annexe à la caisse de secours mutuel de la Société. Il sera prélevé sur le fonds de réserve une somme de 500 francs qui demeure spécialement affectée à cette nouvelle institution. Art. 23. - La caisse de secours et celle du prêt d'honneur seront gérées chacune par un trésorier. Ces deux services seront complètement séparés. Art. 24. - Les prêts faits par la caisse de la Société ont lieu sans garantie, sans caution et sans écrit; ils reposent exclusivement sur la solidarité morale de la famille, sur l'honneur et la loyauté des sociétaires emprunteurs. Art. 25. - Le maximum du prêt demeure fixé provisoirement à 20 francs. La commission pourra diminuer ou élever ces taux selon les besoins du service. Art. 26. - Le sociétaire ne peut faire un second emprunt à la caisse que tout autant qu'il se sera définitivement libéré du premier. Art. 27. - Quelle que soit la somme empruntée, elle est remboursable par dixième. Le premier dixième est exigible le second dimanche qui suit le jour de la remise des fonds à l'emprunteur. Pour les autres dixièmes, ils seront acquittés à la caisse de huit jours en huit jours, de telle manière que le dernier dixième soit soldé le onzième dimanche. Art. 28. - Le remboursement des prêts se fera exactement chaque dimanche, de dix heures à midi, entre les mains du trésorier. L'emprunteur devra être nanti d'un livret sur lequel seront inscrits la somme à lui prêtée et les remboursements successifs par lui effectués. Ces diverses opérations seront toujours revêtues du visa du trésorier. Art. 29. - Tout retard de la part du débiteur dans le remboursement par dixième de la somme empruntée pourra lui faire perdre ses droits à un prêt ultérieur. La commission, sur le rapport du caissier, appréciera les raisons données par le débiteur retardataire, et prononcera, s'il y a lieu, son exclusion de la Société, ou seulement lui retirera pour un temps déterminé l'usage du prêt d'honneur»: *Société de secours mutuel et de prêt d'honneur de la ville de Figeac (Lot)*, «Bulletin des sociétés de secours mutuel. Revue des institutions de prévoyance», IV (1857), pp. 26-27]. Per quanto attiene al «maximum» cui si riferisce articolo 25, dapprima esso era stato fissato in 10 franchi; dopo due anni era stato portato a 20; nel dicembre del 1856 era di 30: *ibid.*, p. 26, nota 1].

In quella banca si fanno i prestiti senza cauzione fidando sull'onore e la lealtà del socio debitore e la solidarietà morale della famiglia (Art. 24 dello Statuto). Il *maximum* del credito, fissato prima a 10 franchi, fu poi portato a 20, indi a 30 (Art. 25); bella prova della florida vita e dell'avvenire di questa banca. E perché non sia troppo grave il rimborso intero ad una volta sola, il debitore restituisce la somma per decimi, di 8 in 8 giorni (Art. 27).

Il prestito cristiano di Pézenas (Hérault) annesso a quella società di mutuo soccorso è pur degnissimo d'attenzione⁸. Lo Statuto s'ispira alle seguenti considerazioni. «Molti nostri confratelli d'una condotta incensurabile, ma d'una condizione così infelice che non offrono alcuna garanzia materiale per un prestito, si trovano talvolta stretti dal bisogno sia per la compera di derrate alimentari di prima necessità per la loro famiglia, sia per qualche altro motivo d'una urgenza indispensabile». Il prestito non può oltrepassare la somma di 50 franchi, fatto per 15 giorni almeno e tre mesi al più (Art. 4).

Solitamente per le somme, prestate non si esige alcun interesse⁹, e tuttavia, come già dissi, mi parrebbe che un modico interesse fosse molto opportuno, specialmente se estendendosi l'uso di queste istituzioni le somme dei prestiti divenissero più grosse e permettessero di trarre un buon profitto.

Perciò è lodevole la disposizione dello Statuto del prestito d'onore di Saint-Astier (Dordogne) che fissa al 2 per 100 l'interesse annuo (Art. 4), ma lascia al debitore la facoltà di assegnare il termine del rimborso senza oltrepassare un anno, e concede che si restituisca a rate il prestito, con queste larghe comodità, temperando l'effetto della clausola innovatrice.

Le società francesi tengono accuratamente divise le due gestioni, e per solito la cassa dei prestiti si forma con doni e legati e

⁸ An. 1857, p. 303, «Bulletin» cit. [«Bulletin des sociétés de secours mutuel. Revue des institutions de prévoyance», IV (1857), p. 303].

⁹ Art. 8 di Pézenas: «Toutes les sommes prêtées le seront sans aucune espèce d'intérêts, d'agio ou de retenues». Così nella banca di Raismes (Nord) il maire dice nel discorso: «le prêt a lieu sans aucun intérêt», p. 306, op. cit., an. 1857. Così avviene nella Cassa di prestito di Parigi; una società israelitica che nel 1861 ha prestato più che 16.000 franchi: «Archives israélites», 15 aprile 1863. Son cifre abbastanza vistose perché la statistica cominciasse ad occuparsene!

veramente generoso è il concorso dei benefattori ¹⁰. I prestiti tenui accennano che esse oggidì vogliono piuttosto riparare sciagure imminenti ed appagare bisogni prepotenti piuttostoché sovvenire l'operaio pel lavoro e pelle piccole speculazioni, ma già alcune società più floride fanno a fidanza coll'avvenire e cominciano a largheggiare.

Ottima è l'influenza d'alcune di queste banche. Il tesoriere del prestito cristiano di Pézenas esclama: io non saprei dirvi quali servizi inapprezzabili renda questa opera pia e con che rispettosa riconoscenza ne è accettato il beneficio dall'operaio colto da un bisogno momentaneo e stringente ¹¹! Ed ammirabile in queste recenti esperienze della Francia è la lealtà degli operai, che restituiscono a tempo le somme tolte a prestito. A Saint-Astier su 21 prestiti neppur un socio mancò al puntuale rimborso; successi egualmente ottimi vantano Figeac e le altre banche. Onde la esperienza prova coll'eloquenza del fatto l'efficacia del mutuo soccorso che ricinge l'operaio d'una atmosfera di moralità!

Ora se le società di mutuo soccorso seguissero le gloriose orme delle fratellanze francesi, modellando su basi più razionali la banca d'onore ed accettando tutte quelle garanzie che abbiamo indicato, non si potrebbe qui pure rallegrarsi d'avere sciolto un arduo problema in facile maniera? La luce stessa che diffondono queste banche della Francia non illumina la via dell'avvenire ¹²? Infatti se si pensi alle 33.232 società di mutuo soccorso inglesi che hanno più di 3.032.000 membri, alle francesi con 600.000, alle 200 belghe con più che 68.297 soci, si vedrà come ben agevolata sarebbe la riforma democratica del credito se si estendesse l'uso delle banche d'onore ¹³.

Ai soci onorari del mutuo soccorso si raccomanda l'attuazione di questi principii fecondi! Oggidì sorgono in tutti i paesi del

¹⁰ Per esempio a Pézenas un solo benefattore sottoscrisse per 500 franchi, un altro per 300 franchi, «Bulletin [des sociétés de secours mutuel. Revue des institutions de prévoyance], IV], 1857, p. 302.

¹¹ «Bulletin [des sociétés de secours mutuel. Revue des institutions de prévoyance], IV], 1857, p. 302.

¹² Le banche del prestito d'onore in Francia non accettano, come dissi, tutte queste garanzie, e la prima banca in cui balena l'idea di assicurare il prestito coi sussidi del mutuo soccorso è la società di Pézenas.

¹³ Per queste cifre vedi Laurent, op. cit., pt. II, cap. IV [cfr. *supra*, p. 111, nota 2].

mondo i patronati pei liberati dal carcere: santa istituzione che tanto giova a quella infelice parte della famiglia umana che visse di colpe e di delitti. Le società di mutuo soccorso, affratellate colla banca di onore sotto la sorveglianza dei soci onorarii, sarebbero un vero patronato pei liberati dalla malattia, dalla miseria e da mille altre calamità. Il pietoso aiuto che si prodiga ai rei non vorremo concederlo agli onesti che ne abbisognano?

Tentiamo di correggere colla persuasione, usando i castighi e le pene solo allora che riescì inutile l'influenza dell'amore; collochiamo una scuola, una società di mutuo soccorso, una banca popolare accanto un tribunale ed una carcere!

CAPITOLO TERZO

Ora è opportuno far cenno d'un progetto che l'illustre Dufau propose all'Accademia francese di scienze morali e politiche¹ e che a torto passò quasi inosservato. L'uomo agiato toglie a prestanza colla cauzione di beni che non consegna; l'operaio e il povero devono invece depositare le vesti od altri oggetti se ricorrono al Monte di pietà. L'accertamento della restituzione di un prestito dipende dall'elemento morale dell'onestà e dalla esistenza di oggetti che servano di cauzione reale. Ora quando in una stessa persona concorrono questi due attributi non si potrebbe concederle il prestito lasciando in sua detenzione l'oggetto impegnato? Il Monte di pietà registrerebbe il nome del debitore segnando con un punzone il pegno col divieto di alienarlo. Così non si obbligherebbe il povero onesto a privarsi degli oggetti che forse gli saranno necessari e il Monte risparmierebbe le spese d'amministrazione, che secondo Dufau ammontano a Parigi a 95 centesimi per pegno².

L'idea è audace ed in qualche luogo della Germania credo sia applicata felicemente coi prestiti ai contadini sul pegno degli strumenti rurali che rimangono nelle loro mani. Così a Lione sin dal 1831 una *Cassa di prestiti* faceva credito ai capi d'officina col pegno di strumenti dei quali essi continuavano a goder l'uso³. Tuttavia è certo che tutti coloro che frequentano il Monte di pietà non si potrebbero sovvenire nel modo suggerito da Dufau. Bisognerebbe formare due categorie; l'una costituita da quelli che ricevono prestiti senza il deposito del pegno, l'altra di coloro che sono obbligati a rilasciarlo.

¹ Vedi «Séances et travaux de l'Académie», an. 1855, p. 457 [P.-A. DUFAU, *De la réforme de l'institution du Mont-de-piété*, «Séances et travaux de l'Académie des Sciences morales et politiques. Compte rendu», s. III, 31 (1855), pp. 457-467].

² [DUFAU, *De la réforme* cit., p. 466]. Forse è una cifra troppo esagerata: pel 1853 la spesa media per ogni pegno era di 53 centesimi. Vedi Maestri, op. cit., p. 81 [MAESTRI, *La Francia contemporanea* cit., p. 81].

³ Vedi Du Puynode, vol. I, p. 426 [DU PUYNODE, *De la monnaie* cit., I, p. 426].

Ora è ben difficile che un Monte di pietà, che si mette in relazione con una moltitudine di persone ignote, istituisca una classificazione esatta sul diverso grado di onestà di coloro che richiedono un prestito.

Inoltre per ottenere qualche somma di denaro dal Monte occorre sempre un pegno reale; mentre invece son ben più comode quelle banche sul lavoro che non esigono altra cauzione che l'onestà. Ma perché grande è il bisogno di sovvenzioni momentanee e il popolo è da troppo tempo addomesticato con questi Monti, si potrebbe attuare il progetto suggerito da Dufau. Così non si direbbe più che i Monti di pietà non hanno di pietoso altro che il nome! E perché in sulle prime giova procedere con molta cautela si dovrebbe rilasciare il pegno in mano del sovvenuto quando egli provi di appartenere ad una società di mutuo soccorso da un certo tempo che si determinerà secondo l'indole speciale dei luoghi e degli statuti, e che fu regolare ed irreprensibile la sua condotta di socio ovvero che abbia per qualche anno depositato i suoi avanzi alla cassa di risparmio. Alcuni altri indizii di moralità, che valgono ad ottenere il prestito senza il deposito del pegno, si potrebbero desumere dalle circostanze particolari. In tal modo il Monte agevolerebbe l'uso dei prestiti alle persone oneste senza mutar l'indole della istituzione o beneficiare coloro che non lo meritano. Così ad un buon popolano che abbia una casetta comoda e ben addobbata non mancherebbe mai un prestito ipotecario su quegli arredi di cui continua a goder l'uso, un legnaiuolo ipotecando gli strumenti che rimarrebbero in sua custodia comprerebbe nuove materie prime... e se si moltiplicano questi esempi si vedrà qual fonte di bene potrebbe sgorgare da questa semplice riforma. È vero che in tal modo il Monte di pietà dovrebbe allargare la cerchia dei prestiti, ma le diminuite spese d'amministrazione accrescerebbero il fondo destinato a quello scopo e si raggiungerebbe il provvido intento di diminuire il capitale fisso del Monte aumentando il circolante. Onde mi pare che l'idea di Dufau sia degnissima di studio e di esperienze ⁴.

⁴ Sarebbe importante uno studio che notasse le riforme introdotte nei Monti di pietà di Parigi, Versailles, Havre, dove si aprirono casse speciali per facilitare i rimborsi ai debitori del Monte, ricevendo le più piccole somme. Sono come ben si disse le casse di risparmio dei Monti di pietà. Vedi Du Puynode, op. cit., vol. I, p. 426.

CAPITOLO QUARTO

Prima di parlare della Compagnia del credito sul lavoro, che or ora sorse a Milano, mi giova far cenno di una recente istituzione francese intitolata Società del Principe imperiale o prestiti dell'infanzia al lavoro¹. La Francia non può vantarsi di aver creato un sistema di credito simile a quello delle banche popolari tedesche, ma invece tentò in questi ultimi anni molte esperienze, alcune delle quali, come quella delle banche d'onore connesse colle società di mutuo soccorso, si dovrebbero ripetere anche tra noi, ed altre invece evitare con somma costanza, resistendo al loro seducente allettamento. Già sin dal 1850 una circolare ministeriale voleva istituire in tutta la Francia le banche popolari. Chiunque avesse versato 500 franchi almeno sarebbe stato iscritto tra i fondatori della società ricevendo in cambio titoli fruttanti 3 franchi [e] 65 centesimi per 100; mentre i mutuatari dovevano pagare il 5 per 100; colla differenza di 1 franco [e] 35 centesimi si avrebbero coperte le spese di amministrazione. Questo progetto non ebbe seguito e ne parlerò più oltre.

Benché, come dirò più innanzi, io disapprovi la ingerenza governativa e l'uniformità del piano della Società del Principe imperiale, tuttavia troppo grandiosa è l'istituzione perché si possa passarla sotto silenzio. Il rapporto della commissione all'imperatrice è un commovente quadro che con vivi tocchi dimostra l'utilità del credito popolare e le calamità delle classi operaie. L'imperatrice mettendo l'istituzione sotto il patronato del Principe imperiale invita i giovani della Francia che ancora non varcarono i 18 anni a versare nella cassa dei prestiti 10 centesimi per settimana; così la gioventù sovviene la vecchiaia, quelli che ancora non hanno fati-

¹ 25 aprile 1862. Vedi nel «Moniteur» il testo della disposizione. [In realtà, il regolamento della Société du Prince-impérial, avente «pour but le prêt de l'enfance au travail», al quale il Luzzatti qui si riferisce, non è del 25 aprile 1862, bensì di due giorni dopo: cfr. «Le Moniteur universel. Journal officiel de l'Empire Français», n. 117 del 27 avril 1862].

cato aiutano coloro che sudano nel lavoro,... è l'avvenire che presta al passato! I fondi di questa banca si raccolgono per opera della beneficenza privata; e la società dovrebbe ramificarsi in tutti i luoghi con appositi comitati. I mezzi di cui si dispone sono le somme versate dai fondatori, le quote settimanali dei giovani, i legati e i doni. Secondo lo stato della cassa si fissa ad ogni anno dal consiglio superiore il *maximum* di credito che si può concedere ad una sola persona; e questo *maximum* era di 1.000 franchi pel 1862². È perché si vuole che questi prestiti conservino il loro carattere e non si considerino come semplici liberalità si esige la restituzione della somma col pegno dell'onore dell'operaio e della sua famiglia, in modo però che, secondo le circostanze, il rimborso si possa fare per rate. Si paga un interesse modico; lo spirito che inforna l'istituzione è mite e dolce, cosicché, e per l'interesse più basso di quello che corre nel mercato e per la procedura meno rigida dell'ordinaria e per le proroghe che agevolmente si concedono, la Società del Principe imperiale vuole annoverarsi piuttosto tra gl'istituti di beneficenza che nella serie delle banche governate dal genio della speculazione.

Il rapporto della Cassa di risparmio di Parigi del 1862-63 addimonia come essa sia in relazione colla Società del Principe imperiale avendo l'incarico colle sue succursali di ricevere i rimborsi e dispensare i prestiti; si regolano i conti ogni sei mesi il 2 giugno e il 1° dicembre. Ora dal settembre '62 al['] 8 giugno '63 la cassa del Principe imperiale fece aprire 806 conti, e l'ammontare delle somme prestate fu di 193.124 franchi al 2 ½ per cento e già 457 mutuatari avevano restituito la somma di 17.543 franchi e alcuni di loro non solo erano giunti a soddisfare interamente il loro obbligo, ma anche cominciavano a mettersi in relazione colla cassa di risparmio. È veramente una felice idea questa solidarietà amministrativa, tra la Società del Principe imperiale, che presta, e la cassa di risparmio che riceve i depositi del povero. Così il lavorante, quando ha restituito le somme di cui abbisognava, sa dove porre in serbo i suoi guadagni ed ha fede in quella cassa di risparmio da cui altre volte ricevette la salutare sovvenzione³. Quante corruttrici in-

² Vedi la disposizione del 25 aprile già citata.

³ Abbiamo già veduto come la banca belga e le unioni tedesche funzionano pure alla guisa di casse di risparmio. Molti proposero di affidare alla cassa di risparmio l'ufficio secondario di banca di prestiti ai popolani. Così, come riceve il

fluenze invadono ancora le classi lavoratrici! Alleando la cassa di risparmio colla banca popolare, la società di mutuo soccorso col prestito d'onore, si stringono sempre più le anella di questa grande catena, e l'operaio è quasi a forza costretto a respirar d'ogni parte un'aura salubre e pregena di vita!

risparmio del povero, lo soverrebbe anche con prestiti opportuni! Brillante idea, ma che forse comprometterebbe quella sicurezza dell'impiego che deve essere il principale requisito di una cassa di risparmio. In ogni modo prima che una cassa di risparmio si avventurasse in questa via dovrebbe già aver raccolto un grosso fondo di riserva di sua esclusiva proprietà. Il Carpi ed il Salmour che studiano con diligenza le casse di risparmio delle Romagne hanno tributato a queste istituzioni e alla loro sapiente amministrazione elogi ben meritati. La Cassa di Risparmio di Bologna, oltre a molte opere di beneficenza, trovava modo di fare il prestito gratuito agli operai. Ma dopo aver impiegate in questo uso 18.640,40 lire italiane, cessò nel 1851 dal fare simili prestiti, perché i sovvenuti non restituivano le somme. Vedi il Salmour, p. 246, *Sul credito fondiario ed agricolo*, Torino 1862 [R.G. SALMOUR, *Del credito fondiario e del credito agricolo in Francia ed in Italia. Cenni e considerazioni*, Torino 1862, p. 246]. Questi tentativi di fare credito agli artigiani è difficile che riescano; e se pur fanno buona prova, è pur vero che la cassa di risparmio dovrebbe sempre considerare come un ufficio accessorio quello che per una banca popolare diverrebbe principale.

CAPITOLO QUINTO

Per istudio di brevità passo sotto silenzio molte altre recenti istituzioni e ricorderò soltanto la Compagnia del credito sul lavoro di Milano, approvata col decreto del 10 aprile 1863¹. L'illustre città lombarda porge all'Italia un bell'esempio, e se l'esito coronò gli sforzi di quei cittadini generosi, gli altri luoghi vorranno imitarla animosi e fidenti nei destini dei nostri volghi. Forse si trascurarono troppo i progressi recenti di queste istituzioni di credito popolare e se lo intento è lodevolissimo si avrebbe potuto giungere alla meta in modo migliore...; tuttavia Milano ha compreso il bisogno del nostro tempo: diffondere il credito per rialzare la dignità dell'operaio.

Lo scopo della società è di sovvenire coi prestiti l'onesto operaio sulla sola garanzia del lavoro e dell'onore. Ma nei primordi, mancando il criterio per distinguere l'operaio onesto dal disonesto, i prestiti per ora saranno fatti a quelli «che sono già iscritti o s'inscriveranno ad una società di mutuo soccorso». Anche qui notiamo con piacere la fratellanza delle due istituzioni. La somma che può essere prestata ad ogni operaio non deve eccedere mai le lire 100 e l'interesse determinato dalla Direzione non supererà mai del mezzo per cento l'interesse in corso presso la Banca nazionale (Art. 7). Così si seguono rigidamente le condizioni del mercato e si prevede il caso in cui l'operaio paghi un interesse più alto di quello che il ricco commerciante. Il termine per la restituzione dei prestiti è da uno a sei mesi, secondo «l'entità dell'anticipazione, le condizioni della banca e dell'operaio sovvenuto». Le azioni e le polizze (Art. 7) fruttano solo 4 per 100 all'anno. L'eccedenza degli utili è divisa per metà alla formazione di un capitale di riserva nell'interesse delle classi operaie, e per metà in aumento del 4 per 100 assegnato alle azioni e polizze (Art. 3). Così col capitale impiegato al 4 per 100, colla disposizione per cui si accettano offerte gratuite da chiunque intendesse beneficiare la filantropica

¹ Non so se sia ancora posta in attività.

istituzione, si tempera in certo modo con questo invito all'altrui pietà il rigido aspetto di una vera banca ².

Però quando francamente si dichiara che non solo il credito non sarà gratuito, ma che in certi casi si dovrà pagare più di quanto richiede la Banca nazionale, si vuole mostrare all'operaio che accanto al beneficio del prestito c'è l'esborso d'un grave interesse. E perché allora non si accettò la forma delle banche tedesche?... Io faccio voti perché prosperi questa bella società, ma spero altresì che costituito quel capitale di riserva che l'articolo 3 volge a vantaggio delle classi operaie, essa vorrà farsi iniziatrice di quelle banche popolari che, come in Germania, rialzeranno la dignità dell'operaio italiano, distribuendo fra esse le somme raccolte in quel fondo.

Intanto la Compagnia di credito sul lavoro, come trae luce dal mutuo soccorso sull'indole dell'operaio, così potrebbe, imitando la Società del Principe imperiale, mettersi in relazione colle casse di risparmio lombarde tanto floride e potenti, e supplire in tal modo per indiretta via alla mancanza di quella educazione morale che spira dalle banche tedesche.

In molti altri paesi fioriscono, modellate sull'una o l'altra di queste forme, parecchie istituzioni di credito popolare; notevole tra le altre una società di Vienna, che nel 1861 aveva anticipato a 493 persone appartenenti alla classe operaia ben più che 30.000 fiorini ³! E chi sa quante di queste banche vivranno oscure ed obbliate nell'Europa sinché la statistica le ricerchi con somma diligenza, persuadendosi che dinanzi alla economia una banca popolare che dispone di poche centinaia di lire non ha un'importanza minore del più colossale istituto di credito! Come nell'ordine cosmico le cose create si dispongono in una serie continua e una mistica solidarietà le governa tutte quante, così avviene nei rapporti

² Il capitale potrà ascendere a 300.000 lire. Esso sarà formato colla emissione di dieci successive serie di azioni al portatore, le quali a domanda del suo possessore potranno essere convertite in azioni nominative. Ogni serie ha seicento azioni di lire 50 ciascuna. Le azioni sono divisibili in cinque polizze di lire 10 ciascuna, a maggior comodo della classe operaia.

³ Vedi Rapporto del Prof. Stubenrauch, Congresso di Londra, sessione 1862-63, p. 95. Così la banca degli artigiani a Basilea con 200.000 franchi di capitale, fondata nel 1860. Il movimento di cassa 1861 è stato di 2 milioni, e s'ispira in parte ai principii delle banche tedesche.

delle classi povere colle ricche, delle umili istituzioni colle più grandiose. E come il naturalista, che trascura gli animali inferiori per studiare soltanto l'uomo, non può comprendere lo stupendo magistero dell'universo, così lo statista che a mo' d'esempio non curasse i fenomeni più modesti della associazione popolare per volgere le sue meditazioni ad investigare soltanto i grandi fatti del mondo economico, ignorerebbe quella sintesi suprema la quale fonde in mirabili armonie le apparenti discordanze della scienza dell'economia.

Così dalle banche di Bruxelles e della Germania, tipo di credito popolano, dai prestiti d'onore e da alcune altre recenti esperienze che abbandonano la forma dell'associazione per contemperarsi alle norme d'un istituto di beneficenza o d'una banca ordinaria, abbiamo provato coll'evidenza irresistibile dei fatti la necessità di diffondere il credito, di renderlo più democratico. Oh se si potessero bene organizzare queste banche, l'agiatezza delle moltitudini crescerebbe ogni dì più; e chi può dire quante sventure sarebbero prevenute, quante lagrime asciugate di laboriose famiglie! E come un giorno si levò dalle plebi avviliate del medio evo una animosa schiera di attivi popolani che coi traffichi e colle industrie costituirono quella florida borghesia ch'è il perno delle società moderne, così mediante il credito secondato da altre provvide istituzioni si darà modo ai volghi dei nostri tempi d'innalzare ad un rango più elevato una schiera dei loro figli. Mirabile progresso delle società odierne in cui il cuore presente e la statistica afferma che in questo rapido avvicinarsi d'uomini e di cose i trionfi sono più numerosi delle cadute! Non è questo un mezzo certo per ottenere una graduale uguaglianza ben diversa da quella a cui tendono i comunisti, una uguaglianza senza offesa della giustizia e senza oltraggio ai principii della scienza? È perciò appunto che l'economia politica deve con ogni cura attendere alla soluzione di questi problemi per non dar adito ai suoi nemici di scagliarle sul viso, come fanno tuttora, la taccia di egoismo indifferente e di studiata crudeltà.

CAPITOLO SESTO

Alcune condizioni occorrono perché sorgano e fioriscano queste provvide istituzioni: le essenziali sono la libertà delle banche, l'assenza di ogni tutela dello Stato, l'istruzione diffusa nelle moltitudini, lo spirito industriale che abitua alla pratica degli affari, i principii della legge morale passati nei costumi e assimilati all'organismo dei popoli. Mi sembra opportuno svolgere alquanto considerazioni.

La libertà delle banche è un principio troppo noto perché sia dato d'aggiungere in sua difesa nuovi argomenti. La causa non è ancor vinta nella pratica, ma il tempo ne consacrerà certamente il trionfo. Il ragionamento teorico fu esaurito; or bisogna persuadere la pubblica opinione di queste verità, ed è il difficile compito che spetta agli economisti. La libertà del lavoro e del commercio troppo spesso si ammette in teoria con ipocrito entusiasmo e poi nel fatto si viola in mille modi e se ne fa disonesto strazio. Ora la libertà del capitale applicata alla banca non è identica a quella applicata al commercio?

La libertà è la regola generale che va sempre sottintesa e non ha d'uopo di dimostrazione, mentre il vincolo è l'eccezione, la cui utilità vuol essere rigorosamente provata. Onde se il monopolio del credito non è necessario, l'economista non avrebbe bisogno di provare i vantaggi della libertà dei banchi. Perocché meglio è patire una certa somma di mali nella libertà che gli stessi danni sopportare nel regime del monopolio! Quando una banca colossale funziona sola in un ampio territorio raccoglie solitamente tutte le sue forze nei grandi centri, e dimentica i luoghi più solitarii e remoti; cosicché si può censurare questo sistema con le stesse parole con cui Lamennais assaliva la Costituzione francese del '48: «l'apoplessia al centro, la paralisi alle estremità». Le crisi che incolgono una grande istituzione di credito feriscono un paese nel cuore, mentre invece quando varie banche siano disseminate in più luoghi il male si chiude in più ristretti confini, e, ruinando l'una, possono restare illese tutte le altre. E che diremo della grave tentazione del governo avvezzo sovente a considerar la banca

come una succursale del ministero delle finanze di cui si giova ne' suoi bisogni quasi in compenso del monopolio ch'ei le concede? Troppo recenti e tristi sono gli esempi che noi abbiamo sott'occhio perché l'esperienza non confermi anche in questo caso i dettami della teoria. Quando il credito è libero, le banche sorgono dove il bisogno lo richiede, mentre una banca protetta da un rigido monopolio istituisce le sue succursali in quei luoghi che meglio appagano la sua avidità. Ora se è vero il grande principio della uguaglianza dei cittadini, è chiaro che il monopolio della banca lo viola apertamente. I luoghi che mancano di succursali non possono fondare istituti liberi e indipendenti, e così sono privi dei benefici del credito. E notisi che è fallace l'opinione di alcuni che si sforzano di provare il danno o l'inutilità delle banche nei borghi e nei paesi lontani dai centri principali; così non si pensa in Iscozia; e le cedole che risparmiano l'uso di molto danaro con meccanismo più semplice e meno costoso, e i depositi e i mandati di pagamento giovano ad una città modesta come alla più popolosa capitale. Inoltre il credito popolare si spande nei più umili siti, e nella modestia delle sue aspirazioni s'acconcia mirabilmente ai borghi e ai villaggi spesso dimenticati da una banca colossale, come quella di Parigi, di Londra, di Torino. Dunque mi pare che si debba chiedere la libertà delle banche a nome dell'eguaglianza dei cittadini: tutti pagano le imposte, tutti cooperano al vantaggio dello Stato, e tutti devono schiudersi un varco per salire. L'esperienza delle banche libere in Iscozia, negli Stati Uniti e nella Svizzera fu abbastanza lunga e certa, e l'opinione di Condry-Raguet¹, che volle persuadere gli Europei che la libertà delle banche in America avea generate le crisi, fu vittoriosamente combattuta dal Carey². Primieramente non tutti gli Stati dell'Unione concedono questa libertà³; inoltre le crisi che rispettarono il Rhode Island, paese di libero credito, imperversarono in quei luoghi dove più stretti erano i vincoli, più tenace il legame col governo⁴. E quando scoppia-

¹ *Trattato delle banche e della circolazione*, Filadelfia, traduzione francese [CONDY-RAGUET, *Traité des banques et de la circulation*, traduit par L. Lemaître, Paris 1840].

² *The Credit System*, Filadelfia [H.C. CAREY, *The Credit System in France, Great Britain and the United States*, Philadelphia 1838].

³ In molti luoghi del Sud sono più o meno incorporate allo Stato.

⁴ Vedi Carey, vol. II della sua ultima opera: *Principes de science sociale*, tra-

rono le crisi terribili del '47 e del '57 l'Europa era forse governata da un regime di libertà bancaria? Nessuno potrà invero dimostrare che sarebbero state più gravi senza il monopolio del credito!

Il regime che noi combattiamo vige ancora persino nei due più grandi paesi dell'Europa, l'Inghilterra e la Francia, ma nella Gran Bretagna il monopolio della banca di Londra è temperato da molte altre società di credito (Joint-Stocks) ed anzi il suo privilegio spira nei dintorni di Londra, e precisamente a 65 miglia del suo raggio, e in Londra stessa 6 banche principali operano colossali affari⁵; talché i mali del monopolio sono per così dire corretti da un alito di libertà. Ma in Francia la banca esercita un impero quasi assoluto, e come Luigi XIV diceva: «io sono lo Stato», la banca di Parigi, relativamente al commercio, può esclamare: «io sono il credito»⁶. Banche indipendenti e libere sorgevano a Bordeaux, Rouen, Nantes, Lione, Marsiglia, Lille, La Havre, Toulouse, Orléans, i centri più floridi della Francia, ma un decreto del '48 le distrusse per dar luogo alle succursali della Banca di Parigi. Son poi vietati gli argomenti che confondono l'emissione dei biglietti colla regalia della moneta: la cedola di banco non è moneta; è un segno che rappresenta un valore. Si dice che senza la sorveglianza dello Stato le banche metterebbero in circolazione troppe cedole, ma quando i biglietti sorpassano una certa misura ritornano alla banca per esser cambiati come una marea che rifluisce: le opere di Mill e Fullarton lo hanno provato sino all'evidenza. D'altronde questi timori sono affatto insussistenti per le nuove forme di banche come l'Unione del credito e le Unioni tedesche che non emettono cedole. Il governo pretende di supplire alla inesperienza del pubblico e perciò vuole che i biglietti in circolazione siano per dir così indirettamente guarentiti da tutti quei vincoli che esso impone alla banca. Ma che bisogno ha il pubblico d'una tutela che non richiede? Chi meglio di un negoziante sarà in grado di conoscere se una cedola meriti fiducia? Quando una banca sa che non può

duzione francese di Leduc [H.C. CAREY, *Principes de la science sociale*, traduits en français par MM. S.-G. Leduc et A. Planché, I-III, Paris 1861].

⁵ Chevalier, p. XXXVIII, op. cit. del *Rapporto del Jury* [v. *supra*, p. 61, nota 113].

⁶ Si sa che gli stessi Comptoirs d'escompte sono un modo più facile per giungere sino alla Banca di Francia, ma generalmente riguardo al commercio dipendono da lei.

acquetare i sospetti del pubblico che colla bontà delle sue operazioni e l'eccellenza dell'amministrazione, non dev'ella esercitare su sé stessa una sorveglianza ben più rigorosa e continua di quella dello Stato! E la concorrenza degl'istituti di credito, che si moltiplicano nella libertà, sono come tanti centri di luce che cercano col più vivo splendore di eclissare gli altri e in questa gara il pubblico s'illumina e il credito si rassoda. Oltracciò là dove vi sono più banche si assottigliano i guadagni degli azionisti, che a nome delle concorrenze agevolano spesso gli sconti, e il paese ottiene il credito a migliori patti. Si osserva che la molteplicità delle banche ingenera confusione colla varietà delle cedole, mentre invece una banca che si estende colle succursali porta il vantaggio della semplicità e unità del titolo... Ma che avviene quando vi sono molte banche in un paese solo? Eloquentissimo è l'esempio della Scozia e dell'Inghilterra. Mediante le case di liquidazione (clearing-houses) le banche e i banchieri riscontrano a vicenda i debiti ed i crediti con semplici giri, e cambiano i loro titoli con pochissimo esborso di danaro contante⁷. Così la libertà delle banche accompagnata dal sistema delle clearing-houses fonde il principio della varietà con quello della solidarietà e allora il vincolo che unisce gli istituti di credito è veramente utile perché stretto spontaneamente. Così ora sembra che un ufficio centrale presiederà tutte le banche popolari tedesche senza però influire sulle loro speciali operazioni.

Si trattò la questione del monopolio e della autonomia delle banche persino dal punto di vista delle razze e delle attitudini: alla vigile e onesta schiatta Anglo-Sassone si attribuirono molte doti che mancherebbero ai nostri paesi. Ma chi oserà dimostrare che uno stesso sistema di libertà in alcuni luoghi sparge la salute, in altri semina la morte? È finito il tempo in cui de Maistre inneggiava

⁷ Nel 1839 alle clearing-houses di Londra si regolarono pagamenti per 954.401.600 lire sterline con 66.275.000 lire per la maggior parte in biglietti della Banca d'Inghilterra; ogni giorno si fecero affari per più di 3.000.000, non impiegando più di 200.000 lire. Roscher, vol. I, p. 301, che cita l'autorità di Tooke. [ROSCHER, *Principes d'économie politique* cit, p. 301, nota 13, dove si rinvia a T. TOOKE, *An Inquiry into the Currency Principle, the Connection of the Currency with Prices and the Expediency of a Separation of Issue from Banking*, London 1844, p. 27].

alla libertà nell'Inghilterra con quello stesso entusiasmo con cui la malediceva nel mezzogiorno!

La storia dell'Europa meridionale è una esperienza di libertà rotta continuamente dalla tirannide; se più felici arridano i destini si vedrà che la libertà politica, degli scambi, e delle banche, la libertà insomma senza epiteto, non è un dono impartito dalla provvidenza a certi popoli privilegiati, ma largamente dispensato a tutte le nazioni oneste e laboriose. Se l'indole del popolo è torpida, la medicina del monopolio ne esacerba il male; il governo deve anzi abbandonarlo all'esercizio delle libere forze. Così il fanciullo debole, se non esce dalle fasce col pericolo di qualche caduta, presto morrebbe rachitico ed affranto.

Io non posso dar fondo a questo tema della libertà delle banche, ma la teoria e l'esperienza in una felice armonia si congiungono pel trionfo d'un principio che brilla coll'evidenza di un assioma. Le banche del popolo in ispeciale modo devono esser animate da uno spirito indipendente, accomodate ai bisogni dei luoghi, disseminate da per tutto, non riunite ne' grandi centri; onde per loro la libertà è una questione vitale. Come si riprovano certi progetti di società di mutuo soccorso che, organizzate su colossali proporzioni⁸, vorrebbero abbracciare la cerchia di molti paesi non tenendo conto della diversità dei climi, della vita media e dei salarii, così meritano biasimo quei monopoli, che impedirebbero alle banche popolarie di sorgere liberamente nei luoghi opportuni. Queste fratellanze di credito, che più o meno riposano sulla ipoteca ideale della lealtà e del lavoro futuro, crescono e prosperano colla sorveglianza reciproca, come avviene appunto nelle società di mutuo soccorso, e meglio che ad una numerosissima e informe associazione vogliono essere comparate a un gruppo di famiglie pacifiche.

⁸ Per esempio la Confraternita del Pistor Dolfi in Firenze.

CAPITOLO SETTIMO

Le leggi attuali di quasi tutti i paesi d'Europa vietano che sorga una banca senza una previa autorizzazione dello Stato, che può rifiutare o concedere la sua sanzione. L'importanza d'un istituto di credito, i facili abusi, le dannose frodi e i dispendiosi inganni che si ordiscono talora contro il pubblico, questo strano ente che spesso si trattiene a forza nella minorità perché appaia necessaria un'eterna tutela, sono gli argomenti con cui si sostiene questa regola di diritto amministrativo. L'indole del mio lavoro non mi consente di dimostrare con minuta analisi quanto sia erroneo e dannoso questo sistema di legge. Tuttavia è ovvio che la facoltà di fondare un istituto di credito senza autorizzazione del governo non può offendere gl'interessi del pubblico. Col reggimento della libertà le banche si sviluppano e crescono di numero, e il sindacato della concorrenza le governa meglio che la sorveglianza dello Stato. E poi nessuno più del pubblico, che deve giovarsene, saprà se una nuova banca risponde ad un reale bisogno, e se la lealtà dell'amministrazione e l'abbondanza dei capitali secondano le promesse dei suoi fondatori. Inoltre coloro che istituiscono una banca non possono abbandonarsi ad avventate imprese, tranne i casi di frode premeditata e sono dalla necessità costretti a ponderare con ogni diligenza l'esito probabile della speculazione. Io piglio di nuovo l'esempio dalle banche popolari tedesche. Esse non seducono cogli allettamenti delle grandi istituzioni di credito, che attirano i capitalisti colla speranza dai grossi dividendi; più modeste ed umili si formano coi risparmi lentamente raccolti; e moderate sono le speculazioni, tenui le somme che si prestano. Uomini onesti e laboriosi, che sentono il bisogno di procurarsi il credito col sudore della loro fronte, si stringono in associazioni mutue, con molti sacrifici raggiungendo la meta difficile e lontana. Qual garanzia migliore di questa può desiderare lo Stato? Spesso i governi giudicano dalle apparenze, dalle circostanze del momento, e se pure s'ispirano alla pubblica opinione possono errare, perché essa non è sempre infallibile; lo Stato per sua indole animato da uno spirito stazionario si spaventa delle nuove idee, ed il genio li-

bero ed inventivo dei cittadini non deve soffocarsi colle pastoie di tanti vincoli amministrativi. Le banche tedesche nei loro primordi erano sospette ai governi; tuttavia oggi vivono rispettate ed inviolabili sotto l'usbergo della loro importanza e degli splendidi risultati. Ed in ogni maniera, se pur si potesse sostenere la necessità di una autorizzazione e sorveglianza dello Stato pei grandi istituti di credito, le banche modellate sulla forma della Unione di Bruxelles, delle società tedesche, del prestito d'onore, vogliono vivere libere ed indipendenti. La libertà è la regola, il vincolo l'eccezione che si adotta sol quando sia rigorosamente necessario; non tocchino dunque per ora i governi le banche popolari e le lascino immuni da ogni sorveglianza; questo è l'unico beneficio che per loro imploriamo, fidenti nell'esperienza che consacrerà certamente le previsioni della teoria!

Certi audaci sognatori, che scrivono uno statuto per i popoli colla facilità con cui si compone un romanzo, invocano l'aiuto dello Stato per diffondere il credito; funeste illusioni del genio socialista contro cui bisogna resistere gagliardamente. Infelici paesi quelli dove si abitua il popolo a considerar lo Stato come una provvidenza che s'invoca nel bisogno! Come spesso l'uomo folle rinnega Dio da lui indarno supplicato, così quante volte lo Stato non corre pericolo d'esser rinnegato da coloro che lo pregano invano... con questa differenza che Dio resta impassibile nei cieli, mentre i governi vacillano e ruinano. Lo Stato banchiere, che è l'ideale di certi scrittori socialisti, fu pure il sogno di molti despotti... gli estremi si toccano. Napoleone, che voleva una banca obbediente ai suoi cenni, dopo il colpo di Stato del 18 brumaio istituì la Banca di Francia sulle ruine di quelle casse di sconto che liberamente fiorivano senza abusi e lagnanze del pubblico¹. Poi l'imperatore attribuì o finse d'attribuire a malevolenza la crisi del 1805, e impose alla banca il governatore e il sotto-governatore nominati da lui, ma non per questo ne migliorarono le condizioni, perché non si governa il credito come un reggimento di soldati. Anche sotto questo punto di vista le banche tedesche hanno tracciata la vera via ed è bella la fierezza con cui Schulze avverte «che le unioni di credito furono istituite senza il concorso di capitali ammini-

¹ Courcelle-Seneuil, *Traité des opérateurs des banques*, p. 197 [J.-G. COURCELLE-SENEUIL, *Traité théorique et pratique des opérations de banque*, Paris 1857³, p. 197].

strativi e protettori, per opera di piccoli industrianti e semplici operai»². Invero si stampano tante opere per attribuire il meritato onore di lodi ai benefattori delle classi povere e troppo si trascura la storia di questi robusti figli del lavoro che lottando contro mille calamità da sé soli compongono con mirabile pazienza le fila del loro destino!

Perciò i progetti di tutti quei finanziari che affidano allo Stato l'incarico di diffondere il credito ed istituire le banche popolari si dovrebbero rigettare a primo tratto quando anche brillino dei più lusinghieri colori³.

La circolare del ministero francese del 16 febbraio 1850 è un esempio memorabile del funesto intervento dello Stato in un campo da cui deve tenersi ben lontano. Ogni dipartimento doveva istituire una banca popolare governata dal vescovo, dal generale comandante, dal ricevitore generale delle finanze, o dai primi scrittori che si riunirebbero ogni sei mesi sotto la presidenza del prefetto nel capoluogo del dipartimento. In tutte le comuni dove la banca si estendesse vi sarebbe un consiglio locale composto del curato, del sindaco e così via. Dopo 50 sottoscrizioni si poteva introdurre la banca popolare nel dipartimento, ed ognuno che versasse nelle casse del tesoro 500 franchi fruttanti il 3,65 per 100 sarebbe stato ascritto nel numero dei fondatori, come già abbiamo veduto. Il ministro spedì la circolare a tutti i prefetti con ispeciali raccomandazioni; ma il progetto non ebbe seguito e sfumò. Fu una promessa ingannatrice con cui il governo finse d'occuparsi delle tristi condizioni delle classi operaie, oppure una tiepidezza del pubblico che non rispose all'invito?

Io non saprei dirlo; certo è però che quella maniera d'intervento governativo era la meno acconcia ad attuare la grande riforma. Le banche di prestito d'onore, l'abbiamo già detto altre volte,

² Horn, an. loc. cit.

³ Per esempio le *Leçons sur l'industrie et les finances* di Péreire, seguite da un progetto di banca ... tenute all'Ateneo di Parigi. Pel paragrafo I il governo stipulerebbe la garanzia di 50 milioni di franchi ... lo scopo era di allargare la cerchia del credito e come dicono i francesi democratizzarlo; ... in vari luoghi si dice [che] «la Banca di Francia è animata soltanto dal desiderio di ripartire grossi dividendi» [e che] «il piccolo commercio potrebbe partecipare più largamente ai vantaggi del credito».

devono essere locali, variare secondo i bisogni dei paesi, l'indole dei commerci, il salario degli operai.

Inoltre non è certo facile trovar persone così pronte ai sacrifici che si rassegnino a prestare una somma ragguardevole a 3 franchi [e] 63 centesimi per 100 all'anno senza che sappiano (tranne i dieci più grandi sottoscrittori) come sarà impiegata, privi di quel diretto contatto col povero che tanto consola il benefattore. La banca avrebbe dovuto versare i suoi fondi nel tesoro dello Stato... altro impedimento che può aver intiepidito l'ardore di molte anime generose. E chi garantisce che l'amministrazione del vescovo, del generale sarà condotta sempre regolarmente? Quando il governo affida al prefetto, al generale la gestione della banca d'onore lascia in vero un gran margine agli arbitri e agli erronei giudizi; e quante volte un prefetto zelante non tradurrà la parola «operaio onesto» nel senso di operaio fedele al governo?

Così una schiera di egregi benefattori desiderosi di diffondere le banche popolari avranno rifiutato il loro appoggio alla circolare del '50, sospettosi dell'intervento del governo e dell'amministrazione imposta; astenendosi forse anche per ragioni di partito di concorrere a rialzare dall'abbiezione gli operai poveri ed oppressi! Se il ministro di Francia avesse fatto raccogliere tutti i documenti atti a promuovere queste banche affidando a qualche economista l'incarico di diffonderne la notizia, e le scuole popolari ne avessero spiegato il magistero all'operaio francese, se invece di agire per via amministrativa avesse confidato in queste influenze indirette e salutari, il credito popolare fiorirebbe in Francia da 10 anni come nella Germania. Gli esempi da noi allegati sulle società di mutuo soccorso francesi appoggiano efficacemente questa nostra opinione.

Più immune dell'ingerenza del governo è l'instituzione francese del 1862. Però sotto la diretta dipendenza del Principe imperiale e dell'imperatrice, coi venti membri del consiglio superiore da lei nominati, coi comitati locali pur eletti dall'imperatrice e che servilmente dipendono dal consiglio superiore, che bisogna ad ogni istante consultare e la cui approvazione occorre per atti puranche insignificanti, coi fondi della società depositi nella cassa del credito fondiario⁴, non si evitarono del tutto gli errori del 1850. Si

⁴ Ognuno sa che il credito fondiario è un istituto in mille modi insolidato collo Stato.

obbietterà che l'esito felice di questa istituzione prova il contrario... ma quante cause non possono turbarne il regolare andamento, e chi può leggere nell'avvenire? E quando in un piccolo centro sorge una banca popolare spontaneamente, libera, indipendente dallo Stato, non è più bello lo spettacolo che offre, più certo l'esito?

Gli aiuti del governo esigono quasi sempre in ricompensa il sacrificio di qualche libertà come avviene in Francia, a mo' d'esempio, nelle società di mutuo soccorso approvate o riconosciute, che in cambio di molti privilegi sono costrette a ricevere il presidente nominato dall'imperatore con manifesta violazione di quegli ordini elettivi a cui queste istituzioni devono attenersi⁵. Lo Stato non può essere né banchiere né commerciante. Quanti errori non figliarono dal detto di Law: lo Stato deve dispensare il credito e non riceverlo? Il governo banchiere del povero domanda il denaro al ricco... rinnovando gli errori della carità legale con tutto il solito corteo di mali che l'accompagno. Guai se si subisce una volta l'ingerenza del governo; si dirà in seguito che le società di credito crebbero col suo appoggio, che senza quella tutela non potrebbero vivere, come si disse per tante altre istituzioni nelle quali il suo intervento divenne in tal modo un assioma. Da queste inferme esperienze della Francia, dai folli progetti dei socialisti come si riposa dolcemente lo sguardo sui bilanci delle fratellanze tedesche libere, disdegnose d'aiuto, prospere e piene di vita! La banca popolare sorta col risparmio del povero, incoraggiata dagli agiati, dai filantropi, da tutti gli uomini di *buona volontà*, sotto la tutela delle leggi comuni, né favorita, né avversata dal governo; ecco l'ideale economico che sosteniamo con tutto l'ardore della fede.

⁵ Vedi il progetto di statuto per le società di mutuo soccorso che si riferisce al decreto 26 marzo 1852 [*Décret sur les sociétés de secours mutuel, 26 mars 1852*, «Collections complète des lois, décrets, ordonnances, règlements et avis du Conseil d'État, de 1788 à 1836 inclusivement, par ordre chronologique», 52, 1852, pp. 281-282], cap. IV, art. 10.

CAPITOLO OTTAVO

Ora nella fine del mio lavoro ne raccoglierò le sparse fila ritornando sopra alcuni concetti già svolti, ma che mi sembra opportuno di richiamare.

I) La forma dell'associazione mutua come nella Unione di Bruxelles e nelle banche tedesche mirabilmente s'accomoda ai bisogni dei piccoli commercianti ed industriali e degli operai non del tutto poveri.

II) Il prestito d'onore nelle società di mutuo soccorso può essere molto utile quando si abbia cura di tener distinta la gestione della banca da quella degli altri ufficii; il credito nella società di mutuo soccorso è una funzione accessoria che non si deve assumere se non quando è ben regolare l'andamento della principale.

III) Il progetto di Dufau di mutare il Monte in una specie di banca popolare che rilascia il pegno in mano del debitore può attuarsi se si dividono i mutuatari in due categorie, e una presunzione di moralità si può desumerla dal mutuo soccorso e dalle casse di risparmio nel modo esposto.

IV) Le istituzioni simili a quelle del Principe imperiale possono giovare in certi casi; e le tre forme sovraccennate sono utilissime per quella classe d'operai ai quali la povertà non consente di appartenere ad una fratellanza di credito.

V) Si deve sempre procurare che la cauzione sia reale come nella banca belga e nelle unioni tedesche, ove ciò sia impossibile bisogna accertarsi della moralità, e delle altre qualità personali colla solennità della famiglia presente all'atto del prestito, e negli altri modi indicati.

VI) Secondo la qualità delle banche i prestiti saranno alti e bassi; bisogna sempre tenere innanzi agli occhi la distinzione di prestiti che servono a prevenire e a riparare i mali, da quelli che giovano al lavoro e s'impiegano in ispeculazioni.

VII) Nelle unioni belghe e tedesche l'interesse segue le condizioni del mercato, mentre nelle banche che hanno la missione di alleviare le condizioni dei poveri operai entra un certo spirito di beneficenza senza cui spesso non vivrebbero; però si deve procu-

rare che un istituto di credito diversifichi, per quanto sia possibile, da un istituto di carità.

VIII) Nessuna ingerenza o favore del governo; ogni banca sorga dove vuole e senza autorizzazione dello Stato.

Da tutto il mio lavoro poi spira la convinzione della somma utilità delle associazioni mutue di credito, e specialmente pei lavoratori non del tutto poveri le fratellanze tedesche mi sembrano opportunissime, come mirabili saranno gli effetti delle banche d'onore nel mutuo soccorso pegli operai che vivono nella distretta. E non è vero, come già dissi, che le forme tedesche sieno fiori che prosperano in Germania e intisichirebbero in Italia. In Germania come un riscontro delle banche popolari si trovano le società di credito fondiario istituite dai proprietari di terre. Ma il credito mutuo lo vediamo fiorire a Bruxelles;... e sotto altro aspetto, nel grembo della più perfetta forma d'associazione, il mutuo soccorso, il prestito d'onore prospera in molte società francesi. L'ostacolo della mancanza di garanzie sufficienti svanisce nelle banche tedesche, ed anzi dove la moralità delle moltitudini non è eletta, esse offrono l'unico mezzo di conseguire la massima sicurezza. Nelle banche organate come quella di Milano o del Principe imperiale è meno vivo il pungolo dell'interesse individuale, il vincolo morale manca del tutto. Nelle banche tedesche l'operaio è attivo, intelligente, paga un interesse alto, e si compensa col guadagno netto, colle speranze dell'avvenire non ondegianti come nebbia, ma reali ed efficaci. Si potrà allegare l'imperizia delle classi lavoratrici a reggere con bell'ordine l'amministrazione di una banca: ma nel secolo XIX non sarà un'utopia la fede che qualche colto ed onesto ingegno promuova queste istituzioni e le diriga col consiglio. Il credito popolare, quale si tentò di organizzarlo negli altri paesi, più o meno s'intinge di uno spirito di carità; le banche tedesche invocano soltanto l'appoggio morale di qualche spirito generoso! Nelle sedute generali delle banche di credito, nel continuo giro degli affari l'operaio si abitua a pensare e a discutere, e nell'aspirò delle moltitudini che invocano il suffragio universale, queste possono considerarsi come le scuole primarie e pratiche della educazione costituzionale dei popolani.

Oh! questi istituti che fioriscono da 14 anni in Belgio, da 13 in Germania e splendono d'una luce sì pura, non sono il privilegio di una razza o di un paese, ma prospereranno colla libertà, colla educazione da per tutto dove il concetto della dignità umana brilli puro ed immacolato. È necessario che le istituzioni sorgano dappri-

ma in qualche luogo e di là si estendano nell'universo; il mondo non termina coll'orizzonte della patria come credevano i popoli antichi. Scambio di prodotti, d'idee, di sentimenti; luce che raggia in un punto e si spande rapidissima in mille altri luoghi, il genio nazionale che coltiva con gioia le virtù domestiche e rifiuta gl'indigeni errori: ecco la vera vita delle genti moderne. Non si può perdonare neppure agli inglesi, al più grande popolo della terra, quella fierezza rigida che gli fa dire: «Io non imito nessuno». I suoi stessi trionfi dovrebbero insegnargli l'umiltà; perché nessuna altra famiglia umana ebbe nei tempi moderni la sublime compiacenza di veder le nazioni più colte del mondo studiare ed imitar con tanto amore le sue libere istituzioni. Queste considerazioni valgano pur anche per le banche popolari; perché l'economia politica col libero scambio e con tante istituzioni che d'un luogo si diffondono in mille altri è la prova materiale della fratellanza del genere umano! Talora invero una riforma d'economia o di pubblica beneficenza fa buona prova in un paese e non riesce in un altro; ma ciò dipende spesso dalla educazione diversa piuttostoché dallo spirito di razza e dalle condizioni materiali. A mo' d'esempio, nei paesi più colti e civili dell'Europa, l'operaio migliora di giorno in giorno, una certa media uniforme ne regola i salari, oggidì specialmente che le dogane quasi abbattute mutano il mondo in un solo mercato dove si deve lottare ad armi eguali nel terreno della concorrenza. Ma di paese in paese ciò che varia è l'anima dell'operaio.

In ogni riforma economica, e più specialmente in quella del credito, v'è un sottinteso che sorregge tutta la scienza, e senza cui essa cade come corpo morto, ed è il sottinteso della educazione. Senza la riforma dei costumi e la luce della istruzione i progressi dell'economia e della industria non fanno che un piccolo passo... e se pur fossero splendidi a che gioverebbe un bel corpo senza una bella anima?

Io penso con meraviglia a quegli operai che al di là dell'Atlantico comprendevano il sublime discorso di Channing «sulla educazione di sé stesso»¹, od oggi pure nelle unioni popolari di Berlino con intento animo ascoltano i discorsi di Schulze, che spiegano il

¹ È pubblicato a parte a Bruxelles, Van Meenen, 1854 [W. E. CHANNING, *De l'éducation personnelle, ou la culture de soi-même*, Bruxelles 1854].

magistero delle umane società². Oh! salutiamo, salutiamo questi nuovi redentori, che evangelizzano le moltitudini con sublimi sermoni, essi meglio di ogni altro hanno compreso la missione di Gesù che dall'alto della montagna ammaestrava le turbe; essi sono i santi della civiltà moderna! Educare ed istruire il popolo: ecco il grande problema del nostro secolo; ogni epoca ha il suo compito; alla nostra toccò in sorte questa missione stupenda e gloriosa. Dallo sviluppo armonico della intelligenza e del cuore dipende la grandezza dell'uomo; ogni anima in cui non brillano questi due raggi è imperfetta; *lucere et ardere perfectum est*, diceva S. Bernardo! Lo sviluppo delle facoltà intellettuali poco vale se non è accompagnato ed anzi preceduto da quelle del cuore; e forse maggior bene procaccia all'umanità un uomo onesto e rozzo che un malvagio intelligente, né la vera bontà può mai escludere ogni raggio di pensiero, perché i grandi sentimenti si elevano sempre alla chiaroveggenza dell'idea. Channing esclama: «L'esaltazione del talento sulla virtù è la maledizione del nostro secolo»³; detto profondo e vero non soltanto oggidì, ma in ogni tempo. Perciò chi va ripetendo: istruzione, istruzione, nulla dice o poco assai; badiamo che alcuni delitti non si commettono che con una certa coltura d'intelletto come le falsificazioni e le truffe; l'istruzione è un mezzo ottimo o dannoso secondo che chi la riceve la volgerà a buoni o a sinistri propositi. Onde il detto di Vauvernagues, «i gran pensieri sono quelli che vengono dal cuore», è il tipo ideale che deve proporsi un sistema di istruzione per volgere l'insegnamento ad una tal meta che, mentre fortifica l'intelligenza, purifichi e affini gli affetti⁴. E nel futuro piano di educazione delle classi operaie non dimentichiamo i principii dell'economia politica⁵; esse che la-

² Vedi *Capitel zu einem deutschen Arbeiterkatechismus*, op. cit. [v. supra, p. 101, nota 1] È un piccolo libro che merita di essere letto e che ha un'importanza grande per la storia della educazione del popolo.

³ Discorso citato.

⁴ Si pensi, dal punto di vista dell'educazione, l'importanza delle arti belle e della letteratura; i capolavori dell'arte e della poesia sono semplici e parlano al cuore; perciò saranno una scuola sublime ed eterna anche pel popolo!

⁵ [R.] WHATELY [*Introductory Lectures on Political Economy*, London 1847³] dice che le scuole di economia in Inghilterra ascendono a 4000 e s'insegnano al popolo nei celebri trattati di [W.] ELLIS [*Education as a Mean of Preventing Destitution, with Exemplifications from the Teaching of the Condition of Wellbeing and the Principles and Applications of Economical Science at the Birkbeck Schools*,

vorano da mane a sera, perché dovranno passare la vita ignorando le leggi del lavoro? Predichiamo all'operaio la religione della scienza e dell'ardore, chiediamogli attività continua di mente, di cuore, di braccia; lo inganna chi gli dice ch'egli può migliorare la sua condizione senza la innocenza dei costumi, la forza indomabile della volontà e l'aspra fatica. Si dirà forse che queste verità brillano come assioma, che non è d'uopo insegnarle, ma io non le posso credere così semplici e ovvie, se vedo i secoli passare e le moltitudini ignorarle ancora od averne confusa l'idea. Il movimento quaggiù è fatale; dalla stella al polline d'un fiore, tutto si agita in una perenne vicenda di luce, di calore, di moto. L'uomo a qualunque ceto appartenga, povero o ricco, monarca o cittadino, deve obbedire alle leggi del suo pianeta, il quale nel corso vorticoso, non mai arrestando il suo giro intorno al sole, gli addita ch'egli pure non deve cessare di tendere verso la verità.

Così colla libertà e l'educazione sarà veramente splendido l'avvenire del credito popolare. I novatori moderni vorrebbero rovesciare la società per attuare una banca; la scienza calma, dignitosa accoglie il principio giusto, rifiuta il mezzo sciagurato e fantastico. Così si esclude ogni pregiudizio di scuola, ogni ingiustizia... quante volte i vincitori non hanno imparato dai vinti? Facciamo come i Romani che spesso adottavano le istituzioni dei popoli soggiogati! La querela tra i socialisti e gli economisti deve cessare per sempre; ogni amico sincero del progresso augura questa buona ventura alla umanità. La scissura quando giunge ad un tal punto non resta più nelle sfere serene della scienza, ma in quei giorni memorabili di vendette, di castighi, di espiazioni in cui scoppiano le rivoluzioni; questi problemi, insoluti ancora, istigano nella piazza le moltitudini frementi, e allora soltanto se ne comprende l'importanza e si lamenta di non averli agitati a tempo. Troppo si confida in un sonno apparente; noi crediamo a torto

prefaced by a letter to the right hon. lord J. RUSSEL, London 1851] e [H.] MARTINEAU [*Illustrations of Political Economy*, London 1859]. Un bel saggio in Francia ci ha dato [J.-J.] RAPET [*Manuel de morale et d'économie politique*, Paris 1858]. In Germania tra i bei libri acconci a diffondere l'insegnamento dell'economia nel popolo c'è quello di O. HÜBNER [*Petit manuel populaire d'économie politique*, traduit de l'allemand par Ch. Le Hardy de Beaulieu, Paris 1862²; cito la traduzione francese perché è quella tenuta presente dal Luzzatti, che non disponeva all'epoca dell'originale tedesco].

che alcuni funesti principii sieno periti per sempre, perché si chiude l'orecchio per non udirne l'orrido strepito. Ora se il credito diffuso nelle moltitudini è veramente un modo efficace per migliorarne la condizione, studiamoci di organizzare immantinenti le banche popolari prima che questo bisogno diventi un lagno acuto di tutti i malcontenti, onde ne profittino coloro che a nome del credito e delle banche vorrebbero disciogliere la società.

Uno dei più profondi statisti, Camillo Cavour, ha detto: «Io tengo per certo che i partiti estremi non si compongono che d'una parte minima della popolazione, e che essi non divengono terribili che quando fanno farsi gli organi dei desideri, dei bisogni della maggioranza dei cittadini, e presentarsi al pubblico non già rivelando le loro vere intenzioni, ma soltanto come gli apostoli più ardenti di quelle riforme che i più reclamano»⁶. Parole piene di verità e di senno politico, che si dovrebbero incidere a perenne ricordanza.

Chi può dire l'immenso sviluppo delle banche popolari in un avvenire non lontano? Dopo il fallimento di Law nessuno avrebbe indovinato che il credito ritornerebbe in fiore e meriterebbe di essere considerato una delle macchine più potenti dell'industria moderna.

Or dopo lo splendido successo di queste esperienze sulle banche popolari non parrà ardito, se precorrendo i tempi, io saluto le fratellanze di credito disseminate per tutta l'Europa invitando le classi operaie al lavoro più libero ed indipendente e spargendo tra loro i semi della dignità morale.

Il progresso di queste istituzioni può essere tardo; ma appunto la lentezza medesima corrobora la speranza del loro successo. Le grandi riforme economiche suppongono sempre un aumento di lavoro e di capitale e non s'improvvisano d'un istante all'altro co-

⁶ Discorso sulla libertà della stampa del [5 febbraio] 1852 [cfr. *Discorsi pronunciati nella quarta legislatura, sessione 1851, secondo periodo (dal 19 novembre 1851 al 27 febbraio 1852)*, in *Discorsi parlamentari del conte Camillo di Cavour raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei deputati*, IV, Torino 1865, p. 331: «Io tengo per fermo che in massima generale i partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza della nazione, e che questi partiti eccentrici non sono temibili se non quando possono farsi gli organi dei sentimenti, dei desideri della maggioranza, e che possono, velando la loro vera intenzione, presentarsi al pubblico come i più ardenti apostoli delle riforme che la maggior parte del paese reclama»].

me vorrebbero i Proudhon, i Blanc, i Fourier. E se lenti sono i progressi nelle più ardite speranze dell'anima, l'ideale della società si può assomigliare, non già all'eldorado o al paradiso dei riformatori sociali, ma alla stella polare, che guida a salvamento il vascello e pur per quanto si viaggi non si raggiunge mai.

BILANCIO [DELL'UNIONE DEL CREDITO DI BRUXELLES] AL 31 DICEMBRE 1862

N. 1

[Attività]

2.111 soci	21.585.100	
Versamenti	1.102.620	20.482.480, -
101 soci (conforme alla circolare del 1° gennaio 1851)	1.244.000	
Versamenti	64.250	1.179.750, -
12.642 effetti esistenti in portafoglio		9.193.925,01
Spese generali		8.544,66
Conti correnti		608.099,19
Immobili		144.701,56
Cassa		328.682,13
		31.946.182,55

[Passività e capitale netto]

Capitale di garanzia		20.505.845, -
Fondo di circolazione		1.079.255, -
Capitale di garanzia (circolare)		1.181.800, -
Fondo di circolazione (circolare)		62.200, -
Ritenuta (secondo l'art. 7 dello Statuto)		1.023.945,38
Benefici degli anni anteriori	411.630,73	
Benefici dell'anno 1862	143.144,45	554.775,18
4.408 effetti scontati di nuovo		4.259.785,34
Perdite di piazza sugli effetti in portafoglio		1.857,48
Conti correnti		3.276.702,17
Profitti e perdite		17, -
		31.946.182,55

Visto ed approvato

Bruxelles, li 23 gennaio 1863

Gli Amministratori

L. Emérique F. Jacobs H. Schuster F. Vandevin

I CommissariBarbier-Hanssens Claessens Moris E. Lannoy
Vanhóegaerden Van Moorsel-Devis E. Wielmaecker

N. 2

		Fr.	C.	Fr.	C.
Credito					
Saldo di credito al 1° gennaio 1852			33,29		
Interessi sui conti correnti			7.276,41		
Benefici su perdite di piazza, effetti in ritorno e sconto			453.818,90	461.128,60	
Debito					
Perdite di piazza ed interessi degli effetti scontati di nuovo			229.259,52		
Amortamento pei mobili e primo stabilimento		1. trimestre - 1.000,00			
		2. trimestre - 1.000,00			
		3. trimestre - 1.000,00			
		4. trimestre - 1.000,00	4.000,00		
Bonamenti ecc.		1. trimestre - 5.649,26			
		2. trimestre - 2.061,32			
		3. trimestre - 2.382,80			
		4. trimestre - 1.100,59	11.193,97		
Onorari, remunerazioni, patente ec.		1. trimestre - 12.300,31			
		2. trimestre - 11.261,85			
		3. trimestre - 11.982,76			
		4. trimestre - 15.213,74	50.758,66		
Benefici ripartiti		1. trimestre - 31.956,76			
		2. trimestre - 38.723,11			
		3. trimestre - 32.743,52			
		4. trimestre - 39.721,06	143.144,45		
Interesse attribuito alle rite- nute fatte in virtù dell'art. 7			22.755,00	461.111,60	
Profitto e perdite					17,00

Bruxelles, li 23 gennaio 1863

Visto ed approvato

Gli Amministratori

L. Emérique F. Jacobs H. Schuster F. Vandevin

I CommissariBarbier-Hanssens Claessens Moris E. Lannoy
Vanhóegaerden Van Moorsel-Devis E. Wielmaecker

DOCUMENTO

STATUTO RIVEDUTO DELL'ASSOCIAZIONE DI CREDITO DI DELITZSCH

§ 1

Scopo dell'associazione

I sottoscritti concorrono in quest'associazione al fine di procacciarsi reciprocamente mediante il loro credito comune il danaro contante richiesto dai loro scopi industriali ed economici.

§ 2

Fondo della Società e danaro contante

Il fondo della Società è costituito:

- a) dalla sostanza propria della Società che appartiene alla massa dei soci e forma la riserva di cassa,
- b) dall'avere dei soci, cioè dalle quote d'interesse e crediti dei singoli membri nella cassa sociale.

La Società provvede il danaro contante richiesto dagli affari sociali:

- 1) mediante le tasse d'ammissione e i contributi annui dei soci, come pure mediante i pagamenti fatti dai medesimi in conto delle loro quote d'interesse negli affari sociali;
- 2) mediante somme prese a prestito sotto comune garanzia.

§ 3

Ordinamento degli affari sociali. - Adunanza generale

L'associazione regola le sue faccende di per sé e dietro l'unanimità di voti dei soci componenti.

A dirigere gli affari e l'amministrazione sotto la sua sorveglianza essa elegge ogni tre anni un comitato composto di un presidente, un cassiere, un controllore, nove assistenti.

La decisione di tutti quegli affari sociali non affidati da questo statuto o da altre future disposizioni della Società al comitato si farà mediante deliberazione della massa dei soci, deliberazioni che avranno forza obbligatoria per tutti, quando siano state prese dalla maggioranza dei soci comparsi all'adunanza.

Tali adunanze generali hanno luogo regolarmente:

a) alla fine d'ogni anno per le elezioni dei membri del comitato, pel resoconto e la giustificazione dello stato delle casse e degli affari sociali, per le misure da prendersi sul riparto degli utili e per quant'altro vi si riferisce;

b) alla fine di ogni trimestre per la esposizione delle condizioni della cassa e degli affari, per decidere sulle lagnanze eventuali intorno all'amministrazione, e per altre faccende riguardanti la Società.

Oltracciò possono per forti motivi venir convocate altre adunanze, e si devono poi convocare incondizionatamente se un decimo dei soci ne fa richiesta per iscritto al comitato.

La convocazione delle adunanze generali spetta al comitato, il quale fissa anche l'ordine del giorno. In quest'ordine del giorno debbono esser comprese quelle proposte presentate in tempo al comitato e sottoscritte almeno da dieci soci.

Per regola il presidente del comitato dirigerà l'assemblea: può però farlo anche un altro socio.

§ 4

Modo di gestione del comitato e sue attribuzioni. Presidenza, impiegati subalterni e loro attribuzioni

Il comitato e i suoi singoli membri sono responsabili dell'osservanza dello statuto, delle deliberazioni della Società e della esecuzione delle misure prese in queste deliberazioni.

Tutte le domande e le proposte dirette alla Società e soprattutto le domande di credito devono esser presentate in iscritto al comitato. Questi prende le relative disposizioni nelle sue sedute, si procura il denaro, pensa all'esazione dei crediti e all'andamento regolare degli affari. Per evadere le faccende in corso esso si aduna ogni settimana: vi si decide a maggioranza di voti quando sia presente almeno la metà dei suoi membri.

Il comitato è autorizzato, ogni qualvolta gli piaccia, di esaminare la cassa ed i registri relativi e di licenziare (sotto riserva della

decisione d'un'adunanza generale da convocarsi immediatamente) gli addetti a questa gestione quando scorge irregolarità nel loro operato. Oltracciò il comitato ha facoltà:

a) di accogliere le domande di prestito su ricevuta o cambiale dietro le norme dei §§ 10 e 11 di questo Statuto, e di accordar proroghe su questi prestiti;

b) di disporre del danaro esistente in cassa a scopi sociali;

c) di accettare o far accettare dal cassiere prestiti o depositi secondo il bisogno della cassa, costituendo garanti dei creditori tutti i componenti l'associazione. Spetta però all'adunanza generale il decider prima l'importo massimo che può esser raggiunto dal totale di questi prestiti e depositi, e il detto importo non deve per regola sorpassare il doppio del fondo sociale.

Prima d'assumere altri impegni per la Società, stipulare contratti ecc. il comitato deve procurarsi l'assenso dell'assemblea generale.

D'altra parte la responsabilità del comitato non si estende mai a dovere reintegrare le perdite che la cassa sociale può subire per insolvenze dei suoi creditori, non potendosi tener conto di un errore eventuale nel calcolare i mezzi di un individuo.

Il presidente ha la direzione delle sedute del comitato e può convocarle anche straordinariamente.

Il cassiere riceve in consegna tutto il danaro che gli vien pagato e ne rilascia quietanza, supplisce anche alle spese, ma soltanto verso assegno del presidente e d'uno degli assistenti.

Egli ha obbligo speciale di tenere in ordine il Libro dell'entrate e delle uscite, di renderne esatto conto annualmente, allegandone le prove relative e sottomettendo il tutto all'esame tanto del comitato, quanto dell'assemblea generale.

Il controllore assume la tenuta dei libri di controllo; oltrecciò tiene il protocollo tanto nelle adunanze generali quanto nelle sedute del comitato e attende alla corrispondenza dietro le istruzioni del presidente.

Il presidente, il cassiere e il controllore formano insieme la Direzione della Società, la quale provvede all'eseguimento delle deliberazioni del comitato e di quelle della Società. Essi rappresentano la Società verso i terzi e la impegnano colla loro firma collettiva, non avendo obbligo a risarcimento verso la stessa se non nel caso che non abbiano prima convocati il comitato o l'assemblea o non ne abbiano seguito le decisioni.

Oltrecciò ciascuno di essi è autorizzato per sé solo, in nome e

coi poteri della Società, a presentare gravami, a procedere giudizialmente, a venire a componimento, a deferire giuramenti e a sostituire a sé in tutti questi atti un altro mandatario.

In caso d'impedimento d'uno di questi tre impiegati, il comitato nomina un faciente-funzioni dal seno degli assistenti.

Non ricevono compenso che il presidente, il cassiere e il controllore, compenso che sarà relativo alle loro occupazioni e pel cassiere anche alla cauzione ch'egli avrà depositata.

§ 5

Diritti ed obblighi dei soci

I componenti la Società sono autorizzati:

- a) a votare in tutte le deliberazioni sociali e nelle elezioni;
- b) ad ottenere prestiti in contanti dalla cassa sociale nel limite concesso dalle sue condizioni;
- c) ad avere un dividendo negli utili secondo le norme fissate dal § 9;

D'altra parte essi si obbligano:

- d) a pagare mensilmente almeno 5 Silbergroschen¹ per la formazione della loro quota d'interesse;
- e) a contribuire per coprire le spese della gestione;
- f) a sborsare una tassa d'ammissione di un tallero o immediatamente oppure entro un termine prefisso;
- g) a costituirsi solidari per i prestiti fatti alla Società e a sottoscriverne le ricevute ove la presidenza non lo abbia già fatto;
- h) a sanzionare con la loro firma il presente statuto, a non agire contrariamente ad esso né alle deliberazioni e all'interesse della Società.

§ 6

Quote d'interesse dei soci

La quota d'interesse d'ogni socio viene fissata a un *maximum* di 40 talleri e può essere pagata per intero al momento dell'ammissione, oppure venir completata con versamenti posteriori; men-

¹ Il Silbergroschen corrisponde a soldi 1½ austriaci.

tre la tassa mensile indicata al § 5 lettera d) è il minimo che può esser pagato dai soci. Oltrecciò sino alla concorrenza dell'importo massimo suacennato si trattiene presso la quota d'interesse del socio anche il dividendo che gli spetta sugli utili, dividendo che gli è accreditato a fin d'anno in conto speciale unitamente a tutti i pagamenti da esso fatti a sconto della sua quota.

Tutti questi pagamenti sommati insieme in unione al dividendo rimangono proprietà dei soci, ma non possono, per la durata della Società, esser ritirati dalla cassa né per intiero, né in parte.

Relativamente alla cassa sociale le quote dei soci hanno il carattere di credito e vengono quindi restituite al socio cessante, dato che questi non abbia obbligazioni verso la Società. Anche le garanzie devono esser considerate come obbligazioni. Quindi allo scioglimento dell'associazione il credito complessivo de' suoi componenti viene liquidato insieme agli altri debiti. Se però l'attivo della Società non basta a coprirne il passivo, il credito dei soci va postposto a quello dei veri creditori della Società, inquantoché esso, a simiglianza d'un'azione, deve venir considerato come un importo arrischiato nella speculazione.

Quindi nessuno dei soci, se pur è di quelli che hanno maggior quota d'interesse, può pretendere alcun indennizzo dagli altri per la più ingente perdita che viene a sopportare per questa cagione: ove però non vada perduto l'intiero credito dei soci, ma soltanto una parte di esso, il danno viene ripartito sui singoli individui proporzionalmente alle loro quote.

Ogni socio riceve inoltre pel suo credito un libro nel quale il controllore di cassa registra l'entrata e l'uscita. In nessun caso però ed in nessun modo può il socio disporne fintantoché faccia parte dell'istituzione; e specialmente (com'è da notarsi in guisa esplicita nel libro stesso) il cederlo, impegnarlo o vincolarlo in alcun'altra maniera non obbliga punto la Società.

§ 7

Fondo di riserva

Per coprire le perdite provenienti dalla mancanza di restituzione di qualcheduna delle somme prestate ai soci, serve la sostanza comune della istituzione menzionata al § 2 come fondo di riserva, il quale viene formato dai contributi dei soci e da certe quote di partecipazione negli utili netti delle operazioni di credito

accennate nel § 9 e il cui ammontare è regolato da deliberazioni della Società in proporzione ai debiti esistenti.

Tutti i soci sono obbligati di versare in questo fondo una tassa d'ammissione fissata per ora ad un tallero e che non si restituisce al socio cessante. Vien però consentito al socio entrante di pagare al suo ingresso soltanto due terzi di tale importo, saldando la rimanenza entro i due prossimi anni.

§ 8

Interessi delle anticipazioni

Gl'interessi delle anticipazioni accordate servono a coprire gli sconti da pagarsi sui capitali presi a prestito dalla Società e le spese d'amministrazione: dippiù se ne preleva una parte pel fondo di riserva e pel dividendo dei soci.

Chi ottiene credito deve quindi esborsare alla cassa sociale su ogni anticipazione:

a) 5 per 100 d'interessi all'anno;

b) $\frac{1}{4}$ per 100 di provigione al mese, ossia in tutto un 8 per 100 all'anno, che in caso di ritardo di restituzione sale al 10 per 100 dal giorno della scadenza.

Però questo importo anche in anticipazione a brevissimo termine non deve esser minore di 1 Silbergroschen per somme di 3 a 5 talleri; 2 Silbergroschen per somme di 5 a 10 talleri, e così di seguito aumentando 1 Silbergroschen per ogni 5 talleri.

Tali competenze si trattengono dal cassiere al momento stesso dell'anticipazione, o al più tardi vengono incassate contemporaneamente al rimborso del debito.

In generale serve la regola:

che i pagamenti fatti dal debitore vanno prima a sconto di queste competenze, e soltanto il dippiù va a diminuzione del capitale.

§ 9

Dividendo

Ciò che rimane dagli'interessi e dalle provigioni indicate nel paragrafo antecedente dopo compensati gli sconti sui capitali presi a prestito e le spese d'amministrazione appartiene in fin d'anno

ai soci a titolo di dividendo in relazione ai pagamenti fatti da ciascuno in conto della sua parte d'interesse e della quota d'utile destinatagli e si registra a favore del socio fintantoché il suo credito non abbia raggiunto il limite normale.

Nel ripartire il dividendo si tien calcolo di questo credito dei singoli soci soltanto quando esso importa talleri intieri, e quando non siasi formato nel corso dell'anno i cui utili voglionsi liquidare, dimodoché i contributi mensili radunati in un anno non vengono presi in considerazione che nel conteggiare il dividendo dell'anno seguente.

Fintantoché il fondo di riserva non ha raggiunto il suo pieno importo, prima di ripartire gli utili netti fra i soci ne viene prelevato un tanto per cento da fissarsi per deliberazione della Società, il quale va aggiunto al fondo anzidetto.

La stessa misura deve prendersi quando il fondo medesimo è caduto sotto il suo livello normale in seguito a perdite eventuali nella esazione dei crediti.

§ 10

Ammontare dei prestiti e dilazioni al pagamento

L'importo dei prestiti che possono esser fatti ai soci dipende dal rapporto fra le condizioni di cassa e le necessità del momento, e il giudicarne spetta al conscienzioso esame del comitato. Per regola però i prestiti non debbono ascendere a meno di 3 né a più di 1.000 talleri. Ove la cassa non possa corrispondere a tutte le domande, hanno la preferenza i più vecchi sui più giovani, quelli che domandano piccoli prestiti su quelli che li richiedono grandi.

Rapporto all'epoca della restituzione, i prestiti non sono fatti ordinariamente a più lungo termine di un trimestre e i patti, dietro il convenuto col debitore, ne sono espressi nella ricevuta, potendosi fare il rimborso anche in più rate.

Però il comitato ha la facoltà, dopo spirato il primo termine al pagamento, di prolungarlo (col consenso dei garanti) per altri tre mesi: così pure possono accordarsi più proroghe per una stessa partita, sempreché tutte unite non sorpassino i tre mesi della scadenza originaria.

§ 11

Condizioni necessarie per ottenere credito

Chi domanda credito alla Società deve:

- a) non aver macchie disonoranti la sua condotta;
- b) non trovarsi in arretrato per debiti anteriori verso la cassa né aver danneggiato alcuno de' propri garanti;
- c) essere in tali condizioni da offrire la necessaria sicurezza pella restituzione del prestito avuto.

In quest'ultimo rapporto e per somme che non oltrepassino di più che di 10 talleri il credito dell'individuo verso la Società, il comitato non ha che da prendere in considerazione le qualità personali ed economiche del richiedente, e soprattutto la sua attività, il suo amore dell'ordine, la capacità e l'onestà. Ove qualcheduno abbia già nella cassa la sua piena quota di 40 talleri, gli può esser prestato fino a talleri 60 senza veruna speciale garanzia.

È sempre accordato il credito sino alla concorrenza della somma esistente per conto del socio nella cassa sociale.

Per prestiti maggiori vuolsi una cauzione sia col mezzo di garanti, sia col mezzo di pegno. L'accettarla come pure l'aderire o no alla domanda spetta al comitato. Nel caso che un socio, il quale non abbia ancora rimborsato un primo prestito garantito, ne domandi un altro, questo secondo prestito non potrà essergli accordato senza il permesso dei garanti del primo, i quali però non assumono con tale adesione veruna malleveria pel nuovo prestito.

Ai garanti i quali abbiano saldato del proprio il debito d'un socio oppure si siano costituiti come debitori diretti viene assicurato il vantaggio di non dover pagare l'interesse che in ragione del 5 per 100 annuo.

I reclami sulle domande di credito respinte devono esser portati innanzi alla prima assemblea generale.

§ 12

Modi d'essere ammessi e di uscire dalla Società

Si entra nella Società sottoscrivendo lo Statuto e dopo una formale accettazione da parte del comitato, il quale può escludere i candidati ove lo stimi opportuno. Anche in questo caso v'è diritto d'appello alla generale adunanza.

Cessa immediatamente d'esser socio chi non adempie agli ob-

blighi dello Statuto. L'esclusione si fa mediante deliberazione della Società e può venir proposta dal comitato specialmente quando un socio sia per tre mesi rimasto in debito del suo contributo, oppure abbia provocato atti giudiziari per la restituzione dei prestiti ricevuti.

Per morte e dietro rinunzia datane in iscritto al comitato cessa ugualmente il legame di socio, soltanto però dopo spirato l'anno in corso (*das Rechnungsjahr*², che deve essere l'anno decorrente da un bilancio all'altro), dimodoché gli eredi del defunto sono vincolati alla Società ancora per quello spazio di tempo. La rinunzia deve venir presentata almeno 6 mesi prima della chiusa dell'anno; mentre in caso diverso il rinunciante non è sciolto dalla Società che al termine dell'anno seguente.

Un socio cessante (o i suoi eredi) non può reclamare la restituzione che dell'intero importo da lui pagato in acconto della sua quota e dei dividendi già accreditatigli, ma non ha alcun titolo sulla sostanza propria della Società, o più precisamente sul fondo di riserva e sul dividendo dell'anno in corso. L'esborso del suo avere non gli si fa che 6 mesi dopo la chiusa dell'anno (*Rechnungsjahr*)³.

D'altra parte il membro cessante può domandare di esser liberato entro due anni della solidarietà da lui assunta sui debiti della Società.

Ove le condizioni finanziarie non consentano d'aderire a questa domanda, la Società non può sottrarvisi che col liquidare immediatamente le sue passività e venire allo scioglimento, nel qual caso il socio uscito, data l'insufficienza del fondo sociale, deve contribuire in relazione alla sua quota per soddisfare agli impegni assunti nel tempo in cui egli apparteneva all'istituzione.

Dal giorno della sua uscita dalla Società l'ex socio non ha diritto ad alcuna ingerenza negli affari; tutto al più può domandare copia degli ultimi resoconti mensili di cassa con un prospetto generale dell'attivo e passivo.

² [Il corsivo è mio].

³ [Il corsivo è mio].

§ 13

Soci onorari

(Il comitato può accettare quale socio onorario chi promova gl'interessi dell'istituzione senza fruirne i vantaggi).

Ciò avviene specialmente:

- a) se alcuno paghi almeno 12 Silber groschen annui;
- b) se versi una volta tanto nella cassa un importo di almeno un tallero;
- c) se accordi alla Società un prestito senza interesse il cui limite minimo è di talleri 10.

Nel primo caso si è socio onorario finché si continua a contribuire. Nel secondo lo si è per la durata d'un anno per ogni tallero regalato. Nel terzo finalmente si rimane socio onorario finché non si ritiri il danaro accordato a prestito.

I soci onorari non hanno altri diritti e doveri che quelli di aver voto in tutti gli affari della Società e di essere abilitati ad accettare le cariche che loro vengono conferite; e di non poter d'altra parte agire contrariamente allo spirito dello Statuto, agl'interessi e alle deliberazioni della Società.

§ 14

Scioglimento dell'associazione e responsabilità dei soci

La regola accennata al § 5, secondo la quale basta alle deliberazioni della Società la maggioranza dei membri presenti all'assemblea, ha una eccezione soltanto nel caso dello scioglimento, che non potrà esser valido quando non sia pronunciato da due terzi dei membri ordinari.

I soci onorari non hanno voto in questa deliberazione e in caso di scioglimento essi sono autorizzati soltanto a reclamare la restituzione delle somme da loro versate nella cassa sociale in quanto esse non siano richieste per estinzione dei debiti della Società. A quell'uopo i soci stessi devono render noti i loro reclami al comitato col mezzo dei fogli locali entro sei mesi dallo scioglimento della Società, mentre in caso diverso essi scadono interamente dai loro diritti.

I crediti dei soci ordinari vanno soddisfatti prima di quelli degli onorari. I soci non sono responsabili solidariamente con le loro sostanze verso i creditori esterni della Società che quando resti

ancora un *deficit* dopo sacrificato il fondo di riserva e tutte le loro quote d'interesse.

§ 15

Esclusione di atti giudiziari

Dato che insorga questione fra soci sul tenore e sul senso di questo Statuto o di qualche deliberazione della Società, tale questione viene sciolta definitivamente in adunanza generale mediante apposita decisione contro della quale nessun socio ha diritto a reclami, e meno che mai ad appello presso i tribunali, essendo esclusa assolutamente ogni ingerenza giudiziale in simili vertenze.

INDICE DEI NOMI *

* Nel presente indice non è compreso il nome di Luigi Luzzatti.

- Aldenhoff R., XXIV
 Alessio G., LIII
 Allio R., LV, LXVI
 Alvisi G. G., LIV
 Amari M., XVII
 Ansart P., LXVI
 Antonelli G., LVIII, LIX
 Antonicelli F., XXXVIII
 Are G., XXXVIII
 Arkwright R., 26
 Arnaldi G., XIX, XLV
 Aschoff G., XXIV
 Asso P. F., LVIII
 Augusto, imperatore, 46
 Avagliano L., XXXVII
- Bachelier, commerciante di Anversa, 79
 Baglioni G., XXXVIII
 Ballini P. L., XVII
 Bandini F., XIX
 Bano D., XLV
 Barbano F., XXVI
 Barbier-Hanssens, 143, 144
 Barbieri G., LIII, LXI
 Barucci P., XXIII, XXIX, LVIII, LXIII
 Bastiat F., XX, XXIII, XXXV, XXXVI
 Basyn J., XLI
 Batbie M.-A., LXXXI
 Baudrillart H., XXXIV, XLII, XLVIII, LXXXII
- Baumann H., XXIII
 Bazard S.-A., LXVI, 43
 Bentham J., XXX, XXXI, 36
 Berengo M., XVII, XLIII, XLIV, LVIII
 Bermond C., LXXIV
 Bernardi L., LXIX
 Bernardo di Chiaravalle, santo, LXXII, 139
 Bernhardi, medico, 90
 Berti G. D., LXVI, LVIII
 Bertoni Jovine D., XLI
 Bianchini L., XXVII
 Bianchini M., LIII
 Bianco F., LI
 Bigelow J., LXVII, 51
 Bismarck-Schönhausen O. von, XI
 Bizzocchi R., XLIV
 Blanc L., LXVIII, LXIX, 101, 102, 142
 Blanqui A., 36
 Block M., 22
 Bloomfield L., XXXIII
 Bobbio N., XXVI, XXX
 Boccardo G., XXII, XLII, XLVI, XLVII, XLVIII, LXXIX, LXXX
 Bof F., L, LV, LXXVIII
 Boldrini S., LIV, LXXVI
 Bólyai J., XV
 Bon Brenzoni C., XXII
 Bonald L.-G. de, 17
 Bordiga G., LVIII
 Borelli G., XXII, LXI

- Boutteville F.-L.-T. de, LXX, 112
 Brandt S., LIII
 Brentano L., XXIX
 Bright J., XXIII
 Briguglio L., XXVII, XLIII
 Brill E. J., LIII
 Broggia C. A., XLVIII, XLIX
 Brognoligo G., XXII
 Bruguier Pacini G., XXVII
 Buchanan D., 36
 Buchez P.-J.-P., 99
 Buckle H. T., XIX, XXVI
 Bührmann, 90
- Cabet É., XXXVI
 Callin A., LXXVIII
 Cammarano F., XXII
 Camurri R., XXII
 Cantarella E., LVIII
 Capitani O., LIII
 Capra C., XXIX
 Caracciolo Aricò A., LVIII
 Cardano G., LXIII, 20, 21
 Cardini A., XXIII
 Carey H. C., XX, XXXIX, XL, XLI,
 LXI, 11, 127
 Carli E., XVI, XXXI
 Carpi L., 122
 Cassani P., XI, XV, XVI, 3, 4
 Cassirer E., XXVII
 Castelnuovo E., XI, LVII, LVIII, LX,
 LXXXII
 Castronovo V., LXXXI
 Catalano F., XX
 Caussidière M., 68
 Cavallini E., LVII
 Cavour C. B., conte di, 141
 Chalmers T., XXXII
 Chambers R., XXIII
 Channing W. E., 138, 139
 Chemello A., XIX
 Cherubini A., L
 Chevalier M., XXVIII, XXXV,
 XLII, XLVII, LXI, LXII,
 LXVIII, 15, 61, 62, 84, 128
- Cicerone M. T., LIII
 Cieszkowski A., LXIV, 30
 Ciravegna D., LXXIV
 Claessens Moris, 143, 144
 Cobden R., XXIII
 Cochut A., 50, 51
 Cole G. D. H., LXIX
 Comte A., XIX, XXVI, XXVII
 Concina D., LXXII
 Condry-Raguét, 127
 Coquelin C., LXI, 11, 15, 64
 Correnti C., LXXXII
 Cossali P., 21
 Courcelle-Seneuil J.-G., XLII, LXI,
 LXIV, LXXXII, LXXXIII,
 LXXXIV, 11, 23, 132
 Courtois A., fils, 65
 Cova A., LV
 Cressati C., XXXI
 Croce B., XXVII
 Custodi P., XLIV, XLVIII
 Cusumano V., XXIX
- Dameth C.-M., XLVIII
 Darimon A., 42
 Darwin C. R., XIX
 De Castro V., LIV
 De Cesare C., XVII
 De Fort E., XLII
 De Leva G., XXVII
 De Rosa G., L, LXXII
 De Simone E., LV
 De Vivo F., XLII
 Della Peruta F., LXXXI
 Della Vida C., LXIII
 Delsedime P., XV
 Demarco D., LV
 Demostene, LXIII, 20
 Déparcieux A., 112
 Diena M., LXXXII
 Dini F., LXXXI
 Donadello R., XIX
 Dufau P.-A., LXX, 118, 119, 136
 Dufresne Saint-Léon L.-C.-A., 36
 Dühring E., LXIX

- Du Puynode G., LXVII, LXX, 48,
 118, 119
 Duvillard É.-É., 112
- Ebhardt G., XLIII, XLVIII, LI
 Ellis W., 139
 Emélique L., 72, 73, 74, 143, 144
 Engel E., XXIX
 Erlenmeyer A., 90, 91
 Errera A., XLIV, LVIII
 Euclide, 7, 8
 Eulero L., LXIII, 20
- Fambri P., XV
 Faucci R., XVIII, XXVI, XXXI
 Favaro A., XXIV
 Ferrara F., XVI, XVII, XXXI,
 XXXV, XXXVI, XLVI, XLVII,
 XLVIII, XLIX, 16, 46, 64
 Finley M. I., LIII
 Flourens P.-M.-J., XXXIX
 Fontana G. L., XXXVIII
 Fourier Ch., 102, 142
 Franzina E., XXIX, LIX
 Fueter E., XIX
 Fulin R., LVIII
 Fullarton J., LXI, 11, 26, 27, 128
 Fumagalli G., LVIII
 Fuoco F., LXIII
- Galasso G., LXXXI
 Galilei G., XXIV, XXXVII
 Galli A. M., LV
 Galluzzi P., XXIV
 Ganci M., LVIII
 Garnier J., 36
 Garnier-Pagès L.-A., LXVIII, 68, 82
 Gesù Cristo, 9, LIV
 Gianello A., L
 Gioia M., XXVIII, XXIX
 Gioli G., XXI
 Giordani P., XLIII
 Giovanni Battista, santo, 9
 Girardin É. de, 42
 Giulio C. I., 63
- Gnad E., XIX
 Golovine I., 51
 Greenfield K. R., XXIII
 Greenwood E., XIX
 Gregorio di Nissa, santo, LII
 Grigolato C., LXXXI
 Guglielmo III d'Orange, LXVI, 47
 Guillaumin U.-G., XLII, 36
 Guizot F.-P.-G., XLIII, XLVIII
 Gullino G., XV, LVIII
 Guyot, 70
- Haessel, libraio, XLV
 Hallam H., XLIII
 Hendlé E., LXXXII
 Hertner P., LXXVIII
 Hildebrand B., XXV, XXVIII
 Holyoake G., XXIII
 Horn E., LXXXII, 88
 Huber V.-C., 99
 Hübner O., LXXII, 140
 Hullrich H., XXIII, LXXVII
 Hutchinson E. P., XXI
- Isenburg T., XIX
- Jacini S., XVI, XVII
 Jacobs F., 143, 144
 Jacquard J.-M., 56
 Jannet C., LXXXII
 Juglar C., 37, 44
 Juste Th., LXVIII, 67
- Knies K., XX, XXVIII, XLIV, XLV,
 XLVII, L
 Kusemberg, commerciante di An-
 versa, 79
- Laboulaye Ch.-P., LXXXII
 Lacaïta C., XXXV
 Lacretelle P.-L. de, XLIII
 Lamennais F.-R. de, 126
 Lampertico F., XI, XVII, XX,
 XXIV, XXVIII, XXIX, XXX,
 XXXI, XXXIII, XXXIV,

- XXXV, XXXVI, XXXVII,
 XXXVIII, XXXIX, XL, XLII,
 XLIII, XLIV, XLV, XLVI,
 XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI,
 LII, LIX, LX, LXXXI, LXXXII,
 84
 Lanaro S., XXXVII
 Lannoy E., 143, 144
 Larizza Lolli M., XXVI
 Lassalle F., XI, LXIX, LXXI, 101
 Lattanzio F., LII, LIII
 Lattes E., XI, XVI, XVII, XXIV,
 XL, LI
 Laubmann G., LIII
 Laur P., 11
 Laurent É., LXX, 111, 112, 116
 Law J., LXV, LXVI, 20, 32, 35, 38,
 49, 135, 141
 Lawson W. J., LXVII, 48, 49
 Lecce M., XVII
 Leduc S.-G., 128
 Le Hardy de Beaulieu Ch., 79, 140
 Lemaître L., 127
 Leopoldo I, re del Belgio, 69
 Levi E., XXIII, LXXVIII
 Liroy P., LX
 List F., XXXIX
 Lobačevskij N. I., XV
 Longfellow E. W., 104
 Lucrezio Caro T., XXXIX
 Luzzatti D., LXXIX
 Luzzatti G., LXXIX

 Macauley T.B., XLIII
 Macchioro A., XXIX, XXX, XLIV,
 LXIII
 Machiavelli N., XLVII
 Macleod H. D., XLVII, XLVIII,
 LXI, LXIII, LXV, LXXXII, 15,
 17, 18, 19, 20, 21, 22, 26, 30, 32,
 33, 35
 Maestri P., LXXXII, 82, 118
 Maistre J. de, LXI, 10, 129
 Malthus T. R., XVIII, XXI, XXXII,
 XXXIX, XL, XLVI, 36
 Manacorda G., LV
 Mannori L., XXIX
 Manzato R., LII
 Marangon P., XIX
 Marescotti A., XVII
 Martello T., LV
 Martineau H., 140
 Marucco D., L
 Masé-Dari E., LIII
 Massa Piergiorgio P., LVIII
 Mastrofini M., LII, LIII
 Mazhar N. G., XIX
 McCulloch J. R., LXI, LXII, 15,
 16, 17, 36
 Mecenate, 46
 Meoli U., XXXIII, LI
 Messedaglia A., XI, XVII, XVIII,
 XIX, XX, XXI, XXII, XXIII,
 XXIV, XXV, XXVI, XXVII,
 XXIX, XXX, XXXV, XLIV,
 XLVI, LVI, LVII, LIX, LX,
 LXX, LXXIX, LXXX, LXXXI
 Michelet J., LXVI, 49
 Mill J., 36
 Mill J. S., XXIII, XXVIII, XXX,
 XXXI, XXXII, XXXIII, XLVIII,
 LXI, 11, 128
 Milutine M., 51
 Minghetti M., XVII, 8
 Montalenti G., XIX
 Montanari A., LV
 Monti A., XXXVIII
 Monticone A., LXIX
 Montucla J.-É., 20
 Moravia S., XXIX
 Morlino R., LIII
 Moroni A., XVIII
 Morpurgo E., XI, LX, LXIII,
 LXXXII, LXXXIII
 Morsel H., LXXIV
 Mortara A., LXXVII
 Münster, libraio, XLV
 Münzel, 95
 Mutterle A. M., XIX

- Napoleone I, imperatore, LXXI, 132
 Naratovich P., LVIII
 Negro N., LI
 Neison F. G. P., 112
 Nelson B. N., LIII
 Noonan J. T., LIII
 Nuccio O., XLIV

 Occhionero L., XVII
 Ortes G., XLIV, XLV, XLVI, LI
 Ott A., 99

 Paillottet P., LXIII, 17
 Pancaldi G., XIX
 Papa E. R., XXVI, LIV, LV
 Parrillo F., XXIII
 Pascolato A., LII
 Pasini L., XLV
 Pasquazi S., XIX
 Pastore Stocchi A., XIX, XLV
 Pastorello E., LVIII
 Pazzaglia L., XLII
 Peacock G., LXIII, 20
 Pecorari P., XI, XVII, XXIX
 Pellanda A., XVII
 Péreire, fratelli, 61
 Péreire I., 133
 Perry A., XL
 Pesciarelli E., XXXI
 Petrovich G., LXXVII
 Planché A., 128
 Polese B., LVIII
 Polsi A., LIV, LVI, LVII
 Pombeni P., XXX
 Prandi A., LXXII
 Proudhon P.-J., LXVI, 41, 42, 142

 Quételet A.-L.-J., 112

 Rapet J.-J., LXXII, 140
 Rawson E., LIII
 Recchilongo B., LVIII
 Renan E., XLII, XLIII
 Reymond J.-J., XVI, 95

 Ricardo D., LXI, LXII, 15, 16, 17, 24, 36
 Ricci-Curbastro G., XV
 Richelot H., LXIII, LXV, 17, 35
 Ricuperati G., XLII
 Roberti G., LXXII
 Roll E., LI
 Romagnosi G. D., XXIX
 Romanelli A., LXXXII
 Romani R., XVII
 Romeo R., XXIII
 Roscher W. G. F., XXV, XXVII, XXVIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, L, LXVI, 26, 43, 129
 Rossi A., XXXVII
 Rossi P., LI
 Roth G., LXIX
 Russel J., 140

 Sabbatini M., XXXVII
 Sacchetto F., XV, LVII, LIX
 Saint-Simon C.-H. de, XXXVI
 Saldino F., XXIX
 Salmour R. G., XVI, XVII, 122
 Salvo R., XXIX
 Say H., XLVIII
 Say J.-B., XXVIII, XXXVI, XLII, XLVI, XLVII, LXI, LXII, XLIII, XLIV, LXV, XLVI, 15, 16, 17, 25, 22, 29, 35, 36
 Schelling F. W., XXIV
 Schiera P., XXIII
 Schmoller G. von, XXVIII
 Schulze-Delitzsch H., XI, XXIII, XXIV, LI, LII, LIV, LV, LVI, LXVIII, LXIX, LXXIII, LXXIV, LXXX, LXXXI, 88, 93, 95, 97, 101, 103, 106, 132
 Schumpeter J. A., XVII, XXVII, XXVIII, XL, XLIII
 Schuster H., 143, 144
 Scialoja A., LXXVII
 Scoppola P., XLI
 Sismondi J.-C.-L. Simonde de, XXXII, XLIX, 36

- Sivini Cavazzani A., LXIX
 Smith A., XXV, XXVIII, XXXVI,
 XLII, LXV, LXVI, 35, 36
 Soppelsa M. L., XXIV
 Spengler J. J., XXI
 Spinelli A., XIX
 Spinoza B., XXXIX
 Spoto L., XXIX
 Stein L., XX
 Stella A., XIX, LIV
 Stella A. F., XLIII
 Storch H., XLVI, 36
 Stuart, famiglia, 47
 Stubenrauch M. de., 89, 124
 Sylos-Labini P., XVII

 Tagliaferri A., LVIII
 Talamo G., XLII
 Tenbruck F., XXIII
 Tenfelde K., LXXVIII
 Tentori A., LVIII
 Thiers A., XLIII
 Thompson R. E., XL
 Thornton W. J., LXI, 11, 19, 33
 Todde G., XVII
 Todd Lowry S., LIII
 Toesca P., XXVII
 Tolomei A., XI, XXXVIII, LVI,
 LX
 Toniolo G., LXX
 Tooke T., LXI, 11, 129
 Torcellan G., XLIV
 Torrigiani P., XLVIII
 Tosti L., XXVII
 Tozzi G., LIII
 Trinchera F., LXI, LXIII, 17
 Turgot A.-R.-J., 36

 Urbinati N., XXX

 Valabrega R., LI
 Valsecchi A., LXXII
 Vandevin F., 143, 144
 Vanhóegaerden, 143, 144
 Van Moorsel-Devis, 143, 144
 Vauvernagues L., LXXII, 139
 Vecchi A., LXXII
 Veludo G., LVIII
 Ventura A., LVII
 Venturi F., XLIV
 Verdeil F., XXXIV
 Viganò F., LVI, LXXXI
 Viner J., XXXI
 Vivenza G., LIII
 Voltaire, Arouet F.-M., *detto*, XVI

 Walker F. A., XL
 Wappäus J. E., XXI
 Weber M., L, LI
 Webster D., 37
 Welz G. de., LXI, LXIII, 15, 17, 22
 Whately R., LXXII, 139
 Wielmaecker E., 143, 144
 Wolowski L., LXVI, 27, 60

 Zalin G., XXIX, XXXVII, XXXVIII,
 XLVI, LV
 Zambaldi I., XLII
 Zamoyski A., LXVII, 49
 Zanella G., XI, XIX, XLIV LXI,
 LXII, XLIII, XLIV, LXV,
 XLVI, LIX
 Zangheri R., LXXXI

BIBLIOTECA LUZZATTIANA
FONTI E STUDI

1. Paolo Pecorari, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 451.
2. *Luigi Luzzatti e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), raccolti da Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari, Venezia 1994, pp. 557.
3. *La politica della casa all'inizio del XX secolo*. Atti della prima giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 3 dicembre 1993), a cura di Donatella Calabi, Venezia 1995, pp. 296.
4. *Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900*. Atti della seconda giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 25 novembre 1994), a cura di Paolo Pecorari, Venezia 1995, pp. 254.
5. *Le idee di rappresentanza e i sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*. Atti della terza giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 17 novembre 1995). *In corso di stampa*.
6. *Verso la svolta delle alleanze. La politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*. Atti della quarta giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 18 ottobre 1996). *In preparazione*.
7. Luigi Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di Paolo Pecorari, Venezia 1997, pp. XC-164.

